



Italia bella a metà batte di misura la Jugoslavia

Mezz'ora di gioco gradevole, un gol segnato di testa con perfetta scelta di tempo da Altobelli, l'Italia nell'amichevole con la Jugoslavia è stata praticamente tutta qui. Poi una volta passata in vantaggio, s'è lentamente spenta, finendo nella ripresa per farsi sopraffare dai suoi avversari, che però non sono riusciti, nonostante i loro continui tentativi, a riequilibrare le sorti della partita.

A PAGINA 26

Responsabilità dei giudici, votata l'urgenza

La Camera ha votato l'urgenza per il progetto di legge sulla responsabilità civile dei giudici, che potranno così avviare il loro iter già nei prossimi giorni. Sulla richiesta comunista hanno votato a favore Dc, Pri e Dp, contrari Psi, Msi, Verdi e Pli. Assai aspre le reazioni socialiste, che parlano di «scippo» del referendum. Zangheri e Violante sottolineano che l'iniziativa del Pci ha lo scopo di determinare un impegno chiaro sulla delicata materia prima dell'8 novembre.

A PAGINA 8

Successo della sinistra: ritirati 23 decreti

La lunga battaglia del Pci e della Sinistra indipendente per sbarazzare il terreno dalle decine di decreti governativi che bloccavano i lavori parlamentari, ha conseguito ieri un primo, vistoso successo. Il governo ha accettato di ritirare o di mutare in leggi ordinarie 23 provvedimenti. Renato Zangheri ha sottolineato la portata dell'avvenimento e ha chiesto che i decreti restanti siano risolti entro dicembre e sia rispettato l'impegno a voltare pagina.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Chiediamo di sospendere la missione

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Nel Golfo, oltre al conflitto Iran-Irak, si prolunga oggi un confronto fra Usa e Iran con minacciose implicazioni militari e politiche. La squadra navale italiana sta navigando verso il teatro delle operazioni. Dovrà agire in modo da non smentire la nostra neutralità rispetto ai belligeranti, si dice. Lo farà allo stesso modo degli Usa che non muovono dito di fronte agli attacchi irakeni contro le petroliere che trasportano petrolio iraniano e lanciano missili contro una nave iraniana che - forse - posava mine?

Dove andrà a finire, allora, la difesa degli interessi nazionali, visto che buona parte del petrolio importato dall'Italia viaggia proprio sulle barche bombardate dagli irakeni? E come potrà l'Italia - fra pochi giorni presidente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - sostenere e agevolare in modo credibile l'opera di mediazione e di pace delle Nazioni Unite? C'è qualcuno che pensa di poter rispondere a queste domande cruciali avvoicendosi nel drappo della «solidarietà occidentale»?

Le furbate, come le bugie, hanno le gambe corte. Tutto quanto il governo e i partiti della maggioranza si sono rifiutati di prendere in considerazione al momento della decisione torna oggi e tornerà nelle prossime settimane, in modo reso più grave dalla imprevidenza e dalla improvvisazione.

Ha parlato De Mita, e ha detto alcune cose saggio. Ma non le ha dette da uomo saggio. Se le pensava doveva dirle prima; se le ha pensate solo oggi doveva dirle in altro modo, come compete a chi dirige il partito di maggioranza relativa e ha quindi, se ci consente di ricordarglielo, anche una rilevante responsabilità nazionale. Ma smetta con l'ossessione di dimostrare che se Craxi può piegare il governo con una telefonata, lui può rispondere con quattro chiacchiere ai giornalisti.

Qui si tratta di cose serie: e il mondo è troppo grande e terribile per ridurlo alla misura delle beghe di pentapartito. Ha parlato anche, in risposta, Zanone per porre, come pregiudiziale, la «coerenza tra azione di governo, atteggiamenti dei partiti e decisioni camerali». Lui, che appena chiuso il dibattito a Montecitorio, ha fatto dichiarazioni per le quali, negli Usa, si sarebbe beccato l'accusa di aver mentito di fronte al Parlamento.

Ma, soprattutto, al termine di una giornata convulsa, Dc e Psi si trovano ancora una volta in rotta di collisione, su una scelta che ha conseguenze assai più grandi della nomina di un presidente di Casa di Risparmio.

Il «Popolo» - ormai allenato alla bisogna - ridimensiona le dichiarazioni di De Mita, come se in un invito a non esorbitare dai limiti fissati alla spedizione, il Psi, al contrario, rilancia con azzardo e chiede un coordinamento con le unità navali europee ed americane per «il raggiungimento dei comuni scopi pacifici». Quali siano questi «scopi comuni» come al solito non è precisato. Vogliamo anche noi scontrarci con l'Iran? E gli intenti di «rigorosa neutralità» considerati fino a ieri essenziali per svolgere opera di pace? E le motivazioni adottate davanti al Parlamento, secondo cui la squadra italiana va nel Golfo solo per proteggere il naviglio battente bandiera nazionale?

Il disordine, e la confusione, sono al massimo mentre fanno rotta verso il Golfo 1300 italiani che hanno il sacrosanto diritto di non essere mandati allo sbaraglio. In questa situazione noi abbiamo presentato alla Camera una mozione urgente, per sospendere la missione navale italiana. Per noi è un dovere verso la pace e verso la nazione; confidiamo che sia, per gli altri, l'occasione per una riflessione necessaria, guardando ai fatti in modo serio e razionale.

LE NAVI NEL GOLFO

Palazzo Chigi smentisce Zanone e frena il Psi
Mozione del Pci per fermare le navi

Scontro aperto nel governo Con gli Usa o neutrali?

Si riapre nel governo lo scontro sulla natura della missione nel Golfo. Dopo le dichiarazioni di De Mita, gli alleati vogliono che stamane se ne parli nel Consiglio dei ministri. Zanone: coordinamento con le flotte europee. Craxi: concertazione anche con gli Usa. Palazzo Chigi ha invece confermato il carattere difensivo ed «autonomo» dell'intervento. Il Pci chiede di sospendere la missione.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Dopo aver lanciato il sasso definendo un'«avventura» la missione nel Golfo, il segretario democristiano prova adesso a nascondere la mano. E non trova di meglio che prendersela con i giornalisti, responsabili di aver riferito «singole frasi staccate dal contesto di un ragionamento più generale». Ma nonostante il tentativo di raffreddamento, i contrasti nella maggioranza e nel governo sulla politica estera hanno fatto registrare una nuova impennata. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha chiesto che della questione sia investito il Consiglio dei ministri, già convocato per stamane. Lo stesso hanno fatto socialisti, liberali e socialdemocratici. Gli alleati della Dc chiedono

«Voce» con aria minacciosa: «Da governi di cui si fa parte, e a maggior ragione quando si è partito di maggioranza relativa, non è consentito prendere le distanze su simili questioni se non al rischio di vederli cadere».

La segreteria del Psdi, in una nota ufficiale, allude alle «conseguenze politicamente incalcolabili» che potrebbero determinarsi nel caso in cui si ordinasse alla piccola flotta militare di invertire la rotta. Il Pli invita la Dc a rispettare le decisioni assunte, ed annuncia che il suo ministro della Difesa, Valerio Zanone, porrà stamane in Consiglio dei ministri «il problema pregiudiziale della coerenza tra azione di governo e atteggiamenti dei partiti della maggioranza».

Quanto ai socialisti, ieri pomeriggio hanno riunito il loro esecutivo per affrontare la questione. Una sintesi dell'intervento di Craxi è stata diffusa alla stampa. Il segretario socialista, stando al testo, ha evitato di insipire i toni della polemica con De Mita, limitandosi a sottolineare la necessità che i partiti che «hanno partecipato alla formazione di una decisione così importante ed impegnativa, non

declinino le loro responsabilità e mantengano salda l'indispensabile solidarietà». Craxi ha poi aggiunto che il governo deve «confermare gli obiettivi e cioè scavalcando persino i repubblicani, che nei giorni scorsi avevano parlato di «coordinamento tra le flotte europee» impegnate nel Golfo, ha chiesto ieri che il coordinamento «venga promosso» anche con le «unità navali americane». Per «garantire l'integrità della nostra squadra». In un'analoga direzione sembra spingere anche il ministro Zanone, che ieri sera è intervenuto alla commissione Difesa del Senato (stamane sarà alla Camera).

Ma nella tarda serata, le agenzie hanno diffuso una lunga nota di precisazione di palazzo Chigi: un altro «stop» al ministro della Difesa e un no alla proposta di Craxi. Palazzo Chigi ricorda infatti che il governo italiano aveva sollecitato ai paesi alleati una «concertazione politica», senza esito. Perciò, «la decisione italiana si è configurata essenzialmente come decisione au-

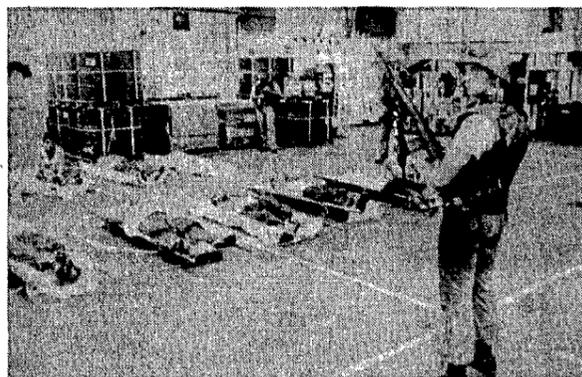
tonoma, di tutela della sicurezza delle navi italiane», anche se «ciò non deve escludere la doverosa ricerca di un coordinamento tecnico e di scambio di informazioni fra i comandi in loco». Riferendosi poi ai recenti accordi stipulati da Zanone con i colleghi francese e inglese, la nota precisa che «nessun accordo può essere stipulato se è anche solo potenzialmente capace di far debordare la missione dai limiti fissati dal governo e dal Parlamento». E il «Popolo» assicura che la Dc «vigilerà» per impedire che «si introducano interpretazioni estensive sul significato della nostra missione».

In questo clima di estrema confusione, si accrescono le preoccupazioni per i rischi dell'«avventura» militare. In una mozione presentata ieri alla Camera e al Senato, il Pci e la Sinistra indipendente chiedono che il governo «sospenda» la missione della squadra navale e dia disposizioni per il suo «stazionamento in zona non coinvolta nelle operazioni militari».

A PAGINA 3

Mentre continuano i raid sulle città

Duri Stati Uniti e Iran Ma l'Onu non rinuncia



I marinai della «Iran Ajr» trattenuti a bordo della nave americana «Lasalle», con le mani legate e sotto sorveglianza dei marine. Saranno riconsegnati all'Iran

A PAGINA 4

Maggioranza assente, passa al Senato la proposta Pci

Bocciata la stangata d'agosto Primi scontri sulla Finanziaria

La stangata di fine agosto - 3.430 miliardi di lire - è caduta ieri sera in Senato. L'assemblea di palazzo Madama non ha riconosciuto al decreto governativo i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza che debbono caratterizzare questi provvedimenti. I senatori dei cinque partiti di governo erano in larga parte assenti, cosicché è passata la proposta comunista di bocciare il decreto.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una bella doccia fredda per il governo a poche ore dal varo di una legge finanziaria e di un bilancio dello Stato che taglieranno spese e inaspriranno il prelievo fiscale per ben 19.500 miliardi di lire. All'esame di costituzionalità ieri sera era andato il più importante dei decreti emanati dal governo di Giovanni Goria. Quello varato il 27 di agosto per rastrellare oltre 3.000 miliardi nel tentativo (probabilmente vano) di far quadrare i conti pubblici del 1987, ormai fuori controllo per quella pioggia di decreti

di altri combustibili; l'anticipo al 31 agosto della ritenuta del 12,50 per cento sugli interessi dei titoli pubblici e altre obbligazioni.

Il «no» al decreto è passato per sei voti: poco prima la maggioranza aveva respinto la richiesta dell'opposizione di sinistra di discutere in aula la strategia economico-finanziaria del governo prima del varo della Finanziaria ed aveva riconosciuto i requisiti di costituzionalità ad altri tre decreti di minore importanza. Quando s'è giunti al voto sul decreto fiscale, la maggioranza non c'era più e quel che ne era rimasto in aula non ha messo in atto quegli accorgimenti regolamentari che avrebbero evitato l'affondamento del decreto.

Ambienti del ministero delle Finanze già ieri sera facevano intendere che il decreto sarà ripresentato.

A PAGINA 11

L'inflazione continua a salire Ora è al 5%

Il contenimento del tetto di inflazione programmato dal governo al 4% si conferma pura propaganda: anche il dato di settembre sull'andamento dell'indice dei prezzi nelle 5 città campione scelte dall'Istat ribadisce lo «sfondamento». In settembre il tasso tendenziale si è collocato attorno al 5%. Intanto i dati sul fatturato dell'industria confermano che la domanda interna continua a tirare su livelli più sostenuti di quella estera.

A PAGINA 12

Dopo il veto Fiat Telit verso il naufragio

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Per la Telit, società mista pubblico-privata di telecomunicazioni che doveva nascere dall'accordo tra Fiat e Iri-Siet, sembra ormai molto probabile un clamoroso naufragio. Dopo il perentorio veto posto dalla società torinese alla designazione, di parte pubblica, di Marisa Bellisario ad amministratore delegato del nuovo gruppo i margini per dar seguito all'intesa sembrano infatti estremamente esigui. Governo, industria pubblica, partiti e sindacati hanno infatti respinto con inusuale compattezza le pretese della società degli Agnelli. Il ministro Granelli, pur invitando a una ulteriore comune riflessione e alla ragionevolezza,

A PAGINA 17

Sul Tirreno caccia americano abbatte caccia americano

ROMA. Un caccia americano F14 ha abbattuto al largo della costa sud-orientale della Sardegna un altro caccia americano: un F4 Phantom da ricognizione. Un missile, dice il comando della Sesta flotta, è andato «inavvertitamente» e si è andato a schiantare sul velivolo da ricognizione. I due uomini d'equipaggio, il capitano Michael Ross e il sottotenente Randy Spouse hanno fatto in tempo a manovrare il dispositivo di espulsione e si sono salvati. Un elicottero, tuttavia, è stato abbattuto. Nessuno però ha spiegato se si è trattato di un errore umano o di un guasto meccanico. Come che sia, l'incidente per le troppe analogie richiama alla memoria la tragedia di Ustica. E se il missile «Sidewin-

A PAGINA 7

Attacco d'angina Ricoverato il capo della P2

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Il colpo a sorpresa è venuto nella notte di ieri. Licio Gelli, che da tempo chiedeva di essere trasferito dal carcere all'ospedale cantonale è finalmente riuscito a farsi ricoverare d'urgenza. Dice di aver sofferto un attacco di angina. I suoi legali assicurano che il malore non è stato simulato. Eppure sono in molti a nutrire dubbi. «In realtà - ha dichiarato un portavoce della polizia ginevrina - Licio Gelli è malato grave solo nell'ottica dei suoi avvocati». Comunque sia, ora il capo della P2 non è più in cella e probabilmente resterà ricoverato fino a quando non sarà sottoposto ad una operazione chirurgica al cuore.

A PAGINA 5



Eclissi Sole a metà in Cina e Giappone

PECHINO. Spettacolo eccezionale per questi pendolari che si stanno recando al lavoro in bicicletta e che li ha distratti per un momento dai problemi del traffico. Ieri mattina in Cina (ma il fenomeno è stato osservato anche a Okinawa in Giappone) si è avuta una eclissi «parziale» di sole. Il globo di fuoco in alcune località si è coperto quasi totalmente trasformando il giorno in notte e disegnando un «anello d'oro» nel cielo. Questa foto a doppia esposizione mostra l'inizio della eclisse sulla piazza Tienamen di Pechino mentre il traffico scorre più lentamente.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lo strapotere Fiat

EUGENIO PEGGIO

Avenimenti clamorosi e sconcertanti si susseguono da tempo nell'economia italiana. In particolare nel sistema delle imprese pubbliche e private e accelerano un processo di concentrazione che sta mutando radicalmente le strutture del potere.

Si consideri l'annuncio dato due giorni fa dal capo del settore automobilistico della Fiat Vittorio Ghidella secondo il quale gli ultimi mesi del bilancio della società Alfa Romeo saranno in attivo. Otto mesi sono dunque sufficienti a determinare il risanamento dell'Alfa Romeo. C'è da pensare che la Fiat sia diventata il mitico Re Mida capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca. Ma poiché noi non crediamo ai miti siamo convinti che 1) la vecchia Alfa Romeo di proprietà dell'Iri non era poi tanto disastrosa e da buttar via come si era detto; 2) il prezzo richiesto dall'Iri alla Fiat per la vendita della Cee a indagare se la Fiat, con l'acquisto a condizioni di favore dell'Alfa, non abbia ottenuto dal governo italiano (tramite l'Iri) una sovvenzione indiretta.

Un altro avvenimento assai grave è accaduto in questi giorni. Il voto posto dalla Fiat alla nomina di Marisa Bellisario ad amministratore delegato della Telettra la nuova società di telecomunicazioni che dovrebbe sorgere dalla fusione dell'Italtel dell'Iri e della Telettra della Fiat. Il motivo di tale voto consisterebbe secondo la Fiat nel fatto che l'Iri «non avrebbe seguito la strada della managerialità bensì quella della scelta di una candidatura politica». Tutti sanno che Marisa Bellisario è presidente e amministratore delegato dell'Italtel una società che è stata risanata sotto la sua guida che ha ora buoni profitti e che in Italia e all'estero conta molto più della società Telettra della Fiat. Forse la Bellisario ha un torto: quello di avere più volte sottolineato che nella Telettra l'Iri avrebbe conferito un'impresa (Italtel) molto più importante di quella conferita dalla Fiat (Telettra). Di qui il voto di Romiti che se accolta, comporterebbe l'estromissione di un manager indipendente dalla Fiat da un'impresa che non dovrebbe essere - come è stato assicurato - soltanto sotto controllo Fiat. C'è da chiedersi se sia possibile per le Partecipazioni statali ricorrere ancora a intese produttive e finanziarie col gruppo Fiat.

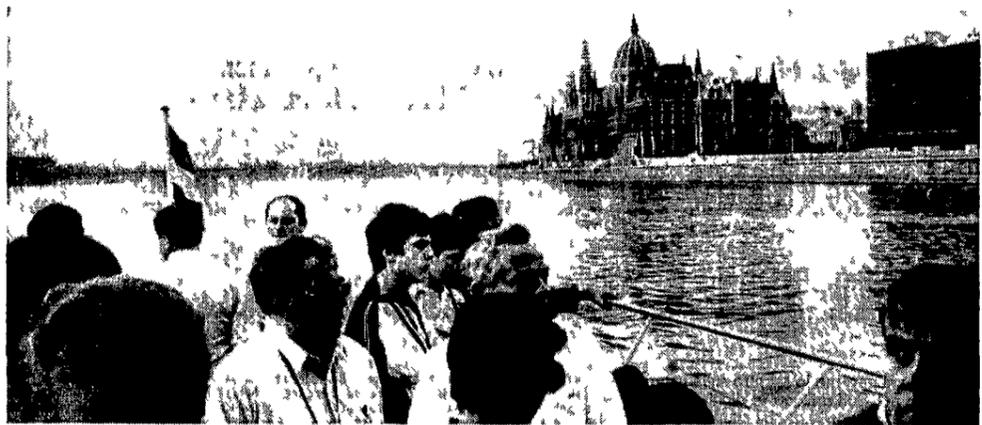
Si intensificano frattanto le voci che danno per imminente la privatizzazione di Mediobanca. È stato detto e ripetuto da ogni parte che Mediobanca - nata e cresciuta nel sistema delle Partecipazioni statali - è riuscita a svolgere una funzione fondamentale nell'interesse dell'economia italiana della sua crescita del suo ammodernamento della sua internazionalizzazione senza oneri a carico dello Stato, ed anzi con una consistente accumulazione di capitali. Per chi allora privatizzarla? A cosa serve e a chi serve estromettere Mediobanca dal sistema delle Partecipazioni statali? Su questo punto tace il presidente dell'Iri Prodi e ci auguriamo non voglia tacere il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli. Noi comunque non possiamo non denunciare che la privatizzazione di Mediobanca segnerebbe un mutamento qualitativo nel sistema del potere presente in Italia. È tale mutamento a favore del sistema dei gruppi privati a cominciare dall'Iri Fiat renderebbe pressoché impossibile qualunque politica di programmazione democratica dello sviluppo.

Da più parti si parla di riforme di riformismo di legislazione antitrust di regolamentazione dei gruppi e così via. Considerando un fatto positivo che in questi ultimi tempi l'on Craxi e il partito socialista abbiano espresso serie preoccupazioni per lo strapotere del gruppo Fiat. È apprezzabile inoltre che l'on Giulio Andreotti dichiarasse «Mentre in teoria elogiamo la piccola e media impresa sono proprio le grandi concentrazioni industriali finanziarie che stanno accrescendo il loro peso in modo esagerato». Ma cosa si aspetta allora per intervenire? Oggi è ancora possibile bloccare la privatizzazione di Mediobanca. Non vorremmo che mentre si discute di riforme e di riformismo si consentisse alla controriforma privatistica di vincere. Si consideri tra l'altro che ormai è chiaro che i fautori della privatizzazione di Mediobanca vogliono giungere anche alla privatizzazione delle tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma) che possiedono ora la maggioranza assoluta delle azioni Mediobanca. Noi per parte nostra non possiamo che opporci con fermezza a operazioni volte a stravolgere gli equilibri del potere a tutto danno del settore pubblico e della democrazia.

Sappiamo bene che le Partecipazioni statali così come sono hanno bisogno urgente di riforme e di cambiamenti profondi. Non dimentichiamo però che l'Italia non sarebbe diventata il paese industriale che è oggi senza le imprese pubbliche e a partecipazione statale. Di ciò tutte le forze di sinistra a cominciare da Ugo La Malfa erano state sempre convinte. Ora non vediamo ragione alcuna per abbandonare gli insegnamenti del passato e per tornare a un liberismo ottocentesco che farebbe regredire l'Italia.

Non ci meraviglia che altri sostengano sui giornali di proprietà della Fiat e di altri grandi gruppi la campagna contro l'economia pubblica invocando ideologismi arcadici che avrebbero provocato lo sdegno del «Mondo» di Mario Pannunzio e di Ernesto Rossi. Sappiamo che nel mass media la situazione oggi è tale da suscitare nostalgia per gli anni 50 quando anche Eugenio Scalfari si batteva contro lo strapotere dei monopoli.

**Un nuovo programma economico in Ungheria
Il timore delle conseguenze politiche della riforma
Potrebbero aprirsi inediti e destabilizzanti conflitti sociali**



Una suggestiva immagine di Budapest

BUDAPEST Uno dei problemi più difficili del suo sviluppo storico - così il corrispondente da Budapest della radio sovietica commentava nei giorni scorsi la difficile situazione ungherese - in apparenza non sembra che le cose vadano tanto male. I negozi della capitale sono pieni di merce e di clienti e non si colgono segni esteriori della crisi economica. Ma essa c'è ed è pesante se il governo e il Posu sono dovuti correre ai ripari varando un complesso programma di riforme economiche. La cosa che più preoccupa è il generale peggioramento delle regioni di scambio con l'estero e della qualità ed efficienza dell'apparato industriale. Il debito estero - 16 miliardi di dollari nel 1986 - non è servito quindi a finanziare lo sviluppo ma a sostenere un'industria in molti casi inefficiente e soprattutto i consumi interni nel periodo 1985-86 il reddito nazionale è diminuito dell'1% mentre ai punti di consumo sono aumentati del 1% e l'inflazione si è attestata attorno all'8-9% il problema non è il debito in quanto i paesi poveri di capitali hanno bisogno di indebitarsi ma come esso è stato utilizzato ha detto in Parlamento il vice governatore della banca centrale Fekete.

Austerità sul Danubio

Il vistoso peggioramento della situazione economica e la scelta di riprendere il cammino della riforma iniziato nel '68 e poi interrotto hanno portato il governo ungherese a varare un nuovo programma economico. Nessuno tuttavia si nasconde i conflitti sociali, inediti per quella società che essa potreb-

be aprire. Ecco perché ora si parla della necessità di una riforma politica. La nuova situazione internazionale potrebbe aiutare questo processo. «Non siamo più soli» dicono a Budapest, riflettendo sul insuccesso dell'esperienza delle «riforme in un solo paese» tentato negli anni Settanta.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

esplicito si è avuto paura di andare sino in fondo sia per il timore di mettere in discussione alcuni pilastri dell'organizzazione economica socialista come il posto di lavoro garantito e un certo livellamento salariale sia per il timore delle conseguenze politiche e sociali della riforma cioè la reazione degli interessi colpiti. In una parola si è avuto paura che i conflitti - latenti in Ungheria come in altre società dell'Est - potessero esplodere con effetti destabilizzanti sugli squilibri faticosamente raggiunti dopo la crisi del 1956.

Il prezzo del petrolio

Ma questa cautela non ha pagato perché nel frattempo siamo negli anni Settanta due avvenimenti esterni hanno complicato le cose. Da una parte l'aumento del prezzo del petrolio (anche di quello sovietico) e delle altre materie prime dall'altra la riorganizzazione tecnologica e produttiva del capitalismo a Ovest hanno contribuito a mettere in crisi le capacità di esportazione del paese relegandone i prodotti verso i livelli tecnologicamente più bassi. Ma in tanto la crescita di quegli anni - spesso fittizia come dice il vice ministro delle finanze Bekesy - perché lo Stato sovvenzionava la produzione di imprese «anteconomiche» purché in grado di avere un minimo di capacità esportativa e

considera che la miscela che si sta preparando è altamente esplosiva e potrebbe provocare conflitti inediti per le società socialiste dell'Est così come le abbiamo conosciute sino a questo momento. È interessante quindi l'insistenza di Pozsgay sul problema della riforma politica. «La gente si aspetta maggiore apertura e maggiore democrazia» solo così potrà sopportare gli aspetti immediatamente negativi della riforma» dice il punto di vista di Pozsgay è che bisogna arrivare al più presto a una netta separazione dei compiti fra il governo e il partito. «Nella situazione attuale - dice - è impossibile che i vani gruppi sociali e i relativi interessi siano rappresentati autonomamente a livello istituzionale perché ogni movimento sociale viene raccolto dal partito».

Se i governi sbagliano

Ma ciò impedisce la loro visibilità e quella dei conflitti sociali. E inoltre impedisce una efficiente ed effettiva capacità di governo mentre blocca il partito e lo appiattisce sullo Stato facendone morire quel carattere di movimento che dovrebbe avere».

In sostanza secondo Pozsgay è necessario aprire una dialettica fra lo Stato e le rappresentanze degli interessi presenti nella società sindacati consumatori regioni im-

prende (anche private). E il partito? Deve essere la forza egemone della società non dunque semplicemente forza di governo o di potere - deve essere la garanzia della continuità del sistema socialista mentre i governi per loro natura non possono essere stabili perché quando si misurano con i problemi del paese possono sbagliare e dovrebbero trarne le conseguenze.

L'austerità - la possibile comparsa di fenomeni di occupazione la chiusura di imprese la creazione - se ci sarà - di *point ventures* con multinazionali occidentali possono dunque scuotere quel vecchio equilibrio nel quale ognuno si era ritagliato il proprio spazio e il proprio potere. Ma in questi giorni nessuno sembra voler stare fermo ad aspettare anche il sindacato - come ci anticipa uno dei segretari Sandor Nagy - sta lavorando all'idea di un *fronto di occupazione nazionale* al finanziamento del quale parteciperebbe (vera novità) anche il sindacato con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro.

A differenza degli anni Settanta, una *chance* non trascurabile viene offerta all'esperienza ungherese dalla nuova situazione internazionale. Di fronte al finanziamento del quale si sta costruendo (vera novità) anche il sindacato con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro.

La differenza degli anni Settanta, una *chance* non trascurabile viene offerta all'esperienza ungherese dalla nuova situazione internazionale. Di fronte al finanziamento del quale si sta costruendo (vera novità) anche il sindacato con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro.

**Intervento
Il governo non ha due scuole di pensiero sulla Finanziaria**

EMILIO COLOMBO

Caro Direttore leggo su *L'Unità* di domenica 20 settembre una nutrita serie di osservazioni sulla «finanziaria impossibile di Colombo» formulate dall'on Visco con collega che concesso e appreso alle quali mi permetto di replicare confidando nella sua cortese ospitalità.

Se su alcune valutazioni tecniche la ben nota speranza di Visco non potrebbe non essere tenuta in considerazione e sulle valutazioni politiche generali indirizzate al complesso della manovra che mi permetto di dissentire con Garbo ma fermamente Visco assume a fondamento delle sue considerazioni cifre che io non ho mai utilizzato e che peraltro non avrei potuto mai utilizzare specie nella fase preparatoria della finanziaria cioè nel vivo di un procedimento nel quale le grandezze economiche sono per ragioni varie (tecniche e politiche) continuamente poste in discussione.

Il riferimento poi a una manovra fiscale di 35 mila miliardi è francamente irrisolvibile ed io non l'ho mai citata nei miei conti così come non è mai comparsa nelle previsioni collegiali del governo. Lo stesso Visco nel corso della sua riflessione sui governi per lo presunto manovra fiscale che mi imputa una qualche evoluzione sia contrando la a 30 mila sia facendola oscillare lungo la banda 31-41 mila miliardi forse per ragioni esoteriche.

Capisco bene quindi quali effetti sul versante degli investimenti possa avere un così ponderoso rastrellamento di risorse. Tuttavia i giusti timori di Visco e le sue conseguenti appallottite che previsioni si presentino mancando il presupposto dal quale potrebbero essere in qualche modo legittimate come la simulazione di una «recessione annunciata». Cioè la rappresentazione di un evento costruito su un'ipotesi che mai mi sono permesso di accreditare.

La mia linea di condotta è stata invece come può essere testimoniato dai tanti confronti e veri che che stiamo sostenendo costantemente guidata dall'obiettivo per il vero assai complesso di rendere compatibile il rigore nella riduzione del deficit nella lotta a sprechi e fattori inerti della spesa con una realistica espansione degli investimenti specie nel Mezzogiorno. Nella convinzione che il ritardo economico del Mezzogiorno e la sua acuta patologia sociale si possono combattere efficacemente soprattutto nell'ambito di una politica economica globale che crei risorse e le orienti (attraverso la massima efficienza della spesa) ai grandi fini della utilizzazione del sistema del suo equilibrio e della sua autentica e civile modernizzazione.

In ogni caso il documento sulla finanziaria è in via di conclusiva elaborazione lungo un itinerario che vede partecipare forze sociali e responsabilità istituzionali e del governo. Se rinvio in quella sede per un giudizio meno approssimativo non mi pare che in questa fase si fronteggino scuole di pensiero diverse ed opposte. Una ispirata da una sorta di metafisica della giustizia, l'altra dominata dalla verso una concretezza della conservazione. La solidarietà operante fra i ministri finanziari è tale che comuni sono gli obiettivi e largamente condivise le strategie.

Spero vivamente che una non preconcetta valutazione delle scelte collegiali del governo pervenga ai punti a rimettere in mano la economia liberandola da vincoli limitati e pesanti e consentendole di raggiungere quelle mete possibili di giustizia e di equilibrio verso cui devono tendere le grandi forze riformiste nel nostro paese.

Ma l'ottimismo resta eccessivo

VINCENZO VISCO

Le preoccupazioni da me espresse nell'articolo sull'Unità del 20 settembre erano e mi sembrano tuttora fondate tra i diversi scenari circa la possibile evoluzione dell'economia internazionale per il 1988 il governo sembra orientato a scegliere quella più ottimistica con il rischio di eccedere in interventi di natura fiscale troppo concentrati nel tempo e che potrebbero rappresentare controproducenti alla prova dei fatti. Questa mia preoccupazione - risultava confermata dall'intervista al ministro del Bilancio del 15 settembre che aveva un tono molto più netto di quello precedenti del ministro del

Tesoro ed era chiaramente orientata a prospettare un «aggiustamento» rapido di versamente da quanto sostenuto invece dall'on Amato e in questo modo era stata interpretata e presentata dalla stampa. Prendo atto della affermazione della esistenza di una piena solidarietà tra i ministri finanziari e me ne rallegro anche se non sempre questa è l'impressione che si ricava da dichiarazioni e comportamenti. Tuttavia mi sembra che ogni polemica sia ormai inutile dato che proprio oggi il Consiglio dei ministri approverà la legge finanziaria e quindi si potrà cominciare a discutere sulle scelte concrete e non sulle ipotesi e sulle interviste.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Armando Santì presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione onarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Tor no telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cmo da Pisto a 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

L'articolo che mi ha procurato più lettere è quello del 30 luglio per le autostrade e per le ferrovie. Minimo indizio che forse è possibile la mobilitazione di massa che chiedevo per questa battaglia civile. Tutte le lettere infatti esprimono consenso senza riserve. Bisogna cambiare la situazione vincere le resistenze portare l'Italia a livello europeo nel trasporto su rotaia.

Enrico Bonacini di Reggio Emilia autotrasportatore («non ho un Tir ma un auto-carro») si dichiara anche lui «pienamente d'accordo» ma «come lavoratore democratico e comunista» si sente «indignato» perché ho scritto che i camionisti avendo in mano il monopolio dei rifornimenti possono recitare l'prese quando vogliono. Rinvendo ci è senso di responsabilità della categoria e mi ricorda perché fu deciso l'ultimo sciopero (irritante inadempimento dell'allora ministro Sgarbi). Ricordo che «gli imbecilli

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Sinistra stradale e ferroviaria

la sinistra nella questione trasporti? Egli da esperto e di retto responsabile pensa a «una ferrovia che attraverso un suo sistema di trasporti combinati fluidifici l'intera rete stradale garantendo sulle medie e lunghe distanze il trasporto di container» casse mobili rimorchi sull'80-90% del percorso una ferrovia che in occasione dei grandi esodi possa garantire un viaggio «curo a milioni di persone da un capo all'altro della penisola». È un sogno ad occhi aperti o una necessità anzitutto umana (meno morti e feriti) ed economica ecologica anche come si è visto politica?

Quello che dovrebbe essere è quello che invece è. Con tutta Cullini «Un cronista tv che dava conto dell'andamento dell'esodo di fine luglio continuava a ripetere come una macchinetta la lezione (evidentemente appresa dalla Società Autostade) Sulla Bologna Rimini a due sole corsie si procede a passo d'uomo in questa situazione non passano più di 3 mila vetture l'ora. Conclusione implicita facciamo la terza corsia Tremila macchine l'ora rappresentano invece appena

l'equivalente di cinque treni meta della capacità oraria possibile in ciascun senso di marcia in una linea a doppio binario».

Infine Cullini rivela una realtà che a me sfuggiva del tutto ingenuo che sono «Dov'è l'interesse a spendere in strade piuttosto che in ferrovie? Al di là delle risposte facili (pressioni Fiat degli autotrasportatori cialtroneria di una cultura monomodale (quella giusta può trovarla nel manuale Cencelli) Le strade spettano a un certo gruppo di potere, le ferrovie a un altro. Sinistra autostrade contro sinistra ferroviaria. In questo quadro poi la Società Autostade che (per legge) può gestire in tranquillità privacy la sua fetta di finanziamenti (già di una specie di extraterrestre tonalità in quanto è appannaggio da sempre di una corrente)».

Vedo che in Senato c'è un'interpellanza comunista (Libertini e altri) in cui si chiede non solo il rapido progresso della nuova Aurelia (già a quattro corsie da Chioma a Oltr'ecena) ma anche l'autostrada Livorno Civitavecchia. Libertini ne sa certo più di me ma non riesco a convincermi che dieci corsie di asfalto parallele in un breve spazio non siano davvero «un assurdo» come scrisse a luglio. Certo ora posso aggiungere: è una concessione a quella corrente dc cui nella generale lottizzazione spettano le autostrade.

Fin dove ci arrvata la lottizzazione? Un professore di linguistica semantica andarci su poteva ottenere in base a una certa legge un contributo per la sua rivista (circa 500 copie ma di prestigio scientifico internazionale). Si sentì chiedere a chi interessava. Ai pochi esperti di queste cose, rispose: «No intendo dire a quale partito replico il funzionario

**Cattolici
Contrasto
tra Rosati
e Formigoni**

ROMA. Riserbo nello schieramento di maggioranza della Dc, reazioni aspramente negative delle minoranze, contrapposizioni giudiziarie nell'area del laicato cattolico: questa l'accoglienza, nel proprio campo, alle clamorose dichiarazioni di De Mita sull'intervento italiano nel Golfo.

Domenico Rosati, che per primo aveva dato voce in Senato alla contrarietà del mondo cattolico, ritiene che De Mita abbia colto il dato di aggravamento della situazione nel Golfo Persico e messo in guardia contro i pericoli di un'ottusa volontà di andare avanti ad ogni costo. Dopo aver ricordato che il Parlamento aveva stabilito un nesso tra l'invio delle navi e l'appoggio all'azione dell'Onu, l'ex presidente delle Acli si rivolge al governo per dirgli che gli si offre una «incredibile opportunità di fornire una prova di coraggiosa responsabilità nell'attivazione di un nuovo, più drastico intervento delle Nazioni Unite» (infatti, l'Italia sta per assumere la presidenza del Consiglio di sicurezza - ndr). Rispetto a questo decisivo intervento delle Nazioni Unite, nota l'esponente cattolico, «le presentate unilateralmente delle varie frotte risulterebbero superflue o dannose». Questa la conclusione: «Non si tratta di fuggire dal problema ma di ostinarsi nell'impegno di riportarlo verso la tregua e il negoziato». Così pensano «molti gruppi di ispirazione cristiana».

Del tutto opposte le dichiarazioni di Roberto Formigoni, il deputato fino a ieri leader del Movimento popolare. Dopo essersi detto sorpreso, egli riconosce il disagio di tanti cattolici e di tanti altri cittadini «ma per sostenere che il problema, ormai, dopo la decisione del governo e il sostegno ad essa della maggioranza parlamentare, è che nessuno può declinare le proprie responsabilità e nessuno dovrebbe togliere copertura politica in un momento così delicato». E infine invita De Mita a non dimenticare che «a palazzo Chigi c'è un democristiano».

In quanto agli esponenti diretti della Dc, c'è da notare un passaggio del «bloc notes» di Andreotti sull'«Europeo», evidentemente scritto prima della sortita del segretario dc. Vi si legge che De Mita «non è stato affatto interventista». È un'annotazione per ribadire che lui, Andreotti, e tutta la Dc intendono dare, anche dopo lo «strappo» dell'intervento, appoggio totale e prioritario all'iniziativa dell'Onu.

Hanno declinato ogni commento i vicesegretari Scotti e Bodrato, mentre l'andreatiano Cristofori nega che De Mita abbia smentito il governo «ma ha responsabilmente espresso preoccupazioni che sono diffuse nell'opinione pubblica e nell' elettorato dc». Cristofori auspica un'ulteriore riflessione se il conflitto si acuirà. Un esponente della minoranza dc, Leccisi di «Forze nuove», accusa De Mita di utilizzare una così grave questione «per operazioni interne di partito».

**Palazzo Chigi anticipa il Consiglio dei ministri
Toglie valore politico agli accordi
che Zanone stipula con gli alleati
e avverte il Psi sui «limiti invalicabili»**

**Goria: «Nel Golfo soli
e solo per difenderci»**

Il governo italiano non ferma la squadra militare navale inviata nel Golfo Persico. È questa la sostanza delle dichiarazioni rese ieri sera dal ministro della Difesa Valerio Zanone davanti alla commissione del Senato. L'audizione urgente del ministro (chiesta nella stessa mattinata di ieri dai senatori comunisti) mentre palazzo Chigi diffondeva una lunga nota sulla spedizione.

ROMA. Dunque, si va nel Golfo. L'incendiarsi di quell'area, i rischi grandi che le otto unità italiane dovranno fronteggiare, lo scompiglio politico dovuto alle (ardite) dichiarazioni di Ciriaco De Mita, non fanno flettere di un millimetro il nostro ministro della Difesa. Anzi. Secondo Zanone, il primo scontro fra unità navali militari fa sorgere «nuovi interrogativi sul piano politico internazionale». Ritengo pertanto che sia necessario dare all'azione intrapresa dalle

forze navali italiane una collocazione politica internazionale ben chiara. Non bastano le intese informative che si stanno raggiungendo con Gran Bretagna e Francia. Zanone guarda anche agli altri paesi europei presenti nel Golfo. E anche se non ci sono «specifici accordi politici», il ministro ritiene «personalmente» che «non si possa negare che tale presenza costituisca, di fatto, una manifestazione di solidarietà europea». Zanone ha affermato che i

tre caccianive e la nave Anteo arriveranno nel golfo di Oman nei primi giorni di ottobre, dove attenderanno il passaggio del naviglio mercantile da «proteggere». Il ministro ha precisato che i caccianive cominceranno appena possibile le operazioni di dragaggio nelle aree a sud dello stretto di Hormuz.

Fin qui Zanone. Intanto, le agenzie battevano una lunga nota della presidenza del Consiglio. Palazzo Chigi definisce «inequivoca» dall'inizio la posizione del governo per quanto riguarda «le finalità, gli obiettivi e i limiti della missione», e il «contesto internazionale» in cui s'inscrive. Una decisione presa, dopo l'episodio della «Jolly Rubino», scartando sia l'ipotesi di «diffidare» i mercantili italiani dal navigare nel Golfo, sia quella di «chiedere ad altri paesi (con o senza contribuzione agli oneri) di garantirne la difesa». E la scelta della «scorta armata» della Marina - insiste la nota - fu presa «unanimente e con assoluta chiarezza» al Consiglio dei ministri. Anche in Parlamento, il governo non avrebbe «mai mancato di ribadire l'esigenza di garantire il massimo di efficacia e di sicurezza» all'operazione, il cui carattere è «difensivo» ed «eventualmente di smarrimento di determinati tratti di mare». Palazzo Chigi esclude che la spedizione modifichi la «rigorosa neutralità» dell'Italia nel conflitto, e nega di nuovo qualsiasi «contrasto» con l'azione di «convinto sostegno» ai negoziati Onu, tra Iran e Iraq. Questa la linea che la maggioranza - osserva il comunicato - ha fatto uscire dal voto di fiducia delle Camere.

E queste le regole fissate per la flotta, compresa la definizione «in forma estremamente dettagliata» dei «casi di possibile autodifesa».

La nota della presidenza del Consiglio afferma, inoltre, che a più riprese «era stata richiesta una concertazione politica con gli altri paesi alleati», in ambiti Onu, Cee e Ueo. Ma «non è stata finora purtroppo raggiunta». Di conseguenza, la decisione italiana si è configurata essenzialmente come decisione autonoma, di tutela della sicurezza delle navie italiane. Anche se ciò «non deve escludere la doverosa ricerca di un coordinamento tecnico e di scambio di informazioni tra i comandi in loco, fra paesi che hanno una consolidata tradizione di esercitazioni comuni».

La nota, ancora, definisce il ministro della Difesa come «diretto responsabile del rispetto delle regole della "massima sicurezza", oltre che del buon comportamento tra forze amiche. Ecco quindi il passaggio chiave: «Fermo restando che nessun accordo può essere stipulato se è anche solo potenzialmente capace di far debordare la missione dai limiti fissati».



Valerio Zanone

Maresciallo sovietico: «È illegale posare mine»

Dopo la Tass che si era espressa sull'attacco americano alla nave iraniana martedì, ieri l'incidente è stato commentato da Radio Mosca. Per l'emittente l'attacco è una vera e propria «provocazione» che ha innescato nel Golfo «una grave crisi internazionale». Si è mostrato invece disposto ad avallare per ora la giustificazione americana sulla vicenda «Iranian Air» il capo di Stato maggiore delle forze armate sovietiche, maresciallo Sergej Akhramejev nel corso di un dibattito televisivo tra parlamentari Usa e Urss realizzato ieri con un ponte diretto tra Mosca e Washington. Akhramejev (nella foto) ha affermato: «Ci è difficile giudicare perché nessuno di noi era presente. Ma se la nave iraniana posava realmente mine, come affermano gli americani, il fatto è grave perché è assolutamente illegale minare le acque internazionali».



Suez aumenta i pedaggi per le navi da guerra

Questo, hanno specificato da Suez «a prescindere dalla loro destinazione finale». In tempi normali, dicono sempre le autorità del Canale, le navi militari straniere in transito da Suez sono circa 250; «ma negli ultimi tempi, a causa della crisi nel Golfo Persico il traffico è nettamente aumentato».

Il Pci a Zanone: «Che istruzioni avete dato alla squadra?»

Primo firmatario Maurizio Ferrara (nella foto) ieri sette senatori comunisti hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa, Zanone, per sapere «se non ritenga necessario fornire al Senato un'informazione esauriente e documentata sulle istruzioni date e da dare alla squadra navale nel Golfo Persico in rapporto al peggioramento della situazione in tale area all'indomani dei gravi e noti episodi di attacco armato della Marina Usa a un natante iraniano e di un attacco iraniano a una petroliera britannica». «Una esauriente informazione in materia» per i senatori comunisti «è resa necessaria anche in rapporto ad autorevoli allarmanti dichiarazioni di parte governativa e di maggioranza dalle quali si evince l'esistenza, ai più alti livelli, di incertezze e discordanze profonde di vedute sugli scopi, limiti e obiettivi della missione della Marina italiana nel Golfo Persico».



Per la Fgci De Mita è un irresponsabile

Chiede senza mezzi termini di «bloccare subito la flotta a Gibuti, evitando di farla entrare nel Golfo» un comunicato emesso ieri dalla Fgci che prende posizione anche sulle recenti dichiarazioni di De Mita sulla missione Golfo. I giovani comunisti non contestano le perplessità del segretario Dc, ma, dicono, andavano espresse dieci giorni fa. Ora il suo comportamento è irresponsabile nei confronti di quei 1.200 ragazzi che grazie alle sue azioni sono sulla rotta dello stretto di Hormuz.

Andreotti confida ancora nell'Onu

Chi invece non vuol parlare di De Mita è Andreotti, impegnato a New York in un fitto calendario di incontri per affrontare l'emergenza del Golfo. Liquidato il proprio segretario con un «Ora mi occupo dei problemi di qui. Per quelli di casa c'è tempo» il ministro degli Esteri italiano ha affermato che diversi paesi tra cui l'Urss, la Cina, il Giappone, la Rfg e l'Italia stanno premendo per prolungare il mandato esplorativo del segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, al fine di trovare una soluzione politica al conflitto Iran-Irak.

Ci costerà 51 miliardi l'avventura di Hormuz

Ai 1.200 ragazzi «in rotta verso Hormuz» intanto lo Stato italiano si è affrettato ad aumentare lo stipendio. Ad ogni marinaio andrà un'indennità di 1.000 dollari al mese, ai sottufficiali 1.500, agli ufficiali 2.000. Il decreto legge approvato dall'ultimo consiglio dei ministri sulla copertura finanziaria delle spese relative alla missione nel Golfo è stato pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» e dunque è entrato pienamente in vigore. Per la copertura finanziaria saranno necessari, per ora, 51 miliardi.

MARCELLA EMILIANI



Bettino Craxi

**Chiesto un coordinamento con gli Usa
Il Psi risponde a De Mita
Andiamo e con gli americani**

I socialisti quasi snobbano De Mita, dopo le clamorose dichiarazioni sulla flotta italiana nel Golfo Persico. Ma chiedono al governo, e al suo presidente del Consiglio, di ribadire la validità della missione, confermandone «obiettivi e caratteri», e promuovendo il coordinamento con le marine delle altre nazioni, compresi gli americani. Con questa posizione il Psi stamane va alla riunione del governo.

SERGIO SERGI

ROMA. A De Mita, senza affatto nominarlo, mandano a dire che bisogna avere «grande responsabilità e serietà di giudizi e di comportamenti». È a Zanone, il ministro liberale alla Difesa, soffiano addirittura l'iniziativa chiedendo al governo di promuovere il coordinamento della nostra missione navale nel Golfo Persico non solo con gli europei ma anche con gli americani. Ai socialisti è stata sufficiente un'ora di (dalle 17 alle 18) per anticipare, con un documento di trenta righe, quanto sosterranno oggi alla riunione del Consiglio dei ministri. L'eco delle clamorose affermazioni del segretario democristiano, dal «piscina dell'albergo palermitano», si stemperava ieri, nella sede della Direzione del Psi, di fronte alla unanime decisione di non replicare a muso duro. Parlano i documenti ufficiali.

**L'Azione cattolica
«Pressioni da Washington
e da chi è desideroso
di fare il filo-Usa»**

ROMA. Nuove perplessità sulla opportunità dell'invio della squadra navale nel Golfo Persico, ma anche «dubbi sul corretto iter sulla scelta della spedizione» sono avanzate dall'Azione cattolica che alla questione dedica l'editoriale del prossimo numero del settimanale «Segno Sette». L'Azione cattolica si chiede se «è una scelta politica e razionale voluta realmente come intervento difensivo e pacificatore o è invece la conse-

**Dopo aver criticato la missione italiana
Il leader dc conferma «timori»
e si lamenta con la stampa**

Accuse alla stampa, rea di aver reso in modo parziale il suo ragionamento. Polemica, però, con chi l'ha attaccato per aver manifestato preoccupazioni sulla missione italiana nel Golfo. Il De Mita del giorno dopo torna in piscina ma volge le spalle ai cronisti che erano ad aspettarlo. Poi, finite le rimozioni, conferma: siamo preoccupati e solo «dei matti» possono non esserlo.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

PALERMO. Rifiuta il saluto ai cronisti già in attesa. Rimane silenzioso per due ore. Passa la mattinata nella piscina dell'albergo assolutamente da solo, ignorando persino l'arrivo dell'amico Mastella, e volge le spalle agli otto cronisti presenti. Il giorno dopo di Ciriaco De Mita comincia così. Tensione, nervosismo, esplicito disappunto verso alcuni giornalisti rei - a suo avviso - di aver mal riportato, «estrapolando singole frasi da un discorso più ampio», la posizione preoccupata dello scudo-

Mondello, sulla terrazza che dà sul mare, parlando del più e del meno, il segretario dc continua a rivolgere la parola solo a quei giornalisti che non erano presenti la mattina prima alla contestatissima conversazione. Si dice stupefatto ed indignato assieme per l'uso che di quel colloquio i cronisti hanno fatto; parla di strumentalizzazioni, di fughe di notizie che avrebbero fatto giungere a Roma, negli ambienti politici, il testo delle sue dichiarazioni prima ancora che - da Palermo - i cronisti avessero iniziato a dettarle. Non c'era - non c'era - agenzie presenti al colloquio, dice, eppure una agenzia ha rilanciato alcune delle cose da me dette. «Qualcuno di voi gliel'ha passata», fa il segretario dc. Alla fine del pranzo, su questo punto, farà una mezza marcia indietro.

**Alla Camera nuova mozione comunista
Piccoli: «Sì, eravamo perplessi
ma ormai abbiamo approvato»**

Molti echi, ieri alla Camera, delle dichiarazioni di De Mita sulla «avventura italiana nel Golfo». La questione è stata posta da Gian Carlo Pajetta nella presidenza della commissione Esteri, dove il dc Flaminio Piccoli ha definito «non credibili le affermazioni di De Mita». Intanto, Zangheri annunciava la nuova mozione di Pci e Sinistra indipendente sulla spedizione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La dichiarazione di Piccoli, presidente della commissione Esteri, ha acceso subito a Montecitorio le polemiche sulla «confessione» di De Mita, da Palermo, sul Golfo Persico. «Ci deve essere stato un errore di trascrizione», ha detto seccamente il presidente dell'Internazionale dc. Poi ha rincarato la dose: «De Mita non può aver detto di non essere intervenuto sulla questione per evitare una crisi molti governi si sono difatti per ben più modesti temi. E questo era un tema quasi

La mozione presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «impegna il governo a sospendere la missione della squadra navale e a dare disposizioni per il suo stazionamento in zona non coinvolta nelle operazioni militari». Questa richiesta si fonda su tre considerazioni: 1) l'aggravarsi della situazione militare e politica nel Golfo con la ripresa su larga scala dei combattimenti, e con i recentissimi scontri che hanno coinvolto direttamente le forze statunitensi e una delle due parti, l'Iran; 2) i compiti «delicati» che ricadono sull'Italia, che si accinge ad assumere la presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu; una circostanza che impone la «più rigorosa neutralità e imparzialità»; 3) infine la novità - introdotta nell'atteggiamento della maggioranza dalle dichiarazioni rese martedì dal segretario della Dc. Identica mozione è stata presentata al Senato da comunisti e dagli indipendenti di sinistra.

La ricomparsa di Licio Gelli

I magistrati hanno accolto le tesi degli avvocati difensori
Una nuova giornata piena di sorprese
Dubbi sul ricovero d'urgenza

Rimarrà in Svizzera almeno fino a dicembre

Collasso di Licio Gelli, la scorsa notte, nella cella del carcere di Champ Dollon e trasporto d'urgenza all'ospedale cantonale. Il capo della P2, dopo alcune ore, si è ripreso ma è rimasto ricoverato e forse verrà operato al cuore nei prossimi giorni. Intanto, ieri mattina, la «Chambre d'accusation» su richiesta dei difensori, ha disposto che il detenuto rimanga a Ginevra per altri tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
WLAZIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Due ore, due ore di ansia intorno a Licio Gelli ricoverato d'urgenza all'ospedale cantonale per un collasso che lo aveva colpito in cella, nel carcere di Champ Dollon, nel cuore della notte. Poi la lenta ripresa dopo l'intervento dei medici del reparto di rianimazione. Ora il capo della P2 si trova nell'apposito «reparto cellulare» dello stesso ospedale dove aveva già tentato di farsi ricoverare subito dopo essersi costituito. L'altra notizia di spicco riguarda la decisione della «Chambre d'accusation»: Gelli dovrà rimanere in carcere, qui a Ginevra, per altri tre mesi. Ciò sino al 23 dicembre prossimo. I giudici (la Chambre d'accu-

sa, infatti, si sono venuti a sapere i particolari di una lunga e dura battaglia legale tra coloro che non credevano affatto alla gravità della malattia del «venerabile» e gli altri che parlavano di imminente «pericolo di vita». Ma il ciclone Gelli ha provocato anche una durissima polemica tra il governo del cantone di Ginevra e la magistratura della città. Non era mai avvenuto prima e per nessun altro personaggio e la cosa è stata utilizzata, a pieve mani, dagli abili difensori del capo della P2. Per capire bene quello che è accaduto, bisogna rifarsi a lunedì mattina quando l'uomo più ricercato d'Europa sale le scale del Palazzo di Giustizia e si presenta al giudice istruttore Jean Pierre Trembley, accompagnato da due notissimi avvocati di Ginevra, da due avvocati italiani e dal figlio Maurizio. Il giudice Trembley, come si sa, lo dichiara in arresto. Il personaggio, infatti, deve rispondere di aver corrotto la guardia che lo aiutò a fuggire. Gelli, si ricorderà bene, presenta alcune lettere dirette ai magistrati italiani nelle quali dice di «aver timore di morire e di vo-

ler parlare». Poi sistema, sul tavolo del giudice, una copia delle «documentazioni mediche» dalla quale risulta la «necessità di un immediato intervento a cuore aperto» per la sistemazione di almeno due «by-pass». C'è, tra le carte, addirittura una «base di passaggio» già pronta per il ricovero nell'ospedale cantonale e firmata da un noto clinico di Ginevra. Viene fatta circolare la voce che Gelli sta male, ma non si sa se è vero. Poi, il giorno successivo, il giudice Trembley chiama gli agenti e spedisce Gelli a Champ Dollon. Vuole vederlo chiaro. Inizia allora un braccio di ferro che si protrarrà per tutto lunedì e martedì. Il medico del carcere Timothy Haarding dice che Gelli sta male, ma non si sa al punto di dover essere ricoverato subito in ospedale o operato. C'è molta paura e inquietudine. Potrebbe, per esempio, morire d'infarto, uccidersi o essere «liquidato» in qualche modo. Il pensiero, mai espresso ufficialmente, corre alla fine di Michele Sindona e a quella di Roberto



Gli avvocati di Gelli all'uscita del Tribunale Elio Vacconi (a sinistra) e Maurizio Diptropalo

«Gelli soffre di cardiopatia evolutiva» dice il suo medico



Licio Gelli (nella foto) soffre di «cardiopatia evolutiva», e dal 1984 va soggetto ad una «forte alterazione antero-apicale», che rende necessaria la somministrazione di trinitrina. Urgente il ricovero «per coronarografia e successivo intervento chirurgico». Così è scritto nel certificato che domenica sera l'altissimo cardiologo ginevrino Costantin Ferrero aveva rilasciato all'ex «maestro venerabile» prima che si costituisse al magistrato. Secondo Ferrero, Gelli presenta «gonfiore alle gambe e al volto», e sul suo elettrocardiogramma risultano le tracce di un vecchio infarto.

In ospedale per un attacco di angina?

Di ciò che sta avvenendo nell'ospedale cantonale di Ginevra, dopo il ricovero - pare per un attacco di angina - dell'illustre detenuto, poco si sa; Gelli è entrato nel nosocomio da solo, e si è diretto verso l'unità riservata ai malati «in cattività». È degente per accertamenti clinici, ma non si sa se le analisi già in corso siano finalizzate alla coronarografia ritenuta inderogabile dal dottor Ferrero. Al suo capezzale sono accorsi, una volta autorizzati dal giudice Trembley, il figlio Maurizio e la moglie Wanda.

Gli avvocati: «Vogliono mandarlo via prima delle elezioni»

La polemica che ha dominato ieri le cronache, tra gli avvocati di Gelli e le autorità cantonali di Ginevra, ha avuto toni asprissimi. Il passo del Consiglio di Stato ginevrino, che ha chiesto l'«estradizione» immediata, è stato definito dall'avvocato Mauro Bonnant «una spaccatola elettorale», «uno scandalo che sarebbe intollerabile persino in Africa». Bonnant sostiene che i politici del cantone hanno paura di un processo in autunno, cioè in pieno periodo elettorale. «Dalla loro mossa - accusa - risulta che è più facile evadere dalle prigioni ginevrine che ritornarci». Ai legali si è affiancato il procuratore generale di Ginevra, Bernard Corboz. Secondo lui, «la presenza di Gelli non turba affatto l'ordine pubblico».

Ma le autorità di Ginevra rispondono: «È una sceneggiata»

Ma le autorità di Ginevra non si sono scomposte più di tanto, sotto le «pressioni intollerabili» e «le montature» che a loro dire gli avvocati e i parenti di Gelli stanno sceneggiando. «Noi non ci lasceremo influenzare», ha assicurato Bernard Ziegler, capo del dipartimento di giustizia e polizia - «Noi vogliamo intrattenere nelle competenze dei magistrati. La nostra richiesta di mandato via subito si basa su questioni di ordine pubblico». «D'altra parte - prosegue - i certificati cardiaci esibiti attestano malattie in atto da mesi. Se un intervento fosse stato urgente, avrebbe già avuto luogo. Un'operazione alle coronarie va preparata «a freddo». Gelli può quindi essere tranquillamente operato in Italia».

I giudici di Milano: «Lo interroghiamo anche in Svizzera»

Proseguono intanto i contatti fra i giudici istruttori di Milano Bricchetti e le autorità svizzere. Formalmente i magistrati italiani, che indagano sulla bancarotta dell'Ambrosiano, uno dei reati per i quali è stata concessa l'estradizione di Gelli, hanno dichiarato la propria disponibilità ad interrogarlo anche in Svizzera. Calcolando i dieci mesi da lui trascorsi in carcere tra l'82 e l'83, prima dell'evasione, ne mancherebbero soltanto due per far scattare la scadenza dei termini di carcerazione preventiva in relazione ai reati che interessano i giudici milanesi.

L'Argentina chiederà l'estradizione

Gelli è inseguito anche da un'altra richiesta di estradizione. Fonti ufficiali argentine hanno fatto sapere che il giudice federale Nestor Blondi ha già inviato ufficialmente al ministero degli Esteri argentino la richiesta di estradizione della Svizzera. Quando il ministro risponderà, la petizione diverrà ufficiale. La richiesta si basa su due cause nelle quali Gelli figura come imputato per reati commessi quando era «consigliere economico» per la sede diplomatica argentina in Italia.

Piccoli: «Rientri pure, ma non ci aiuterà»

L'on. Flaminio Piccoli (Dc) sottoscrive lo scetticismo di Tina Anselmi riguardo al ritorno di Gelli: «Rientri pure in Italia - ha detto ieri - ma non credo che ci aiuterà a coprire i misteri della P2». «Uomini come Gelli - sentenzia Piccoli - sono stati, e presumibilmente vengono ancora strumentalizzati da qualcuno. Ma ritengo che, nelle gravi condizioni in cui si trova oggi, difficilmente gli uomini che sono dietro al «gran maestro» possano riuscire ad utilizzarlo». L'esponente democristiano rivendica di «essere stato il primo a denunciare anni fa il completo massonico internazionale». «Gelli mi mandò esplicito minacce. E ci fu chi si chiese all'epoca dove avessi attinto le mie informazioni. E io ancor oggi rispondo: se un politico non è in grado di annusare l'aria che tira, è meglio che cambi mestiere».

VITTORIO RAGONE

Marsili, un processo con troppi «errori»

Il provvedimento con il quale la I sezione penale della Cassazione sottrasse ai giudici bolognesi il processo contro Mario Marsili, il magistrato toscano parente di Licio Gelli, destinandolo a Verona, «integra una palese violazione di legge, oggettivamente di inaudita gravità». Lo ha affermato ieri lo stesso Tribunale di Verona, all'inizio del processo, con una ordinanza che ha respinto tutto alla Cassazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Ma quanti stranissimi «errori» si sono accumulati attorno al processo contro Mario Marsili, il giudice che ha sposato la figlia di Gelli ed il cui nome è presente in molti incartamenti della P2, attualmente sospeso dal Csm? Tant'è, e tutti con un unico, oggettivo risultato: impedire o ritardare la celebrazione del dibattimento. L'ultimo lo hanno individuato formalmente i giudici del Tribunale di Verona (Presidente Franco Ponticelli, a latere Romano Miola e Giovanni Pascucci) ieri mattina, proprio mentre il processo stava iniziando. Loro, i magistrati veronesi, si sono accorti che non c'entravano proprio nulla. Che la Cassazione aveva commesso, sottraendo il processo a Bologna e inviandolo a Verona, un errore plateale, la sede competente e obbligatoria per legge era semmai Venezia.

Tutto da rifare, quindi. E il Tribunale ha sollevato «conflitto negativo di competenza» con la Cassazione, ritrasmettendo ad essa, in blocco, il processo: è la prima volta che accade nella storia giudiziaria italiana. Un passo indietro. Il 23 gennaio 1986 i giudici istruttori di Bologna rinviarono al giudizio Mario Marsili accusandolo di avere di fatto «coperto» la Loggia P2 negli anni delle inchieste toscane sui terroristi neri collegati a Gelli, il magistrato, all'epoca sostituto procuratore ad Arezzo, è accusato di avere inteso il funzionario dell'antiterrorismo, condotto negativamente indagati importanti e così via. Il 7 aprile 1986 la Cassazione, con una sentenza che ha dell'incredibile, decise che il processo doveva essere tolto a Bologna poiché i giudici di quella città potevano essere «condizionati» da alcuni articoli di quotidiani critici nei confronti di Marsili. Questa era l'unica motivazione.

Con lo stesso provvedimento la suprema Corte inviò gli atti alla Procura di Verona. E

qui commise uno stranissimo doppio errore. Il processo non avrebbe mai potuto andare alla Procura, in pratica ricominciare daccapo, essendo Marsili già rinviato a giudizio. Tanto meno Verona era la sede giusta. Una legge del 1980 dispone tassativamente che nei casi di remissione i processi devono essere assegnati dalla Cassazione ai giudici della più vicina «città capoluogo» sede di distretto d'appello, Venezia, dunque. Una regola che è un po' l'abc della procedura.

Eppure protagonista di tutte queste violazioni di legge fu la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Mario Carnevale: gli stessi giudici che, appellandosi a vizi di forma anche lievi, hanno annullato tante condanne a mafiosi e terroristi. Non è finita qui. A Verona, dopo un certo iter, il giudice istruttore Mario Sannite (ex componente del Csm per la corrente conservatrice di Magistratura indipendente) assolse in istruttoria Marsili, attaccando i giudici bolognesi.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia annullò però l'assoluzione, denunciando l'incompetenza di Sannite, e trasmise gli atti al Tribunale veronese per il giudizio. E ieri il tribunale li ha a sua volta definitivamente restituiti alla Cassazione, dopo un giro di quasi due anni.



Mario Marsili

A maggio evitò l'arresto in Argentina

La polizia italiana è stata ad un passo dall'arrestare Licio Gelli. Teatro dell'operazione: l'Argentina. L'epoca: la primavera di quest'anno. Secondo questa ricostruzione - basata su informazioni di buona fonte - il capo della Loggia massonica, scampato il pericolo grazie ai solidi appoggi di cui gode in alcuni paesi dell'America Latina, raggiunse un paese europeo e quindi la Svizzera.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Doveva essere un'operazione Delle Chiaie e invece fallì per la copertura e la protezione che ambienti militari e governativi argentini offrirono al capo massone. Licio Gelli era stato infatti individuato in Argentina, dove la polizia italiana inviò un suo funzionario. Fu in quelle stesse settimane che il capo della polizia Vincenzo Parisi assicurò la commissione Animafia che alla cattura di Gelli si stava lavorando «intensamente».

Il tentativo era quello di concordare con la polizia argentina l'arresto di Licio Gelli e ottenere, dunque, l'estradizione in Italia. A quel punto, il fondatore della P2 avrebbe dovuto rispondere davanti alla magistratura italiana di tutti i reati per i quali è imputato: compresi quelli relativi alla sanguinosa strage di Bologna. Dell'operazione comune con la polizia argentina furono informate anche le autorità italiane. Fu però in Argentina che sorsero sicuramente i topoi. All'arresto e all'estradizione si acquisì il consenso

del presidente Alfonsín, ma opposizioni furono avanzate dal ministro del Tesoro, appoggiato da settori militari. Fu così che il capo massone transitò in Brasile e da lì passò poi in Francia. In quelle stesse settimane la schiera di avvocati che difende Gelli perfezionò la strategia del rientro indolore in Italia. Cioè la costituzione in Svizzera, paese dal quale evase ma dove l'evasione non è reato, e che concesse l'estradizione soltanto per i reati minori, non per quelli riguardanti la strage di Bologna.

Fu, dunque, a questo punto che scattò la trattativa di Gelli per garantirsi il rientro «indolore». Quella trattativa di cui il 22 maggio 1987 scrisse il senatore comunista Sergio Flaminio al presidente del Consiglio Amintore Fanfani. Lettera rimasta sorprendentemente senza risposta.

Ma in quella lettera Sergio Flaminio sollevava un'altra questione tornata di grande attualità dopo le dichiarazioni postolatoriali dell'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro relative a presunte scchie

ad servizi segreti, da parte di uomini politici, di ottenere dossier informativi a carico di altri uomini politici.

Flaminio chiedeva a Fanfani - che oggi è titolare del Viminale - «quali ulteriori passi siano stati compiuti dal nostro governo dopo il marzo 1984 per acquisire la documentazione in possesso di Licio Gelli, sequestrata il 28 maggio del 1981 dal servizio segreto uruguayano presso la sua abitazione in Montevideo». Flaminio precisava che «le ultime, laconiche e non puntuali notizie sull'argomento» le aveva fornite alla commissione parlamentare sulla P2, nel marzo del 1984, il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Neppure questa parte della lettera ricevette risposta da Fanfani. Soprattutto dopo le note dichiaratorie di Scalfaro, il sospetto nutrito da Sergio Flaminio è che quei dossier a carico di uomini politici italiani - se esistono - sono gli incartamenti sequestrati a Gelli a Montevideo. Ed è su di essi che il Venerabile Maestro fonda tanta parte del suo potere, anche di ricatto.

Rientrati in Italia, quei dossier sono stati consegnati soltanto in parte alla commissione parlamentare. Il resto potrebbe essere rimasto in possesso dei servizi italiani. Sono stati distrutti? Sono ancora integri? Certo - dice Flaminio - sarebbe assai più grave se in questi ultimi anni i servizi avessero ripreso quell'attività che fu propria del Sid.

Il Parlamento indagherà su stragi e P2?

ROMA. C'è già alle viste - questione di qualche giorno o al più di qualche settimana - lo strumento legislativo che consentirà al Parlamento di sottoporre ad interrogatorio Licio Gelli come se esistesse ancora la commissione d'indagine sulla P2 sciolta nell'84 dopo tre anni e mezzo di intensissimo lavoro (ma Gelli si era sempre rifiutato di confrontarsi con i commissari, anche «in campo neutro»).

È il provvedimento istituito dalla inchiesta parlamentare sulle stragi «ripescato» dal blocco delle leggi di cui non era stato completato l'iter nel corso della passata legislatura. Le due proposte (una del comunista Zangheri, l'altra del demoproletario Russo) sono tornate ieri mattina all'esame della commissione Affari costituzionali-Interni della Camera.

La coincidenza tra questo atto e l'inizio delle procedure del ministero di Grazia e Giustizia italiano nei confronti della magistratura svizzera per l'arresto provvisorio di Licio Gelli «anche per la strage di Bologna ha agevolato il compito del relatore sui due provvedimenti, il comunista Gianni Ferrara. «La necessità e urgenza dell'inchiesta - ha sottolineato - è oltretutto di-

mostrata e confermata dall'esigenza emersa in questi giorni di interrogare Gelli, o comunque di fargli rendere testimonianza: il capo della P2 è sospettato e inquisito da tempo in Italia proprio per le stragi che hanno funestato per anni il nostro paese».

In pratica, ecco trovato lo strumento (invocato dall'Unità di martedì scorso dell'on Tina Anselmi, che fu presidente della commissione d'inchiesta sulla P2) che potrà consentire non solo ai magistrati ma anche ai parlamentari inquirenti di interrogare il capo della loggia massonica più segreta e influente d'Italia.

«Alla stazione ho visto morire le mie figlie»

Niente richiesta di stralcio o di sospensione del processo per la strage alla stazione di Bologna: Licio Gelli deve essere considerato contumace. È questo il succo della memoria presentata dagli avvocati della parte civile. Nella seduta di ieri è convocata la costituzione delle parti civili, contro le quali gli avvocati dei neofascisti hanno inscenato una gazzarra. In aula anche toccanti testimonianze.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Ma perché mai la Corte d'assise di Bologna dovrebbe interpellare Licio Gelli? Il «venerabile» della P2 ha già espresso più che chiaramente la sua volontà di non volersi far giudicare dai giudici della strage del 2 agosto '80, prima rendendosi uccel di bosco e successivamente, quando per ragioni tutte ancora da accettare, ha deci-

chiesto all'avvocato Guido Calvi. «In primo luogo - risponde Calvi - perché non siamo d'accordo con la interpretazione della sentenza della Corte costituzionale del 1984. In secondo luogo, perché è assai pericoloso anticipare un giudizio sulla legittimità dell'impedimento di Gelli a comparire, giacché potrebbe essere il presupposto per una richiesta di stralcio o di sospensione, che amputerebbero seriamente la verifica dibattimentale. Peraltro la verità è molto semplice essendo Gelli costituito all'estero ha confermato di volersi sottrarre all'autorità giudiziaria italiana, costruendo artatamente l'ostacolo che invoca per qualificare «legittimo il suo impedimento».

Vedremo che cosa deciderà in proposito la Corte. Intanto

anche nella udienza di ieri sono continuati a sfilare uomini e donne che si sono costituiti parte civile nel processo. Ha deposto ieri anche il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, che si è costituito parte civile a nome dell'amministrazione cittadina.

Una astiosa e meschina provocazione è stata tentata da alcuni difensori degli imputati neofascisti. Uno di essi ha chiesto ad Imbeni quanti soldi la giunta ha stanziato per sostenere le parti civili. La risposta è stata pronta e serena, con la garbata spiegazione a chi faceva finta di non sapere che un conto è la costituzione del comune in prima persona con un proprio legale; altro conto sono le moltissime parti civili, il cui sostegno viene da un fondo che è il frutto di volontarie sottoscrizioni di citta-

dini, a suo tempo raccolte da Resto del Carlino e dal Comune. Zitti dalla risposta del sindaco, gli stessi legali sono tornati ad urlare quando Imbeni non era più nell'aula. Inutilmente richiamati dal presidente, questi avvocati hanno continuato a fare gazzarra, finché il presidente si è visto costretto ad uscire assieme agli altri membri del collegio giudicante per interrompere la chiacciata.

Particolarmente toccanti sono state anche ieri alcune testimonianze. «Ero con le mie figlie, Patrizia e Sonia, una di 18 anni e l'altra di sette, e con mia sorella - ha detto Rosalia Serravalle - Eravamo sul primo binario. Io mi sono fermata all'edicola per comprare una rivista. Ho sentito un grande boato e un tremendo

spostamento d'aria... Le figlie e la sorella che erano alcuni metri più avanti, sono tutte morte».

Luciano Petroni dice, invece, di avere visto tre persone con una valigia. Due erano trentenni o giù di lì, l'altro sui 50 anni. Il più anziano disse ad un certo punto agli altri due: «Ora potete andare». Tutto questo avvenne una ventina di minuti prima dello scoppio.

In fine l'avv. Cerretti, che difende la Mambro e Fioravanti, ha chiesto la citazione di due testi, che, a suo dire, scagionerebbero i suoi assistenti, ingiustamente accusati da Massimo Sperti. Ma secondo l'avv. Roberto Montorzi e il pm Libero Mancuso «è cose stanno in modo del tutto opposto. La corte si è riservata di decidere anche su questo punto».

Palermo
Appalti in ospedale
78 imputati

■ PALERMO Al termine di un'inchiesta sugli appalti per la fornitura di prodotti alimentari medicinali e altro materiale sanitario all'ospedale «Civico» di Palermo il sostituto procuratore della Repubblica Carmelo Carrara ha incriminato 78 persone. In testa dell'ex presidente della Usl 58 il dc Francesco D'Armeta di otto componenti il comitato di gestione di alcuni membri del collegio sindacale e di titolari e rappresentanti di circa 60 ditte fornitrici. Devono rispondere tutti di falso ideologico e interesse privato. Tra gli imputati figurano anche il direttore sanitario del «Civico» Giuseppe Lima e il direttore amministrativo Francesco Paolo Verro. L'inchiesta è stata avviata l'estate scorsa in seguito ad una denuncia della commissione provinciale di controllo che ha riscontrato una serie di irregolarità nelle deliberazioni con le quali il comitato di gestione della Usl 58, da cui dipende l'ospedale «Civico», aveva concesso la proroga di alcuni appalti già scaduti, relativi a forniture per oltre 18 miliardi di lire.

Dopo aver sospeso oppure annullato a più riprese 22 delibere l'organo di controllo ha chiesto al comitato di gestione della Usl alcuni chiarimenti. Il contenuto delle lettere di risposta, anch'esse consegnate alla magistratura, avrebbe confermato le irregolarità e fornito nuovi elementi dai quali è scaturita l'imputazione di falso. Secondo indiscrezioni il comitato di gestione della Usl 58 avrebbe cercato tra i fornitori favorevoli alcune ditte facendole figurare come più duttili o forniture «esclusive» ad alcune attrezzature sanitarie che, dopo l'acquisto, sarebbero state solo in parte utilizzate.

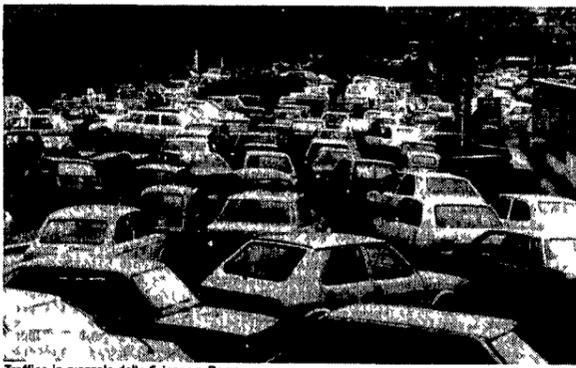
Un convegno a Modena
A confronto diverse ipotesi
per liberare le città
dalle auto e dagli ingorghi

Per il 60% l'incubo è il traffico

Il sogno? Una città senza ingorghi. Una città, con autobus veloci e puntuali, piste ciclabili, aree verdi. Poi ci si sveglia, e ci si infila nel solito caos quotidiano: auto in colonna, bus che non arrivano mai. A Modena, al convegno «Polis 87», amministratori e tecnici italiani ed europei cercano di realizzare il sogno. Nemmeno tanto lontano, se tutti i soldi non fossero destinati alle autostrade.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ MODENA Avete problemi di parcheggio? Scartabellando nella sterminata cartella data ai partecipanti al convegno «Polis 87» Muoversi in centro (primo convegno internazionale degli enti locali sul traffico aperto ieri a Modena) abbiamo trovato la soluzione da proporre un parcheggio sicuro (con adeguamento a locali anticamente interrampati) costruito dalla Securitalia, «la prima società italiana specializzata nella costruzione di rifugi anti-urto». Riesce a costruirli dappertutto anche nel cortile condominiale. E mentre qui si discute di come rendere più vivibili le città, la Securitalia infila nella cartella un *depliant* dove reclamizza i suoi rifugi «a protezione integrale dal semplice scasso alla bomba atomica». C'è anche una



Traffico in piazzale delle Scienze a Roma

chiometri (indagine Censis) si percorre in auto a Bari alla velocità di 12 chilometri a Milano e Bologna alla media dei 17 chilometri all'ora. Ma se si tiene conto anche del tempo necessario per parcheggiare la media scende a dieci chilometri all'ora.

Ed in autostrada? Non va molto meglio. Sulla Roma Firenze si teneva una media di 85 chilometri nel 1979 ed ora

la media è di 80 chilometri. Sulla Roma Napoli nello stesso periodo la velocità media si è abbassata da 60 a 55 chilometri.

L'80% delle famiglie hanno una o più automobili (le auto sono 22 milioni) il 15% ha motoveicoli (20 milioni in tutto). Per andare a scuola e al lavoro 16 milioni di italiani usano un mezzo di trasporto

privato (53% l'automobile 4% un motoveicolo 5% la bicicletta) 57% un mezzo pubblico 47% milioni vanno a piedi. Gli adulti che usano l'auto mobile viaggiano soli in 8 casi su 10.

Gli ingorghi se non superano i venti chilometri e non avvengono durante i vari esodi per le vacanze non fanno nemmeno più notizia. Il convegno di Modena (si chiuderà

Lo scontro sindacati-azienda
Rai, giornalisti
verso lo sciopero

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai riprende stamane i lavori ascoltando due relazioni una del presidente Manca l'altra del direttore generale Agnes. Non sarà tuttavia una ripresa che si potrà scrivere nell'ordinaria amministrazione. I motivi sono tanti. Per cominciare la vertenza aperta dai sindacati dei lavoratori scioperi sono ancora possibili nelle diverse sedi - e la giornata di lotta proclamata ieri dall'assemblea dei comitati di redazione ma soprattutto il riemergere con prepotenza di questioni di rigore e trasparenza nella gestione aziendale per le quali le stesse iniziative dei sindacati hanno funzionato da detonatori a partire dai maxi contratti siano essi quelli stipulati con grandi divi siano quelli siglati con imprenditori privati come nel caso dei Cecchi Gon produttori e distributori cinematografici per finire alla piaga degli appalti.

Sul fronte delle vertenze i sindacati confederali e lo Snaier sono sempre in attesa di un segnale da parte dei vertici Rai. Per lo sciopero al centro di Roma ha toccato «l'uno mattina» altri scioperi sono in programma nelle diverse sedi regionali. Ma ieri un messaggio inequivocabile è venuto all'azienda anche da parte dell'assemblea dei comitati di redazione. I giornalisti hanno votato - all'unanimità - un documento con il quale si annuncia una giornata di sciopero se l'azienda non si renderà disponibile per un confronto serio e immediato sul ruolo delle sedi regionali sui nuovi appuntamenti dell'informazione regionale sui criteri per il rafforzamento delle redazioni. A questo proposito - un nuovo ig delle 14 era stato ipotizzato prima per il 15 poi per il 30 ottobre si parla di un gr tra le 7 e le 730 del mattino si insiste per la tv del mattino anche su Raidue - il documento dell'assemblea diffida l'azienda «a non fissare date certe per il inizio del progetto» e sollecita un incontro con Manca e Agnes. Per quel che riguarda i nuovi appuntamenti con l'informazione regionale alla proposta aziendale (ig alle 14 su Raidue) ne è stata opposta una del tutto diversa e di gran lunga più efficace e razionale ig delle 14 su Raidue due brevi aggiornamenti - prima e seconda serata su Raidue e Raitre.

Ieri si è appreso anche il contenuto di una lettera che i consiglieri di amministrazione designati dal Pci hanno inviato più di una settimana fa ai sindacati. In essa si informa di un passo compiuto dai consiglieri presso la direzione generale per contestare l'arbitraria interpretazione data alla delibera votata dal consiglio a fine luglio. La sorte delle strutture di programmazione delle sedi veniva affidata alle conclusioni cui sarebbe pervenuto - entro il 31 gennaio 88 - un apposito gruppo di lavoro tutto il contrario quindi di quanto pretendeva di fare la direzione aziendale che voleva sin d'ora smantellare le strutture.

Due assolti e due miti condanne per gli incidenti a Lampedusa
Tutto è nato per un complimento (e un bicchiere) di troppo

Lieto fine per la maxirissa

Si sono presentati in aula in bermuda e maglietta. L'uno accanto all'altro non hanno aperto bocca fino alla lettura della sentenza. Poi hanno tirato un grosso sospiro di sollievo. Se la sono cavata con poco i quattro protagonisti della maxirissa scoppiata nell'isola di Lampedusa nella notte tra domenica e lunedì, e che ha visto contrapposti, dopo uno sgarbo, civili e militari.

FRANCESCO VITALE

■ AGRIGENTO Il pretore di Agrigento Giuseppe Miceli è stato magnanimo. Ha condonato a sei mesi Giovanni Lombardo e a quattro il fratello Vincenzo protagonisti dell'incredibile storia che ha visto come vittime un tenente dell'aeronautica in servizio nell'isola Alfredo Ceramini e la sua bella signora Assunzione invece per Giovanni Addis 24 anni romano e per Romeo Damiani 42 anni di

si siano mai celebrati. La ricostruzione dei fatti ha strappato qualche sorriso malizioso per fino al pretore.

La sera di lunedì Ceramini e sua moglie con accanto i due figliuoli stavano tranquillamente passeggiando per la centralissima via Roma, una delle arterie principali di Lampedusa. All'altezza del bar «Tredici» da un folto gruppo di giovani si staccava Giovanni Lombardo che dopo aver fatto pesanti apprezzamenti sul fisico della signora Ceramini la invitava (afferandola per un braccio) a staccarsi dal marito e ad allontanarsi con lui. Sulle prime il tenente pensava si trattasse di un conoscente della moglie e non è intervenuto. Soltanto quando la signora ha cominciato ad urlare ed agitarsi il tenente ha cercato di allontanare con decisione Giovanni Lombardo. A quel punto si è scatenato il putiferio. A dare man forte a

Giovanni Lombardo è accorso il fratello Vincenzo mentre Romeo Damiani (due ulti) si schieravano dalla parte del militare. Violentissima la colluttazione alla quale partecipavano (cercando di sedare gli animi) anche due carabinieri in borghese. Uno di loro il brigadiere Sorrentino si beccava un colpo di sedia in testa e veniva subito trasportato al pronto soccorso di Lampedusa dove lo medicavano con tre punti di sutura. Sul luogo della rissa in pochi minuti arrivavano al cune «gazzelle» dei carabinieri che caricavano i quattro protagonisti della lite e li portavano alla caserma dell'isola. Ma a tarda sera la caserma dei carabinieri venne letteralmente presa d'assedio dagli abitanti di Lampedusa che a gran voce chiedevano la liberazione dei fratelli Lombardo. «Sono ragazzi lasciati soli» il comandante della sta-

zione dei carabinieri ovviamente non si arrende. Nemmeno i lampedusani che il mattino dopo si fanno trovare in massa (più di trecento persone) schierati sulla banchina del porto da dove avrebbe dovuto salpare la nave «Giotto» con a bordo i quattro detenuti. Momenti di grande tensione. «I militari e i spintoni tra i militari» e i rivoltosi fino a quando il capitano della «Giotto» costringe i carabinieri a riportare in caserma i quattro protagonisti della rissa. Un elicottero inviato da Palermo con a bordo il tenente Catalano ed un gruppo di uomini scelti atterra poco dopo mezzogiorno a Lampedusa carica i quattro detenuti e li trasporta al carcere di Agrigento. «Una storia che lascia l'amaro in bocca - commenta il sindaco di Lampedusa Giovanni Frapagane - una pazzia di alcuni giovani che forse avevano bevuto troppo».



Inizia la raccolta di siringhe
gettate in parchi e strade

■ ROMA L'iniziativa è partita da gruppi di volontari soprattutto genitori giustamente preoccupati per i loro figli costretti a giocare col rischio del contagio dell'Aids tra cumuli di siringhe abbandonate da tossicomani nei giardini, parchi pubblici e vicino alle scuole. Purtroppo per scuotere i servizi della nettezza urbana nelle città si è aspettato che una bambina di Genova si pungesse in un giardino diventando sieropositiva. A Torino il servizio è iniziato da giugno a Roma si partirà il 28 settembre a Milano la data non è ancora fissata. A Genova sono invece al lavoro solo i volontari che nella foto mostrano le siringhe trovate vicino a una scuola elementare.

Slitta ancora il «decreto Fanfani» sui lavoratori della scuola
E basta, comunque, a sanare la situazione?

Precari, l'incubo del rinvio

Precari in questi giorni nelle aule di Montecitorio compie il suo cammino tortuosissimo il decreto Fanfani che emanato in luglio in piena guerra dei Cobas, offriva qualche sicurezza a questi «lavoratori stagionali» della scuola. Un'altra sosta in commissione stabilita ieri però costringerà il governo a ripresentarlo. Fuori Montecitorio stazionano fissi docenti del Sud loro protestano non otterranno comunque nulla.

MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA Un drappello con cartelli sulla piazza romana «Siamo quelli della 326 vogliamo entrare in ruolo prima degli altri». «Questa è una graduatoria ad esaurimento nervoso». Stesse facce stesse provenienze (Salerno Caserta Potenza Avellino Catanzaro Foggia Teramo) e stesse storie da una settimana. «Insegno da 14 anni e non mi pagano né domeniche né ferie». «Sono abilitata da 76 ho insegnato dal '74 all'82 da allora nemmeno un giorno».

I professori e i maestri precari del Meridione fanno la spola con Roma da quando in commissione è iniziato ilesame del decreto Fanfani. Altri si affannano a chiedere udienza presso partiti o gruppi parlamentari. Questi che protestano sono i più perseguitati

e insieme però come «spreco di forza lavoro qualificata che servirebbe ad una scuola più efficiente il precariato poco serio serbatoio di personale e posti da gestire in modo clientelare» commenta la deputata comunista Romana Bianchi è una questione che riguarda una massa assai più grande di docenti e che si riaffaccia anche all'inizio di quest'anno scolastico.

Quanti sono? Unico dato certo quello fornito l'anno scorso da Falucci alla Camera: 60.000 70.000 i supplenti incaricati per l'intero anno dal provveditore ovvero i «doc». Poi c'è la selva di supplenti chiamati dai presidi per una settimana (finché il titolare di cattedra ha l'influenza ma anche per sei mesi con tutti gli oneri didattici del caso (dall'82 senza domeniche né ferie pagate). Se e consuetudine nella scuola italiana da sempre quella di non far quadrare i conti posti insegnanti del personale eccedente regolarità della didattica.

Risponde a tutte queste esigenze il decreto Fanfani? No visto che è un decreto. Nella formulazione «di luglio parla di riconferma di docenti e non docenti incaricati nei 86 87 dal provveditore ma sui posti vacanti cattedre in più grazie

che giocavano con le leggi e ingarbugliavano la situazione. Tipo cambiare la dizione di «incanto annuale» in «suppienza annuale» dall'81 82 in poi in modo da non adempire per chi lavorava dopo quell'anno «i doveri di missione in ruolo prescritti dalla legge 270. Questa normativa schizofrenica che ha indubbi risultati sul piano appunto della gestione clientelare ha avuto anche altri effetti: uno crea questa situazione pregressa di getto che scivola fra una legge e l'altra e non riesce ad entrare in ruolo due complicate sempre più l'accesso all'insegnamento per le nuove generazioni tre creare una spaccatura sulla base di esistenze frantumate fra tutti i docenti coinvolti quattro porcrastinare a l'infinito la soluzione dei problemi chiave che si pongono alla scuola riforma dei concorsi assoluta mente obsoleti nuovi criteri di reclutamento buon utilizzo del personale eccedente regolarità della didattica.

alla riduzione degli alunni a un massimo di 25 per classe rinvio di un anno dei concorsi ordinari (col fine di non mettere nuovi aspiranti al ruolo e insieme di prolungare la validità del concorso sostenuto dai precedenti giacché nella scuola il concorso vinto non comporta in sé il posto anzi «scade» dopo due anni). Così com'è il decreto sana - per un anno - la situazione al Nord dove i posti ci sono e mancano gli insegnanti. Non avra come guenza nelle regioni più depresse del Centro Sud dove l'Italia della scuola ha leggi esattamente opposte agli esami di ripartizione si svolgono davanti a una commissione composta solo da coloro che hanno materia d'esame. E che nemmeno il Concordato impone la presenza del docente di religione in sede di commissione né di successivo scrutinio. Osserva no «la discriminazione ai danni degli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento religioso e che quindi non hanno usufruito del nesame della loro posizione». Aggiungono infine che seppure Galloni non ne fosse a conoscenza «in quel Liceo e in tutte le scuole di Brescia e del resto d'Italia i voti degli esami di ripartizione sono sempre avvenuti senza l'insegnante di religione».

Religione
Scrutini bis:
interrogazione
per Galloni

■ ROMA Liceo Scientifico «Cavour» di Brescia per ordine del ministro vengono rifatti gli scrutini degli esami di ripartizione perché nel consiglio dei docenti non sedeva l'insegnante di religione. Sull'avvenimento definito «grave» un'interrogazione per Galloni firmata da un drappello di deputati di Pci Sinistra indipendente Dp Verdi Psi Pri E visto che la richiesta è di «risposta in commissione alla Camera stamattina si parlerà anche di questo. I deputati ricordano al ministro che la legislazione scolastica prevede che gli esami di ripartizione si svolgano davanti a una commissione composta solo da coloro che hanno materia d'esame. E che nemmeno il Concordato impone la presenza del docente di religione in sede di commissione né di successivo scrutinio. Osserva no «la discriminazione ai danni degli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento religioso e che quindi non hanno usufruito del nesame della loro posizione». Aggiungono infine che seppure Galloni non ne fosse a conoscenza «in quel Liceo e in tutte le scuole di Brescia e del resto d'Italia i voti degli esami di ripartizione sono sempre avvenuti senza l'insegnante di religione».

Intesa nella maggioranza
Religione: decideranno
lo Stato e la Cei

Religione: decideranno lo Stato e la Cei

L'accordo è stato raggiunto solo ieri sera a poche ore dal dibattito parlamentare. L'ora di religione sarà decisa in sede di revisione dell'intesa tra governo e Cei. Nel frattempo il ministro della Pubblica Istruzione - con una apposita circolare che invierà alle scuole - darà disposizione agli ordini competenti affinché decidano dove collocarla evitando situazioni discriminatorie.

■ ROMA Ora di religione la maggioranza ha trovato l'accordo. Stamattina si svolgerà il plenario del Parlamento (dalle 9.30 in commissione cultura della Camera). Alla vigilia ultimi tentativi di Galloni di ricompattare la maggioranza offrendo qualcosa a Pli e Pri che martedì avevano criticato abbastanza duramente la bozza d'accordo che il ministro aveva diffuso tramite alcuni quotidiani. A palazzo Chigi ieri sera Galloni ha sottoposto agli alleati laici di governo una «bozza» debitamente corretta con variazioni in merito alla collocazione oraria dell'insegnamento. Vi è specificata la «facoltatività» dell'ora di religione e il ruolo degli insegnanti potranno esprimere un giudizio solo sulla loro materia. Per le materie alternative Galloni dice a nome del governo che presenterà quanto pri-

l'elenco curricolare delle lezioni. Ancora ieri Aureliano Alberici ha ribadito al ministro nel corso di un incontro il suo giudizio negativo sulla bozza Galloni a palazzo Chigi ha offerto di collocarla «se possibile» alla prima o all'ultima ora di lezione «soprattutto nelle scuole» in cui c'è un elevato numero di alunni che non si avvalgono dell'insegnamento. Dal momento che la percentuale di chi non si avvale è aggira sul 10% l'offerta del ministro ha un sapore un po' gattopardesco. Cambiare perché nulla cambia. Il libera le Fassano prima dell'incontro aveva annunciato che il suo partito è favorevole al compromesso ugualmente i repubblicani. La logica di maggioranza insomma sembra proprio che abbia la meglio. Ora si attende il dibattito di stamattina. Nonche la presa di posizione della Cei che fino a ora si era dimostrata intransigente. Far religione a mezzo o fine delle lezioni equivaletta ad «emarginare» l'insegnamento. La sinistra indipendente tramite l'onorevole Guerzoni ha intanto consegnato al ministro un libro bianco sul caso «ora di religione». Titolo *L'ora di religione*. □ M.S.P.

Farmacisti
«Così
si evita
lo sciopero»

ROMA. Con l'autunno si ripresenta puntualmente la minaccia dei farmacisti di passare all'assistenza indiretta e di far pagare le medicine ai cittadini. Una situazione insostenibile da anni: le Regioni non riescono a pagare le competenze dei farmacisti per l'inefficienza del Fondo sanitario, i farmacisti non possono pagare i grossisti che forniscono i medicinali e passano all'assistenza indiretta. Intanto il governo continua ad approvare aumenti del prezzo dei farmaci, determinando una inarrestabile lievitazione della spesa. Il disavanzo per la farmaceutica nell'87 è previsto in più di mille miliardi. Di qui la proposta che Regioni, Federfarm (l'associazione che raggruppa le 15 mila farmacie private) e la Farmindustria (l'associazione farmaceutica) hanno deciso di presentare al governo perché con un decreto legge «si sani una situazione che non può più essere tenuta in sospeso». La richiesta è di un provvedimento amministrativo che autorizzi le Regioni a far fronte al disavanzo della spesa dell'87 ricorrendo al credito ordinario. L'interesse bancario dovrebbe essere addebitato al Fondo sanitario nazionale.

«È appena il caso di sottolineare - si legge in un documento approvato al termine della riunione degli assessori regionali alla sanità e delle organizzazioni di categoria - che tale situazione non si è determinata per volontà delle Regioni e per i comportamenti delle Usl, ma per decisioni assunte dal governo in relazione alla diminuzione dei ticket e di altri provvedimenti (aumento del prezzo del farmaco). Le Regioni - hanno spiegato gli assessori - non potendo consentire che si realizzi l'interruzione del servizio preannunciato dai farmacisti, hanno ritenuto che la soluzione proposta è la sola idonea a risolvere con la dovuta immediatezza il problema della copertura integrale della spesa farmaceutica. Altre soluzioni non sono ipotizzabili perché non risolvono le esigenze di liquidità immediata». Il permesso alle Regioni di ricorrere al credito ordinario potrebbe comunque costituire un precedente pericoloso. Spetta ora al governo dare una risposta.

L'Adriatico sta morendo soffocato E' colpa del Po

È una vera e propria catastrofe ecologica. Il mare, tranquillo e caldo, bello in superficie, nasconde la morte sul fondo. Milioni e milioni di molluschi, soprattutto vongole sono stati uccisi dalla mancanza d'ossigeno. Il Po è il grande colpevole. Ha trascinato in Adriatico tonnellate di rifiuti, fango, carogne e foforo che hanno alimentato le alghe che a loro volta hanno sottratto ossigeno alle creature marine.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIVIERA ADRIATICA. I biologi della «Daphne», il battello oceanografico della Regione Emilia Romagna, solitamente prudenti, hanno per primi lanciato il grido d'allarme. Il mare sta lentamente morendo. Da Corò a Cattolica non c'è più una vongola viva. I pesci giovani vanno a morire sulle spiagge, ieri mattina nel porto canale di Rimini un branco di soglioline cercava disperatamente ossigeno e andava a morire davanti agli occhi dei pescatori. Sempre a Rimini i «vongolari», che non hanno effettuato il fermo di pesca biologico, hanno portato, per protesta, i gusci aperti dei molluschi alla Capitaneria di porto. Poi si sono incontrati col sindaco di Cattolica, Franco Mazzocchi (che è anche presidente della consulta regionale della pesca) chiedendogli di convocare per domani la consulta assieme ai due assessori regionali all'ambiente e alle attività economiche.

Mancanza d'ossigeno

Chiederanno inoltre lo stato di calamità nazionale e, al ministro della Marina mercantile, di poter pescare in altre zone. Il bollettino fornito dalla «Daphne» è terrificante. I biologi del battello oceanografico si sono immersi in ogni punto dell'Adriatico di loro competenza e hanno trovato

stato il sindaco di Cesenatico, Bissoni che è riuscito a strappare per il primo ottobre il vertice per la difesa dell'Adriatico con i tecnici della Daphne, l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Gavioli e gli altri amministratori della costa.

Stamane in Regione, l'assessore Gavioli farà una comunicazione sulla situazione e darà conto dei colloqui avuti ieri sera con il presidente del Consiglio, Goria, e con il ministro per l'Ambiente, Ruffolo. Intanto, ieri mattina, migliaia di piccoli pesci sono andati a morire sulle spiagge di Bellaria e Gatteo. Anche nel Ravennate si registrano spiaggiamenti.

Il fronte che chiede al governo la convocazione urgente della conferenza nazionale per la salvezza dell'Adriatico si sta allargando. Il deputato verde (ravennate) Anna Donati ha rivolto un'interpellanza al ministro Ruffolo, i parlamentari comunisti insistono che si inizi concretamente a lavorare per il risanamento del Po e del bacino padano, l'assessore Gavioli torna sulla necessità che si finanzia al più presto la piattaforma per l'Adriatico.

Situazione disperata

Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna chiedono che l'area padano-adriatica sia dichiarata area ad elevato rischio ambientale e che entro l'87 venga convocata la conferenza nazionale. Tutti, ora, attendono la marea di acqua che riceve l'ossigeno, anche se la situazione è disperata. Gli esperti prevedono che se non si prenderanno provvedimenti seri e urgenti la vita in Adriatico potrebbe essere compromessa per una ventina d'anni almeno.



Sul lungomare di Ravenna c'è ancora chi spera di pescare nell'Adriatico

L'afa ha portato su Napoli una nube puzzolente

NAPOLI. Il «giallo» della nube che l'altra notte ha reso irrespirabile l'aria di alcuni quartieri del centro di Napoli è risolto: si trattava di ossido di azoto, un gas prodotto dagli impianti industriali della zona orientale della città che a causa di particolari condizioni atmosferiche si è spostato verso il centro dove è stato avvertito chiaramente da tutti e dove ha creato non poche preoccupazioni.

«Appena ci è giunta la notizia - ha detto Mansi, responsabile dell'Usl 44 - abbiamo attivato il computer che è collegato con tutti i sensori sparsi in varie zone di Napoli che, in tempi reali, ci ha fornito la risposta sulla situazione. «In condizioni normali - ha aggiunto Mansi - il gas si disperderebbe nell'atmosfera. L'altra sera, però, spirava un leggero vento di scirocco da est, sud est, che ha portato il gas verso ovest, cioè direttamente sulla città».

«Durante l'intera nottata - ha ancora detto Mansi - il computer ci ha fornito tutte le

indicazioni, di ora in ora, sulla situazione ed ha "accompagnato" la nube nel suo cammino attraverso i quartieri di Montecalvario, Avvocata, San Giuseppe, Chiaia, Posillipo e Fuorigrotta, successivamente i gas si sono dispersi».

«Sapevamo con certezza - ha aggiunto Mansi - di che tipo di gas si trattava e che, a parte una leggera irritazione delle prime vie respiratorie alle persone che abitano nei piani alti degli edifici, non avrebbe provocato alcun danno».

«Si è trattato di un fenomeno eccezionale, ma avvenuto già altre volte - spiegano gli esperti del centro di controllo dell'inquinamento atmosferico - L'ossido di azoto prodotto dalle industrie, normalmente si volatilizza e si disperde. Il suo odore caratteristico è, ad esempio, perfettamente conosciuto dalle popolazioni di alcuni quartieri della zona orientale della città i quali ormai sono tanto assuefatti alla puzza che non ci fanno neanche

Trezzano
Carabinieri
picchiano
2 ragazzini

TREZZANO. Marco e Raul, 13 e 14 anni, fermati dai carabinieri, portati per errore in caserma, interrogati e picchiati. Due ragazzini trattati alla stregua dei peggiori delinquenti, sia pure sulla base di un «equivoco». L'incredibile episodio si è verificato a Trezzano sul Naviglio, un grosso centro dell'hinterland milanese, ed è diventato di dominio pubblico dopo che i genitori dei due giovani hanno presentato una denuncia contro i carabinieri per maltrattamenti e sequestro di persona.

Ieri il sindaco della cittadina si è incontrato con il comandante della caserma dell'arma e successivamente ha inviato una lettera al prefetto di Milano con la quale, pur non esprimendo giudizi sulla scorrettezza sequenza dei fatti, ha sollecitato il rappresentante dello Stato ad avviare tutte le iniziative necessarie.

In base alle testimonianze raccolte dai genitori, che hanno allegato alla denuncia i referti medici dell'Ospedale S. Carlo di Milano (tre e dieci giorni per contusioni ed escoriazioni) tutto sarebbe iniziato intorno alle 21 di lunedì quando i due ragazzini sono stati fermati da alcuni militi e poi tradotti in caserma in compagnia di un noto pregiudicato della zona.

Alcune ore dopo i genitori, preoccupati per la scomparsa dei loro figli, iniziavano a telefonare agli amici, al pronto soccorso ed infine alla caserma dei carabinieri dove venivano informati che Raul e Marco erano stati fermati per un equivoco ma sarebbero subito tornati a casa.

007
Al governo
fa paura
l'indagine

ROMA. La maggioranza ha respinto ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, la proposta (avanzata in prima istanza dai comunisti e, quindi, dagli altri gruppi d'opposizione) di avviare un'indagine conoscitiva, congiunta con la Camera (che già l'ha decisa) sui servizi segreti e sul loro funzionamento per avviare la riforma della legge del 1977 che stabilisce norme, appunto, sui servizi di informazione e sicurezza. Già nella seduta della scorsa settimana, i senatori della maggioranza, in particolare quelli dc, avevano alzato una serie di ostacoli sulla strada dell'indagine.

Ieri, in inizio di seduta, il presidente dc Leopoldo Elia ha informato di decisioni prese di dissenso registrate dai presidenti del Senato. Sono stati i senatori comunisti Roberto Maffioletti e Antonio Tarabelli ad insistere perché la commissione votasse la proposta di indagine. Contro - in evidente contraddizione con quanto si era stabilito nella seduta del 28 agosto (nella quale non si deliberò favorevolmente per l'indagine solo per ragioni formali) - si sono pronunciati il socialista Francesco Guizzi, il dc Roberto Ruffilli e il repubblicano Giorgio Covi. Tarabelli ha rilevato che la decisione assunta dalla maggioranza finisce per acquistare significato polemico con l'altro ramo del Parlamento. Secondo Maffioletti, membro dell'Ufficio di presidenza del gruppo comunista, «la decisione assunta con il voto della maggioranza è grave perché diminuisce l'importanza del controllo parlamentare e, in qualche modo, il valore dell'inesa con l'altro ramo del Parlamento su una materia così delicata, tanto più che in una recente seduta della commissione il governo non aveva affatto tranquillizzato il Parlamento sulla possibile esistenza di dossier su uomini politici, raccolti prima del 1981».

Nel Pci

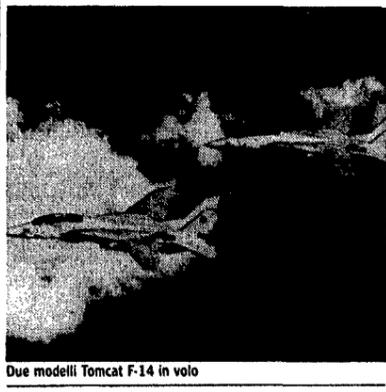
I deputati comunisti sono tenuti ad essere sempre in compagnia e agli amici. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Crema, 23 settembre 1987

Novara
Bongiorno
scoraggia
i rapinatori

NOVARA. Grazie alla sua spiantatela, Mike Bongiorno, il popolare presentatore televisivo di «Canale 5» è riuscito a calmare quattro rapinatori ed a convincerli ad andarsene con un magro bottino. Il fatto è avvenuto qualche sera fa nella villa del noto personaggio. Verso le ore 21 i malviventi hanno fatto irruzione nell'abitazione di Bongiorno, mentre con la moglie, Daniela Zuccoli, ed una dozzina di invitati, stava per sedersi a tavola. Due banditi tenevano a bada gli ospiti, gli altri, pistole alla mano, hanno intimato al presentatore di condurli verso una inesistente cassaforte. Mike Bongiorno è riuscito, senza perdere la calma, a parlare con i malviventi ed a convincerli ad andarsene con le sole 250mila lire che aveva nel portafogli.

Durante un'esercitazione Nato sul Tirreno un caccia Usa F. 14 abbatte un altro aereo americano, un F4 Phantom. Poteva essere un'altra Ustica

«Inavvertitamente» è partito un missile



Due modelli Tomcat F-14 in volo

Un altro incidente militare nel Mediterraneo, con la tecnologia ultrasofisticata dei caccia di ultima generazione in tilt. Un aereo Usa ha abbattuto un altro aereo Usa. Un F14 Tomcat contro un F4 Phantom. Un missile è partito «inavvertitamente». E il Phantom è finito in fondo al mare al largo della Sardegna. I due uomini dell'equipaggio si sono comunque salvati catapultandosi. Poi un elicottero li ha presi a bordo.

ROMA. È accaduto l'altro ieri pomeriggio poco prima delle 16. Un aereo da combattimento americano del tipo «F14 Tomcat» ha abbattuto, ovviamente per errore nel quadro delle esercitazioni Nato «Display Determination» che si svolgono ogni anno, un altro velivolo da guerra statunitense: un «F4 Phantom» da picchiamento. Il luogo è il Tirreno, al largo delle coste sud-orientali della Sardegna. I

due uomini dell'equipaggio del Phantom si sono salvati catapultandosi. Niente di grave, dunque. A parte l'aereo perso in mare. Se non fosse però che dinamica dell'incidente, teatro del fatto, ritarda nell'informazione (soltanto ieri infatti con 24 ore di ritardo i comandi americani hanno emesso un comunicato) ricordano da vicino una tragedia tutta italiana e purtroppo ancora avvolta nel mistero: l'

incendio del velivolo di Ustica del Dc9 Itavia avvenuto il 27 giugno 1980. Ad abbattere il Phantom è stato un missile aria-aria «Sidewinder» (con ogni probabilità lo stesso che ha colpito il Dc9 Itavia) sganciato dal micidiale velivolo da guerra F.14 (ricordate? È l'oggetto oscuro del desiderio nel film Top Gun) imbarcato sulla portaerei «Saratoga». Il comunicato del comando Usa informa che l'F4 apparteneva al XXVI squadrone tattico da ricognizione di stanza a Zweibrücken in Germania, ma nessuno ha saputo (o voluto) spiegare le ragioni dell'incidente. L'imbarazzo dello stato maggiore della VI flotta, a bordo dell'incrociatore Terconderoga, era evidente. E se il missile impazzito si fosse messo sulla scia di un aereo

civile invece che del ricognitore Usa? Oltre al Terconderoga alle esercitazioni hanno preso parte anche la portaerei Saratoga e la corazzata «Iowa». E prima dell'incidente, parlando con i giornalisti all'ombra dei giganteschi cannoni da 406 mm della corazzata, l'ammiraglio Kendall Moranville aveva fatto il punto sull'attuale situazione strategica ribadendo la volontà della Nato di rafforzare le forze convenzionali nel momento in cui si stanno per ridurre gli armamenti nucleari. «La nave Iowa - ha detto Moranville - è un eloquente esempio di vari passi che si stanno facendo per ottenere la superiorità nel settore convenzionale. Non esiste al mondo una nave che abbia un potenziale distruttivo come questa».

Se il cuore fa strage: tre suicidi per amore

ROMA. In fondo ci sono tanti modi per morire d'amore. La cronaca di ieri ce ne ha raccontati tre. Il più funesto e passionale è quello che ha portato Rosa Delfina Tracy Castro, in condizioni disperate, all'ospedale per grandi ustioni al Sant'Eugenio di Roma. Trentotto anni, brasiliana, gran bella donna, Rosa Delfina aveva sognato «le luci del varietà», ma nel mondo dello spettacolo non è mai riuscita a sfondare, neppure come intrattenitrice di night club. Da Rio de Janeiro finisce, non si sa bene come, la sua prosaica parabola a Terni, dove ha una relazione con un cortaiolo, Pier Paolo Angelini. Risultato residente in un alberghetto di Perugia, è iscritta all'ufficio di collocamento come colf. Ma conserva il suo nome d'arte, che le somiglia:

Rosa Delfina ama il signor Angeli, forse spera di sposarlo e di sistemarsi. Non si sa: c'è chi dice che tra i due c'era una relazione stabile, c'è chi pensa che questo fosse più che altro nei sogni di Rosa Delfina. Fatto sta che lui vuole sottrarsi e lei sceglie di punirlo in un modo terribile, da Medea. Si dà fuoco cospargendosi di alcool e si getta dentro la cartoleria di Pier Paolo come torcia umana, forse desiderando distruggersi e di struggere con sé il traditore. Lui ha tentato di spengerla: sono finiti tutti e due in ospedale. L'uomo con qualche bruciatura, lei è morta per le gravi ustioni in tutto il corpo.

Morire incendiandosi e buttandosi come torcia umana nel negozio dell'amato traditore, che l'aveva abbandonata, come ha fatto Rosa Delfina Tracy Castro a Terni. Oppure nel modo dimesso e silenzioso di Giuliana Caminati, la ventitreenne di Forlì che s'è impiccata con un lenzuolo. O, ancora, come ha fatto Claudio Pastorelli, giovane fotografo di Ostia, che l'ha fatta finita dopo aver passato il fine settimana con la figlia, perché non aveva mai accettato la separazione dalla moglie e non voleva restare solo. Tre suicidi per amore in un solo giorno di cronaca.

ANNAMARIA GUADAGNI

Pastorelli, ventiquattro anni, di Ostia, s'è ucciso nel suo studio nella notte tra lunedì e martedì. Non aveva mai accettato la separazione dalla moglie, che lo aveva piantato portando con sé la bambina. Aveva passato il fine settimana con la piccola e lunedì si è ritrovato di nuovo solo. Ha deciso che non valeva la pena di vivere, la sera prima aveva

detto a una collega: «Se continui così mi ammazzo». Ognuno parla come può: con la scelta dell'oggetto, del luogo per uccidersi. Ma davvero ci si ammazza per amore? In Italia, ogni giorno, dieci persone si tolgono la vita. Secondo l'Istat «motivi affettivi» sono l'effetto scatenante nel sei per cento dei casi. Di notte la gente parla più volentieri d'amore e di morte. Recentissima Anna Del Bo Boffino, che a più riprese ha condotto su Radio 1 «Stantonne la tua voce», di aver ricevuto molte telefonate di gente che nominava e interrogava il suicidio per amore: «più chiedevano che cosa scatta in quell'attimo in cui si decide di «farla finita». Gente che esorcizzava qualcosa? «Chi si ammazza per ragioni d'amore lo fa con spinte di-

verse - prosegue la Del Bo Boffino -. Per punire l'altro che lo ha abbandonato, perché si senta in colpa per il resto dei suoi giorni. Per estrema impellenza. Perché l'abbandono lo fa sentire una nullità: essere al centro del mondo affettivo di un altro ti dà il senso d'esistere, l'improvvisa mancanza allora può anche dare il senso che non esisti più. Si uccidono soprattutto i giovani e gli anziani. Quelli dell'età di mezzo sono più ferati e realisti. Per i giovani che si ammazzano la vita è una ricchezza da sprecare, per gli anziani un peso di cui liberarsi. Nella vita che conduciamo oggi - conclude - la solitudine pesa troppo. Amare è uno di quei tanti momenti in cui ci si sente considerati e in rapporto con un altro. Forse è per questo che la gente ha ricominciato a morire d'amore».

La famiglia e i compagni annunciano con estremo dolore la scomparsa del carismatico

GIORGIO GIUSTINI
avvenuto martedì 22 settembre a Bari.
Roma, 24 settembre 1987

Ricorrendo il 1° anniversario della scomparsa del compagno

COSENTINO GISBERTO
dirigente sindacale, la moglie Dora Papano sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Crotone, 24 settembre 1987

I compagni della sezione «Pablo Neruda» di Rozzano annunciano la scomparsa del compagno

CESARE SALLI
si stinguono al dolore della famiglia. Sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Rozzano, 23 settembre 1987

I compagni della sezione del Pci di Rebbio sono fraternamente vicini al compagno Flavio e porgono le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro padre

ANTONIO SPELTONI
Rebbio, 23 settembre 1987

I compagni della Federazione del Pci di Como esprimono le più sincere condoglianze al compagno Flavio Speltoni per la morte del padre

ANTONIO
Como, 23 settembre 1987

Aldo Chirico e Franca Fusco sono vicini al lutto del compagno Alfredo Schiavi per la perdita della mamma

GUGLIELMINA PERDUCIA SCHIAVI
Torino, 24 settembre 1987

I compagni Elia, Franco, Lola, Luisella, Mariaros, Renzo partecipano al dolore del compagno Retzo Sandrin per la scomparsa del

PADRE
In memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 24 settembre 1987

I compagni della sezione Porcellinetta annunciano addolorati l'improvvisa morte del compagno

ROBERTO LANA
ed esprimono ai familiari le loro più sentite condoglianze. I funerali oggi alle ore 15 da via Rosselli 11.
Milano, 24 settembre 1987

I figli, addolorati, annunciano la scomparsa della cara mamma

ANGELA FRANCHI
ved. TACCA
(mamma tacca)

Per anni instancabile attivista della sezione comunista di Crema. In suo ricordo i familiari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Crema, 23 settembre 1987

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

BATTISTA APOLLONIO
(Ita)

la moglie, Caterina Ceruti, lo ricorda con tanto affetto assieme ai compagni e agli amici. Sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Toscolano Maderno (BS), 23.9.87

Ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
della sezione fratelli Briano di Lavagnone. La moglie Maria e i figli Franco e Mauro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Savona, 24 settembre 1987

Nel decimo anniversario della morte del compagno

WALTER VICARI
la sezione del Pci A. Gramsci di Mantova lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a tutti i compagni e in sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Mantova, 24 settembre 1987

A sei anni dalla scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Cardano al Campo (VA), 24.9.87

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO STORTINI
la moglie e il figlio lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità.
Genova, 24 settembre 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO PENNATI
la moglie e i figli lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 24 settembre 1987

Gava e Dc
«Per ora comanda De Mita»

ROMA «Per ora comanda De Mita e a me sta bene così», afferma il ministro delle Finanze Antonio Gava in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Europeo» e di cui il settimanale ha anticipato il testo. Gava esclude di ambire alla guida del partito scudocrociato: «Conosco così bene le difficoltà e i problemi in cui si dibatte un segretario per dire che solo sognarmelo di notte sarebbe un incubo». Il ministro delle Finanze ritiene però «senza il minimo dubbio» di avere la dirittura morale per fare il capo di un partito e aggiunge: «Per ora il segretario aveva col consenso decisivo del centro del partito. Certo, penso che anche il centro abbia il diritto di esprimere direttamente il capo della Dc». Secondo Gava in ogni caso «al prossimo congresso continuerà l'alleanza tra la sinistra e il centro», il quale è determinante nell'elezione del segretario «in dal XV Congresso». Ma, chiede l'«Europeo» a Gava, non ci sono nella sinistra dei segni di insofferenza nei confronti del ministro delle Finanze? «Non ci credo - risponde - questo sentimento lo porterebbe inevitabilmente ad essere presuntuosi e la presunzione di sé è un brutto peccato per un cattolico».

Gava afferma poi di essere stato contattato nel corso del Consiglio nazionale del partito per costituire un'alleanza in chiave anti-De Mita: «Ho avuto la sensazione di essere stato chiamato ad un'arrogante "destruere". Ho chiesto qual era la parte "costruttiva". Non ho avuto risposta e sono rimasto dove stavo con De Mita e con la linea politica dell'ultimo congresso. Ma sui nomi di chi gli fece queste proposte Gava non si allaccia. Non era comunque Andreotti («un animale politico troppo raffinato») né Donat Cattin («un politico formidabile anche lui»). Oggi comunque, secondo Gava, la coalizione interna nella Dc passa per Forlani, «ago della bilancia» del partito.

La Camera ha concesso l'urgenza
La proposta di riforma potrà essere esaminata subito, prima della data dei referendum

Legge sui giudici avvio polemico

Scandita da divisioni nella maggioranza e da vivaci polemiche la decisione - ieri - della commissione Giustizia della Camera di concedere l'urgenza alle proposte di legge - tra cui quella del Pci - sulla responsabilità civile dei magistrati. Alcuni gruppi (il Psi in particolare) parlano di «scippo» dell'imminente referendum. Zangheri e Violante replicano serve un pronunciamento chiaro.

FABIO INWINKL

ROMA Saranno esaminate in tempi brevi le proposte di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Lo hanno deciso ieri la commissione Giustizia della Camera, accogliendo una richiesta dei comunisti, che hanno presentato una settimana fa un progetto che innova la delicata materia su cui si svolgerà il 18 novembre la consultazione referendaria. L'urgenza è stata votata da Pci, Dc, Pri e Dp, contrari Psi, Msi, Verdi e Pli (i radicali non erano presenti).

Lesito della votazione ha suscitato tutta una serie di reazioni e commenti, che hanno raggiunto punte particolarmente polemiche da parte dei socialisti. «È stato l'ennesimo tentativo di scippare il referendum», sostiene l'on. Buffoni, capogruppo del Psi in commissione - da parte di chi ritiene scontato il loro esito. I socialisti non subiranno passivamente questa sciagurata votazione e si riservano le opportune valutazioni politiche ad ogni livello a salvaguardia dei diritti dei cittadini. Non si può essere garantiti - conclude Buffoni - solo la domenica quando esce il supplemento e c'è la massima diffusione dell'Unità. Lo stesso parlamentare, insieme ad altri commissari socialisti, al liberale Biondi, al missino Maceraini, al radicale Mellini e a

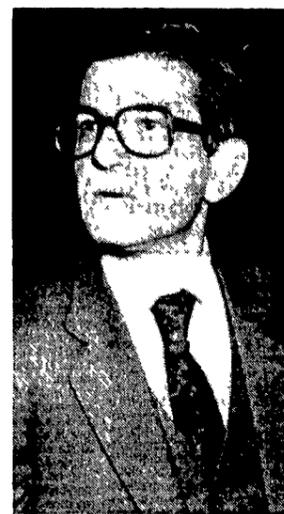
Aspra reazione dei socialisti
Insieme nel voto Dc, Pci, Pri e Dp
I comunisti: gli elettori devono sapere su cosa pronunciarsi

citadini una sorta di cambiale in bianco. «Con grande senso di responsabilità - ha commentato il capogruppo del Pci alla Camera, Renato Zangheri - noi abbiamo anticipato con una proposta di legge chiara e concreta e che mettiamo sotto gli occhi di tutti le decisioni che il Parlamento dovrà prendere dopo l'esito del referendum». «La verità - nota Zangheri - è che alcuni partiti vogliono usare il referendum a puri fini di agitazione contro l'indipendenza della magistratura e non per risolvere problemi reali che interessano sia la magistratura che la generalità dei cittadini». L'on. Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci, ha rilevato che «non vede alcuna ragione, né politica, né regolamentare, perché la commissione Giustizia della Camera non debba esaminare le proposte di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Al contrario e invece una ragione che impone l'immediato inizio della discussione. I cittadini devono sapere bene che uso faranno le forze politiche del loro voto al referendum».

«Una decisione non polemica, ma giusta», è il giudizio dato sul voto parlamentare di ieri dal democristiano Gargani, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio. «Nessuno in commissione pensa di poter contrapporre il lavoro legislativo alla celebrazione del referendum, tutti vogliono contribuire a far conoscere all'opinione pubblica il parere delle varie forze politiche, necessario per una valutazione realistica di quello che il referendum significa e delle norme che si devono approvare o bocciare». Alla commissione Giustizia del Senato il dc Lipari ha chiesto al ministro



Giuseppe Gargani



Luciano Violante

Vassalli di predisporre un provvedimento in materia, che sarebbe un segnale politico significativo in questa fase prima del referendum.

Fra tanto in una riunione di segretari regionali e delle federazioni delle maggiori città il vicesegretario del Pci Achille Occhetto ha definito ineccepibili le ragioni di una ridefinizione della nostra posizione sulla charezza e sul ragionamento scera da schematismi ed esasperazioni ideologiche senza scendere nelle animosità ma con un discorso pacato che arrivi alla

gente. Nei prossimi giorni saranno consultati in proposito i comitati federali e il 6 ottobre si terrà una conferenza nazionale del partito per il lancio della campagna elettorale referendaria. Nel corso dei numerosi interventi si è registrata una convergenza sulle posizioni espresse dalla Direzione del Pci anche se non si sottovalutano le questioni di orientamento e di mobilitazione che una tematica così delicata e complessa solleva nel corpo del partito e tra la popolazione.

Firmata la discussa convenzione
Crisi a Venezia
Goria si schiera

Con o senza il parere del Comune, il governo va avanti. «Abbiamo approvato lo schema di convenzione con il Consorzio - ha detto ieri mattina il presidente del Consiglio in una sala di palazzo Balbi, sede della giunta regionale - in grande e sostanziale concordia»; una battuta striminzita per dire che, nonostante le «baruffe» in Comune, per il governo il capitolo «Venezia» procede comunque.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

VENEZIA Si farà, quindi, tutto ciò che in quella convenzione sta scritto e alla quale il Comitato interministeriale riunito in laguna assieme alle municipalità di Chioggia, Mira e Jesolo non ha apportato sostanziali modifiche. Si agli studi e alle sperimentazioni, si anche a quelle che il Consorzio intende impiegare per interventi fissi alle bocche di porto in vista del loro restringimento e della loro successiva chiusura mobile in caso di acque alte eccezionali. Su questo tema, il consiglio comunale si era diviso, l'opposizione (Pci, Pn, Dp, Verdi) avevano fatto muro, la giunta si era spaccata e l'ex sindaco della giunta di sinistra, Mario Rigo, seguito dalla maggioranza del gruppo consiliare socialista aveva puntato i piedi assieme all'opposizione anche a costo di rovinare la festa alla sua parte politica e alla maggioranza quadripartita. L'obiezione, tanto largamente sostenuta non era né un pretesto, né tanto meno una sciocchezza. I 211 miliardi previsti dalla convenzione andranno quindi al Consorzio Venezia Nuova e 700 ne verranno iscritti per la salvezza di Venezia oggi stesso nella legge finanziaria. Un fiume di miliardi distribuito da qui all'89 che segue i 600 miliardi già stanziati nel triennio precedente.

Il presidente del Consiglio ha comunque cercato di parare il contraccolpo, sostenendo che il governo ha speso in pieno il concetto del

la globalità dell'intervento in laguna anche se, ha detto, l'obiettivo principale resta quello della difesa - e si riferiva alle opere di carattere ingegneristico - mentre, ha aggiunto, cresce il peso del problema del disinquinamento. A questo problema, invece, la maggioranza del consiglio comunale aveva affidato un ruolo prioritario quando aveva chiesto di modificare quel capitolo della convenzione relativo agli interventi sulle bocche di porto, giudicati prematuri in una laguna ancora troppo inquinata.

La decisione del governo rischia di rilanciare la crisi politica a Venezia poiché non sconsiglia solamente le preoccupazioni dei veneziani ma anche quelle di Mario Rigo, tanto è vero che poco prima della conferenza stampa di Goria, Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro e democristiano stretto, aveva avvicinato i giornalisti salutandolo con toni entusiastici la vittoria del sindaco demichieliano di Venezia, Nereo Laroni, nei confronti di Rigo. «Il sindaco e il vicesindaco di Venezia - ha aggiunto il sottosegretario - possono ritirare le dimissioni e chiederle a coloro che sono stati smentiti da questa decisione». E lo stesso Sacconi ha voluto riferire che, dopo la caduta della giunta, Bettino Craxi in persona «si è infuriato, in quanto potrebbe essere addossata al Psi la responsabilità di un eventuale rallentamento del progetto Venezia».

Successo strappato dalla sinistra alla Camera
Un colpo alla selva dei decreti
il governo ne abbandona 23

Zangheri: un risultato a favore della sovranità del Parlamento da completare entro dicembre. Dibattito anche al Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Messo alle corde dall'incalzante iniziativa dell'opposizione di sinistra (ma anche di settori della stessa maggioranza), il governo ha finalmente fatto marcia indietro sui decreti-legge consentendo così lo sblocco di una situazione di sostanziale paralisi del Parlamento. Una sola cifra su 41 decreti pendenti, ben 23 vengono abbandonati, i ritirati, o ristrutturati. È un primo e significativo successo della nostra iniziativa tendente a restituire al Parlamento un'effettiva possibilità di lavoro legislativo e di controllo» ha detto Zangheri al termine del confronto alla Camera. E Stefano Rodotà «è un risultato senza precedenti conseguito la monocultura dei decreti».

Un codice di comportamento

Ricapitoliamo brevemente i termini della questione. Alla fine della settimana scorsa Zangheri scrive a Nilde Iotti, ai suoi colleghi capigruppo e al ministro Mattarella, per denunciare la paralisi del lavoro parlamentare ed esigere un codice di comportamento basato su due elementi: blocco della decretazione d'urgenza e impegno a tradurre gran parte dei decreti già emanati e reiterati in progetti di legge ordinari in parallelo e sulla base di questa proposta, Rodotà conduce un'ampia e produttiva consultazione con verdi, demoproletari e radicali. Il governo accetta di trattare informalmente con i rappresentanti di tutti i gruppi. Ieri sera nuo-

va riunione del capigruppo presieduta da Nilde Iotti che porta alla grossa novità. Ed ecco, in sintesi, il risultato:

a) il governo s'impegna a cambiare rotta e a limitare d'ora in poi la decretazione agli effettivi casi di «straordinaria necessità e urgenza» (art. 77 della Costituzione),

b) il governo abbandona cinque decreti (tre all'ordine del giorno della Camera, due all'ord. del Senato) e decide di trasformarli in ordinarie proposte di legge lavoro clandestino, proroga dei commissariati a Napoli, affa scruini e - soprattutto - misure per la difesa del suolo,

c) il governo trasforma in disegno di legge anche il provvedimento sui sequestri di persona e trasforma in decreto presidenziale le misure relative ai contratti per il pubblico impiego,

d) il governo abbandona due decreti sul prezzo della benzina verranno superati da una legge-delega

e) il governo, infine, si impegna intanto a «ristrutturare» altri nove decreti per renderli effettivamente rispondenti ai requisiti dovuti.

In conseguenza di questo segnale di buona volontà (Mattarella riconoscerà più tardi «lo spirito costruttivo del confronto e dell'intesa») i gruppi di opposizione si sono impegnati a varare in poche ore, tra ieri sera e oggi, altri cinque decreti sui quali pochi o punti erano e sono i motivi di contrasto.

Può tardare l'incontro con i giornalisti dei dirigenti parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente per valorizzare il risultato Zangheri ha rilevato subito dopo aver sottolineato come si tratti di un pri-



Renato Zangheri



Sergio Mattarella

mo e significativo successo proprio e solo del Pci e dell'opposizione di sinistra come si sia «convenuto che l'eccessiva produzione di decreti da parte del governo è la causa principale dell'attuale stato di paralisi».

Una massa di decreti

Certo, sono naturalmente «più che mai urgenti radicali riforme della struttura del Parlamento, e si deve arrivare al più presto ad esame delle proposte di riforma che sono state presentate». Ma per giungere a questo «era preliminarmente necessario sgomberare il campo dall'ostacolo costituito dalla massa dei decreti governativi». Questo si è iniziato a fare talché «per metà dei decreti si è così trovata una soluzione ragionevole» più tardi oggetto di un formale apprezzamento del presidente della Camera Iotti. Quanto

le grandi scoperte dell'**ARCHEOLOGIA**
STORIA · AVVENTURA · SCIENZA

Alla scoperta delle civiltà sepolte. Dalla Grecia al Vicino Oriente, dall'Egitto all'Italia, dall'Africa all'Asia e all'America, quest'opera offre una precisa e documentatissima ricostruzione delle campagne archeologiche che hanno svelato i grandi misteri del passato. Rivela le più recenti conquiste della scienza archeologica illustra le tecniche usate dagli archeologi per «far parlare» i misteriosi reperti degli scavi, identificare le epoche di appartenenza, scoprire aspetti artistici e civili di un passato sempre più rivelato.

Per varcare il confine della storia. Accanto al resoconto dei grandi scavi, il lettore troverà anche le biografie dei più celebri archeologi, notizie storiche e antropologiche sui popoli dell'antichità, la vita, l'arte, la cultura, gli eventi e gli usi di tutte le genti e una ricchissima documentazione fotografica e grafica dei monumenti, delle opere d'arte e dei centri venuti alla luce. Oltre 4000 fotografie a colori appositamente realizzate in servizi esclusivi in tutto il mondo e 60 grandi tavole a disegno. «Le grandi scoperte dell'ARCHEOLOGIA» un'opera preziosa per scoprire tutto il fascino del nostro passato.

160 fascicoli settimanali
10 volumi
3200 pagine complessive

IN EDICOLA DAL 22 SETTEMBRE A SOLE 2400 LIRE

Con i primi 2 fascicoli di «le grandi scoperte dell'ARCHEOLOGIA» IN PIÙ il 1° numero di una nuova appassionante collana: ATLANTI DEL MONDO ANTICO

DUE GRANDI PROPOSTE DE AGOSTINI

Su «Epoca» Documenti inchiodano Waldheim

ROMA Con una serie di colpi di scena sono diventati di pubblico dominio nuovi documenti che inchiodano il presidente austriaco Kurt Waldheim nelle sue responsabilità da lui sempre negate di «rotella» nel meccanismo del «trattamento speciale» («Son derbehandlung») riservato ai prigionieri di guerra quando era tenente di reparto nazista di stanza in Grecia nel 1944. Il tutto si può leggere in un ampio servizio di settimanale «Epoca» nel numero da oggi in edicola. Dai documenti risulta che era lui incaricato di interrogare i prigionieri assistito da un tenente di polizia essendo gli altri due ufficiali del reparto uno il capo l'altro incaricato della ricognizione aerea. Era Waldheim a consigliare nei suoi rapporti al comando Sud Est il trasferimento dell'interrogato al «Sicherheitsdienst» la polizia segreta di Himmler per il «trattamento speciale», ovvero la morte sicura anche se la decisione finale spettava all'istanza superiore. I documenti riportati da «Epoca» si riferiscono all'organigramma del reparto di Waldheim e al rapporto sull'interrogatorio di tre prigionieri appartenenti a un commando britannico per uno dei quali il sergente John Dryden si comunica «Verrà consegnato al servizio di sicurezza come da ordine del Führer». Altro colpo di scena come sono diventati pubblici i documenti. A scoprire il rapporto sull'interrogatorio è la relativa corrispondenza è stato lo storico inglese Gerald Fleming che il 12 maggio 1986 li spedì a Vienna al notaio cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal raccomandando gli di non divulgarli e Wiesenthal mantiene il segreto. Ma una sua collaboratrice Silvia von Konieczny Origiella ha scoperto rivelandoli a «Epoca» all'insaputa dello stesso Wiesenthal. Senonché Fleming fa parte della commissione di storici voluta da Waldheim per fare chiarezza sul suo passato e nella sua lettera a Wiesenthal raccomanda il segreto per motivi di «opportunità» pur dicendosi certo che ad aver concepito i documenti alla stato Waldheim che ha sempre negato di aver interrogato i prigionieri e di sapere come funzionava la macchina di uccisione nazista. Dall'intera vicenda emergerebbe che la commissione di inchiesta non è del tutto affidabile e che lo stesso Wiesenthal voglia coprire Waldheim che non si vorrebbe danneggiare ulteriormente nel timore di un possibile ritorno dell'antissemitismo in Austria dove la maggioranza della gente sembra appoggiare ancora il suo presidente. Dal canto suo l'ex cancelliere Kreisky in una intervista a un settimanale israeliano ha detto che in Austria i nazisti sono troppi ma che quando governò la ricostruzione era impossibile senza di loro.

Il Nicaragua si avvia alla pace

In Nicaragua riaprono i giornali e radio ma soprattutto inizia il cessate il fuoco. Tutto lo scacchiere centramericano sembra essersi messo in moto. Annunciato per il 4 ottobre in Salvador l'incontro di Napoleón Duarte con rappresentanti dei guerriglieri nella sede della Nunziatura apostolica ha rotto gli indugi dopo la lettera dei ribelli che accettano gli accordi dei 5 presidenti centramericani.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Mentre ancora non si è spenta l'eco della decisione di consentire la ripresa delle pubblicazioni de «La Prensa» il Nicaragua annuncia due nuove importanti vittorie nella sua «guerra per la pace». E se la prima - la riapertura di Radio cattolica - era in qualche modo del tutto scontata la seconda affronta invece la spietta più controversa e difficile delle accordi di Guatemala e gli scopi del cessate il fuoco con le forze mercenarie. Il governo sandinista prende parte attiva in qualità di presidente della Commissione nazionale alla intera operazione. La decisione nicaraguense si configura con un nuovo e decisivo apporto all'attuazione degli accordi di Esquipulas II che come è noto impegnano i due paesi a completare ogni atto possibile per giungere al cessate il fuoco con le forze ribelli. Ma prima ancora appare come un'abile mossa d'anticipo. Nei giorni scorsi due fatti avevano proiettato una situazione potenzialmente pericolosa per il Nicaragua e per la stessa prassi sciolta degli accordi di pace. Il primo era la costituzione in Guatemala da parte dei contras di una propria commissione



Il presidente Daniel Ortega e il cardinale Obando y Bravo presidente della Commissione di conciliazione nazionale

destinata a trattare di rettilineo la tregua con i sandinisti. Il secondo era il documento col quale la conferenza episcopale nicaraguense chiedeva l'inizio di un dialogo diretto con il governo. Decretando unilateralmente il cessate il fuoco il governo sandinista ha di fatto impedito che queste due richieste si congiungessero e nel contempo ha dato una risposta sostanzialmente positiva alla proposta avanzata nei giorni scorsi dal presidente del Costituzionale Oscar Arias il quale

aveva suggerito che il governo avvisasse attraverso la mediazione del cardinale Obando trattative «non dirette» con l'opposizione armata. A Washington le reazioni alla nuova iniziativa sandinista sono state prevedibilmente assai fredde e quelle dei dirigenti della controrivoluzione altrettanto prevedibilmente scomposte. «Non rispettare le tregue che non potremo trattare direttamente» ha sentenziato da Miami Ma la partecipazione del cardinale Obando ai sondaggi decretati

dal governo sandinista li pone in una situazione obiettivamente ancor più difficile di quella per loro già difficilissima creata dalla sottoscrizione degli accordi di Guatemala. I segni di nervosismo o addirittura di decomposizione vanno accentuandosi nelle loro file. Gli uomini dell'«ala politica» - Roberto Cesar ed il già ritirato Cruz - non fanno mistero dei propri desideri di abbandonare la lotta armata per rientrare nella vita politica. Eden Pastora il vecchio «comandante Zero» oggi pesca

alle parole di un «dissidente» definito come «grande esperto nel suo campo» per rispondere all'uso che dello stesso dissidente aveva fatto il rappresentante Usa. Più scontata nella polemica invece la parte relativa alle «crisi regionali» dove Scevardnadze ha difeso gli «effort di riconciliazione nazionale» in Afghanistan e in Cambogia criticando invece le posizioni di Washington sul Nicaragua e sull'America centrale. A parte i ferreami (a pag. 4) di quel che Scevardnadze ha detto sul punto sul quale forse più che sugli altri si concentra la attenzione della giornata cioè la situazione del Golfo

Forse a gennaio Gorbaciov a Roma



Dopo il supervertice con Reagan Gorbaciov (nella foto) verrà in Italia. Lo ha assicurato ieri a New York il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze ad Andreatti e sembra che tra le due date proposte dalla Farnesina dicembre 87 e gennaio 88 il numero uno del Cremlino sia orientato a scegliere la seconda. Dopo l'annuncio ufficiale le due date precise si sono messe al lavoro per concordare la data precisa del viaggio che verrà concordata in base agli impegni internazionali del segretario generale del Pcus.

Il Vaticano accoglie l'appello di Paula Cooper?

Sede don Giovanni D'Ercole. Un silenzio che però viene interpretato positivamente secondo conferme ufficiose ma autorevoli potrebbe essere il segnale di «trattative» condotte senza troppo clamore tra la Chiesa e il governatore di Indianapolis.

Per il terrorista libanese sotto accusa agenti dell'Fbi

ro si è procurato due fratture ad entrambi i polsi mentre veniva trasportato sotto la loro protezione e in circostanze non ancora del tutto chiare negli Stati Uniti. Davanti agli agenti Yournis che si è presentato con vistose ingessature agli avambracci si è dichiarato «non colpevole».

George Bush in Italia per incontrare Goria e Cossiga



Anche per il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush Roma sarà la prima tappa della sua missione in Europa. Arriverà domani per una visita di lavoro di un giorno che prevede un colloquio a due con Goria a palazzo Chigi e un incontro al Quirinale con Cossiga. La candescendente situazione nel Golfo Persico e le prospettive del negoziato Usa-Urss sul controllo degli armamenti saranno i temi cardini dell'incontro con il presidente del Consiglio. Con Cossiga Bush discuterà invece di terrorismo, cooperazione tra i paesi Nato e rapporti commerciali tra Europa e Usa.

Traffico d'armi, a Strasburgo istituita una commissione

esponenti di altri gruppi politici procederà alla composizione della commissione che inizierà al più presto il lavoro di indagine.

Al Rash Hashana un rappresentante del Congresso mondiale ebraico

presidente dell'organizzazione per l'Asia e l'Australia invitato alle celebrazioni insieme alla moglie.

Il boia protesta «Questa camera a gas può uccidermi»

scoperta di pericolose fughe dei vapori mortali nel locale «lo non lavoro più - ha dichiarato il boia - finché la porta non sarà riparata».

VALERIA PARBONI

Urss: «E ora le armi convenzionali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze nel suo intervento di ieri all'assemblea generale dell'Onu ha annunciato che si tratterà anche delle armi convenzionali. E citando Sakharov ha garbatamente polemicizzato con Reagan per i toni ideologici zeti del suo intervento di ieri. «L'America non ha il monopolio del cuore dell'uomo», ha detto, «e i loro cuori ce li hanno anche gli altri». L'Unione Sovietica è pronta a trattare a breve scadenza con gli Stati Uniti anche la riduzione delle armi convenzionali. Il ministro degli Esteri sovietico

di battaglia di chi oppone ad una riduzione concordata delle armi nucleari sostenendo che essa lascerebbe «indifesi» gli Stati Uniti e i suoi alleati europei di fronte agli eserciti convenzionali di Mosca. Molto critico sul progetto Sdi alla prospettiva delle «guerre stellari» Scevardnadze ha controproposto l'auspicio di un futuro in cui «gli oceani dello spazio siano solcati dalle navi della pace» ma al tempo stesso ha confermato la nuova posizione sovietica che fa cadere la pregiudiziale di una sospensione totale dell'Sdi perché sia possibile trattare sui missili strategici e si concentra invece sulla interpre-

tazione del trattato Abm del 1972 che limita lo sviluppo dei sistemi antimissile. La condizione per un accordo sui missili strategici ha detto e che «venga mantenuto il trattato Abm». In un discorso a più riprese applaudito dai delegati e attentamente ascoltato da Shultz che sedeva nei posti riservati alla delegazione americana Scevardnadze ha anche garbatamente polemizzato con i toni integrati del discorso che dalla stessa tribuna Reagan aveva pronunciato lunedì. Al Reagan che aveva imposto tutto il suo discorso sull'apologia estremamente ideologizzata della sua interpretazione del «modello

americano» dalla Costituzione di cui si celebra il bicentenario al liberismo economico ha fatto notare che l'Urss si appresta a celebrare il anniversario della Rivoluzione d'Ottobre ma non intende imporre a nessuno questa celebrazione. E infine al Reagan che aveva citato estesamente Sakharov ha risposto con un'altra citazione di Sakharov relativa all'ostacolo rappresentato dall'Sdi sulla strada della distensione e del disarmo. A ricordo di cronista è la prima volta in assoluto che in un discorso non tanto solenne quanto un discorso all'Onu un rappresentante sovietico ricorre

alle parole di un «dissidente» definito come «grande esperto nel suo campo» per rispondere all'uso che dello stesso dissidente aveva fatto il rappresentante Usa. Più scontata nella polemica invece la parte relativa alle «crisi regionali» dove Scevardnadze ha difeso gli «effort di riconciliazione nazionale» in Afghanistan e in Cambogia criticando invece le posizioni di Washington sul Nicaragua e sull'America centrale. A parte i ferreami (a pag. 4) di quel che Scevardnadze ha detto sul punto sul quale forse più che sugli altri si concentra la attenzione della giornata cioè la situazione del Golfo

Scontro duro nella Nato: quale strategia senza missili?

L'Assemblea dell'Atlantico del nord (in cui sono rappresentati parlamentari di tutti i paesi Nato) discute oggi a Oslo in seduta plenaria le prospettive della sicurezza europea dopo l'accordo di principio Usa-Urss sugli euromissili. Una discussione difficile, di cui una testimonianza si è già avuta con il blocco imposto al rapporto dal socialdemocratico tedesco Karsten Voigt.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

OSLO Il rapporto Voigt era stato accantonato martedì per l'ostilità dei conservatori britannici della Cdu tedesca di altre forze di destra ma anche dei socialisti francesi spagnoli e portoghesi. E il secondo aveva subito assunto il segno di una nuova manifestazione di un malessere profondo nella Nato. Il motivo vero per cui si è preferito non di scutene infatti è che il documento indica delle scelte e l'Alleanza di scelte in questo momento non è in grado di compiere. Quando ieri il segretario generale lord Carrington si è presentato ai giornalisti se ne è avuta una conferma evidenziosa. Abbiamo deciso al Consiglio atlantico di giugno che studieremo i problemi del «dopo euromissili» ovvero gli aggiustamenti

Usa-Urss e soprattutto affrontare il problema del riequilibrio delle forze convenzionali sue e del Patto di Varsavia. Ma sono cose su cui è passato il momento delle grandi contestazioni alla «doppia opzione zero» nella Nato dicono più o meno tutti. E allora? Il punto vero viene dopo sul «come» deve essere affrontato il problema del riequilibrio. E su questo che non c'è accordo e si profila uno scontro interno molto duro. Voigt nel rapporto fa una dimostrazione pratica dell'impossibilità di impostare un negoziato convenzionale Est-Ovest in termini puramente numerici. Il Patto di Varsavia schiera in Europa forze più consistenti ma le stesse stime occidentali variano in modo impressionante. È intuibile che queste disparità creerebbero ulteriormente mettendo a confronto i dati occidentali con quelli orientali. Un negoziato sui numeri sarebbe insomma destinato a fallire subito o a trascinarsi per chissà quanto tempo. Ecco perché la Spd tedesca e altre forze politiche negli Occident hanno lanciato la proposta di un negoziato volto a raggiungere più che una chi-

La crisi economica jugoslava Belgrado, malumore nell'esercito

Con un intervento preoccupato al Comitato della Lega comunista jugoslava, il ministro della Difesa ammiraglio Branko Mamula ha richiamato i dirigenti del paese «alla loro responsabilità politica» per risolvere al più presto la crisi economica della Jugoslavia che rischierebbe di minare la coesione dello Stato «e avere ripercussioni sulle forze armate». Mamula accusa anche la stampa

BELGRADO A lanciare il grido d'allarme questa volta è il ministro della Difesa jugoslavo ammiraglio Branko Mamula. Ieri ad una riunione del Comitato della Lega comunista jugoslava per le forze armate ha descritto in termini estremamente preoccupati la crisi economica del paese che a suo parere può avere gravi ripercussioni sulla coesione dei popoli jugoslavi e soprattutto sullo stesso esercito. Mamula ha così rivolto un appello ai dirigenti del paese richiedendo alla loro responsabilità politica e al dovere di fronteggiare al più presto la situazione. Finora - ha aggiunto - nessuna delle misure prese in altro è riuscita a fermare la crisi che ora minaccia di peggiorare. La preoccupazione che da Parigi si possa arrivare ad un ritiro armato nel Kosovo. Poi la rivelazione dal 1981 al 1987 stando a Mamula sarebbero stati scoperti

socio economico jugoslavo va addossata alla stampa «colpevole» di criticare l'oneroso bilancio dell'esercito e di costringere quindi una vera minaccia al morale delle forze armate. Mamula si è soffermato a lungo sul tragico episodio del 3 settembre scorso. In una caserma dell'esercito a Paracin nella Serbia meridionale Aziz Keljendini un soldato albanese del Kosovo uccise nel sonno quattro commilitoni. Ne furono altri cinque per poi suicidarsi. Per l'ammiraglio l'episodio rappresenta «un tragico segnale dei problemi esistenti nell'esercito popolare jugoslavo». All'estero ha anche osservato - comincia a serpeggiare - la preoccupazione che da Parigi si possa arrivare ad un ritiro armato nel Kosovo. Poi la rivelazione dal 1981 al 1987 stando a Mamula sarebbero stati scoperti

Francia Condannato il fascista Le Pen

PARIGI Il capo dell'estrema destra fascista francese Jean Marie Le Pen è stato condannato ieri per direttissima dal tribunale civile di Nanterre. A denunciarlo erano state diverse associazioni di deportati e di vittime dei nazisti a causa della infame affermazione che il caporione fascista aveva fatto alla radio secondo la quale le camere a gas «sono un dettaglio della storia della seconda guerra mondiale». Il presidente del tribunale German Le Foyer Du Costil ha constatato che «alcune dichiarazioni fatte in occasione di una trasmissione radiofonica il 13 settembre scorso hanno causato un pregiudizio o chiaramente illecito per il quale hanno sofferto i deportati e quanti hanno presentato denuncia». La condanna tuttavia è stata assai mite. Le Pen dovrà pagare un franco (217 lire) simbolico per danni e interessi e 1000 franchi (217.000 lire) di risarcimento ad ognuno dei denunciati. Il dispositivo della sentenza verrà diffuso dalla stessa emittente che ha trasmesso l'intervista di Le Pen. La denuncia era stata presentata da alcune associazioni di deportati e da due associazioni contro il razzismo.

Per l'Sdi Decisivo il voto di Bush

WASHINGTON C'è voluto il voto decisivo del vicepresidente George Bush l'altra notte al Senato americano per sbloccare l'impegno del voto sullo stanziamento addizionale di un miliardo di dollari per la realizzazione della prima fase dello scudo spaziale. Senza l'intervento di Bush lo schieramento era di 50 voti a favore e 50 contro. Le difficoltà dell'amministrazione per la realizzazione del progetto di «difesa strategica» (Sdi) restano comunque consistenti. La settimana scorsa il Senato aveva votato contro la Sdi considerandola una violazione del trattato Abm del 1972. Reagan aveva chiesto uno stanziamento per la ricerca sulla Sdi di altri 2,5 miliardi di dollari da aggiungersi ai 3,5 già chiesti. Ma a sua volta il Senato su iniziativa della commissione Difesa aveva proposto che lo stanziamento aggiuntivo fosse solo di un miliardo. Ma neanche così il provvedimento sarebbe passato al Senato dove sia i democratici che i repubblicani sono divisi su questo problema senza l'intervento decisivo del vicepresidente.

«Sarebbe meglio scrollarsi di dosso certi pompieri...»

Caro direttore, tengo a precisare che mentre il scrivo ho un nodo alla gola che quasi mi toglie il respiro mi succede pensando al passato della classe operaia, pensando da dove siamo partiti, dove eravamo arrivati e dove siamo finiti. La responsabilità di tutto questo, a mio avviso, ricade sul sindacato, ma in particolare su alcuni sindacati, e su tutti i partiti di governo.

Dopo il famigerato decreto di S. Valentino la classe operaia è andata allo sbando e le nostre buste paga sono rimaste al palo. Mentre dalla parte opposta (cioè imprenditori) i profitti sono aumentati a dismisura, con il parere favorevole delle istituzioni sopra elencate.

Ma, dico io, dopo tante lotte e aver pagato un prezzo così alto, con tante vittime per ottenere una società più giusta, il sembra sopportabile vedere tante conquiste svanire nel nulla? Non sarebbe meglio darsi una mossa e scrollarsi di dosso certi pompieri per nulla interessati alla classe operaia? Tutto questo lo scrive un attivista politico e sindacale che si è sempre battuto e si batte ancora per la difesa della classe più debole, cioè la classe operaia.

Oberdan Mattioli,
Castelvetro (Modena)

Amaro sarcasmo sull'oscurantismo antinucleare

Caro direttore, pur essendo un cultore della tolleranza penso che gli argomenti di chi è dubbioso o addirittura favorevole nei confronti dell'opzione nucleare non debbano godere del diritto di espressione.

Esprimo perciò consenso con la Direzione del nostro partito che, come informa l'Unità del 17/9, consulerà i Comitati federali per il referendum sulla Giustizia, mentre per quanto riguarda il nucleare «la decisione assunta da tempo è di invitare a votare sì». Parimenti consento con l'articolo (apparso nella stessa edizione) su un'iniziativa di scienziati cattolici e dal contenuto liquidatorio a causa della loro simpatia per la scelta nucleare. Di certe cose non si può discutere si dibatte forse sull'eventuale liceità dell'assassinio o del nazismo?

Ho udito alcuni sapientoni muovere agli antinucleari il rimprovero di ideologismo e di non attribuire altrettanta priorità alle cause di massicci in atto, con decine di migliaia di vittime, sia immediate che distribuite nel tempo (l'uso abusivo dell'auto, l'inquinamento da anidride carbonica ecc.). Vorrei dire a questi trucchi contabili emiliteriali che nei loro esempi il problema esiste, certo, ma è solo quantitativo per esempio, al di sotto di una certa soglia l'anidride carbonica non può nuocere (infatti è presente in natura e la natura non sbaglia), mentre per le radiazioni non c'è soglia infatti così hanno deciso le associazioni ambientaliste (la radioattività naturale è

Il dissenso di molti cattolici dall'avventura militare nel Golfo non è cosa esterna al Pci: infatti molti credenti sono comunisti. Un monito di Togliatti

Fa anche parte di noi

Caro direttore, anche l'Unità ha scritto (10/9) che il sen. Rosati ha parlato in Senato contro la decisione di inviare navi militari nel Golfo Persico come «Portavoce del vasto dissenso del mondo cattolico», come «interprete appassionato dei sentimenti di pace di tanta parte del mondo cattolico», anzi come «figura che alla Dc serve a misurare la sintonia tra il partito e il retroterra cattolico».

Capisco il senso che i giornalisti dell'Unità possono aver dato alle loro espressioni, ma si tratta, a mio parere, di affermazioni parziali, che possono generare equivoci.

Sul tema della pace da vari anni in Italia, attraverso percorsi autonomi e originali, si sta realizzando una sostanziale oggettiva convergenza tra numerose forze di ispirazione cristiana e una parte della sinistra (Pci, Dp, Verdi,

raramente Pr e Psi) Il dissenso di molti cattolici dall'avventura militare in alto non è, quindi, esterno o laterale al Pci. È anche il dissenso del Pci, sia perché molti credenti sono comunisti sia perché ogni presunzione di appartenenza (in questo caso associativa-ecclesiale) va ventilata.

La rappresentanza non si misura genericamente sulle affermazioni o sulle appartenenze tecniche-burocratiche ad associazioni, a un'area a un «mondo», ma sulla capacità di decidere e di scegliere diversamente da ciò che si ritiene sbagliato, sull'impegno per costruire i valori proclamati (bene comune, cooperazione internazionale, pace, disarmo, vita).

Quel dissenso è contemporaneamente, frutto anche delle nostre lotte e stimolo per il rinnovamento del nostro partito. Apre un grande campo di

ricerca, di crescita e di lavoro comune nel rispetto delle diversità e dei ruoli ma anche nella comune passione etica per la costruzione della pace, alternativa dell'umanità. Quindi anche il Pci è, e può essere meglio, «portavoce» o «interprete» della sostanza liberatrice dei valori cristiani e ritiene di «decisiva importanza» (Berlinguer) l'incontro con forze di ispirazione religiosa, protagoniste di un progetto pluralistico di trasformazione sociale e culturale.

Applicherò al tema della pace, e al dissenso cattolico contro il governo, quanto Togliatti diceva nel '45 e nel '47 a proposito della libertà religiosa: «I colleghi di parte democristiana alle volte parlano presentandosi come unici difensori della libertà di coscienza religiosa delle masse catoli-

che conviene come sia necessario il massimo impegno dell'Onu dei Paesi mediterranei, dell'Europa per porre fine alla crisi del Golfo Persico per garantire la piena navigabilità di tutto il Mediterraneo, che interessa quasi tutte le nazioni del mondo per cui davvero l'opzione militare del governo italiano risulta in profonda contraddizione con le esigenze generali del nostro Paese e con quanti sollecitano e ricercano soluzioni politiche per garantire la pace in settori chiave come quelli del Medio Oriente».

Arrigo Boldrini, Roma

Lasciare una vera libertà di scelta dispiace dunque tanto?

Signor direttore insegno in un Istituto tecnico. Al termine dello scorso anno scolastico gli insegnanti decisero a grande maggioranza di cominciare a render noto alle famiglie - per mezzo di un foglio informativo allegato al modulo di iscrizione predisposto dal ministero - che per il prossimo anno scolastico ai corsi di studio erano disponibili a occuparsi delle attività alternative, facendo degli esempi e avvertendo che le esigenze degli studenti sarebbero state discusse a settembre.

A settembre però si è venuti a sapere che all'inizio di luglio in assenza della Preside «qualcuno» durante le iscrizioni ha chiesto al vicepreside di ritirare dalla distribuzione il foglio informativo approvato dal Collegio dei docenti.

Posso capire il desiderio di conformismo religioso di alcuni ma un po' di correttezza non guasterebbe.

Lasciare agli studenti una vera libertà di scelta dispiace dunque tanto? Perché?

Leo Winkler, Torino

Da Maradona a Rigoletto «sul filo del regolamento»

Caro direttore qual è dunque la funzione dell'Unità? Quando pubblica, come ha fatto venerdì 18/9, una dichiarazione come quella di Maradona «A Napoli giocherò sul filo del regolamento» può limitarsi a scrivere nel titolo «Vendetta tremenda vendetta?».

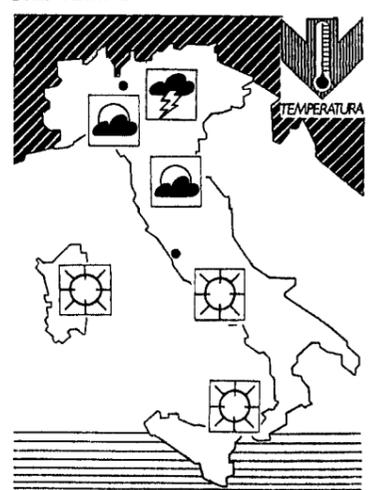
Supponiamo anche che con questo squillo da Rigoletto si sia voluto un poco ironizzare ma una parola di chiara deplorazione sarebbe stata necessaria educativa.

Qui non aveva parlato uno scugnuzzo del vicolo ma il maggiore e più ammirato campione dello sport più popolare ha il dovere di stare più attento degli altri quando parla anche lui volere o no ha un ruolo educativo (o diseducativo a seconda di quello che dice).

Credo che il pubblico sportivo napoletano si dimostrerà più maturo del suo campione e sarà capace di confinare al loro originario ruolo di melodramma vocale quelle imprudenti «vendette» del titolo.

Paolo Cespucchio, Cernusco sul Naviglio (Milano)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: con l'inizio dell'autunno si notano nella situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola i primi segni di un cambiamento delle vicende atmosferiche che metterà fine a questo lunghissimo periodo caldo estivo al di fuori della norma stagionale. Il sistema di alte pressioni che ancora controlla il tempo sull'area mediterranea è in fase di graduale attenuazione mentre il vasto sistema depressivo che per lungo tempo è rimasto confinato alle latitudini centro-settentrionali del continente europeo tende ad usarsi lentamente verso sud.

TEMPO PREVISIVO: sulle regioni settentrionali annuvolamenti e irregolarmente distribuiti e tratti accentuati ad assecci a piovaschi o temporali asseccati alternati a schiarite. Sulle regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite, attività nuvolosa più consistente sulla fascia tirrenica. Al sud e sulle isole prevalenza di cielo sereno. Temperatura in diminuzione al nord senza notevoli variazioni sulle altre località.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: leggermente mossi con moto onduoso in aumento i bacini settentrionali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: al nord ed al centro nuvolosità irregolarmente distribuita più accentuata sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica dove potrà dar luogo a piovaschi o temporali. Al sud e sulle isole cielo in prevalenza sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro, invariate sulle regioni meridionali.

SABATO: ampi rasserenamenti sulle regioni settentrionali, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite al centro al sud e sulle isole. Temperatura in ulteriore diminuzione specie al nord ed al centro.

DOMENICA: nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino fenomeni residui di variabilità sulle tutte le altre regioni italiane. Temperatura senza notevoli variazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

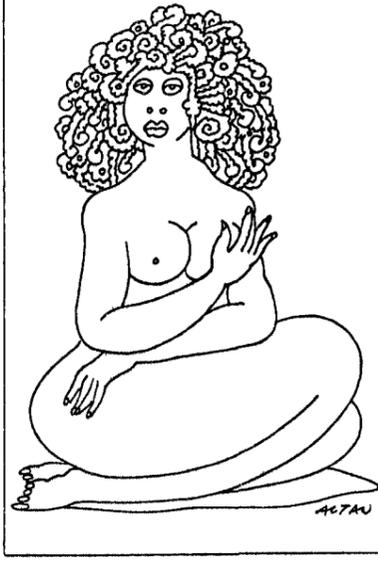
Bozano	15	28	L'Aquila	13	28
Verona	17	26	Roma Urbe	14	32
Treviso	20	26	Roma Fiumicino	16	27
Venezia	19	27	Campobasso	20	30
Milano	17	28	Bari	17	30
Torino	17	25	Napoli	13	30
Cuneo	17	22	Potenza	18	28
Genova	19	27	S. Maria Leuca	21	27
Bologna	19	31	Reggio Calabria	18	30
Firenze	14	31	Messina	24	29
Pisa	14	29	Palermo	22	29
Ancona	16	33	Catania	15	34
Perugia	19	30	Alghero	14	31
Pescara	16	32	Cagliari	19	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	18	Londra	13	20
Atene	21	37	Madrid	15	27
Berlino	15	25	Mosca	3	12
Bruxelles	13	21	New York	16	24
Copenaghen	9	19	Parigi	18	21
Ginevra	14	27	Stoccolma	11	19
Helsinki	8	13	Varsavia	3	18
Lisbona	19	23	Vienna	17	25

ALTAN

PENSARE CHE IL ZANONE PAREVA UNA PAPPAMOLLA E INVECE NASCONDEVA DEI BASSI ISTINTI.



dividuare le vere cause del peggioramento e sono anche convinto che alcune di queste cause si possono ridimensionare o addirittura eliminare.

Una di queste è, a mio avviso, l'abuso nella concessione dei prepensionamenti.

Nel citati articoli si afferma che il numero delle nuove pensioni (che hanno avuto inizio nel 1986) ha superato la previsione. Evidentemente se le previsioni, effettuate con metodi collaudatissimi e su una base statistica così ampia, si sono rivelate inesatte, vuol dire che sono entrati in gioco fattori non previsti o non ancora ben individuati nelle loro dimensioni.

Per me (sono addetto so-

raioni interessanti, spinti anche dalla depressione, ormai molto diffusa nei luoghi di lavoro sono d'accordo i sindacati non si pongono certo il problema dell'onere che ne deriva all'Inps e concedono l'appoggio e tutto si svolge nella massima tranquillità e massimamente consenso. Le condizioni per l'abuso ci sono tutte.

La responsabilità maggiore risale ai «parola» che hanno diretto in questi ultimi anni il ministero del Lavoro attuando il decisionismo e predicando la privatizzazione parlando di risanamento dell'Inps con l'evazione (nel 2000) dell'età pensionabile e intanto concedendo a piene mani prepensionamenti e cassa integrazione.

C'è troppo silenzio su queste questioni.

Carlo Pagnocchia,
Mogliano Veneto (Treviso)

Un'opzione che contraddice le esigenze del Paese

Caro direttore, sulla crisi del Golfo Persico dopo il voto di fiducia chiesto dal governo al Parlamento, la presa di posizione del nostro partito e di altre forze politiche le molte perplessità e preoccupazioni manifestate da vari settori dell'opinione pubblica degli armatori, la comprensibile ansia dei familiari degli equipaggi imbarcati, bisogna continuare a riflettere.

Salpare le tre fregate «Grecale» e «Scirocco» della classe «Maestrale» e la «Perseo» classe «Lupo», i tre cacciatorpediniere «Lencini», «Vieste», «Milazzo», «Sapri» con i unità di appoggio «Anteo» e la nave rifornitrice «Vesuvio» si ripropone un attento esame su alcuni dati del traffico marittimo.

Il traffico di unità mercantili che imbarcano qualsiasi bandiera, secondo gli studi del ministero della Marina Mercantile come è già stato più volte sottolineato prevede un passaggio nel Golfo Persico fino a tutto il mese di novembre 1987 fra petroliere e navi con

carchi diversi di circa 200 navi al mese (67 al giorno). Quelle scortate finora non sono più del 3-4% alcune navi mercantili battono bandiera francese ed inglese quelle del Kuwait sono con bandiera e scorta americana tutte le altre decine di navi continuano una navigazione senza scorta ed in difesa di questi mercantili con i loro interessi commerciali e nazionali non sono state adottate misure con missioni militari delicate e difficili. Specificamente per quelle italiane si prevedono in settembre cinque navi in entrata e cinque in uscita dal Golfo: sei in entrata e quattro in uscita in ottobre sei in entrata e sei in uscita a novembre, due in entrata e due in uscita a dicembre, una in entrata e una in uscita in gennaio.

Per il traffico petrolifero per i nostri fabbisogni la Società Navi ha organizzato un viaggio della motonave «Ambrona» in settembre uno in ottobre ed in novembre per la M.C. «Aspra» e in corso un viaggio in questo mese mentre la società Agip ha previsto uno o due carichi in novembre con navi aziendali.

Secondo altri dati il 40% delle importazioni petrolifere dal Golfo Persico interessa i Paesi del sud Europa, non presenti con navi miliane.

Si rifletta infine sul movimento di importazione per via mare attraverso varie rotte per il nostro Paese. Secondo i dati del giugno 1986 ammontavano a 238.747 tonnellate pari al 71% del fabbisogno ed il 40% in valore nello stesso tempo il 55% delle esportazioni ed il 30% del valore avviene via mare.

Chi non si rende conto che i problemi che riguardano il nostro commercio la flotta mercantile, i porti, i cantieri sono particolarmente gravi e non si possono affrontare che in un clima di pace e di collaborazione?

Nel Mediterraneo sempre secondo i dati del 1986 vi è una presenza giornaliera di 1600 navi di cui superiore di cui in navigazione 730 e nei vari porti 1012 oltre a 5000 navi o in navigazione o nei porti di cui in inferno (navi da pesca costiere unita da di porto) che rappresentano decine e decine di Paesi.

Chiunque valuti le questioni nazionali e poi in generale quelle internazionali non può

TASSA SULLA PUBBLICITÀ?

UN PRELIEVO DANNOSO E INUTILE

Senza aspettative non ci sono investimenti

Sembra ovvio ricordare che, come tutti i fenomeni economici, anche gli investimenti si basano sulle aspettative, ma è bene tenere in mente che l'unico vero risultato di una tassa sulla pubblicità (che nessuno dei paesi più industrializzati del mondo ha introdotto), sarà un blocco della dinamica di sviluppo degli investimenti. Il perché è evidente. Quest'imposta costringerà le aziende a maggiori costi operativi e quindi, automaticamente, provocherà una riduzione dei profitti ed una minore entrata Irpeg

o altrimenti drastiche riduzioni dei loro investimenti pubblicitari.

Mettere in una tasca e togliere dall'altra

Le entrate pubblicitarie contribuiscono in modo fondamentale a tutta l'editoria italiana, alla Rai ed alle televisioni private, che si sostentano esclusivamente con la pubblicità. Basti pensare che circa il 50% degli introiti dell'editoria arriva dalla pubblicità.

Una riduzione di questi proventi riporterebbe

in passivo i bilanci della stampa quotidiana e periodica, riaprendo una crisi dalla quale solo ora essa iniziava ad uscire e vanificando gli sforzi pubblici e privati, che sono stati fatti per superarla. Lo Stato si troverà di fronte all'alternativa di lasciar sparire una parte della stampa italiana o di reintrodurre meccanismi di sostegno dei giornali incassare più soldi ma sacrificando la libertà di stampa, o mantenere artificialmente in vita i giornali spendendo più di quanto ha incassato.

E il consumatore chi lo informa?

Se avverrà questa drastica riduzione di investimenti pubblicitari, la logica conseguenza sarà una riduzione delle informazioni sui prodotti in commercio e sulle loro prestazioni. Per il consumatore vorrà dire minore libertà di scelta.

Le conseguenze

La pubblicità, ricordiamocelo, non è che uno dei tanti costi di un'azienda, e aggravarlo con

un'imposta sarebbe l'inizio di una crisi economica che le aziende italiane non potrebbero più arginare. O altrimenti, in caso di recupero attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti, una forte spinta inflazionistica sarebbe inevitabile. Ci auguriamo che il governo voglia approfondire l'argomento con tutte le categorie interessate prima di prendere decisioni che potrebbero danneggiare in modo irreparabile l'intera economia italiana.

UPA UTENTI PUBBLICITÀ ASSOCIATI	ASSAP ASSOCIAZIONE ITALIANA AGENZIE PUBBLICITÀ	OTEP ASSOCIAZIONE ITALIANA ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI TECNICA PUBBLICITARIA	FIEG FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI	RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA	FININVEST CANALE 5 ITALIA 1 RETE 4	APSA ASSOCIAZIONE DELLE CONCESSIONARIE DI PUBBLICITÀ
---	--	---	--	--	--	--

Borsa
+1,51
Indice
Mib 872
(-12,8 dal
2-1-1987)



Lira
In ripresa
nello Sme
Marco
e fiorino
in flessione



Dollaro
Al più alto
livello
dal 26 agosto
(a Milano
1319,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Amato e Colombo in Parlamento

Il governo parla di manovra «rilevante e rigorosa»
ma non spiega ancora con quali provvedimenti pensa di attuarla
La spesa per gli interessi sul debito a livelli mostruosi
Il Pci: «Rischiamo una politica recessiva, con altra disoccupazione»

20.000 miliardi di contraddizioni

I ministri del Bilancio e del Tesoro erano attesi dalle commissioni Bilancio di Senato e Camera. Ci sono andati, hanno parlato, ma dietro di loro hanno lasciato una scia di reticenze. L'impressione generale - non solo dell'opposizione di sinistra - è che il governo, a poche ore dal varo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'88, non sappia ancora bene che pesci pigliare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alcuni comparti di spesa coronano più dell'inflazione. Alcune voci d'entrata (le imposte indirette, i bolli, l'imposta sostitutiva pagata sui conti bancari) declinano a volte in modo consistente. Il risultato - ha detto il ministro del Tesoro Giuliano Amato - è che il disavanzo tendenziale nel 1988 si aggirerebbe intorno ai 128 mila miliardi, per tenerlo a 109 mila - il livello che presumibilmente il deficit raggiungerà quest'anno - sarà necessario recuperare 19.500 miliardi di lire: «La manovra è irrealistica e quindi rilevante». E sarà «rigorosa» sul versante della spesa e «consistente» sul versante del prolevo, con un

intervento che tenda a spostare il carico dell'imposizione diretta a quella indiretta e a ridurre il carico contributivo. Dentro queste linee generali - ma né Amato né il suo collega del Bilancio, Emilio Colombo, sono andati molto oltre - la spesa per pagare gli interessi sul debito pubblico è aumentata di 8.500 miliardi: fatto preoccupante anche per il ministro del Tesoro secondo il quale il livello raggiunto dallo stock del debito pubblico è tale da imporre «una particolare e specifica attenzione che consenta di affrontarlo con adeguate tecniche di gestione». Sono accenti nuovi se confrontati con la politica del



Giuliano Amato

suo predecessore Giovanni Goria. Ma come, con quali scelte, con quale politica il governo vuol raggiungere l'obiettivo del contenimento del disavanzo? E come stanno insieme aumento degli interessi,

tagli alla spesa, stretta creditizia, inasprimenti fiscali per 12 mila miliardi, congiuntura internazionale sfavorevole, tasso di sviluppo intorno al 3 per cento e aumento dell'occupazione? I ministri non l'hanno spiegato, salvo qualche generico accenno. È ben per questo - per evitare un vero e proprio confronto parlamentare sugli obiettivi e gli indirizzi della manovra di politica economica - che ieri, con l'arma del voto, la maggioranza e il governo hanno respinto, nell'aula di palazzo Madama, la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente (sostenuta con interventi di Silvano Andriani, Massimo Riva e Rodolfo Bolini) di aprire una discussione sulla strategia economico-finanziaria. Nino Andreatta - gran tagliatore - l'ha detto con chiarezza che la legge finanziaria che sta per essere varata deve essere pesante e contenere tutti i provvedimenti possibili. Avremo un'altra volta la finanziaria ombra, che sarà oggetto - ha avvertito Andriani - dei raid e

delle pressioni delle più svariate lobby e di potenti gruppi di interesse. I cenni fatti da Amato relativi al contenimento del disavanzo riguardano: una diversa regolamentazione delle assunzioni pubbliche; un rigoroso accertamento delle pensioni di invalidità; il governo s'è accorto che i sordomuti e i non vedenti non aumentano di numero, mentre le altre categorie di invalidi crescono al ritmo di 100 mila l'anno; l'obbligo per le aziende che percepiscono trasferimenti statali (per esempio le Ferrovie), di predisporre piani di riordimento e di stanziamento dei servizi per ridurre gradualmente i contributi fino all'azzeramento; restituzione dell'autonomia impositiva agli enti locali (lo stesso Amato ha fatto sapere che esiste una larghissima convergenza sul fatto che l'autonomia debba essere ricavata nell'ambito di un riordinamento dei tributi imobiliaria, ma è soltanto una generica convergenza perché non c'è ancora una proposta compiuta e convincente, ma

l'imposta sulla prima casa, secondo Amato, non è idea incongrua); interventi per migliorare la gestione del servizio sanitario e della previdenza; riduzione del fondo globale di parte corrente. Dichiarazioni - hanno detto i gruppi comunisti - caratterizzate da grande genericità e incongruenze. I ministri - hanno detto Silvano Andriani e Sergio Garavini - «non hanno spiegato come sarà possibile simultaneamente mantenere inalterato il carico fiscale, aumentare gli investimenti pubblici, aumentare di 8500 miliardi gli oneri per gli interessi sul debito pubblico e ridurre di oltre 19 mila miliardi il fabbisogno tendenziale del 1988. Il rischio è che nella realtà si verificherà un'ulteriore riduzione degli investimenti pubblici ed essa, insieme alle misure di restrizione creditizia già elevati del mondo industrializzato, configurerà un quadro di politica economica di tipo recessivo che comporterebbe un'inevitabile accelerazione dell'aumento della disoccupazione».

Banche Rivalta sul costo del denaro

ROMA. L'Associazione bancaria prevede un aumento dei tassi d'interesse dello 0,50-0,75 per effetto del massimale sugli impieghi e di uno 0,50% ulteriore qualora la trattenuta fiscale secca sugli interessi corrisposti dalle banche ai depositanti venisse portata dal 25% al 30%. Il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha detto ai giornalisti (li ha incontrati al termine della riunione di comitato) che considera il massimale una sorta di parentesi rispetto alla trionfale marcia verso la liberalizzazione dei mercati europei prevista nel 1992. In realtà gli «incidenti» possono ripetersi ed aggravarsi qualora la unificazione del mercato finanziario europeo venga considerata come indebolimento di tutte le istituzioni che governano il mercato, confondendo libera concorrenza con mancanza di guida e di scelte. L'aumento del tasso d'interesse è un prezzo che paghiamo a questa politica. Circa l'imposta Barucci ritiene che «va contro la direzione indicata dal Parlamento per una parificazione del trattamento fiscale dei rendimenti delle attività finanziarie». L'altro grave effetto della trattenuta è che costituisce una imposta regressiva: il 25% viene trattenuto tanto sul deposito di risparmio di pochi milioni di lire del pensionato quanto sui miliardi della società finanziaria. Barucci sembra avere colto questo aspetto quando denuncia che l'imposta va anche «contro lo sforzo dell'Abi che sta mettendo a punto un sistema coerente di tassi passivi che prevede però un trattamento fiscale differenziato a favore del risparmio di massa (ne esistono in molti paesi) con caratteristiche tali da meritare un trattamento fiscale differenziato, cioè più basso o addirittura esente. Nessuna indiscrezione è però filtrata in tal senso. L'unica novità è una maggiorazione di tasso sui certificati.

Spesa sociale l'Italia è penultima nella Cee



Mentre il varo della Finanziaria è accompagnato da una polemica dura (tra le forze politiche e sociali e sugli organi di informazione) sulla spesa ed in particolare su quella sociale, sulla quale in molti vorrebbero «risparmiare», arriva da una inchiesta del mensile della pubblica impresa - «Civiltà postindustriale» - una conferma alla esiguità della spesa sociale in Italia (quella della qualità, ovviamente, è un capitolo a parte). Rispetto al prodotto interno lordo l'ammontare della spesa sociale è nel nostro paese il più basso tra tutti quelli della Cee esclusa l'Irlanda. Nel 1986 infatti l'incidenza della spesa sul Pil è stata del 22,4% (con un aumento di ben 9,8 punti rispetto all'anno precedente). Ma nello stesso periodo tutti i paesi comunitari (esclusa l'Irlanda) hanno destinato alla protezione sociale una percentuale tra il 28 ed il 34% sul prodotto interno lordo.

Amato: «No alla parificazione dei minimi pensionistici»

Formica in una lettera del 15 settembre scorso (lo riferiva ieri l'Agf). Verrebbero vani in questo modo le richieste sindacali e di altri settori sociali e produttivi che puntavano anche a partire dalla Finanziaria '88 ad avviare delle basi di riforma del sistema pensionistico.

«Non è possibile pensare alla parificazione dei minimi pensionistici a partire dal primo gennaio dell'88 perché non vi è la necessaria copertura finanziaria». È quanto ha scritto il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, al ministro del Lavoro Formica.

La Cgil a Mammì «Gli organici delle poste vanno discussi»



«Vivo disappunto e dissenso». Così la Flpt-Cgil (la federazione dei lavoratori delle poste e telecomunicazioni) commenta l'intervista rilasciata ieri dal ministro delle Poste Oscar Mammì (nella foto), nella quale conferma l'intenzione di ridurre di tremila unità gli organici dell'azienda dei telefoni nell'ambito di una manovra di riforma globale del settore. «Queste dichiarazioni - afferma la Flpt - si leggono il giorno dopo l'incontro avuto dal ministro con i sindacati nel corso del quale si è convenuto di aprire un confronto di merito anche sugli organici e la politica del personale».

L'industria risponde a Gava «No alla nuova tassa diesel»

«È errato ritenere ancora oggi che tra vetture diesel e vetture a benzina esista uno squilibrio talmente forte da richiedere interventi correttivi». Così l'Anfia (l'associazione nazionale delle industrie automobilistiche) risponde al ministro delle Finanze, Antonio Gava, che martedì con l'argomento dello «squilibrio» tra i due settori aveva giustificato la necessità di aumentare il «superbollo diesel». L'Anfia ribatte che nel '77, quando la sovrattassa venne istituita, il rapporto tra il prezzo del gasolio e quello della benzina era di uno a tre. Oggi è di uno a due (681 lire contro 1.350).

«È errato ritenere ancora oggi che tra vetture diesel e vetture a benzina esista uno squilibrio talmente forte da richiedere interventi correttivi». Così l'Anfia (l'associazione nazionale delle industrie automobilistiche) risponde al ministro delle Finanze, Antonio Gava, che martedì con l'argomento dello «squilibrio» tra i due settori aveva giustificato la necessità di aumentare il «superbollo diesel». L'Anfia ribatte che nel '77, quando la sovrattassa venne istituita, il rapporto tra il prezzo del gasolio e quello della benzina era di uno a tre. Oggi è di uno a due (681 lire contro 1.350).

Si organizza un «fronte verde» Pochi i fondi per l'ambiente

Appena duemila miliardi di lire per gli investimenti sull'ambiente: «La questione ambientale non ha nemmeno scalfito un piano che è pieno di provvedimenti contraddittori. Le relazioni di Amato e Colombo sono generiche e contraddittorie». È il commento dei gruppi verdi alla Camera e al Senato dopo la seduta di ieri. I verdi hanno deciso di creare un «coordinamento tecnico per la gestione della Finanziaria aperto al più possibile arco di forze».

Appena duemila miliardi di lire per gli investimenti sull'ambiente: «La questione ambientale non ha nemmeno scalfito un piano che è pieno di provvedimenti contraddittori. Le relazioni di Amato e Colombo sono generiche e contraddittorie». È il commento dei gruppi verdi alla Camera e al Senato dopo la seduta di ieri. I verdi hanno deciso di creare un «coordinamento tecnico per la gestione della Finanziaria aperto al più possibile arco di forze».

Angius: «Gli enti locali in difficoltà»

Segretari generali di Cgil-Cisl-Uil per chiedere anche un loro intervento sullo stanziamento del governo per la finanzia locale. Finora è soltanto di 623 miliardi, mentre l'onere previsto è di 1.640 con cui far fronte agli oneri per il nuovo contratto per i dipendenti.

Sventata la «mipatrimoniale» sulla casa, dalla Finanziaria '88 non sembra verrà una risposta alla riorganizzazione dell'autonomia impositiva dei Comuni. Inoltre ieri il responsabile per le autonomie del Pci, Gavino Angius, ha scritto ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil per chiedere anche un loro intervento sullo stanziamento del governo per la finanzia locale. Finora è soltanto di 623 miliardi, mentre l'onere previsto è di 1.640 con cui far fronte agli oneri per il nuovo contratto per i dipendenti.

ANGELO MELONE

Cgil, Cisl, Uil valutano positivamente sgravi fiscali e aumento degli assegni familiari
Il giudizio sulla Finanziaria però è negativo: «Una manovra contraddittoria»

Irpef, primi risultati. Ma tutto il resto?

Il rispetto degli impegni sottoscritti dai governi precedenti (sgravi fiscali, revisione delle aliquote Irpef, aumento degli assegni: misure che dovrebbero portare nelle buste-paga un incremento che vale dalle 20 alle 37 mila lire) sono un risultato che «non va sottovalutato». Su tutto il resto però il giudizio del sindacato sulla Finanziaria è «preoccupato». «La manovra - ha detto Benvenuto è confusa e contraddittoria».

questo tipo non c'era nel calendario sindacale da almeno due anni, svoltasi ieri a Roma. L'incontro unitario è servito per fare il punto della trattativa col governo. Il leader della Uil, Benvenuto - al quale è stato affidato il compito della relazione - ha tracciato questo «schema». È partito dai risultati sul fisco e sugli assegni familiari, definendoli «un successo che non va sminuito». Un «successo» che tradotto in pratica (mezzo: tradotto in busta-paga) dovrebbe portare ad incrementi che vanno dalle ventimila alle trentasettemila lire per un reddito medio. Ma il confronto col governo non può certo esaurirsi a questo. Ed è su «tutto il resto» che i sindacati hanno forti perplessità. «La struttura della finanziaria ci appare contraddittoria e confusa - ha detto ancora Benvenuto - Sappiamo

che la logica dei tagli, specie se attuata in extremis, non può che avere effetti limitati. Serve a poco perseverare nella teatrale drammatizzazione dei tagli, sempre inavvicinabili e regolarmente valicati, se meno si pensa di porre mano alle politiche di riforma e di razionale programmazione delle risorse». Un tono analogo lo aveva usato Bruno Trentin, ieri mattina aprendo i lavori del comitato esecutivo Cgil (che aveva preceduto la riunione unitaria). «Di fronte ad un'eccessiva di fabbisogno di ventimila miliardi non abbiamo capito né gli strumenti, né le risorse che si vogliono impiegare soprattutto per quanto riguarda la riforma e il riequilibrio del sistema fiscale. Siamo nel buio assoluto e sappiamo che il buio ha sempre consentito ai governi di manovrare, soprattutto la spesa pubblica,

nella massima discrezionalità». Le preoccupazioni, dunque, attraversano tutto il movimento sindacale. Forse, un distinguo, lo si può trovare nella dichiarazione di Franco Marini, segretario Cisl, che definisce il negoziato col governo «ancora aperto, ma avviato su binari fattivi». Anche lui però sostiene che il confronto con Goria ora deve riguardare l'occupazione, il Sud, il fisco. E proprio questi, assieme alla riforma delle pensioni, e ad una profonda razionalizzazione dei servizi (scuola, sanità, ecc.) sono gli obiettivi che si è dato il sindacato al termine della riunione unitaria. Obiettivi che dovranno essere sostenuti da un «forte e articolato movimento» (e tra le tante iniziative in cantiere ci sono assemblee regionali, che potranno anche decidere scioperi locali, ce n'è una, a carat-

tere nazionale, sul fisco, e un convegno unitario dedicato al Mezzogiorno). Usando di nuovo le parole di Trentin, insomma, «la partita ancora non è chiusa». E, ad essere esatti, non è chiusa neanche per quel che riguarda i provvedimenti Irpef. Nel senso che è stato deciso il finanziamento della manovra, ma ancora si sta discutendo come destinare quei 5 mila miliardi esattamente. Su questo argomento il sindacato e il ministro Gava si sono rivisti anche ieri sera. Secondo alcune voci il governo avrebbe proposto questo schema: per i redditi da 6 a 12 milioni un'aliquota del 22 per cento, da 12 a 28 del 26%, da 28 a 30 del 26%, da 30 a 50 del 33%. L'aliquota massima sarebbe del 60% per i redditi oltre 350 milioni. Rispetto al sistema attuale sarebbero favoriti i redditi più bassi. Sempre secondo queste «voci», però, la revisione non soddisferebbe ancora del tutto i sindacati.

Tassa sulla pubblicità

Gli editori da Gava Pci e Psi dicono «no»

ROMA. La ventilata tassa sulla pubblicità non sembra soltanto figlia di nessuno, giacché non c'è ministro che ne rivendichi la paternità, sembra anche un oggetto abbastanza misterioso anche per coloro che ne dovrebbero decretare la nascita. E tuttavia, oggi il Consiglio dei ministri ne discuterà e deciderà qualcosa in proposito: un prelievo fiscale secco tra il 15 e il 20% sui 5 mila miliardi di investimento nel 1987, che potrebbero diventare 6 mila l'anno prossimo. Potrebbero, tassa permettendo. O un meccanismo di deducibilità - soluzione certamente più soft - ma destinato comunque a fissare il principio di una imposizione fiscale e, comunque, a deprimere e confondere un mercato prospero? Entrambi le ipotesi sono state anche ieri respinte dalla Frl (Federazione radio e tv private) in un tele-

gramma a Goria, Gava, Amato e Colombo. Da ieri sera la situazione è un po' più chiara. Da una parte, infatti, ci sono i «no» espliciti espressi da Pci e da Psi, dall'altra, il ministro delle Finanze Gava ha ricevuto, ieri pomeriggio, il presidente degli editori, Giovanni Giovannini. Il quale, in primo luogo ha formulato al ministro la «grave preoccupazione» non soltanto degli editori, ma di tutti i settori che hanno a che fare con il mercato pubblicitario; in secondo luogo gli ha esposto tutte le buone ragioni di quella preoccupazione: un mercato in crescita, alimento fondamentale del sistema informativo, verrebbe penalizzato. È una linea sulla quale si sono ritrovati gli editori, i rappresentanti degli inserzionisti, delle agenzie, dei concessionari, di radio e tv pubblica e privata che ancora ieri hanno

avuto incontri e contatti. Sul colloquio Giovanni Gava viene osservato un comprensibile nosterbo ma gli argomenti di Giovannini non dovrebbero aver trovato sordità e incomprensioni. «Ritorniamo del tutto sgarbato l'atteggiamento del governo - ha dichiarato ieri Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria - perché la proposta appare casuale, sganciata da ogni quadro di riferimento serio sia dal punto di vista economico che della normativa di settore». Inoltre, questa tassa colpirebbe indistintamente tutte le aziende e tutti i mezzi di comunicazione, indipendentemente dal loro peso e dalla loro natura». In quanto al Psi, il vicesegretario Martelli ha detto: «Non ne siamo stati informati preventivamente di questa idea, in tal caso avremmo espresso parere negativo».

Lo ipotizza Donat Cattin

Slitta a fine anno il contratto Sanità?

ROMA. Dal Tesoro è venuta la richiesta e il ministro della Sanità ha preparato i «tagli» che consentiranno di risparmiare sulla Sanità circa trentamila miliardi. Donat Cattin, pur dicendosi consapevole che la spesa sanitaria dovrebbe essere incrementata per rispondere ai reali bisogni della gente, si è impegnato a trovare i meccanismi utili per far scendere i prevedibili 56.900 miliardi di spesa a 54 mila. In commissione Affari sociali della Camera ieri il ministro ha preannunciato dunque: l'innalzamento da mille a 4 mila lire del ticket sulla seconda ricetta nell'arco delle 48 ore per lo stesso malato; l'eliminazione di 56 mila posti letto inutilizzati; la riduzione di una giornata media di degenza per ricoverato; interventi sulle spese per beni e servizi (omologazione del costo dei pasti ospedalieri);

previsti agevolati per l'informazioni delle farmacie e rigoroso controllo sulle stesse. Fuori della commissione, a sorpresa, ha poi annunciato lo slittamento degli effetti economici del nuovo contratto alla fine dell'anno. Un'intenzione questa che se davvero avrà un seguito non potrà non avere gravissime ripercussioni su tutto il settore sanitario. Il ministro ha anche precisato che non intende né preannunciare né ridurre le prestazioni all'interno del comparto. «L'unica cosa che vorremmo privatizzare - ha aggiunto - sarebbe il contratto dei dipendenti. Ma si tratta di un'idea non ancora matura». Molto secca la risposta dei sindacati. La categoria minaccia uno sciopero immediato se Donat Cattin confermerà le sue intenzioni. Dal ministero della Sanità si fa comunque sapere che il rinvio riguarderebbe il prossimo contratto, non quello siglato

nel 1987. Un giudizio negativo sulle dichiarazioni di Donat Cattin è stato espresso «a caldo» dal capogruppo comunista in commissione Luigi Benvenuto. Il ministro della Sanità è in realtà il ministro del Tesoro. Non si può continuare a tagliare sconoscendo nel contempo l'inefficienza dei finanziamenti e per di più senza alcuna programmazione. Il piano sanitario nazionale ha una priorità data la quale non si può prescindere. Il ministro in questa occasione ha anche annunciato che presenterà al Consiglio dei ministri la «copertina» del disegno di legge contenente gli indirizzi della riforma delle Usi: gestione affidata ad un «manager» a contratto privato, amministrazione ad un consiglio di amministrazione; scorporo degli ospedali dalle Usi, delegazione delle materie riguardanti le attività sanitarie non mediche

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1987

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1987.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sezioni Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI-STET



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il dollaro reagisce al rialzo Negli Stati Uniti prezzi saliti al 5,8% annuo Arriva la stretta monetaria?

ROMA Il dollaro ha fatto una puntata a 1319 lire in Europa per retrocedere in serata a 1313 sul mercato di New York. Ha vinto la tendenza ad aumentare i tassi d'interesse ed evitare la caduta ulteriore del dollaro? Niente lo conferma. Ma ieri veniva diffuso con rilievo un dato premonitore: l'aumento dello 0,5% per i prezzi Usa di agosto, il più alto di tutto l'anno. Ora la proiezione dell'inflazione annua si attesta al 5,8%. Nello stesso mese di agosto gli ordinativi di beni durevoli sono scesi del 3,1%.

Le decisioni di gestione del bilancio federale degli Stati non riescono ad arginare il deterioramento. I parlamentari statunitensi hanno approvato ieri l'aumento del tetto di indebitamento del bilancio federale da 2.950 a 2.900 miliardi di dollari fino al 1989. Proclamando ad una programmazione triennale hanno anche dilazionato i tempi per la riduzione del disavanzo statale. Tale disavanzo sarà ancora di 144 miliardi di dollari nel 1988, 136 nel 1989, 100 ancora nel 1990.

I dati di settembre dell'Istat nelle cinque città campione L'inflazione è già al 5%

Ché il governo non fosse più in grado di contenere l'inflazione attorno al tetto programmato del 4% era già chiaro da alcuni mesi. Ora a settembre il dato sull'aumento dei prezzi nelle cinque città campione dell'Istat conferma lo sfondamento: siamo infatti già al 5%. I dati sul fatturato dell'industria confermano poi che la domanda interna continua a tirare più di quella estera.

ROMA L'inflazione in Italia continua, anche se lentamente a crescere ieri l'Istat ha comunicato l'aumento dei prezzi al consumo di settembre nel gruppo delle cinque città campione da dove emerge che il tasso tendenziale (cioè rispetto allo stesso mese dell'anno prima) si colloca intorno al 5%. L'obiettivo programmato dal governo di un tasso di inflazione per il 1987 del 4% si fa dunque sempre più lontano e ciò anche a causa delle stesse misure prese a settembre per moderare i consumi interni che continuano a crescere più del reddito. Lo stesso ministro del Bilancio Colombo, del resto, ha dovuto ammettere che il mese di settembre, che tradizionalmente sconta qualche ritocco dei listini, qualche volta

L'inflazione nelle grandi città. Table with columns: Città, Var mensile, Tasso tendenziale. Rows: Bologna, Genova, Milano, Torino, Trieste.

ha risentito dei provvedimenti adottati dal governo a fine agosto, per contenere la domanda attraverso un aggravio della imposizione indiretta che hanno avuto un'influenza sui prezzi al consumo, sulla benzina e sui beni durevoli.

Questo risultato è la conseguenza di un aumento del 12,9% delle vendite sul mercato interno e del 11,3 per cento di quelle sui mercati esteri. Nei primi sei mesi dell'anno, l'indice del fatturato dell'industria è cresciuto del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre, sempre secondo i dati Istat, nei primi sei mesi dell'anno, l'indice degli ordinativi è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 3,2% questo dato è il risultato dell'incremento del 5% registrato dalla domanda interna e della diminuzione dello 0,6% di quella estera. In particolare, l'analisi degli ordinativi (interni ed esteri) per settore evidenzia aumenti rilevanti per quel che

Equo canone In un anno crescita del 3,375

ROMA L'indice dei fitti delle abitazioni di agosto è cresciuto del 3,375% quello a uso non abitativo dell'8,025%. La Gazzetta ufficiale ha pubblicato ieri l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo al mese di agosto 1987, al fine dell'equo canone. La variazione percentuale dell'indice di agosto '87 rispetto ad agosto '86 è risultata pari a più 4,5%, quella di agosto '87 rispetto ad agosto '85 è stata di 10,7% (gli adeguamenti per le locazioni commerciali scattano ogni due anni). Calcolando il 75% dei due valori, come prescrive la legge, si hanno appunto 3,375 e 8,025 rispettivamente. La pubblicazione mensile di questo indice ripropone ogni volta un'altra delle tante questioni lasciate aperte dalla legge sull'equo canone. Non c'è, infatti, ancora certezza sulle cadenze degli aumenti relativi alle abitazioni costruite dopo il 31 dicembre '75 (per le altre, l'adeguamento avviene ad agosto) ogni 12 mesi dal momento della stipula del contratto o, come sostengono le organizzazioni inquilini, un aggiornamento che avvenga comunemente a gennaio.

Emigrazione «Pensioni garantite» dice l'Inca

ROMA «Non sono accettabili tagli alle spese per l'emigrazione» le organizzazioni dell'emigrazione riunite a Roma a un convegno dell'Inca-Cgil, condannano senza appello la proposta della Ragioneria dello Stato di vincolare il diritto degli emigranti alla pensione minima integrativa alla loro residenza nel nostro paese. Al centro del convegno la funzione del patronato dei nostri lavoratori all'estero cambia la condizione dell'emigrato, cambia la situazione economica del nostro paese e quella dei paesi industrializzati, si verificano fenomeni nuovi. Il presidente dell'Inca-Cgil Elio Pastorino ha richiamato i terreni sui quali si impegnerà l'istituto e sui quali viene chiesto l'impegno di tutti i governi, sindacati e associazioni. Una integrazione dei nostri lavoratori, la loro piena tutela attraverso un rapporto stretto con i sindacati dei paesi di accogliimento, valorizzare i Coemil, gli organismi presso i consoli eletti democraticamente dagli emigranti, dotare l'Inca di una rete di servizi moderni ed efficaci a tutela del lavoratore, realizzazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

MILANO Un altro «Flat day» il titolo ordinario ha sfondato quota 11.000 e ha chiuso a 11.155 lire con un aumento del 4,25%, ben al di sopra della media del titolo privilegiato e quello di risparmio sono aumentati rispettivamente del 4,92 e del 5,98%. Trascinato dalle Fiat gran parte del listino (ma non tutte) si è mosso al rialzo. Solo nel finale il clima euforico

si è guastato. Molti speculatori hanno monetizzato le plusvalenze, di conseguenza c'è stato un finale meno brillante. Un progresso iniziale del listino del 2,7%, si è ridotto all'1,8% (e allo 0,9 se si considerano i prezzi dei doposera). Crescono anche gli altri titoli guida, come Mediobanca, Montedison, Ras e Generali,

ma alcuni in misura minore rispetto all'indice medio. La domanda sulla Fiat è stata ancora condotta dalle mani sapienti dei «luochisti» che fanno capo a gruppi finanziari come i Iri, che gli altri ieri si erano mossi. Si aggiungono alcuni ordini dall'estero dove è in alto una marea di capitali che investono da parte di banche d'affari.

Dei prezzi a settembre Secondo la Confesercenti a questo punto non sarà facile contenere l'inflazione entro le ultime ipotesi formulate dal governo del 4,5-4,7%, «tenendo conto del progressivo aumento dei prezzi all'ingrosso, passati dal 1,7% di gennaio a +3,8% di luglio, che ha ridotto la forbice con i prezzi al consumo allo 0,6%». Inoltre, secondo la Confesercenti, a settembre l'aumento dell'Iva sui mobili, sugli elettrodomestici e su altri prodotti ha influito solo parzialmente, per cui si potrebbero avere npercussioni anche nei prossimi mesi.

Sempre ieri l'Istat ha comunicato i dati sul fatturato dell'industria a giugno esso è aumentato del 12,5 per cento rispetto allo stesso mese del

1986. Questo risultato è la conseguenza di un aumento del 12,9% delle vendite sul mercato interno e del 11,3 per cento di quelle sui mercati esteri. Nei primi sei mesi dell'anno, l'indice del fatturato dell'industria è cresciuto del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre, sempre secondo i dati Istat, nei primi sei mesi dell'anno, l'indice degli ordinativi è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 3,2% questo dato è il risultato dell'incremento del 5% registrato dalla domanda interna e della diminuzione dello 0,6% di quella estera. In particolare, l'analisi degli ordinativi (interni ed esteri) per settore evidenzia aumenti rilevanti per quel che

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for Convertibili and Obbligazioni.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for Titoli di Stato.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for Fondi di Investimento.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for Fondi di Investimento.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Azioni, Banche, etc.



Restaurato il suo battistero
Parma lancia un invito
ai patiti della buona tavola
della musica di Verdi
e di memorie storiche

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Raro e costoso, il tartufo
gloria della cucina
vanto della città di Alba
già si ripropone
a tutti i buongustai

A PAGINA 16

A Torino passeggiando per via Roma

ANDREA LIBERATORI

Il viaggiatore che in questo inizio caldo d'autunno avesse deciso di visitare Torino, e temerariamente, in tempi di Cobas, avesse optato per la ferrovia, novantanove su cento scenderebbe alla stazione di Porta Nuova. Uscendone egli si troverà dinanzi il giardino di piazza Carlo Felice, primo saluto della toponomastica Savoia di cui la città è abbondata. Infiltratosi fra le aiuole il nostro viandante 1987 ha quasi una scelta obbligata: guadagnare la via che, dritta, punta al cuore della città, a piazza Castello. Laggiù lo aspetta un solenne ma anche curioso edificio tanto pieno di storia ch'è mezzo palazzo, mezzo torrione castello e, al suo interno, custodisce tracce della città romana, Augusta Taurinorum.

Gli alti, marmorei portici della via invitano e il nostro ospite entra così in via Roma, la «gran via», la «Calle Major» quella che a ogni fine settimana si riempie di gente venuta dalla provincia per far acquisti. Questa via è in festa, via Roma ha 50 anni e i più bei nomi della città dagli enti pubblici, alle banche, all'industria hanno sponsorizzato adeguati festeggiamenti. Via Roma ha 50 anni, mezzo secolo. Lo dimostra? Non lo sappiamo. Sappiamo invece che questa è un'occasione da cogliere per tentare la riscoperta d'una città turisticamente difficile, che ha sempre fatto poco per «metter in vetrina» le molte cose belle, interessanti che ha, il suo centro storico, i suoi palazzi, i suoi musei, i luoghi in cui, senza forzare, ma anche senza falsa modestia, si è fatta una bella fetta di storia d'Italia.

Del resto il carattere dei torinesi è questo e l'impronta che essi hanno dato, e continuano largamente a dare, alla città è quella della riservatezza, di un certo signorile rifiuto dell'esibizione. Anche delle qualità, anche dei pregi. Sicché non è facile qui la scoperta; ci vuole intuito, passione forse, certo buona volontà. Ma vale la pena.

Il segno più vistoso del cinquantenario che il nostro viaggiatore incontra percorrendo via Roma è una passerella che scavalca via Roma all'altezza di piazza Cln. La passerella consente un colpo d'occhio sull'intera via fino alle due quinte che la chiudono, il dorato palazzo reale a nord, la facciata ottocentesca di Porta nuova a Sud.

Lungo via Roma, da piazza Carlo Felice a piazza Castello, è una sola vetrina che luccica. A metà strada una delle più belle piazze del mondo lo attende. In mezzo c'è il monumento ad Emanuele Filiberto, quello che per i torinesi è familiarmente il «caval d'bronz». Verso sera, quando il tramonto arrossa le facciate degli storici palazzi viene quella «ora vera di Torino» cantata da Guido Gozzano. Ma è forse di notte, quando il traffico rallenta, che viene l'ora migliore per cogliere oggi il respiro, il profumo di questa città, il suo spirito.

Abbiamo lasciato troppo a lungo solo il nostro visitatore. Forse è già arrivato in fondo a via Roma e sta guardando la costruzione multiforme che è in mezzo a piazza Castello, il palazzo Madama, prezioso contenitore d'un prezioso museo e di mostre di alto livello. Se non fosse troppo stanco dopo questa prima escursione vorremmo dare al nostro amico un sommesso suggerimento. Guardando da via Roma la piazza, giri a destra, e resti sempre sotto i portici, (si possono fare chilometri e chilometri a Torino senza uscire). Non sono duecento metri e potrà affacciarsi su una via disegnata più di tre secoli fa, finita all'inizio del 1700 e così rimasta intatta (o quasi) malgrado tante vicende lontane e vicine. Per via Po (l'antica contrada del Po) si scende dolcemente verso il fiume e la collina al di là del quale si staglia la sagoma della Gran Madre, sorta di copia del Pantheon. È una delle vie più cariche di storia della città, ogni palazzo avrebbe la sua da raccontare. L'Università, il palazzo degli stemmi, l'antico ospedale e gli altri giri, più per i 1200 metri che conducono ad uno dei più grandi e armoniosi spazi d'Europa. Piazza Vittorio Veneto profonde le lunghe braccia verso il Po e la collina che fra poco si vestirà dei colori d'autunno. Il fiume, la collina due realtà che fanno tutt'uno con la città. Chi ha detto che una città senza fiume è una città povera ha detto una grande verità.

Sotto i portici di via Po - ancora un altro tipo di porticati, diversi da tutti gli altri - è bello passeggiare, discutere, ricordare, cercare di capire la città. La via parla di storia. Antica e recente. Al N° 17 di via Po nel cortile della vecchia università, nell'autunno del 1911 due giovani si incontrarono. Uno di loro, Palmiro Togliatti, molti anni più tardi davanti al Senato accademico tonnese ne invocò l'incontro di due studenti «allor abbastanza sconosciuti e chiusi nella neccia, ancora piena di dubbi, di una loro strada, nella costruzione ansiosa della loro persona». Erano venuti a Torino per dare gli esami di ammissione al Collegio delle Province. L'altro giovane era Antonio Gramsci.

Torino festeggia i 50 anni di via Roma il lungo rettilineo che conduce dal primo segno sabauda di Porta Nuova al cuore di piazza Castello È un'occasione da cogliere per scoprire l'antica capitale piemontese turisticamente forse un po' difficile ma certo ricca di interesse Le splendide piazze, i solenni palazzi i severi musei e i monumenti e i parchi sul Po, la magia del Balòn e la ricerca di vecchie «piole» Nostalgica, Natalia Ginzburg ci racconta infine la sua Torino perduta



I monumenti le piole l'aperitivo

LUCIANO DEL SETTE

Verso le 19 inizia il rito dell'aperitivo. In centro convergono gli habitués del Martini e del Punt e Mes (un punto di amaro e mezzo di dolce). L'aperitivo, per il torinese, è momento di relax che merita degna cornice estetica: gli ottocenteschi caffè Baratti e Mulassano in piazza Castello (quest'ultimo mette a disposizione dei clienti, accanto alla cassa, un pulsante che aziona una sorta di roulette a muro, per scommettere la consumazione), il Piatti di corso Vittorio Emanuele 72; il Torino in piazza San Carlo, con i suoi moti affrescati a soffitto; il Nazionale di via Po, l'unico della città a conservare l'arredamento originale anni 50; il Bar Elena di piazza Vittorio, dove Gozzano e Pavese sedevano spesso a scrivere.

Le piole, osterie un tempo padrone della città, vanno scomparendo. Poche resistono: La Grande Aportazione Vini di corso San Maurizio 44, incredibile bazar di bottiglie, vecchi calendari e specchi serigrafati che farebbero la gioia degli antiquari; la Boccioffa Madonna del Pilone, dietro all'omonima chiesa in corso Casale; la Boccioffa Oltrepò, in corso Sicilia 23.

Dal banco del bar al tavolo del ristorante. Anche Torino ha conosciuto l'invasione cinese e l'indifferenza gastronomica dettata dalla fretta. Ma oltre la soglia di alcuni ristoranti, il piacere del cibo trova ancora spazio: Mina, in via Ellero 36/bis (accanto all'ex Fiat Lingotto) propone a ottimi prezzi funghi e tartufi; Le 3 Galline e il San Gioris, a Porta Palazzo, vantano il loro gran carrello di carni e bolliti. Arredi e toni sabaudi (con prezzi convenienti) al Due Lampioni, via Carlo Alberto 45. Fresco collinare e gran decor da Giudice, strada Val Salice 78. Il Monferatto, buon dispensatore di cucina locale, in via Monferatto 6, chiude, purtroppo, durante il fine settimana.

E per concludere la serata? C'è il Po con i suoi imbarchi ristrutturati a localini dove si può ascoltare musica guardando il fiume. Ma il modo migliore di incontrare Torino nell'oscurità è sicuramente sedersi a un tavolo della Gelateria Pepino, in piazza Carignano. I celebri sorbetti e le coppe cioccolato-vaniglia appagheranno il palato, mentre gli occhi si soffermeranno ammirati sulla scenografia di palazzo Carignano, opera che reca la firma dello Juvarr. Torino scivola nel tono sommesso della chiacchiera, prima di abbandonarsi al sonno.

Su in ascensore per un panorama mozzafiato

A differenza di quanto si pensa all'estero (e anche in Italia), Torino non è solo Fiat. Il suo insuccesso turistico è immentato, e una visita anche sommaria basta a convincere i più scettici. Ecco solo alcune indicazioni parziali di un possibile itinerario torinese, fra le sue vie squadrate e le sue belle piazze.

Piazza Castello: il grande giardino del Palazzo Reale ed il suo museo; il Palazzo Madama, di epoca settecentesca, che incorpora due torrioni romani e ospita un museo ricco di grandi opere: politiche e dipinti due e trecenteschi, un Antoneo da Messina, una parte del coro quattrocentesco dell'Abbazia di Staffarda, un immenso museo delle ceramiche.

Disgrissione in via Accademia delle Scienze per il Museo Egizio (secondo solo a quello del Cairo) ed alla Galleria Sabauda, ospitati nel medesimo edificio. Sin dalle 9 del mattino vi si può accedere, domenica compresa, come tutti i musei della città. Via Po è una doppia fila di portici interrotti da strade, dove l'obbligo di perdersi si propone in virtù di rigattieri e antiquari, orgogliosi della loro «casata» rispetto a quelli che affollano ogni sabato il Balòn: mercato delle pulci a Porta Palazzo. Scegliete la curiosità come guida e poi sbucate in via Montebello, cioè ai piedi della Mole Antonelliana: oggi anche galleria d'eccezione per mostre importanti.

«Lo specchio e il suo doppio» è una rassegna sulla grafica americana in pieno svolgimento. L'ascensore sale vertiginosamente fino a un panorama mozzafiato. Piazza Vittorio, chiusa dal corso del Po è la prossima meta. Oltre il ponte la chiesa della Gran Madre, di cui si dice che sia luogo esoterico, il borgo ai piedi della collina.

A un passo da Torino, inerpandosi a seguire le morbide strade in mezzo al verde, ci sono i parchi. L'autunno è appuntamento ideale con loro. Villa Abegg è il suo giardino all'italiana; Villa Guasco, sede della mostra Experimenta, dedicata quest'anno al confronto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, è aperta sino al 20 ottobre, il Parco Leopardi e quello della Rimembranza.

Si può ancora salire a cercare paesini come Pecteto o percorrere la strada Vecchia del Pno. Gli odori della natura sono inattesi e intensi. I colori autunnali sembrano impossibili a definirsi per le loro mille invenzioni cromatiche. Tornando in direzione del centro c'è ancora il parco del Valentino, con il suo borgo medioevale disneyano e il suo castello.

Io abitavo in via Pallamaglio

NATALIA GINZBURG

A Torino ho abitato in quattro luoghi: in via Pastrengo ho passato l'infanzia; in via Pallamaglio, la fine dell'infanzia e i primi anni dell'adolescenza; in corso Re Umberto, l'adolescenza; in corso Galileo Ferraris, la giovinezza. Ma in via Pallamaglio sono tornata a vivere dopo la guerra; e per me Torino è soprattutto via Pallamaglio. Dopo la guerra, questa via ha cambiato nome, è diventata via Morgari; e anche oggi, credo, si chiama così. Però nel ricordarla mi vien fatto di restituire quel suo primo nome.

È una strada non molto nota, situata fra via Nizza e i giardini del Valentino; dal giorno in cui vi vivo, sono passati trentacinque anni. Quando mi è accaduto di tornare a Torino, nel corso di questi anni, ho preferito non tornare in quel punto. Così non so se oggi sia molto diversa. Era, allora, una gran brutta strada: non aveva né un albero, né una casa costruita con qualche grazia; era una strada grigia, piuttosto stretta. Anche il nome a me sembrava brutto, via Pallamaglio, quando andammo ad abitarvi, lo trovavo un nome bruttissimo, umiliante per quelli che vi abitavano: e perché mi sembrasse tanto brutto, non lo so. Salvo mio padre che aveva trovato e scelto la casa, nessuno della mia famiglia era contento né della casa né della strada, e io imitavo gli altri nel rimpianto della casa di prima. La casa di prima, in via Pastrengo, aveva un giardino, qui non c'era giardino, eravamo all'ultimo piano, con un balcone, e io di quel giardino perduto avevo un grande rimpianto. Inoltre io che fin allora non ero mai andata a scuola, ma avevo sempre studiato in casa con mia madre e con maestra, venni a sapere che sarei andata alla scuola

pubblica; e questa prospettiva mi spaventava. Via Pallamaglio rappresentò dunque per me la perdita del giardino, e la prospettiva d'un cambiamento di vita che non volevo e che mi spaventava.

Nella nuova casa mi ammalai e dalla scuola pubblica mi tolsi subito. Mia madre diceva che mi ero ammalata per colpa della casa: vi eravamo entrati troppo presto, quando i muri erano ancora umidi. Fu deciso che avrei fatto le elementari privatamente, dopo, mi avrebbero iscritto al ginnasio.

La nostra casa in via Pallamaglio era all'inizio della strada. Faceva angolo con una piazza. Dalle finestre si vedeva la piazza, dove c'era una chiesa e uno stabilimento di bagni pubblici. La chiesa era brutta, corpolenta e massiccia, e brutte e massicce erano tutte le case di quella strada: così dicevano i miei fratelli e mia madre: case non molto nuove e non molto vecchie, massicce, corpolente e grige, e quando non erano massicce e grige, erano invecchiate e gialle, con finestre dai vetri rotti e dalle sbarre rugginose.

Sospeso sull'angolo, proprio dinanzi alla finestra della mia stanza, c'era un orologio. Quell'orologio diventò per me un importantissimo, quando mi dovetti alzare al mattino per andare al ginnasio.

In via Pallamaglio, dissi addio all'infanzia. Ero allora una persona in cui gli addii avevano una forte risonanza: mi nutrovo e mi dissetavo di addii e rimpianti. Rimpiangevo o pensavo di rimpiangere Palermo, la città dove ero nata in verità ero vissuta pochissimo, e ne conservavo ricordi quanto mai pallidi, ma ne salutavo in

distanza le pallide immagini. Rimpiangevo il giardino di via Pastrengo. Quando dovetti andare al ginnasio, rimpiansi l'infanzia e le dissi addio. I primi anni del ginnasio furono per me anni difficili. Andare a scuola non mi piaceva per niente, trovavo il latino difficile e prendevo dei voti pessimi, e non avevo amici tra i compagni. Che vita comoda e bella avevo fatto fino a quel giorno. Come rimpiangevo quella vita. Una vita senza orologi. Ora quando mi alzavo, guardavo dieci volte quell'orologio sull'angolo. Mi aspettava la nebbia della strada, via Madama Cristina che dovevo attraversare con attenzione a causa dei tram, e infine via Giuseppe Giacosa, dov'era situato il mio ginnasio, il ginnasio Alferi, luogo che fin dal primo istante m'era parso ostoso. I pomeriggi li passavo in casa, combattendo con i compiti. Ogni tanto m'affacciavo al balcone a fissare lo scenario che mi era offerto: l'orologio, la chiesa, i colombi, e lo stabilimento dei bagni pubblici, da cui usciva gente con un asciugamano sotto l'ascella.

Pensavo che quello scenario sarebbe stato il mio per tutta la vita: mai mi sarebbe riuscito di andarmene altrove: avevo quello scenario, e il monotono itinerario della mattina, breve, perché la scuola da me detestata si trovava a pochi isolati, presenza incerta, che non riuscivo a dimenticare quando ero a casa. A un tratto erano entrate nella mia vita la noia, l'ansia, la solitudine e la malinconia. Ma con esse entrarono ad un tratto i poeti. Scopersi i poeti. Presi in quei pomeriggi l'abitudine di leggere ad alta voce dei versi. Mia madre credeva che

24 SETTEMBRE Parma. «Quota 600» salone nazionale dedicato a economia, cultura, arte e ambiente naturale delle regioni montane italiane. Al quartiere Iensico fino al 27 settembre. Acquasparta, Terzi. L'Archi Ragazzi organizza al Palazzo Cesi il convegno internazionale «Bambino e spazio gioco» fino al 26 settembre. Londra. Al Royal Festival Hall Klaus Tennstedt dirige la London Philharmonic Orchestra, che interpreta il Concerto numero Quattro di Beethoven. Pianoforte solista Maurizio Pollini. Bruxelles. Campionati europei di pallavolo. Fino al 5 ottobre. Bratislava, Cecoslovacchia. Festival internazionale di musica da camera, con balletto e opera. Fino al 9 ottobre. Serina, Bergamo. Fiera zootecnica asta di torrelli, esposizione di bovini di razza bruno-alpina, mercato di attrezzi e prodotti agricoli. Milano. Al Padiglione d'arte contemporanea «Dalla Pop art americana alla nuova figurazione - Opere del museo d'arte moderna di Francoforte». 44 artisti. Fino al 23 novembre.

25 SETTEMBRE Gualdo Tadino, Perugia. «I giochi de le porte». rievocazione storica di manifestazioni medievali con gare di tiro con l'arco e di fionda, corse con i somari e corteo storico. Fino al 27 settembre. Ivrea. «Memorie e utopie». convegno per un nuovo teatro presso l'hotel La Serra. Tra i relatori Dario Fo, Giuseppe Bertolucci e Luca Conconi. Fino al 27 settembre. Grosseto. Equitazione concorso internazionale di salto. Fino al 29 settembre. Berna. Il museo di Arte presenta una retrospettiva dedicata a Paul Klee in mostra oltre 300 tra quadri a olio, acquarelli, disegni, sculture e opere grafiche. Fino al 3 gennaio 1988. Roma. All'Orto Botanico concerto del gruppo jazz Messengers di Art Blakey. Parigi. Al Grand Palais prima mostra retrospettiva dedicata al pittore settecentesco Jean-Honoré Fragonard sono esposti oltre trecento tra dipinti, disegni e incisioni. Fino al 4 gennaio 1988.

26 SETTEMBRE Modena. Alla Galleria Civica «Disegno italiano del dopoguerra» sono esposte 308 opere di oltre cento artisti italiani, da De Chirico a Melotti, da Capogrossi a Manzoni, da Calzolari a Cucchi. Fino al 20 dicembre. Pogliano, Salerno. Festa del pesce si balla in piazza. Montecatini Terme, Pistoia. A Villa Forni mostra antologica dedicata a Telemaco Signorini sono in mostra oltre cento quadri. Fino al 18 ottobre. Erba, Como. Mostra mercato dell'artigianato lombardo un padiglione è interamente dedicato ai prodotti della Valtellina. Fino al 4 ottobre. Firenze. A Palazzo Pitti mostra retrospettiva dedicata a Giovanni Fattori sono esposti circa 150 dipinti e alcune incisioni. Fino alla fine di dicembre. Perugia. «Sagra musicale umbra» fino al 3 ottobre.

27 SETTEMBRE Giaveno, Torino. «Terson della Val Sangone» sagra del fungo. Fino al 31 ottobre. Vienna. Al Teatro dell'Opera prima per «L'italiana in Algeri» di Gioacchino Rossini. San Michele di Selvazano, Padova. Festival bandistico presso l'ex chiesa si riuniscono 34 bande venete. Torino. Al Circolo degli artisti, in via Bogno 9, mostra antologica del fotografo Franco Fontana paesaggi, nudi e immagini realizzate per la pubblicità. Fino al 4 ottobre. Al Monte dei Cappuccini, al museo nazionale della montagna, «Nuova Zelanda. Alpi e vulcani nel Sud Pacifico» foto e carte geografiche con documentario cinematografico. Fino al 18 ottobre. Venezia. A Palazzo Fortuny «Pacific Wave, California Graphic Design» dal legame del graphic design con la cultura a quello con l'industria e la comunicazione. Fino al 27 dicembre.

28 SETTEMBRE Carpi. Festival di musica vocale da camera performance del tenore Thomas Moser, accompagnato al pianoforte da Erik Werba. Alle 21.15. Dublino. Festival teatrale. Fino al 11 ottobre. Roma. Giochi della gioventù. Fino al 4 ottobre. Milano. Al teatro dell'Elfo «La terra della coltre ricamata» dal testo del poeta bengalese Jasim Uddin. Si tratta di un balletto messo in scena dal complesso di danze popolari della Bangladesh Shilpakala Academy. Alle 21. Ferrara. Al Castello Estense «Le carte di corte. Giochi e magia alla corte degli Estensi» la mostra, allestita da Paolo Portoghesi, presenta alcuni pezzi rari come i tarocchi Sola-Busca della scuola di Cosme Tura. Fino al 10 gennaio 1988. San Miniato, Firenze. «La bottega dei Tavanini» viaggio nel cinema dei fratelli Tavanini attraverso una rassegna cinematografica, incontri e mostre di bozzetti, disegni e costumi usati durante la lavorazione dei film.

29 SETTEMBRE Santa Teresa di Gallura. «Tam tam video» premio internazionale di giornalismo televisivo sul Terzo Mondo. In concorso documentari realizzati e prodotti da emittenti di tutto il mondo della durata complessiva di 25 ore. Fino al 4 ottobre. Torino. Salone internazionale della montagna biennale europea dedicata alle Alpi e alla loro economia in rapporto alla tutela dell'ambiente. Fino al 4 ottobre. Vicenza. Al Teatro Olimpico il violinista Uto Ughi e il pianista Eugenio Bagnoli inaugurano la stagione concertistica 1987/88 della Società del Quartetto. Alle 21. Bologna. Al Teatro Comunale, per la rassegna «Liriche d'autunno» Gianluigi Gelmetti dirige «Tosca» Replica il 3 ottobre. Alle 20.30. Londra. Sotheby organizza un'asta dal titolo «Sessantacinque anni di Chanel» vengono battuti cimeli, capi firmati, documenti di Coco Chanel.

Parma, Maria Luigia e una schiava turca

ORESTE PIVETTA

Un autunno in città e il tempo sarebbe proprio per una domenica a Parma, piccola capitale tra le tante di un'Emilia, che semplifica l'immagine e la geografia di un'Italia divisa in mille «regni», ciascuno, malgrado l'Unità, geloso della sua storia e della sua cultura, spesso ambizioso, geloso e schivo. Parma è nata con i coloni dell'antica Roma, ha sconfitto, fedelissima al Papa Innocenzo IV, l'imperatore Federico, divenne capitale nel

Ducato dei Farnese, nell'Ottocento conobbe il governo illuminato di Maria Luigia, moglie di Napoleone. Più tardi si glorificò di Giuseppe Verdi e ai primi passi del fascismo fermò nell'Oltretorrente le brigate nere. Di ogni brano di questa storia restano le tracce, alcune minute, altre vivacemente presenti. Di Roma antica si conservano ad esempio alcuni mosaici, ricostruiti nella Cattedrale, uno animato da figure animali, l'altro di una

geometria, che ricrea la sensazione di un tappeto uscito da Bauhaus. Tra il Duecento e il Trecento erano sorti il Duomo e il Battistero, che dopo lunghi restauri, è stato in questi giorni riaperto al pubblico (lo sarà fino al 31 ottobre, quando i lavori all'interno riprenderanno, tutti i giorni dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19), testimo-

nianze tra le più rilevanti in Italia di un'arte che andava mutando le sue espressioni e di una stagione di transizione. Rinascimentali sono le chiese di San Giovanni Evangelista o la Madonna della Steccata Farnese e il palazzo della Pilotta. Ottocentesco il Teatro Regio. Persino delle bombe di guerra è rimasto il ricordo, nel grande vuoto che si apre davanti

alla Pilotta, dove sorgeva anche un teatro e ora si alzano soltanto il monumento a Verdi e quello al Partigiano. Nel presente, che pare ha conosciuto uno sviluppo e una moltiplicazione della ricchezza, si manifesta molto amore per quel passato, come se una tradizione non si fosse interrotta e invece si riproducesse, con tutti i risultati di una conservazione materiale che proprio qui in Emilia aveva trovato, dieci o vent'anni fa,

molto presupposti culturali e politici (persino amministrativi). Una visita, per quanto breve e ovviamente per lo più attenta ai monumenti, non può sfuggire ai confronti con uno «spunto», un modello di vita, che nasce in una di queste province, che possiedono tutti i segni di una capitale. Forse solo una capitale di campagna, che non soffre ancora troppo dell'invidenza del terziario e della sua presunta modernità.

Una «Guida di Parma», curata da Leonardo Farinelli, Pier Paolo Mendogni e Giovanni Godi, si apre con la riproduzione di un dipinto del Parmigianino, conservato alla Galleria nazionale. È il ritratto di una schiava turca, che si presenta come una gran signora, elegante, raffinata, ricca, piuttosto opulenta e probabilmente serena. Non so quale fosse l'indimentico dei tre curatori nell'aprire il loro libro con quell'immagine, ma la «schiava turca» potrebbe essere il a rappresentarci la città elegante, raffinata, ricca, piuttosto opulenta, probabilmente serena. Qualcuno potrebbe sollevare obiezioni circa la serenità, non solo per ribaltarci tra i mattoni del Duomo, ma per la crisi della Salvarani, che è un nome famoso per le cucine e un campione del mondo di ciclismo), ma anche per testimoniare l'animosità, ad esempio, e qualche fastosità del pubblico del Regio oppure le battaglie attorno ad ogni progetto che riguardasse la sistemazione di piazza della Pilotta. Rimasta infatti come la lasciarono le bombe della guerra. Ma i rischi e le polemiche possono anche rappresentare molto amore per una città, che è stata un Ducato fino all'Unità d'Italia e che una certa aria ducale continua a respirare, malgrado che sia passato il tempo di Maria Luigia, anche nel discutere e contrastare solo per il gusto di farsi un'opinione e di difenderla.

Che sia elegante, fino a sfiorare l'eccesso, non avrei dubbi. Salvo qualche tentativo di involgarirla. Appena fuori della stazione, ad esempio, oltre il monumento a Vittorio Bottego (esploratore con parecchi sentimenti coloniali), di esotico naturalismo e nazionale cattivo gusto, tollerabile per un certo sapore di muffa, l'ordine monumentale dei palazzoni porticali, è un insulto alle proporzioni geometriche della città più antica, senza possedere la metallica suggestione della Pilotta, che si intravede più avanti. Aggiungerei la solita Banca Agricola, che si presenta a metà di strada Cavour con aspetto aggressivo (o protettivo dipende dall'entità dei depositi) di bunker insuperabile.

Opulenta è vero che la più bella, tradizionale, ospitale pasticceria del centro, Biffi, è stata costretta a subire la solita ristrutturazione e a cambiare settore merceologico, ma altre ce ne sono, nella stessa via Garibaldi, un isolato dopo la stazione, dove, con il caffè, puoi gustarti una briciole servita su un piatto di fine ceramica. Questione di stile. Non contiamo le gastronomie, che sono un trionfo di culatelli, di lunghi, di anguille marinate, di grana. Ma Labano Ballarini, da trent'anni custode del Battistero e del Duomo, del cuore, cioè, religioso e medioevale di Parma quella e vicinissime di Federico II, mi invita alla cautela e in certe trattorie di campagna, stimolanti anche per il prezzo, a Longina (anguille), da Bruno Germani a Cella di Noceto (culatelli), da Gino a Beretto (funghi).

Elegante. Ho l'impressione che la città presenti la più alta concentrazione nazionale di negozi di abbigliamento e affini. Giacche, scarpe, cravatte, cappotti ostentati in un ordine

ossessivo, ultime novità, persino le mutande ascellari firmate Valentino. Mi dicono che la gente viene dalle altre province per comprare. Si vede che è conveniente. O forse qualche emiliano hanno davvero tanti soldi. In compenso le biciclette sono assestate lungo i marciapiedi in fitte schiere. Potrebbe essere anche questo un segno di eleganza. «La città - dice Ballarini - è a misura d'uomo e d'altra parte bisogna smettere di usare la macchina che inquinata e disturba». Ha ragione. Tra queste strade si respira meno smog e meno stress. La città - ma questo era intuibile leggendo attraverso i caratteri della «schiava turca» - è anche colta. Le librerie sono tante, alcune (come Fiaccadori in via al Duomo o in strada Casaur, Balteri, che reca il nome di un cultore di storia, parmenese) con scarse vecchie e un'aria antica che le rende accoglienti. Poi, soprattutto, a confermare la cultura e la tradizione tutti i segni, i luoghi, gli spazi di quella che fu una capitale, centri una volta di un potere e della sua rappresentazione, ed ora spesso inevitabilmente trasformati in musei, gallerie, monumenti.

Tornando da capo, dieci minuti a piedi dal treno, dopo aver imboccato via Garibaldi, il Palazzo della Pilotta, eretto da Farnese alla fine del Cinquecento, ospita ad esempio un Museo Archeologico e la Galleria nazionale (con i capolavori del Correggio e poi Beato Angelico. Cima da Conegliano Munilo, Tiepolo, Bellotto, Canaletto e un'infinita d'altri). Davanti il vuoto di una piazza, dove esisteva un teatro, devastata prima dalle bombe ed oggi dalle automobili in sosta, scopre ed esalta la struttura dell'edificio gli altissimi volti e l'apertura ad arco, che sembra introdurre il visitatore, oltre il fiume, nel parco ducale. Indietro, nel piazzale, tra le macchine i monumenti a Verdi e al Partigiano. Dall'altra parte, in simmetria piazza del Duomo tra il vescovado, la Cattedrale e il battistero. Benedetto Antelami, nel Battistero e nel bassorilievo della Deposizione in Duomo, e Correggio nella cupola del Duomo con l'Assunzione della Vergine, sembrano misurare a distanza di tre secoli, capacità e strumenti espressivi così diversi e, insieme, realismo e misticismo. Storia e fede.

La città torna nella Sagrestia dei Consorziali in Duomo, che nasce il capolavoro ligneo di Cristoforo da Lendinara, ogni stanza e ogni pannello apre una finestra su strade e case, secondo prospettive ispirate da Piero della Francesca. Il Teatro Regio o il Palazzo del Governatore sono vicini. Altri palazzi e chiese appaiono poco dopo, ma ce si può perdere lungo strette di borghi senza presunzione come l'architettura delle case. Quell'architettura padana di pianura che scandisce gli spazi con freddezza e calcolo in un'ignora che cancella ogni pretesto decorativo. Architettura senza enfasi di una città, oltre che ricca e colta, popolare. Come quella che, nell'Oltretorrente, ferme teste alle squadrate e fessate quando il paese intero stava per arrendersi. Qui comincia la città moderna che si perde nella pianura e tra le colline, che hanno mille altre cose da mostrare.

Le cucine tipiche, più o meno sotto ogni latitudine (a Parma, come a Milano e a Parigi), sono oggi delle cucine della memoria, della nostalgia. Parma non sfugge a questa tendenza (e come potrebbe?) anche se il mito di chi da fuori guarda ad essa come al paradiso della buona cucina resiste. Ma Parma gastronomica resiste non solo al logorio del tempo, ma anche alle crociate dei fanatici della dieta mediterranea, ai detrattori del burro e del maiale. Occorre tenere presente, come ha scritto Oscar Wilde, che «si può resistere a tutto meno che a una tentazione». E cos'altro è, se non una tentazione irresistibile, un prosciutto stagionato da 24 mesi?

La forza e il fascino della gastronomia parmigiana rimandano alle sue grandi tradizioni agro-alimentari salumi parmigiano-reggiano, conserve vegetali (concentrato di pomodoro in particolare), i cui rapporti e pratiche fondamentali si sono tramandati sino ad oggi sostanzialmente immutati. Le fortune della cucina parmigiana sono venute costruendosi dunque prima che sui saperi e sulle abilità culinarie, sull'unicità e l'irripetibilità dei suoi salumi: del suo formag-

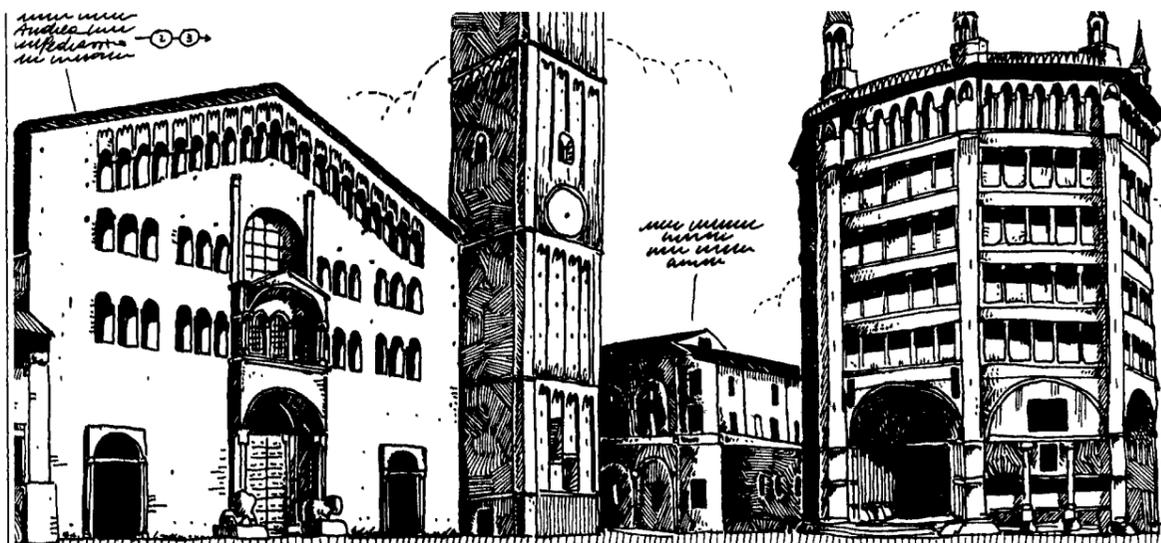
gio, ven e propri monumenti alimentari capopolivori dell'agricoltura trasformata, attorno ai quali a partire dalla fine dell'Ottocento è venuta sviluppandosi una vera e propria industria alimentare. Da qui nasce la «grandeur» parmigiana, per la quale non v'è abitante dell'antico ducato che non si senta in qualche modo cittadino di una capitale alimentare e come tale depositario delle regole del «savoir manger». Immentata o meno che sia questa fama resta il fatto che il mangiare, così come il parlare d'esso, conserva a Parma un che di sacrale, di religioso. La ricetta dell'anolino non è un'opinione, ma dogma, legge che discende in via diretta dalle tavole di Mosè. L'anolino (impropriamente detto cappelletto e familiarmente «galleggiante» perché di re-

gola va mangiato in brodo) contempla infatti un lungo rituale di preparazione. Ne è prova ad esempio il fatto che Barilla, grazie alle cui paste «è sempre domenica», produce tortellini e non gnocchetti. Gli gnocchetti sono replicabili solo manualmente. Della serie Parma e il miracolo gastro alimentare. Purtroppo però il alto livello medio della ristorazione domestica parmigiana il persistere del piacere per la tavola trova sempre meno riscontri nella ristorazione professionale. Ostiene da «busacca» (trippa) e da «vechia» (peperonata con patate) non ne esistono più e a distanza di anni si piange ancora la chiusura di Cantarelli a S. Boaseto. Se ce si affida al caso o al nome pubblicizzato e si

rischia di imbattersi in stracotti da nucleo antisofisticazioni. Per quanto mi riguarda, per quel poco che sono a Parma e pranzo fuori, vi dirò pochi ma buoni consigli nel segno del tipico e del rispetto del vostro portafoglio. Da «Cocchi» (via Gramsci 16, tel. 0521/91990) e al «Molinetto» (via Milazzo 39, tel. 0521/52672) si mangiano tortellini d'erbetta, anolini in brodo da manuale. Ma è soprattutto da «Annibale» (Borgo Pagnina 12, tel. 0521/35771), un piccolo locale da 25 coperti, fuori dal giro turistico e soprattutto sconosciuto agli enogastronomi di professione, che la cucina parmigiana s'offre in tutta la sua sontuosità. Aprite con un po' di culatello e poi lasciatevi andare. Tortelli o risotto alla parmigiana? Trippa o stracotto? Sono falsi problemi, mangiate sin che potete. Da ultimo infine, anche se di tipico non si tratta ricordate di Giulio Cerati (a Torile a 10 km da Parma, via Provinciale 65, tel. 0521/810218), cuoco assolutamente fuori dalla norma. Se non è in giro per il mondo e se l'umore è buono (l'estro lo sorregge sempre) mangerete da dio. Però, mi raccomando, non ditegli chi vi manda.

Qui si chiama anolino

GIORGIO TRIANI



E l'uomo abbassò gli occhi alla terra...

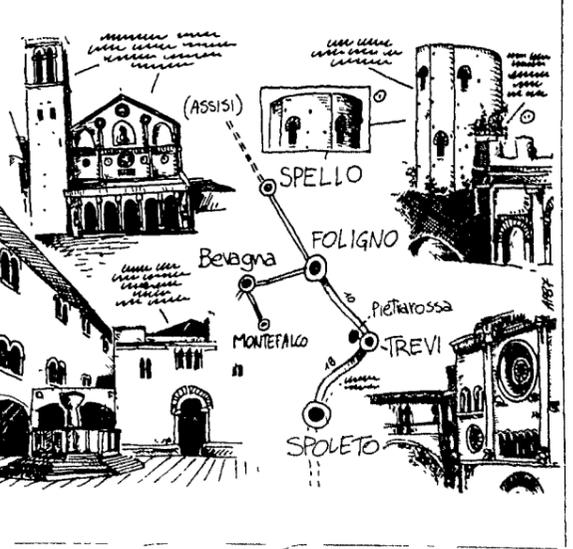
ANNA MELOGRANI

Ci sono luoghi dell'Italia centrale dove, nel giro di pochi chilometri, si può rivivere l'affascinante passaggio tra Medioevo e Rinascimento, il delicato momento in cui l'austerità del monacismo ha convissuto con l'esplosione artistica della città, quando nella geometria delle piazze comunali apparvero artisti destinati a rivoluzionare la pittura, chiamati da principi e mecenati che, a poco a poco, prendevano il posto di ordini religiosi e corporazioni nel promuovere e proteggere l'arte. Quando l'uomo abbassò gli occhi dal cielo per rivolgerli alla terra. C'è un breve itinerario, forse minore, che può far rivivere questo passaggio. Si svolge tutto intorno al tratto di Flaminia in prossimità di Foligno. Una piccola strada asfaltata si inerpica fino alla Abbazia benedettina di Sassovivo, arroccata sul monte che domina la vallata del fiume Citurno, e è circondata dai boschi di un parco naturale protetto. Un sentiero vi condurrà ai resti della cripta dell'abbazia originaria, risalente all'anno Mille, distante un centinaio di metri dall'attuale costruzione e in stato di totale abbandono. Del nuovo complesso monastico importan-

te centro di studi nel XIV secolo, e di grande interesse artistico il chiostro duecentesco, opera di Pietro de Maria che lo eseguì nel 1229 come ricorda una splendida iscrizione sul lato est, facendo giungere tutti i singoli pezzi da Roma lavorati dai Vassalletto, i famosi marmorari romani. Lasciata la Flaminia al bivio per Foligno si procede alla volta di Bevagna, uno splendido esempio di progettazione urbanistica del periodo comunale. Distrutta diverse volte in epoca medioevale (dal Barbarossa prima e da Federico II dopo) la città è l'erede del suo sforzo ricostruttivo alcuni tesori artistici: la città muraria ancora intatta, che insiste su quella romana (del XIII e XIV secolo) e la splendida piazza principale chiusa tra le due chiese della fine del XII secolo (S. Michele e S. Silvestro) sulle cui facciate rimangono le iscrizioni con la firma di «magistri». La chiesa trecentesca dei Ss. Domenico e Giacomo ed il Palazzo dei Consoli (1270 e c.). Dalla semplicità quasi austera delle chiese medievali («Mevania» era l'antico nome di Bevagna) spoglia di qualsiasi forma decorativa passiamo per il contrasto a due facce alla parte co-

lari nella storia della pittura a cavallo tra Medioevo e Rinascimento. La prima è Pietrrossa, situata ai piedi di Trevi, la cui chiesetta trecentesca dedicata alla Vergine (per le chiavi suonare al vicino custode) vi lascerà di certo meravigliati: vi si contano circa novanta affreschi diversi, quasi tutti illustranti la Madonna in trono con il bimbo. Altro ciclo di epoca medioevale, ma di qualità ben superiore si trova nella vicina Montelato nella chiesa dove sono conservate le spoglie di S. Chiara. Una suora vi aprirà la splendida cappella affrescata da maestri giotteschi (1333) con le storie della vita della santa. Cento anni dopo proprio qui nella stessa città un gruppo di artisti lasciava testimonianza dell'arte rinascimentale in tre belle chiese: Benozzo Gozzoli, Tiberio di Assisi e il Melanzio ma anche il Perugino lavorarono nella chiesa di S. Francesco oggi museo. Non va assolutamente trascurata per le sue pitture la deliziosa chiesetta di S. Illuminata, interamente affrescata nelle sue nicchie laterali (spinti dalla via ondata da sinistra dove sembra tornare la mano del Perugino) purtroppo in cattive condizioni. Nel maestro di Raffaello il Perugino e i perugini si uniscono l'immagine dell'Epifania con

santi (1521) nella chiesa della Madonna delle Lacrime nella vicina Trevi. Prima di lasciare Montelato, vale la pena di fermarsi nella isolata e silenziosa chiesa di S. Fortunato (belle pitture dei Gozzoli e del Melanzio). Tappa finale, e di obbligo nella chiesa di S. Maria Maggiore a Spello, dove la ricca e nobile famiglia dei Baglioni commissionò nel 1501 la splendida decorazione della propria cappella al Pinturicchio (bella pala d'altare dello stesso artista nella vicina chiesa di S. Andrea). Prevalgono ormai tutte le componenti dell'arte rinascimentale. Consigli utili. A Spello si mangia all'aperto al ristorante «Il Molino» dove potete gustare il «filetto alla Pin-turicchio» che meritò l'Oscar della cucina. Tornando verso Spello salite via Flaminia in prossimità delle «Foci del Citurno» (è possibile visitarlo fino all'ora del tramonto). Fermatevi al ristorante che, dal piccolo corso d'acqua prendi il nome specializzato nella cucina della triola e dei funghi (chiuso il mercoledì). Infine (e i dormire) il suggestivo Hotel Gattapone a Spello, nei pressi della rocca, dalla quale domina la vallata (la doppia 80.000 lire).



30 SETTEMBRE

Irlanda. Giro d'Irlanda di ciclismo. Fino al 4 ottobre. Firenze. La rassegna "Sembra morto ma è soltanto svenuto" dedicata al nuovo cinema italiano...

1 OTTOBRE

Pontedera, Pisa. "Passaggio Pontedera teatro '87" gli Zingaro in "Zingaro, cabaret equestre et musicale"...

2 OTTOBRE

Sorrento. "Incontri cinematografici di Sorrento" diciotto film argentini inediti in Italia...

3 OTTOBRE

Milano. "Rassegna di prosa interregionale itinerante" otto compagnie in rappresentanza di Lombardia, Piemonte e Toscana...

4 OTTOBRE

Corpi. "Festival di musica vocale da camera" recital di Katia Ricciarelli, accompagnata al pianoforte da Paola Molinari...

IL MOVIMENTO

Castagne e funghi da gustare alla macrobiotica

GIULIO BADINI. Al piedi del Monte Rosa Dal 2 al 5 ottobre l'Associazione macrobiotica "Tra Terra e Cielo"...

ALLA STAZIONE

Porta Garibaldi Mottagrill ferroviario

ENRICO MENDUNI. Milano vicino all'Europa (Lucio Dallo). A quattrocento metri dal Liberty atterrato della stazione centrale (1931)...

CAMERA CON VISTA

La vecchia Torino nel candore di Borgo Po

SILVIO TORRE. Da piazza Castello a piazza Vittorio, Torino fugge attraverso il rettilineo di via Po in direzione del grande fiume e delle colline...

NEL PARCO

Ostelli e rifugi sui sentieri di lupi ed orsi

FABRIZIO ARDITO. Una delle aree protette più note e frequentate, una serie di possibilità escursionistiche di prim'ordine...

Corso di ceramica

Un corso d'arte ceramica, particolarmente incentrato sulla tornitura, si svolgerà dal 4 al 17 ottobre a Riparbello presso Certaldo...

Falchi la Sardegna

Fino all'11 ottobre si svolgono nell'isola di S. Pietro, sulla costa sud-ovest della Sardegna, i campi di sorveglianza e di studio alla colonia nidificante di Falco della regina...

Settimane sub

Promossa da Velamareclub (tel. 02/8361483), in collaborazione con l'Ara Sub di Roma, si svolgono con inizio il 26 settembre e il 3 ottobre...

Scuola di vela

Iniziano il 26 settembre e il 9 ottobre gli ultimi due corsi quindicinali di iniziazione alla navigazione costiera organizzati dal Velamareclub...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

Ferrara

Fino a Dakar nel segno della pace

A cavallo, a piedi, in bicicletta e in gommone da Ferrara a Dakar, in un percorso di 6.250 chilometri che vedrà impegnati oltre 30 uomini, sei cavalli e diversi automezzi...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

LAGUNA DI GRADO

Corrono e volano sull'acqua e sulle rive

Di modi per volare, come ben sapeva Leonardo da Vinci, ne esistono davvero molti. Planare in alto sulle nubi, scendere dolcemente col paracadute o viaggiare su un semplice aereo di linea...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

Ferrara

Fino a Dakar nel segno della pace

A cavallo, a piedi, in bicicletta e in gommone da Ferrara a Dakar, in un percorso di 6.250 chilometri che vedrà impegnati oltre 30 uomini, sei cavalli e diversi automezzi...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

LAGUNA DI GRADO

Corrono e volano sull'acqua e sulle rive

Di modi per volare, come ben sapeva Leonardo da Vinci, ne esistono davvero molti. Planare in alto sulle nubi, scendere dolcemente col paracadute o viaggiare su un semplice aereo di linea...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

Ferrara

Fino a Dakar nel segno della pace

A cavallo, a piedi, in bicicletta e in gommone da Ferrara a Dakar, in un percorso di 6.250 chilometri che vedrà impegnati oltre 30 uomini, sei cavalli e diversi automezzi...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

LAGUNA DI GRADO

Corrono e volano sull'acqua e sulle rive

Di modi per volare, come ben sapeva Leonardo da Vinci, ne esistono davvero molti. Planare in alto sulle nubi, scendere dolcemente col paracadute o viaggiare su un semplice aereo di linea...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

Ferrara

Fino a Dakar nel segno della pace

A cavallo, a piedi, in bicicletta e in gommone da Ferrara a Dakar, in un percorso di 6.250 chilometri che vedrà impegnati oltre 30 uomini, sei cavalli e diversi automezzi...

Merano

Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

LAGUNA DI GRADO

Corrono e volano sull'acqua e sulle rive

Di modi per volare, come ben sapeva Leonardo da Vinci, ne esistono davvero molti. Planare in alto sulle nubi, scendere dolcemente col paracadute o viaggiare su un semplice aereo di linea...

Merano

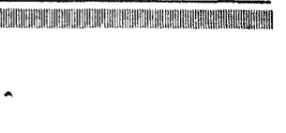
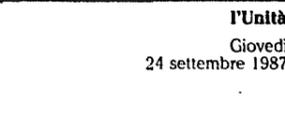
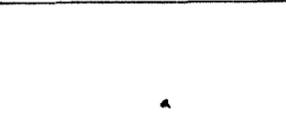
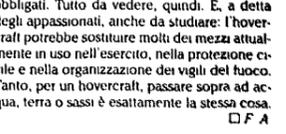
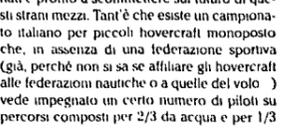
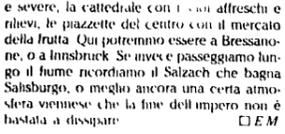
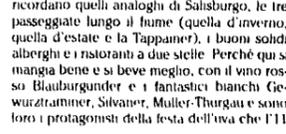
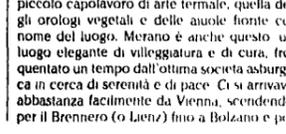
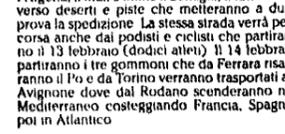
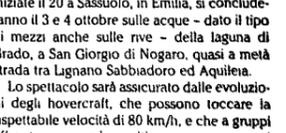
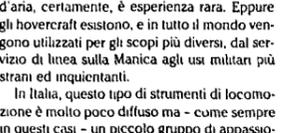
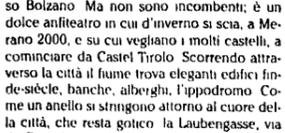
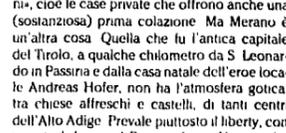
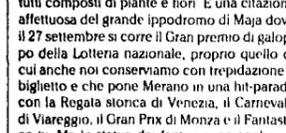
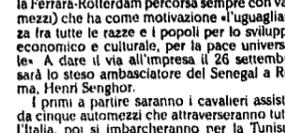
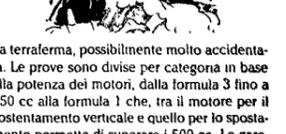
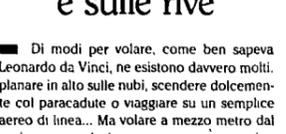
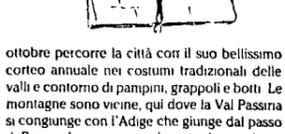
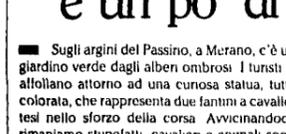
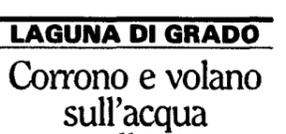
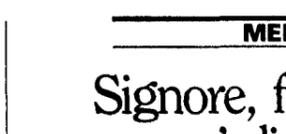
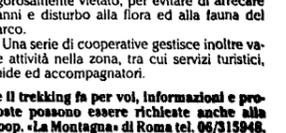
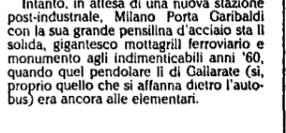
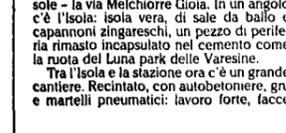
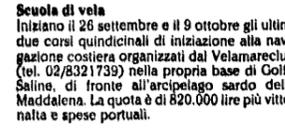
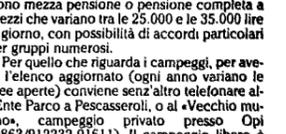
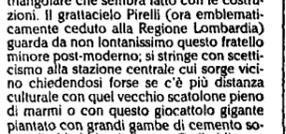
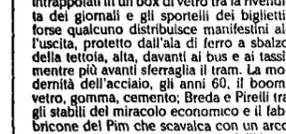
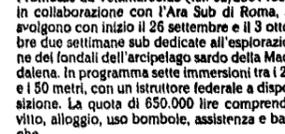
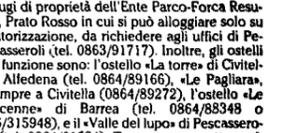
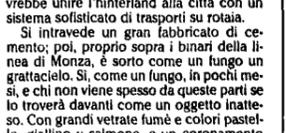
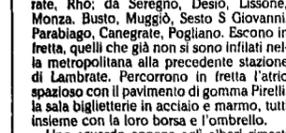
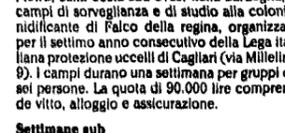
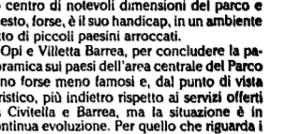
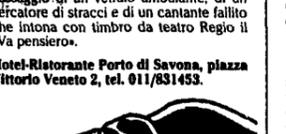
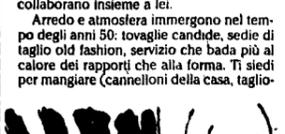
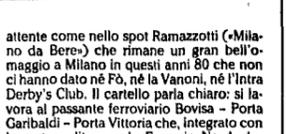
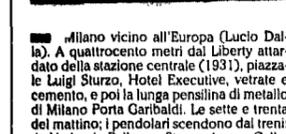
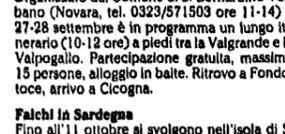
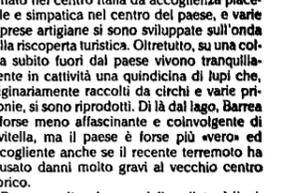
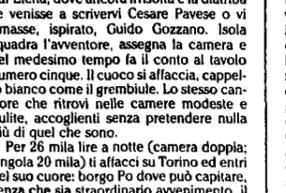
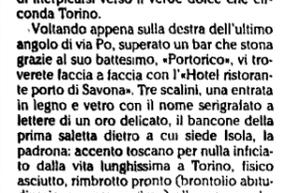
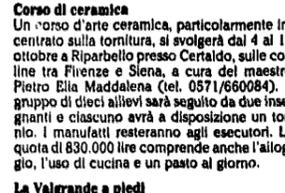
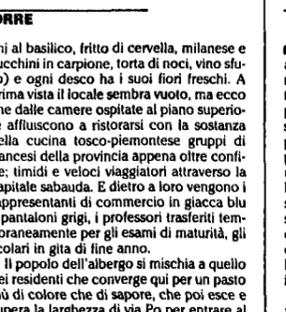
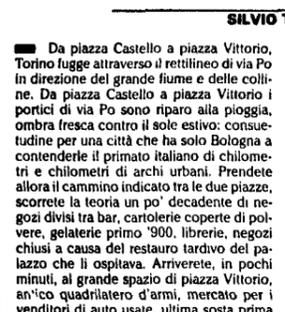
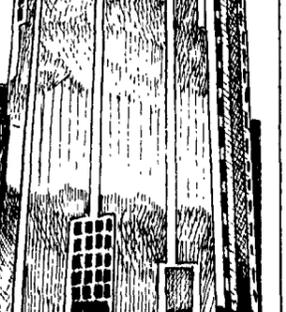
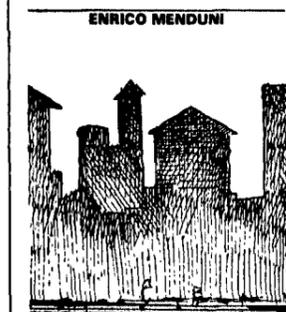
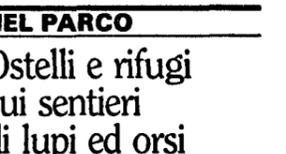
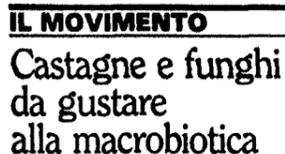
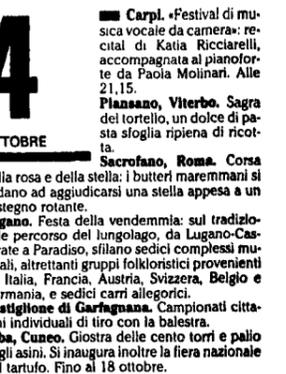
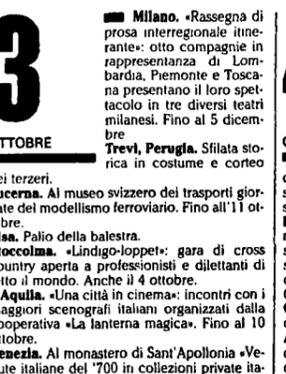
Signore, feste, cavalli e un po' di Mitteleuropa

Sugli argini del Passino, a Merano, c'è un giardino verde dagli alberi ombrosi. I turisti si affollano attorno ad una curiosa statua, tutta colorata, che rappresenta due fantini a cavallo...

Ferrara

Fino a Dakar nel segno della pace

A cavallo, a piedi, in bicicletta e in gommone da Ferrara a Dakar, in un percorso di 6.250 chilometri che vedrà impegnati oltre 30 uomini, sei cavalli e diversi automezzi...



il tartufo

FOLCO PORTINARI

Quel che mi ha sempre turbato, ma anche affascinato è l'oscura, misteriosa qualità del tartufo. Misteriosa e oscura per me, che ho scarse nozioni di scienze botaniche, benché abbia seguito con profitto corsi di orticoltura e di giardinaggio e orticoltura. Misterioso però il tartufo lo era nei tempi antichi, per la sua non riconoscibile consistenza (si pensò persino che si trattasse di un agglomerato terroso anomalo, fatto di terra, cioè) e misterioso rimase per millenni, anche per i classificatori. Fascino un po' malato, lo confesso, se i latini lo chiamavano *tuber*, che voleva pur dire *tumore*. Ecco il, l'anomalia, l'anarchico conglomerato.

Plinio, *Naturalis historia*, III-XIX: «*Tubera haec vocantur...*», che vuol dire: queste cose si chiamano tartufi; ma potrebbe anche suonare, più sinistramente: queste cose si chiamano tumori. Infatti precisa subito: «Non si può dire con sicurezza che cosa siano, né terra, né altro, se non una callosità della terra». Per le dimensioni Plinio punta all'eccezionale, a meno che nei secoli lo sfruttamento li abbia rimpiccioliti: «Spesso sono più grandi di una mela cotta e arrivano a pesare fino a una libbra». Mica male! Stabilito che si distinguono anche per il colore, rosso, nero e candido all'interno, e che i più apprezzati sono quelli africani, il vero trisolo e irrisolvibile problema resta quello di decifrarne la natura: «Non è facile capire se abbiano un processo di accrescimento o se invece questi prodotti di una malattia della terra (perché questi in effetti è l'unico modo di interpretare il fenomeno) assumano fin dall'inizio la forma arrotondata, così come non si capisce facilmente se siano organismi

viventi e no». Per concludere «*Quod certum est, quel che è certo è che non possono essere ottenuti per semina*».

La meraviglia è che non si accenni alla peculiare qualità del tubero, il profumo acutissimo, spostata com'è l'attenzione sull'incongruenza dell'accidente. Neppure Petrarca sembra accorgersene (*Rime*, IX): «E non pur quel che s'apre a noi di fore / le rive e i colli di fioretti adorna, / ma dentro, dove già mai non s'aggiorna, / gravido fa di sé il terrestre umore, / onde tal frutto e simile si coagla...», ove il tal frutto è il tartufo, appunto.

Al di là della nobile citazione petrarchesca mi precipito al 1614 per cogliere in Giacomo Castelvetro (*Brieve racconto di tutte le radici*) quell'altra, conaturata, qualità che lo distingue, per censo direi, tra tutti gli altri prodotti, e da sempre, l'essere il più prezioso: «Questo frutto è un fungo che nasce sotterra, né mai a luce viene e ivi sicuro si sta, se di lui golosi, od i cupidini del denaro che ne guadagnano, nol cavino». Con una dubbia valutazione per i miei gusti langaroli, quando dice che «alcuni sono di colore cenericcio e altri neri, e questi per i migliori vengono stimati e perciò si vendono più cari, vendendosi più di mezzo scudo d'oro

Solista per eccellenza profuma trasgressione

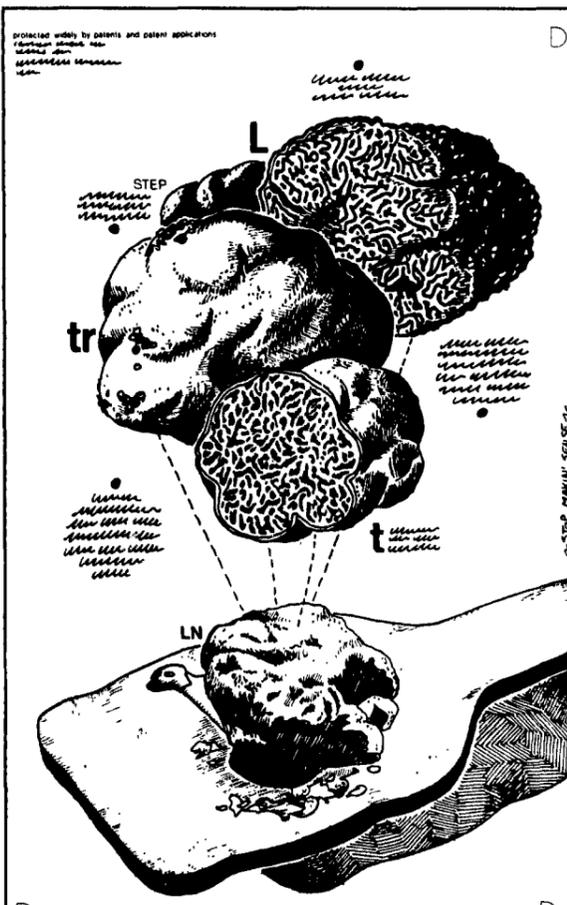
DECIO G.R. CARUGATI

Tartuffe! E Molière condanna la parola a simbolo di ipocrisia. Tartuffe! Celebre personaggio: apparente irreprensibile condotta, interno nascosto desiderio di trasgressione. Eterno contrasto di forma e contenuto. Difficile la conciliazione. Certo, in questo periodo dell'anno che vede i cani attenti al fiuto del sapido frutto della terra, come non cedere alla lusinga? Come non cercare di approfittare della situazione? Ci sentiamo tutti tartuffi? E forse è bene limitare a breve arco, semi in anno, la necessità di trasgredire. Il perdurare dell'eccezione comprometterebbe irrimediabilmente le nostre finanze. Che dire del tartufo? Sicuramente degli insaporenti è principe e brilla di luce propria. Vale a dire non ha bisogno di sostegno per liberare la funzione richiesta: il profumo. Pertanto consiglio di impiegarlo te-

nendo di stondo e i condimenti e i materiali di appoggio. Sono contrario a mischiare il suo aroma ad altri che non si rassegnano a condizione di buona orchestra. Il solista è il tartufo. È necessario saperlo. Le due ricette da me indicate escludono nella semplicità la possibilità di errore. Il risotto e i tagliolini sono basi neutre. Eccellenti risultati di contrappunto concertato allo scopo. Il canto, l'estro che dà timbro ad entrambi i piatti è atteso con trepidazione. Ecco, la tavola si illumina e bianco il tartufo di Alba fa il suo ingresso nel mistico golfo della gola. Affettato sottile, all'ultimo momento, non mancherà di strappare l'applauso. Attenzione, non abbondiamo nelle dosi. Gusto e tasca patiscono l'ingordigia. All'orecchio di Tartuffe suggeriamo a mezza voce che la trasgressione è pur sempre tensione qualitativa.

Risotto
Per quattro commensali poniamo in una padella di rame quattro pugni di riso superfino carnaroli con un cucchiaino di cipolla passata nel vino bianco e due noci di burro. A fiamma viva diamo calore al riso e raggiunta la tostatura maturiamo la cottura al dente con piccoli ramolli di brodo di gallina. Mantechiamo con poco formaggio parmigiano e due noci di burro. Ripartiamo le porzioni su quattro piatti piani freddi. Serviamo in tavola. Con l'apposito strumento munito di lama regolabile affettiamo sottili il tartufo su ciascun risotto. Il tubero si posa svolazzando su la superficie calda e immediatamente sprigiona il profumo a stento trattenuto. La fragranza è immediata e le papille muovono subito a desiderio. Un consiglio, accompagniamo il piatto con un bicchiere di bionda Ribolla Gialla del Collio.

Tagliolini
Per quattro commensali poniamo su la spianatoia duecento grammi di farina «00» e fontanelle. Al centro due uova intere. Impastiamo velocemente e stendiamo la sfoglia. Lasciamola leggermente asciugare e arrotoliamola. Tagliamola a strisce sottili con la «coltella». Bolliamo i tagliolini in acqua moderatamente salata e ritiriamola alla prima capriola. Disponiamo in una padella di rame tre noci di burro e un piccolo ramolito di brodo di gallina. Saliamo la pasta a fiamma viva e ripartiamola in quattro fontanelle calde. Serviamo in tavola. Con l'apposito strumento munito di lama regolabile affettiamo sottili il tartufo su ciascun piatto di tagliolini. L'effetto è identico al risotto. Non resta che impugnare la forchetta e buon appetito. Un consiglio: accompagniamo il piatto con un calice di spumante extra brut Pas Opéré della Franciacorta.



la libbra di dodici oncie» (il che, tradotto, vuol dire che 340 grammi di tartufo valevano 1,6 grammi d'oro, circa 30.000 lire, insomma, contro le 90.000 lire d'oggi).

Quanto all'uso, suggerito dal Castelvetro, che si presume perciò essere diffuso, avrei molte perplessità, se non si trattasse del nero da lui preferito: «Si cuociono involti in carta bagnata sotto le ceneri calde, e quivi un mezzo quarto d'ora lasciati, son cotti... poscia in minute particelle si tagliano e a finir di cuocerli entro un pentolino con ottimo olio, sale e pepe si mettono». No, personalmente non ci sto (è vero che l'umbrò Paracucchi ha cercato di convertirmi, e altri han provato, con sughi al concentrato nero sugli spaghetti: ottimo tutto, però...), magari per ragioni campanilistiche: il tartufo è un frutto che si mangia col naso, esclusivamente col naso, e quindi ha da essere bianco, sodo, compatto, di bella nervatura, di Alba (ma senza soffiare troppo) e da accoppiarsi con cibi che ne esaltino quelle proprietà e non lo sopraffacciano con violenti sapori. Sono lì, la fonduta, i tajarin in burro e salsa, le uova al piatto... Per quel che mi riguarda sperimentai, con un grande poeta, Giuseppe Ungaretti, il gelato di crema con su ab-

bondanti lamelle di tartufo bianco, un piacere un po' caro, oggi, lo ammetto, un po' sofisticato, ma che faceva uscire Ungaretti in uno dei suoi tipici gndi, alla fine. Con tutto il rispetto dovuto al tartufo nero, che si mangia col palato, invece.

Il quale tartufo nero smentisce finalmente la certezza di Plinio, il suo *quod certum est*, che il tubero prezioso non sia riproducibile. Fresco reduce da un viaggio in Perigord, la regione tartufara di Francia, ho appreso che la si coltiva, la truffe, seppure ancora sperimentalmente, per centinaia e centinaia di ettari e già con apprezzabili risultati. D'altra parte la grande cucina francese quella solo conosce, usa, con importazioni cospicue anche dall'Italia, riciclabile come truffe perigordina autentica, ovviamente.

Ovviata per ovvietà traslocò il divino marchese di Sade e Brillat-Savarin, il rosotto con tartufi di foggazzarina memoria, i diverti ferraviani e il maiale da ricerca, i trifolai langaroli e il re Torino. Lo spazio me lo impedisce. Ma come posso, prima di chiudere, dimenticare uno dei vertici della nostra cultura moderna, il Tartuffe di Molière? Che il tubero sia ambiguo, oggetto di amon e ripulse clamorose, sta nelle sue qualità violente e sovrastime assieme. Mi dolgo che solo le negative siano passate nel «carattere» (Panzini sosteneva che Molière poteva averlo catturato dal *Malmantile* del Lippi, che parla di *maltaruto* per uomo spregevole, benché compaia già nel 1609 in un libello intitolato *Le Mastigophore*, quale parola del gergo parigino). Sta di fatto che quel Tartuffe vale, nella gerarchia dei miei amori, almeno quanto la cinerina essenza che faceva ululare Ungaretti.

I segreti dei trifolai e la gran sagra d'Alba

SERICO MENNA

Tartufo e folclore langaroli si danno appuntamento per la 57ª volta ad Alba, dal 3 al 18 ottobre: due settimane di manifestazioni nell'ambito della «Fiera del tartufo», con un calendario fitto di date significative. Il 5 ci sarà «Alba canta», primo festival dei con di Langa e Roero; il giorno 8 passerella sul tema «Moda e tartufo»; il 10 un convegno per i gastronomi italiani intitolato al prezioso tubero, l'11 folclore nazionale con gruppi e bande musicali; il 13 bancarelle gastronomiche, musica e danza nella «serata sotto le Torri». Il 18 gran sagra con la «Giornata del folclore langarolo»: sfilata di carri allegorici ed elezione della Bela Trifulera. La mostra concorso «Il tartufo è tartufo di Alba» premierà l'11 ottobre il tartufo più bello. Coloro che vorranno portarsi a casa un esemplare del re della manifestazione potranno fare acquisti durante i tre sabati (3, 10 e 17) in cui si svolgerà il mercato tutto riservato alla trifola. Grande assente, e non senza polemiche, l'asta del tartufo, fino all'anno passato momento fondamentale della Festa.

comi. Gran maestro dell'Ordine dei cavalieri del tartufo e dei vini di Alba? Ecco il vademecum stilato da De Giacomo. Avendo sensibilità a non trascurare le Langhe artistiche e storiche, le cui magnifiche tracce sono illustrate con amore dalla guida «Piemonte» edita in robusto volumetto color rosso dal Touring Club Italiano.

Ristoranti: dell'enoteca di Grinzane Cavour, a sette chilometri di Alba. La sala del ristorante è una di quelle del castello, restaurato con cura. Il Buon Padre, frazione Doergne di Barolo. Le Clive, di Piolesi d'Alba. In Alba una recente e autorevole apertura grazie alla lunga esperienza della proprietaria: la signora Pavesio, a capo della Trattoria Porta di San Martino. Spostandosi nella vicina zona del Roero (La cosiddetta Langa impura, al di là del fiume Tanaro) si segnala a Brà il ristorante Battagliano, proprio a un passo dalla stazione ferroviaria. Assicura De Giacomo: «Con una spesa tra le 30 e le 45 mila

Per informazioni telefonare 0173/362806, 362807.

«È meglio partire subito prima del sorgere del sole. L'aria è pulita, l'umidità aiuta il cane a sentire l'odore, c'è quiete. Quando il tartufo è stato individuato, si scava e lo si raccoglie». Una pausa, un sorriso, una considerazione che sottolinea bene quanto nelle Langhe si tenga a certe tradizioni. «Penso che si continuerà a fare così anche in un futuro lontano. Non c'è tecnologia che possa sostituire il fiuto del «taubai» (il bastardo, come è affettuosamente chiamato in dialetto piemontese, ndr). Chi parla è Benvenuto Boasso, presidente dell'Associazione trifolai di Alba e Monferrato: come dire il sacerdote di millecinquecento fedeli regolarmente tesseraati.

Quest'anno, nelle previsioni di mercato, il tartufo bianco toccherà le 80 mila lire all'etto, (ma verrà pagato 200 mila almeno al dettaglio). Per arrivare a scoprirlo, occorre un cane di discendenza pura quanto a famiglia di cercatori. Dopo averne accertato i natali si procede all'addestramento: «Gli si fa tirare la cinghia finché l'odore del tartufo non gli resta ben impresso. In genere bastano un paio di settimane». Le piste da tartufi sono segrete da custodire con gelosia e al riparo da sguardi indiscreti. Far parte della stessa associazione non



lire, nei ristoranti indicati si assapora la cucina albesse nella sua miglior espressione e nei suoi piatti più veni.

In cerca di buon vino: ci sono 36 cantine titolate. Tra di esse alcuni nomi che offrono degustazione e acquisto anche ai privati. Tutte sono aperte la domenica. Fratelli Prunotto, Alba. Fratelli Oddero di Santa Maria di La Morra. Cascine Drago a San Rocco Sanelvio. Produttori di Barbaresco, a Barbaresco. Cantine Elvo Perinace (imperatore di Roma per 42 giorni, che ebbe i suoi natali in Alba), a Treiso. Cantine Conterno, a Monforte d'Alba. A dispetto della loro dimensione fisica e imprenditoriale davvero notevole, i Tenimenti di Fontanafredda continuano a dettar legge in fatto di vini langaroli. De Giacomo mostra nuova fiducia nei confronti della Cantina dei Marchesi di Barolo, a Barolo, che «si è tratta fuori da quell'anonimato in cui era caduta anni orsono». Alla voce distillare c'è la Marolo di Alba per gli amanti della grappa.

Per chi è in vena di folle tartufare: la Polleria Ratti, via Vittorio Emanuele 18, Alba, vende tartufi scovati e scelti dal padrone della bottega.

La ruggine tra albesi e astigiani porta antica data. Nel corso dei secoli essa si trasformò da lotta bellica aperta per il possesso di feudi e territori, in guerra incruenta dove lo sberleffo e il dileggio presero il posto delle armi. Il palio degli asini di Alba, quest'anno fissato per il 4 ottobre, è un esempio di come si possa rimanere nemici senza arrivare all'ultimo sangue. Il palio nacque una cinquantina di anni fa a ricordo di una incursione compiuta nel 1275 dagli astigiani intorno alle mura di Alba e conclusasi con un palio equestre.

In segno di pungente parodia, gli albesi decidero di mettere i somari al posto dei cavalli e far loro disputare una corsa che accende le passioni delle contrade al pari delle più celebri colleghe senesi. I borghi in gara sono sei: Fiumo, Tesoro, Moretta, San Martino, Patin (gli stracci per lucidare i pavimenti), Brinet (hammiltone). Gli asini si cimentano parati a festa con nastri e fiori. Prima di loro, in un crescendo di filo punteggiato di lazza e frizzi tra borghi rivali, c'è il corteo degli sbandieratori, il suono delle bande municipali, il profumo dei cibi tipici disposti in golosa tentazione sulle bancarelle.

Poi la gara, le urla appassionate l'arrivo. E i premi, naturalmente.

Informazioni presso l'Esp di Alba, tel. 0173/362807

IL CALICE RACCONTA

Passione di Grignolino di ex filosofi parigini

VALERIO MIROGLIO

Come e dove vi aspettereste di trovare Angelo Micca, laureato in filosofia alla Sorbona? Dietro una cattedra. Magari in un modesto liceo. Niente affatto: lo trovo dietro un tavolo travestito da scrittore in una stanza che non si sforza di apparire ufficio.

In una pianura che non pretende di essere più che una campagna specializzata in ortaggi. La chiamano California per via che gli ortaggi, se ben lavorati, rendono bene. Questa California è nella valle del Tanaro tra Asti e Alba. Non si può dire che sia un bel paesaggio. Neanche la stanza dove sta bevendo Grignolino con questo strano filosofo può dirsi bella. E quanto di più modesto ci si possa aspettare da un padrone di casa non povero in un luogo non povero che deve aver avuto una famiglia non povera per farlo studiare a Parigi fino alla laurea.

In questa stanza non vedo nulla che possa definirsi, sia pure con qualche sforzo, «simbolo di prestigio». C'è un foglio stampato con frecci e firme illeggibili appeso sotto un tavolo di sinistra. E la laurea «È un diploma - dice - l'ho vinto a scopone». E come un altro sulla destra e un altro ancora di fronte. Tutti vinti a scopone.

Non c'è ombra di risentimento o di contestazione. Gli andava di vendere funghi e tartufi. E anche di cucinare. Ecco tutto. Sarà meglio che ci beviamo sopra. Il grignolino va bevuto giovane.

Comunque non va bene né con i funghi né con i tartufi. Nel Monferrato Casalese è più morbido, il nostro, voglio dire di Portacomaro e di Migliandolo (Asti) è più acido. Si dovrebbe dire più brillante. Forse gli esperti lo preferiscono. È perfetto con gli antipasti piemontesi e anche con il pesce. Ha deciso di fare il cuoco quando insegnava filosofia. Non era entusiasta degli studenti, ma la delusione vera è stata la scuola (e gli stipendi). Ha studiato per sapere. Per il piacere di sapere.

La sua specialità era, manco a dirlo, il risotto con i funghi. Devono essere funghi freschi. Quelli seccati sono troppo aggressivi. Soffocano gli altri ingredienti. È difficile pensare che tutto questo avvenga senza riserve mentali. Senza pentimenti o complessi di colpa. Forse lo ha fatto per denaro. Lo penso come estrema difesa. Non trovo conferma in quello che dice, in come lo dice, in ciò che lo circonda, nel suo tenore di vita. A sentire lui è tutto molto semplice. Non gli '68 ha studiato, poi ha insegnato e non gli piaceva, poi ha venduto funghi, poi ha fatto il cuoco e gli piaceva ma era troppo faticoso e si è rimesso a vendere funghi. E anche tartufi. Niente di più normale. Mi sorprende dover ammettere che ne sono convinto.

La prossima volta mi preparerò, con gli spaghetti, un sugo di vongole, cozze e funghi. È una promessa.

Concorso feste Unità

Nessuna consistente novità per la nostra ili paradede e perlomeno due piccole feste di provincia hanno caratterizzato la parte finale della nostra classifica. La festa di Colzate (Milano) si classifica al 7° posto e la festa di Monte Marenzo (Bergamo) al 5° posto. Con la chiusura della Festa nazionale di Bologna esce di scena il ristorante La Fattoria che tanta gioia ha procurato alle migliaia di avventori durante la festa di Bologna. Le nuove proposte di iscrizione fanno presagire per le prossime settimane sostanziali mutamenti della classifica; per il momento il Ca-

saro rimane attestato al primo posto seguito dalla stupenda cucina marinara della festa di S. Bartolomeo di Bologna punti 450
2 S. Bartolomeo al Mare (Imperia) p. 440
3 Faenza (Forlì) p. 435
4 Ventunna (Livorno) p. 430
5 Granarolo Faentino (Ravenna) p. 425
6 Imperia p. 420
7 Porcino Malefico (Festa nazionale di Bologna) p. 410
8 Monte Marenzo (Bergamo) p. 405
9 Savigliano (Cuneo) e Collegiate (Milano) p. 400

La classifica
1. Ristorante Casaro (sezione Lama, Festa nazionale di Bologna) punti 450
2 S. Bartolomeo al Mare (Imperia) p. 440
3 Faenza (Forlì) p. 435
4 Ventunna (Livorno) p. 430
5 Granarolo Faentino (Ravenna) p. 425
6 Imperia p. 420
7 Porcino Malefico (Festa nazionale di Bologna) p. 410
8 Monte Marenzo (Bergamo) p. 405
9 Savigliano (Cuneo) e Collegiate (Milano) p. 400

Notizie Arcigola

Si è tenuta nei giorni 19 e 20 settembre la prima riunione congiunta dei governatori e fiduciari di Arcigola, che si sono dati appuntamento nelle terre del Monferrato, in particolare nel comune di Vignale Monferrato, i lavori si sono svolti nella stupenda sede dell'enoteca regionale e hanno visto la partecipazione di dirigenti della neonata Arcigola, da ogni parte d'Italia. I partecipanti al convegno, provenienti dalle neonate condotte enogastronomiche che nei nomi ricordano la grande tradizione gastronomica italiana, dalle terre del Piemonte al

giorni di permanenza nel Monferrato i fiduciari ed i governatori di Arcigola hanno esaminato le proposte per il tesseramento 1988, le nuove iniziative da intraprendere e una vasta campagna di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali e agro-alimentari. La cena conclusiva di sabato 19 settembre si è tenuta presso il ristorante del Palù presso Montebello d'Asti.

Sono stati nominati i nuovi fiduciari di Arcigola: Patrizia Romagnoli per la città di Bologna e Angelo Sperti per la condotta gastronomica del Piemonte.

Chianti, dalle Langhe alla Riviera del Brenta, dalla Franciacorta alla riviera di Ponente ligure. Durante i due



vuol certo dire essere disposti a mostrare la mappa dell'isola del tesoro? Quella del trifolai è solo un mestiere, o anche un modo per stare a contatto con la natura?

Boasso è concreto come si dice che ogni piemontese sia. «Nessuno di noi ha tempo per guardarsi intorno. Quel che conta è l'unione totale con il cane, la concentrazione a "sentire" se ha trovato la strada giusta. E quello l'unico rapporto. Al punto che se il padrone è di malumore, il cane lo avverte, si innervosisce e la caccia dà pochi risultati. Noi, d'altra parte, siamo gente del posto. Gli alberi, le piante, la vegetazione sono qualcos'altro che ci appartiene e di cui non ci accorgiamo neanche più. Sono parte di noi stessi. Silenziosi, solitari, attenti a non farsi spiare i trifolai attraverseranno anche quest'autunno l'ombra dei boschi mentre il resto dell'umanità ancora dorme».

Per un fine settimana nelle Langhe si parte con due obiettivi ben precisi in testa: mangiare bene e portare a casa del buon vino. Non sono traguardi facili da raggiungere. Occorre un esperto consigliere grazie al quale andare a colpo sicuro. E chi meglio di Luciano De Gi-

Borsa
Agnelli
strega
il mercato

MILANO. Uno spettacolare rialzo dei titoli Fiat ha trascinato tutto il listino azionario, il quale ha chiuso una vivace seduta borsistica facendo registrare un incremento medio dell'1,51%. Il titolo ordinario della casa torinese si è infatti rivalutato di ben il 4,25%, toccando le 11.155 lire. Le azioni privilegiate hanno fatto registrare uno squilibrio addirittura un +5,98%. Sono variazioni del tutto inusuali, trattandosi in questo caso di uno dei valori da sempre più trattati nel mercato borsistico. Che cosa succede? La spiegazione è una sola: il mercato, a lungo compresso, ha accolto con fiducia cieca la raccomandazione di un'importante banca d'investimento americana, la First Boston, ai propri clienti: comprare Fiat. Tanto più che la raccomandazione era stata ripresa con enorme evidenza dal Sole 24 Ore, che l'altro giorno l'ha pubblicata in prima pagina. Secondo le stime degli analisti della First Boston, infatti, il titolo Fiat era decisamente a buon prezzo, scontando uno scarto di oltre il 30% con le quotazioni medie del resto del mercato.

Di qui la corsa all'acquisto del titolo, tanto più all'indomani dell'annuncio che pochi mesi di cura Fiat hanno già riportato al pareggio i conti dell'Alfa-Lancia. In poche ore, in un clima di eccitazione che non si vedeva da tempo in piazza degli Affari, sono passate di mano ben 3 milioni e 400mila azioni ordinarie, per un ammontare di quasi 40 miliardi di lire. Un andamento contrastato hanno avuto le Montedison, salite in un primo tempo a 2.269 lire (+1,2%), ma poi scese addirittura al di sotto del prezzo di lunedì. La società è alla vigilia di grosse operazioni, che potrebbero essere decise già dal consiglio di amministrazione convocato per sabato. Si parla di un colossale aumento di capitale, di cui l'estrema prudenza degli operatori. Non son tempi, questi, nei quali si possa chiedere soldi in Borsa alla leggera.

Ha invece fatto registrare un clamoroso successo il prestito internazionale lanciato dalla Montedison a Londra per 800 milioni di dollari. Le banche incaricate del collocamento hanno infatti raccolto prenotazioni per ben 3,6 miliardi di dollari, ragion per cui si dovrà andare a frazionamento.

Il «fronte» pubblico respinge il veto della Fiat a Marisa Bellisario
La Telit verso il naufragio

Governo, partiti, sindacati respingono il diktat «L'iri può fare da sola» Il Pci giudica inaccettabile la pretesa degli Agnelli

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Si farà ancora la Telit dopo il veto posto dalla Fiat alla nomina di Marisa Bellisario ad amministratore delegato della nuova società? L'opinione prevalente è che le speranze siano ormai ridotte al lumicino. Anzi si fa strada l'ipotesi che, con il suo durissimo comunicato di martedì, il gruppo torinese abbia in realtà volutamente sepolto ogni possibilità di proseguire nell'attuazione dell'accordo con l'Iri-Stet. Se questo era l'obiettivo vero della Fiat, bisogna dire che è stato conseguito con ammirevole tempestività e con la proverbiale efficienza. La società degli Agnelli ha infatti ottenuto il risultato di confinare in secondo piano tutti i dissensi e i malumori che si erano accampati alla designazione della signora Bellisario da parte dei vertici dell'Iri. Ieri il fronte «pubblico» è apparso sostanzialmente compatto nell'opporne un deciso rifiuto alle pretese della Fiat. Si è così delineata una contrapposizione per la quale si intravedono poche vie d'uscita. E così stando le cose il destino della Telit sembra segnato.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, ha fatto appello ieri ad una comune ragionevolezza, ha detto di ritenere sempre valida e importante la collaborazione

tra pubblico e privato nel settore delle telecomunicazioni, ma ha anche ammonito «a non porre veti, che d'altra parte non potrebbero essere accolti» e ha concluso sostenendo che se anche alla fine l'accordo non potesse essere fatto «non sarebbe la fine del mondo». I dirigenti dell'Iri e della Stet, per parte loro, continuano a mantenere ufficialmente il silenzio che si sono imposti ma i loro portavoce rimandano ai comunicati dei giorni scorsi, quelli nei quali si indicava nella signora Bellisario un manager «con tutte le caratteristiche professionali in regola per ricoprire la carica di amministratore della nuova società».

Anche tra i partiti, se si fa eccezione per i soliti repubblicani che spostano interamente le posizioni della Fiat e accusano l'Iri di scortecchezza, l'uscita dell'avvocato Agnelli, trova pochi alleati. I socialisti, attivi sostenitori di Marisa Bellisario nella sua corsa alla designazione, sono naturalmente sulla prima linea del fuoco. De Michelis, dopo un incontro con Craxi, ha seccamente

dichiarato che evidentemente «la Fiat si ritira dall'affare Telit, visto che l'Iri non dovrebbe ritirare la candidatura già avanzata». E le stesse posizioni vengono espresse da socialdemocratici e radicali.

I sindacati colgono l'occasione per ricordare tutte le loro perplessità a proposito di un accordo che fin dall'inizio non forniva le garanzie di tutela della presenza pubblica che la ben più cospicua partecipazione dell'Iri avrebbe dovuto ottenere. In ogni caso tutti i pronunciamenti sul caso Bellisario sono di netta condanna della Fiat. Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, ritiene «impossibile tornare indietro sulla designazione».

Che accadrà ora? Tra oggi e domani si dovrebbero riunire gli organismi esecutivi della Stet e dell'Iri. A questo punto però sembra del tutto improbabile, se non impossibile, che possano prendere in seria considerazione il punto di vista del possibile partner. Confermeranno la correttezza del loro operato e terranno ferma la candidatura di Marisa Bellisario.

neppure loro se la sentono di condividere metodo e sostanza di un tale attacco all'industria pubblica anche se in ballo è un manager che fa pur sempre parte dell'area del neocidemo-socialista.

Tacciano i democristiani, ma è un silenzio significativo:

Ma perché a Torino si sono decisi - si deve ritenere con piena cognizione di causa - a un tale passo? Si dice che nelle ultime settimane abbiano individuato un affare migliore per la loro società di telecomunicazioni (l'Intesa con la spagnola Telefonica). Senza tante esitazioni avrebbero così colto al volo il primo pretesto per mandare all'aria un accordo negoziato per anni e con il quale avevano pure ottenuto posizioni di notevole privilegio. Una disinvoltura che non meraviglia, visti i precedenti, ma le cui conseguenze potrebbero non restare limitate all'affare delle telecomunicazioni. Tra Iri e Fiat c'è un ampio contenzioso ancora aperto. Che sarà ora della privatizzazione di Mediobanca?

Il primo assegno circolare potrà essere staccato, si pensa, entro giugno. Prima di allora occorrerà fare una serie di operazioni burocratiche niente affatto secondarie: aspettare la seconda autorizzazione della Banca d'Italia, allestire un avanzato sistema informatico e soprattutto acquisire i primi dipendenti. Se tutto andrà bene la Banca dell'economia cooperativa (che abbreviata farà Binec) entro la fine di maggio sarà operativa, pronta ad un ulteriore aumento di capitale (40 miliardi per crearla e molte altre imprese già da ora sono in fila e spingono per entrare) ed entro la fine '88 forse l'apertura di un secondo sportello a Milano.

Per la Lega il piacere di vedere coronato un suo antico e splendido sogno. «Ricordiamoci - ha detto Verzeletti - che da trent'anni a questa par-



Da destra Pietro Verzeletti presidente della banca, Lanfranco Turci presidente della giunta regionale Emilia Romagna e Adriano Leonardini presidente della Fincooper

te la Banca d'Italia non aveva mai concesso autorizzazioni in sostituzione: si tratta di una rete che metterà in vendita in tutta Italia pacchetti finanziari. Tra questi, anche fondi comuni costituiti con la partecipazione delle cooperative. Quando - ha chiesto qualcuno - le prime società in Borsa? Tutti si sono messi a ridere, ma nessuno ha dato una risposta negativa.

La vertenza ferroviaria. Si ricuce il rapporto tra Cgil, Cisl, Uil, autonomi e «Cobas»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Si è conclusa con un comunicato unitario la riunione tenutasi ieri presso la Uil trasporti tra i sindacati Cgil, Cisl, Uil trasporti, la Fisafs-Cisal ed il coordinamento dei macchinisti. Siamo quindi ad un passaggio importante del confronto sindacale, che fa giustizia di tante malevole interpretazioni: alla base del percorso «vertenziale» comune, il sindacato unitario ed i Cobas, hanno posto, anche per la parte che riguarda i macchinisti, il recente contratto. Certo, le delegazioni si riservano di valutare con più precisione l'esito del confronto per poter poi riprenderlo e approfondirlo, ma il ghiaccio è rotto, il desiderio di costruire una vertenza unitaria è comune. I lavoratori potranno giovare di questa ricomposizione, discutere più serenamente sui contenuti della vertenza e mettere in campo in modo più efficace il potenziale di lotta necessario per risolvere un confronto con l'Azienda Fs che non è semplice.

Sono infatti numerosi i motivi di contrasto con l'Ente Ferrovie e gli scioperi proclamati dai sindacati unitari in alcuni compartimenti, in particolare per la definizione dei turni e degli orari invernali, danno il segno che non è affatto tutto risolto. Ma il fiato sospeso è per lo sciopero del 2 ottobre proclamato nei giorni scorsi dai macchinisti. Sarà la paralisi delle ferrovie, rientrerà? La parola è all'assemblea dei Cobas che si tiene oggi a Firenze. Il segretario della Cgil-Moretti non ne fa una

questione pregiudiziale: il percorso unitario è iniziato, bisogna aspettare le forze, riprendere rapidamente e con vigore l'iniziativa ed il confronto con l'azienda. Troppe cose non vanno a parere del sindacalista, troppe volte si effettuano scelte saltando il sindacato. Un esempio per tutte: mentre si parla di esubero del personale le Fs appaltano all'esterno i servizi informatici e l'assistenza ai viaggiatori (è stato infatti assegnato ad una ditta consociata delle Ferrovie il servizio sulla linea «non stop» Roma-Milano). Alcuni motivi di contrasto tra macchinisti e sindacato permangono, in particolare sulla parte economica, ma a parere del sindacato unitario dal confronto con l'azienda si potranno ottenere risposte soddisfacenti anche per i macchinisti. Il segretario della Cgil-Moretti non ritiene che sia opportuno spendere in maniera «tempestiva» le forze e ribattere rapidamente alle iniziative dell'Ente Fs. È però indispensabile - secondo Moretti - fissare un comportamento unitario, organizzare al meglio le forze per dare loro incisività, scioperi «particolari» creano problemi di rapporto tra i ferrovieri e tra questi e l'utenza. Siamo al primo incontro ma si ha già un importante risultato: il tavolo - se il confronto procederà - ridiventando uno, quello con Ligato, e a questo tavolo il sindacato si presenterà con un'ampia delegazione comprendente anche i macchinisti. Sarà un sindacato più unito e più forte.

Sciopero per la salute. Avellino si mobilita contro lo sfruttamento e gli «omicidi bianchi»

NAPOLI. Oltre millecinquecento lavoratori hanno partecipato allo sciopero provinciale ad Avellino sui temi della sicurezza sui posti di lavoro. In questa provincia, dove in trentadue mesi sono morti ben 78 lavoratori il problema è molto sentito da alcune categorie, come quella degli edili: la più colpita. I rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil, che hanno chiuso la manifestazione, hanno teso a ribadire che questa giornata di astensione dal lavoro, è solo la prima tappa della «vertenza salute», una vertenza che il sindacato intende portare a compimento per evitare che si abbiano «omicidi bianchi» a catena e per ottenere dalle Uil un controllo reale della salute in fabbrica e sui cantieri.

E' realtà la banca coop

La Banca dell'economia cooperativa si è ufficialmente costituita ieri pomeriggio all'hotel Baglioni di Bologna. A firmare l'atto i rappresentanti dei 37 soci fondatori. Presidente sarà Pietro Verzeletti, comunista, già membro del Consiglio di amministrazione del San Paolo di Torino. Vice Enea Mazzoli presidente dell'Unipol che è l'azionista di maggioranza con il 19,5%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO GURATI

BOLOGNA. L'istituto di credito «rosso», come qualcuno lo chiama, non sarà affatto un merchant bank, né un semplice procacciatore di risparmi per grandi impieghi finanziari. Al contrario punta ad essere una vera organizzazione per il credito ordinario, con l'affermata vocazione di raccogliere soprattutto la fiducia delle piccole imprese e delle famiglie. Entro un anno prevede l'apertura di uno sportello per il pubblico a Bologna e nel più breve tempo possibile di allargarsi in alcune grandi città prime fra tutte Milano. Oltre all'Unipol a costituirlo sono state chiamate la Fincooper (finanziaria delle cooperative) con il 19%, la Fin-

zione tre membri nel collegio sindacale. Lo stesso Lanfranco Turci ha detto: «Non consideriamola come una tappa storica, ma come un'operazione d'immagine. Sì, è vero, per il nostro mondo la banca evoca organizzazioni alle quali per anni siamo stati esterni se non avversari. Ora il sistema delle imprese cooperative dà un'ulteriore dimostrazione della sua qualità e della sua efficienza». Ma quali saranno le linee evolutive del nuovo istituto?

Pietro Verzeletti, neopresidente, più che tracciare linee future ha tracciato i confini che non intende superare. Innanzitutto nessuna «voglia di appoggiarsi alla Lega». «Staremo sul mercato - ha detto - cercheremo di convincere la gente che le nostre proposte sono migliori o comunque per niente peggiori di quelle delle altre banche. Nello stesso

tempo non vogliamo isolarci nel localismo e punteremo ad una dimensione nazionale». Prossima operazione sarà quindi l'apertura dello sportello. Avverrà in un bell'edificio di sette piani di proprietà Unipol, proprio davanti alla stazione delle ferrovie di Bologna. Il primo assegno circolare potrà essere staccato, si pensa, entro giugno. Prima di allora occorrerà fare una serie di operazioni burocratiche niente affatto secondarie: aspettare la seconda autorizzazione della Banca d'Italia, allestire un avanzato sistema informatico e soprattutto acquisire i primi dipendenti. Se tutto andrà bene la Banca dell'economia cooperativa (che abbreviata farà Binec) entro la fine di maggio sarà operativa, pronta ad un ulteriore aumento di capitale (40 miliardi per crearla e molte altre imprese già da ora sono in fila e spingono per entrare) ed entro la fine '88 forse l'apertura di un secondo sportello a Milano.

Per la Lega il piacere di vedere coronato un suo antico e splendido sogno. «Ricordiamoci - ha detto Verzeletti - che da trent'anni a questa par-

IL PLUS VALORE.

Bella e scattante come una Corsa, ma con qualcosa di esclusivo in più. Corsa Plus 1000 cc, oltre 140 km/h. All'interno: rivestimenti personalizzati nelle tonalità nero o crema in armonia con i colori della carrozzeria, e tutto il comfort che solo una Opel Corsa sa offrirvi. All'esterno: l'eleganza Corsa arricchita da nuove finiture coordinate, «griffe» laterale per sottolineare quel pizzico di carattere in più. Corsa Plus. Tutto plus, meno il prezzo.



OPEL CORSA PLUS
SERIE LIMITATA
9.250.000
IVA INCLUSA
...NONOSTANTE...

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Sulle tesi di Dobbiaco, intervista a Marcello Buiatti

«In natura 1+1 non fa 2»

Scienziati ed ambientalisti italiani e tedeschi si sono incontrati nei giorni scorsi a Dobbiaco per discutere e criticare le nuove strategie di intervento per l'agricoltura. Dall'incontro sono nate le «Tesi di Dobbiaco», nelle quali si stigmatizza la distruzione dell'ambiente con grave danno per l'equilibrio vitale di animali e vegetali. Ne parliamo con il docente di genetica Marcello Buiatti

le delle rotazioni di colture. Altri invece sono contrari a qualsiasi innovazione tecnologica.

Veniamo al grido di dolore sulla monotonia del paesaggio agrario e l'appiattimento della variabilità genetica delle piante. Che mai ci siamo fatti?

Con poca furberia abbiamo selezionato pochissime piante capaci di vivere ormai senza

intervento chimico. Il mercato vuole grandi quantità di mais? Abbiamo ottenuto un mais che cresce molto a patto che si nutra di concime chimico. Le mele devono essere perfette senza difetti estetici? E noi la mela ticcholata con il baco e i puntini sulla buccia non la comprano ma ci siamo scordati che proprio quella è buona senza altro perché se ci vive il baco vuol dire che è sana.

Tendenze estreme fra gli italiani sono assenti? Naturalmente no ed è comprensibile che l'ingegner Aldo Sacchetti desideri la distruzione del sistema industriale. Ma nell'evoluzione naturale co-

me nella storia del dominio umano sulla natura, tornare indietro è impossibile. Invece ci vorrebbero una politica economica e una legislazione che valorizzino un'agricoltura meno gonfiata nella quantità a costi chimici minori.

È possibile un confronto con i problemi dell'energia?

La situazione è simile. Eccessiva produzione e impatto energetico eccessivo. Credevamo di avere la natura in mano. Al posto dei campi abbiamo coltivato le fabbriche di agenti chimici.

Potremmo fare errori anche con l'ingegneria genetica?

Come in tutte le rivoluzioni e quella biotecnologica è paragonabile a quella meccanica. Continuando a obbedire alle cosiddette «leggi di mercato» potremmo c'immaginare più in fretta verso la morte di pianeta. Creiamo nella stessa misura in cui possiamo distruggere.

A che punto è la ricerca in Italia?

Al passo col mondo se penso agli studi di Giorgio Celli a Bologna. In Emilia esiste perfino il telefono amico per salvare l'agricoltura. Le nuove piante resistenti sono molte ma le ditte non propagandano questo aspetto. L'eccesso di rimedi chimici è simile all'eccesso di medicinali.

Qual è il ruolo dello scienziato?

Un ruolo che non esclude l'obiezione di scienza, cioè il rifiuto di sperimentazioni che possono produrre delitti contro l'ambiente. Ma soprattutto è quello di far conoscere seriamente a tutti quello che sta succedendo. In natura 1+1 non fa 2. Azoto, fosforo e potassio come concimi non sostituiranno mai lo sterco di vacca che ha molti altri effetti sul terreno. In generale è l'uomo che deve riscoprire la variabilità delle sue prospettive storiche molto più di quelle genetiche.



Disegno di Umberto Verdati

ROBANNA ALBERTINI

«Esisterà un'agricoltura del futuro se gli uomini rinvii costruiranno un nuovo volto per l'agricoltura se smetteranno di inseguire alla cieca un progresso puramente tecnologico che danneggia la qualità dei prodotti ma non solo che distrugge l'equilibrio di vita per animali e vegetali». Animale primo, oltre che primato l'uomo. In sintesi ecco il contenuto delle «Tesi di Dobbiaco» elaborate fra il 10 e il 12 settembre in un incontro italo-tedesco fra sostenitori della linea verde.

Un incontro fra «uomini preoccupati» della degradazione ambientale diverso per il dal convegno di Bellagio (luglio '87) fra le grandi organizzazioni internazionali (Fao, Rockefeller Foundation ecc.) che dopo averle demolite oggi piangono sulla morte delle foreste tropicali. A Dobbiaco si sono incrociate esperienze produttive, culturali e politiche di stampo prettamente europeo. Presente una pattuglia italiana di scienziati con Marcello Buiatti, Enzo Tiezzi, Giorgio Nebbia, Aldo Sacchetti, voci che segnano nel nostro paese una tendenza culturale detta ambientalista che non è identificabile con un unico partito.

Una quantità di prodotti eccedente i bisogni del 20-30% una svalutazione impressionante del valore d'uso per i frutti dell'agricoltura e il degrado del terreno. Bechmann ne ha fatto una specie di quadro disegnando una catena delle distorsioni industriali difficilmente negabile ma anche dura da smontare. I mais ha favorito l'erosione del terreno. La chimica ha aggredito la superficie del suolo diventata impermeabile e infiltrata da sostanze tossiche e nocive. I veleni trapassano nel suolo dove distruggono la vita e inquinano le falde freatiche. Anticongelanti e boriliche hanno decimato varietà vegetali e specie animali. Il tutto spendendo una quantità enorme di energia e di risorse economiche per consumare macchine e fertilizzanti a vanguardia.

Le contraddizioni fra costi e ricavi, in termini umani e ambientali oltre che economico-politici, a Buiatti importano più degli ideali bucolici della civiltà contadina. Un mondo non può esistere.

Una realtà da non mitizzare. Sulle Alpi gli esperimenti di agricoltura biologica che i verdi oltremontani vorrebbero rendere variazioni vegetali sono spesso legati a strutture produttive efficienti. In Svizzera una cooperativa di circa trecento famiglie coltiva erbe medicinali con ottima accoglienza sul mercato. Stanno per sconfinare in Marremma.

Orientamenti diversi, allora, fra verdi italiani e verdi tedeschi? Al Nord si tende a voler eliminare subito e totalmente le sostanze chimiche in agricoltura mentre noi ci rendiamo conto che dobbiamo intanto abbassare al più presto e uniformemente gli additivi. In Italia purtroppo si scialano. Anche fra i tedeschi qualcuno come Bechmann è favorevole allo sviluppo dell'ingegneria genetica all'uso delle tecnologie biologiche che può integrare il sistema tradizionale.

Azi: ottimi risultati su 150 malati di Aids

L'azidotimidina il farmaco anti Aids più noto come Azt è derivato dallo sperma delle aringhe «ha dimostrato di poter bloccare la malattia (anche se non la guarisce) prolungando la sopravvivenza dei pazienti e accrescendo la qualità della vita. I suoi effetti collaterali (soprattutto una grave anemia) sono reversibili sospendendo la terapia». È il risultato del primo studio multicentrico su questo farmaco compiuto negli Stati Uniti e reso noto ieri a Londra da David Barry vicepresidente del laboratorio di ricerca della Wellcome, la multinazionale farmaceutica che produce il farmaco. Barry lo ha annunciato in una conferenza stampa internazionale. Altri studi sono in corso in otto paesi europei tra cui l'Italia. L'Azt è stata provata dal gennaio del 1986 in 12 centri americani su 147 pazienti sofferenti di Aids e delle sindromi «pre Aids» mentre ai ri 137 hanno ricevuto un placebo (cioè una sostanza senza efficacia). Dopo sei mesi nel primo gruppo si è verificato un solo decesso contro 19 nell'altro. A quindici mesi la mortalità è stata del 10,3 per cento. Le infezioni gravi associate al Aids si sono ridotte a un terzo.

L'Om: più computer per i medici

L'Organizzazione mondiale della sanità ha varato un programma per lavorare in modo più efficiente nell'ambito del piano. La salute per tutti. Lo ha annunciato Srinivasa Sundarayan direttore dell'Appropriate Health care technology nel corso del videoconferenza che ha aperto a Roma il Meeting (Medici e Informatici Europe) il convegno internazionale organizzato dalla Efim (European federation for medical informatics) e dall'Associazione italiana di informatica medica (Aim). Il programma del convegno prevede l'uso dell'informatica e delle telecomunicazioni per offrire un supporto in tutti i settori della sanità: dalla gestione amministrativa di ospedali e centri sanitari all'assistenza nelle diagnosi e nei trattamenti medici più specifici.

Lancio rinviato (a marzo) per il satellite italiano

Suiterà ancora la data del lancio del satellite italiano San Marco. Alcuni problemi ad un gru della piattaforma di lancio o ancora la mancanza del helyco e l'organizzazione logistica per il trasporto del satellite. Scout dagli Stati Uniti a Malindi hanno consigliato il responsabile del progetto prof. Luigi Broglio a rimandare ancora il lancio di novembre a febbraio-marzo. Il rinvio ha detto Broglio poteva essere limitato ad un mese ma la possibile coincidenza con le feste di fine d'anno avrebbe potuto creare altri problemi con il razzo sulla piattaforma. Un qualis assa quanto ad uno strumento ad un circuito elettronico dello Scout avrebbe potuto non essere risolubile a causa della chiusura della ditta costruttrice per le vacanze natalizie.

Gli uccelli canori sono nati in Australia

Sono stati gli uccelli australiani a insegnare al mondo a cantare. Secondo una nuova teoria di gli scienziati australiani Richard Schodde dell'Ente federale di ricerca scientifica e Les Christidis docente di genetica all'Università di Canberra tutti gli uccelli canori della Terra hanno avuto origine in Australia.

La scoperta basata sull'analisi comparata delle proteine di 40 uccelli delle principali famiglie e australiane ed eurasiatiche di uccelli canori conferma le teorie e i dati sulla evoluzione della Terra secondo cui «i uccelli australiani si sono sviluppati attraverso emigrando poi in Australia». Quel che più conta la nuova teoria contraddice l'idea che l'Australia fosse un vuoto biologico in cui si sono riversate le varie forme di vita dal resto del pianeta. L'evoluzione degli uccelli canori sarebbe quindi avvenuta nell'antichissimo «supercontinente» detto «Gondwana» comprendente quello che sono ora l'America del Sud e l'Africa. I Antartide l'Australia e l'India fra i 50 e i 150 milioni di anni fa.

Fisica della materia: eletta giunta scientifica

Il Consiglio direttivo del Consorzio interuniversitario di fisica della materia diretto da Carlo Rizzuto docente di fisica all'Università di Genova ha nominato la giunta scientifica e quella amministrativa. La giunta scientifica è composta da Ivo De Lotto, Angelo Stella e Vittorio De Giorgi dell'Università di Pavia; Arnaldo Vecchi dell'Università di Parma. La giunta amministrativa è composta da Umberto Grassano dell'Università di Roma, Tor Vergata; Pino Tondello dell'Università di Padova; Raffaele Resta dell'Università di Trieste; Roberto Bartolino dell'Università di Cosenza.

GABRIELLA MECUCCI

Si tenta il record di volo spaziale Scimmie, in orbita per due settimane

Il 29-30 settembre alla vigilia del 30° anniversario del lancio dell'era spaziale è prevista nell'Urss la messa in orbita dell'ottavo satellite biologico con a bordo un'ampia rappresentanza di esemplari della fauna e della flora terrestri dagli organismi unicellulari ai primati superiori. È stato messo a punto anche un programma internazionale di ricerca unico per dimensioni e finalità a cui partecipano accanto ai sovietici organizzazioni e specialisti dell'Ugheria della Rdt della Polonia della Romania della Cecoslovacchia degli Usa della Francia e per la prima volta dall'Agenzia spaziale europea.

A Torino un convegno internazionale sull'osteoporosi e i suoi difficili rimedi. I più colpiti: anziani e donne in menopausa, ma dieta e fumo non sono innocenti

Non è solo l'età a «svuotare» le ossa

TORINO. Fino ai 30-35 anni di età le ossa si irrobustiscono poi lentamente comincia il loro declino. È un fenomeno «normale» al quale nessuno si sottrae. Ma la rarefazione del tessuto osseo può diventare vera e propria «malattia» quando si accentua per le «svuotature» di determinate situazioni. La scienza medica ha già perfettamente individuato quelli che vengono definiti i fattori di rischio. Spiega il prof. Carlo Campagnoli della Divisione di endocrinologia e ginecologia dell'ospedale Sant'Anna. «L'osteoporosi è innanzitutto un problema femminile. Le donne sono molto più esposte a partire dal periodo postmenopausale perché la carenza degli ormoni ovarici (estrogeni e progesterone) accelera il processo di svuotamento delle ossa. Dopo i 65 anni una donna su quattro soffre di alterazioni ossee».

Gli altri fattori che valgono anche per gli uomini riguardano specialmente l'alimentazione. Le ossa sono fatte di calcio e diete povere di questa sostanza ne danneggiano la compatezza. L'abuso di alcolici e di caffè è altrettanto dannoso. Ma anche il fumo. La vita sedentaria i lunghi periodi di immobilità sono nocivi per la struttura delle ossa così come certe terapie a base di antiacidi, diuretici o cortisone se protratte troppo a lungo nel tempo.

Bisogna dunque nutrirsi in modo appropriato e svolgere una buona attività fisica per evitare quei guai che cominciano in genere dopo la sessantina quando un movimento brusco il semplice chinarsi un urto o ancora più facilmente una caduta possono provocare fratture vertebrali (con deformazioni della colonna vertebrale che cede e si piega in avanti) del collo del femore del polso. Le conseguenze sono sempre abbastanza serie in termini di scaldamento della qualità della vita dolenti persistenti alla schiena qualche volta disfunzioni polmonari a causa della compressione dell'addome perdita di funzionalità dell'arto e spesso invalidità permanente quando è il femore a subire la lesione.

Il simposio internazionale che si è svolto per iniziativa della Lega piemontese per l'osteoporosi ha tratteggiato un quadro impressionante della dimensione assunta da questa patologia. Gli Indici più elevati sembrano appartenere agli Stati Uniti. Patiscono fratture da osteoporosi circa 35-40 donne su cento in età

Ora stanno arrivando sul mercato alcuni nuovi farmaci particolarmente efficaci: tra questi, uno spray nasale a base di calcitonina e un cerotto all'estradiolo. I loro compiti non si limitano alla cura ma sembrano estendersi anche alla prevenzione della malattia. Se ne è parlato ieri a Torino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

Secondo il National Institute of Health gli americani colpiti più o meno gravemente dalla malattia sono 15-20 milioni. Ma anche le cifre relative all'Italia appaiono molto elevate. Stando a valutazioni che vengono con siderate riduttive (osteoporosi e fratture conseguenti provocano ogni anno almeno 35 mila ricoveri con 600 mila giornate di degenza, una spesa ospedaliera di 150 miliardi di lire e una spesa assistenziale globale che si aggira sui 300 miliardi).

Danni per il paziente e costi sociali sottolineano l'importanza sia della prevenzione che di una diagnosi tempestiva. Sono il ginecologo e il medico di famiglia che devono sapere cogliere i primi segnali di un indebolimento troppo rapido e intenso delle ossa nella donna entrata nel periodo del climatero e nell'an-

Ieri ● minima 14°
● massima 32°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 6 58
e tramonta
alle ore 19 05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Campidoglio Pci e laici: «Una giunta transitoria»

«Il Pci dà un giudizio nettamente negativo sulla nuova giunta e svolgerà un'opposizione conseguente. Verificheremo tuttavia gli eventuali elementi di rinnovamento programmatico e politico del polo laico socialista confrontandoci e lottando sui contenuti e sulle cose da fare per favorire e preparare le condizioni di una svolta e per strappare risultati concreti».

La discussione sul programma era stata chiesta dai comunisti già nel giugno scorso. L'incontro svolto - ha detto ancora Bettini - anche se tardivo rispetto alla discussione per la formazione della giunta è un fatto positivo così come è positiva e politicamente rilevante l'affermazione esplicita da parte di Psi, Pli e Psdi che il nuovo quadro che si delineerà è di transizione e quindi di forte impegno precario. Anche i leader degli altri partiti hanno riconosciuto «l'utilità dell'incontro». Per Diego Guilo segretario del Psdi è un passo in avanti nel riavvicinamento tra forze che hanno molto in comune. Il prosinistro Jaco Cianfranco ha parlato di possibili convergenze su tre punti: la produttività del consiglio, la necessità di garantire un governo alla città, il progetto «Roma Capitale».

La novità secondo i comunisti, oltre però con i comunisti del polo laico, è il confronto sul programma. I laici hanno svolto solo con la Dc per ricostruire la vecchia alleanza - ha aggiunto Bettini - il programma della nuova giunta è contraddittorio generico e al di sotto delle esigenze è difficile pensare ad un processo di rinnovamento con una giunta Signorile bis e un'alleanza già fallita.

Nel pomeriggio si ripartirà invece la trattativa sulla spartizione degli assessorati tra il pentapartito. I leader della Dc e dei laici hanno parlato della distribuzione degli incarichi (dieci assessori al polo laico, otto alla Dc più il sindaco) e dell'unione di alcune competenze (traffico polizia urbana, litore ufficio Tevere, sanità servizi sociali, urbanistica, ambiente) proposta dal Psi. Su questo punto c'è però l'ostilità dichiarata del Pri e quella veletta della Dc. Il repubblicano Collura ha proposto invece un comitato di coordinamento tra assessori (14 chiamato pomposamente «task force») quando ci sono problemi specifici da affrontare. Molto duro il ostacolo delle Usl (la Dc vuole la presidenza su 12 laici, il vogliono darne 5). L'elezione del sindaco secondo la maggioranza dovrebbe svolgersi martedì. □ L.Fo

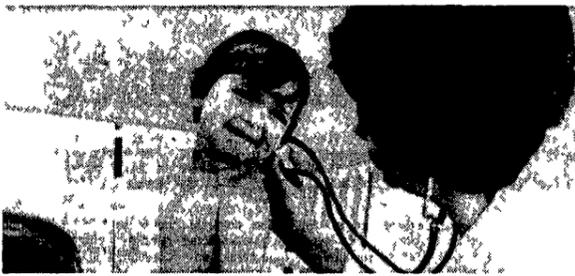
Se non sarà rispettata la nuova scadenza cancellati d'ufficio gli assistiti
La Cgil: «C'è chi ha interesse a non far funzionare questa convenzione»

Medici di base Dal 20 ottobre niente assistenza?

Passata la prima scadenza del 21 settembre, per i medici di famiglia si attende quella del 20 ottobre. Se entro quella data non saranno stati compilati tutti gli elenchi richiesti dalla nuova convenzione, migliaia e migliaia di persone rischiano di rimanere senza assistenza. A lanciare l'allarme è la Cgil. Centinaia di giovani medici potrebbero rimanere disoccupati preparano nuovi ricorsi al Tar.

«Alla fine questa vicenda potrebbe risultare disastrosa per l'assistenza sanitaria di base nella nostra regione». Passata inutilmente la scadenza del 21 settembre (pochissimi i medici che hanno consegnato alle Usl gli elenchi del loro assistiti sotto il tetto massimo di 500 come stabilisce la nuova convenzione) ora si attende quella «tecnica» del 20 ottobre fissata recentemente in un incontro tra la Regione e

le associazioni dei medici. Ma le prospettive sono a dir poco incerte. E la Cgil a lanciare per prima l'allarme. «Se per quella data tutti gli elenchi non saranno compilati e consegnati migliaia e migliaia di cittadini rischiano di ritrovarsi senza assistenza sanitaria proprio quella più immediata e diretta. È facile immaginare le conseguenze. A stabilirlo è proprio la convenzione firmata nel luglio scorso che tra le sue norme prevede la «cancellazione d'ufficio di tutte le scelte a carico del medico» se questo non presenta gli elenchi richiesti. «Speriamo proprio che ciò non accada - dice Alberto De Angelis segretario generale della Cgil Fp di Roma - Sono convinto che la stessa Fimm spingerà i suoi iscritti a presentarsi gli elenchi. Ciò che è certo è nell'interesse stesso dei medici». Resta il fatto che la Regione e il Comune ogni volta che si rifiutano di pagare i medici, si fermano a discutere e a litigare. «Non si può fare a meno di pagare i medici di famiglia - dice ancora De Angelis - e non riesce ad avere un quadro minimo dei medici di famiglia della città che amministra non parliamo del sindaco poi che non si sa di che cosa si occupi». Il proposito è quello di incalzare Regione e Comune per impedire l'arrivo alla nuova scadenza in queste condizioni. All'incertezza che accompagna la scadenza di ottobre si somma quella sul destino dei mille associati presenti nella regione cioè quei medici più giovani che hanno lavorato negli studi dei loro colleghi. «Questo rischio a Roma lo corrono in 700 mila. Bisogna coinvolgere direttamente i pazienti nella scelta non farli trovare esclusi senza avvertirli all'improvviso». La latitanza del Comune poi è totale. «De Bartolo fa solo grandi dichiarazioni - dice ancora De Angelis - e non riesce ad avere un quadro minimo dei medici di famiglia della città che amministra non parliamo del sindaco poi che non si sa di che cosa si occupi». Il pro-



Un lavoratore Ammu durante la dimostrazione da lunedì parte la raccolta delle siringhe abbandonate



Un lavoratore Ammu durante la dimostrazione da lunedì parte la raccolta delle siringhe abbandonate

Lunedì parte il piano dell'Amnu A caccia di siringhe con pinze e scarpe di ferro

Costerà 44 milioni, e sarà effettuato da 8 lavoratori «armati» di auto e attrezzature speciali. È il nuovo servizio per la raccolta delle siringhe usate organizzato dall'Amnu che comincerà lunedì. L'iniziativa, presentata ieri mattina, dovrebbe garantire sia i cittadini che i lavoratori della nettezza urbana. Per segnalare discariche di siringhe infette basterà telefonare al 5101300.

CARLA CHELO

Guerra alle siringhe usate. È la parola d'ordine del 1° Amnu (Azienda autonoma di nettezza urbana) che da lunedì 28 settembre farà partire uno speciale servizio di raccolta di aghi e siringhe usate nascosti tra l'erba dei parchi e nei vicoli della nostra città. L'iniziativa, che per il momento è sperimentale, segue a ruota l'esempio del Comune di Torino dove la raccolta delle siringhe è in ziaia dal giugno scorso. Se il lavoro dei «cacciatori di siringhe» dovesse avere successo il servizio sarà ampliato e rafforzato. Per ora il primo passo dell'azienda sarà quello di raccogliere le segnalazioni degli abitanti e individuare i punti caldi dove concentrare il lavoro. Già da oggi chi è interessato può telefonare al numero 5401300 dalle 8 della mattina alle 19 della sera. Dal 4 ottobre i numeri a cui rivolgersi saranno più numerosi. La raccolta invece avviene solo la mattina dalle 7,30 alle 14 per evitare ai netturini il rischio di lavorare con il buio. Oltre alle limitazioni di orario i lavoratori potranno contare su numerose garanzie per evitare il rischio di punture e contagio. Se i prati e i giardini e i vicoli di Roma saranno meno insidiosi una volta tanto dobbiamo ringraziare l'Aids. Per dieci anni da quando la droga è diventato un fenomeno di massa a Roma come nelle altre grandi città ci siamo rassegnati a convivere con il rischio di venire contagiati dall'epatite e da altre malattie infettive.

Ma da quando anche in Italia è arrivato l'Aids il terrore per le siringhe è improvvisamente salito alle stelle. Dal punto di vista statistico è un timore in giustificato ma se i risultati sono questi una volta tanto ben vengna la paura dell'Aids. Sono stati presidente e direttore dell'Amnu in una conferenza stampa a spiegare nei dettagli il nuovo servizio. Sono 19 i dipendenti addestrati (e le esercitazioni continueranno fino al 28) ad usare pinze e pale speciali per la raccolta.

Si muoveranno su quattro Fiat Panda «attrezzate appositamente per poter raccogliere le siringhe in contenitori isolati. Scarponcini e guanti avranno uno speciale rivestimento interno metallico a prova di «buco». E per afferrare le siringhe oltre a pale e rastrelli i netturini potranno contare su pinze speciali brevettate in Inghilterra per permettere ad alcuni handicappati di manovrare oggetti. Le Panda cariche di siringhe scaricheranno direttamente negli inceneritori. Quante saranno le siringhe raccolte ogni giorno? Per il momento è impossibile fare una stima esatta. Secondo alcuni calcoli sono circa 30 mila i tossicodipendenti abituali nella nostra città. Se ognuno di loro usasse 2 siringhe pulite al giorno sarebbero abbondantemente 60 mila le siringhe ma naturalmente non tutti gettano a terra i ago dopo averlo usato. «Una stima ragionevole - dice il dottor Giacomo Molinas dell'Amnu - potrebbe essere di circa duemila siringhe raccolte ogni giorno». Qualche auto almeno in questa prima fase potrebbe venire da Torino dove il servizio è in funzione dal inizio dell'estate. Nel capoluogo piemontese si raccolgono mediamente 12 mila siringhe a settimana. Superata la fase «sperimentale» delle segnalazioni sono stati individuati 230 punti di raccolta le zone più frequentate dai tossicodipendenti. E un servizio che sta avendo molto successo - spiega il dottor Lorenzo Tronello - buoni risultati anche per quel che riguarda la salute dei lavoratori. Prima dell'istituzione del servizio era frequente (40 casi negli ultimi anni) che i netturini si pungevano. Ora almeno questo pericolo dovrebbe essere scongiurato.

Al Pantheon riapre «Burghy» È la terza volta

Paninar di ogni età all'assalto! Poco dopo mezzogiorno di ieri ha riaperto i battenti per la terza volta «Burghy» (nella foto) l'ormai famoso fast food di piazza del Pantheon. A dare ancora una volta via libera a milk shakes, hot dogs e hamburger è stato il Tribunale amministrativo regionale che negli ultimi mesi ha regolarmente bocciato tutte le ordinanze di chiusura coatta del locale emanate da Comune e circoscrizione.

Atac e Acotral il sei ottobre sciopero di 24 ore

aziende nella vertenza sul rinnovo del contratto integrativo scaduto 14 mesi fa. Altro sciopero il primo ottobre dei dipendenti Atac facenti capo al sindacato autonomo Cisl Faisa.

Interrogati in carcere gli impiegati-killer

compiuto a Budapest il 13 gennaio scorso. L'orlando argentino Carlos Alberto Chicharelli la sua compagna Sanna Lazzatti e il corso naturalizzato italiano Moreno Stortini non avrebbero ammesso di essere i killer assoldati dalla mafia colombiana per uccidere Gonzales che quando era ministro in Colombia aveva intensificato la lotta ai narcotrafficanti. Il dot. Nitto Palma ha confermato le accuse mosse.

Aeroporto di Fiumicino via libera a nuovi lavori

Nel giro di pochi mesi inizieranno i primi lavori di ammodernamento e ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. L'«ok» del competente comitato consultivo riguarda tra l'altro per ora il raddoppio dell'aerostazione nazionale (52 miliardi) e il nuovo edificio dei servizi operativi (20 miliardi). A lavori finiti la capacità di traffico salirà dagli attuali 13 a 18 milioni di passeggeri l'anno.

Rappresentante di gioielli sventa una rapina

Un gioielliere che hanno pure perso la pistola. È accaduto ieri a largo Preneste.

Eletto segretario aggiunto Cgil di Roma

confederazione

Nuovo addetto stampa dei carabinieri

Fernando Planamente

Inaugurazione della libreria «Paesi nuovi»

pubblico potrà utilizzare un computer

GIANCARLO SUMMA

L'aggressione a Montesacro Botte a un pensionato: arrestati due rapinatori

È durata dieci ore la latitanza dei due rapinatori che l'altro ieri avevano aggredito picchiato e derubato di un milione e mezzo Blagio Buttazzo un anziano pensionato di 82 anni. Sandro e Adriano Serafini due fratelli di 20 e 25 anni sono stati arrestati l'altra sera alle 22 dagli agenti del quarto commissariato di polizia diretto da Gianni Carnevale. Li ha traditi una camicia rossa indossata durante la rapina e ritrovata nella loro abitazione durante la perquisizione. I due giovani già conosciuti dalla polizia come spacciatori sono ora a Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio rapina plurigravata e porto abusivo di arma.

Blagio Buttazzo appena uscito dall'ufficio postale di viale Pantelleria dove aveva preso la sua pensione si era messo a coniare in strada i soldi ritirati. Proprio di fronte a lui dall'altra parte del marciapiede stazionavano una quindicina di ragazzi. Due di loro li hanno osservato, preso di mira e seguito fino alla sua abitazione in via Tonale 14 a Montesacro. Lo hanno lasciato arrivare fino al suo appartamento poi si sono fatti avanti puntandogli una pistola alla pancia. Impaurito l'anziano si è inginocchiato e ha pregato di lasciarlo quieto e picchiandolo. Poi trattandolo come una palla lo hanno spintonato a turno fino a farlo rotolare giù per le scale e piovocandogli la frattura del femore sinistro. Solo quando lo hanno visto privo di

forze se ne sono andati portandosi via un milione e mezzo fino agli spacci frugati nelle tasche. Soccorso dai vicini trasportato al Policlinico e successivamente a Villa Betina dove dovrà rimanere al meno 90 giorni per le varie ferite riportate. Blagio Buttazzo ha descritto agli agenti i due giovani che li avevano aggredito. Uno di loro indossava una camicia rossa. I due fratelli sono stati fermati ad uno dei posti di blocco che gli agenti del quarto commissariato avevano istituito a Montesacro. È l'arresto è scattato quando perquisendo l'abitazione è stata ritrovata oltre alla pistola la non denunciata anche la camicia rossa. Stretti nell'interrogatorio i fratelli Serafini hanno ammesso ma dei soldi nessuna traccia. Hanno dichiarato di averli spesi in uno shopping di abiti nelle vie del centro. □ G.L.



Sandro Serafini (sopra) e il fratello Adriano

Scomparso di casa da 3 giorni Una crisi epilettica e affoga nella marrana

«Va' lo per lunghi» aveva detto tre giorni fa ai suoi familiari Michele Camilli 30 anni di mattina presto ha inforcato il motorino ed è partito per il boschetto di «Pantano Borghese» una zona acquitrinosa al chilometro 20 della Casilina. Non è più tornato. I hanno trovato ieri in un tombino alle 13 i carabinieri erano morti semiconsciati nell'acqua di una stagna a poche decine di metri dal boschetto. In mezzo alla vegetazione il suo corpo era riverso a faccia sotto dall'acqua emersa solo le gambe e le mani. I militari da qualche giorno dopo che i suoi familiari avevano denunciato la scomparsa lo cerca-

vano Michele Camilli era noto per i suoi precedenti penali e la sua sparizione aveva fatto ipotizzare la possibilità che potesse essere stato ucciso. Invece ad uccidere Camilli è stato un attacco di epilessia la malattia che a detta dei familiari perseguitava il giovane sin dalla sua infanzia. Una crisi epilettica deve averlo sorpreso mentre nel boschetto a «Pantano Borghese» cercava i lunghi. Il suo motorino a poche centinaia di metri era in un viottolo di campagna poco distante dalla Casilina. Probabilmente il suo corpo si era rotto e lui aveva sentito la crisi. Aggredito ha cercato di raggiungere il motorino per ten-

tere di tornare a casa in via Fontana Rotta sempre nella zona. Si è trascinato dalla boscaiola in direzione del viottolo ma proprio lì c'è un laghetto paludoso con l'acqua quasi celandata da canne e vegetazione. Michele Camilli c'è finito dentro e privo di sensi e un negato. Questa è la prima ricostruzione dei fatti da parte degli inquirenti dopo aver sentito il parere del medico legale. Sul corpo infatti non sono stati trovati segni di violenza e sia polizia che carabinieri hanno escluso che possa trattarsi di qualcosa di diverso dall'incidente. Ma il magistrato ha stabilito per oggi l'autopea per fugare definitivamente ogni dubbio. □ A.C.



Il cadavere di Michele Camilli ripescato nella marrana

Protesta alla «Ugo Foscolo»
Contestata la decisione
di introdurre
l'ora di cultura ebraica

La preside si difende
«La nostra è una scelta
che tutela
il pluralismo delle idee»

Il rabbino in classe non piace
«Così può nascere un ghetto»

Verranno istituiti nelle scuole insegnamenti confessionali per ciascuna delle fedi religiose e per di più nel normale orario delle lezioni? La decisione di Galloni di autorizzare un corso di cultura ebraica nella scuola media «Ugo Foscolo» sembra andare proprio in questa direzione. Il ministro però è contestato da tutto il fronte laico e dalla stessa comunità israelitica

zioni - ribatte la preside della Foscolo Iole Buccellato - prima di avanzare al ministro la proposta dell'insegnamento di cultura ebraica ho consultato la comunità romana e lo stesso rabbino Toaff. Solo così è stato possibile ottenere la disponibilità del rabbino Abramo Pattelli a tenere il nuovo corso. «Ci possono essere stati passi falsi di singoli - replicano all'Unione israelitica - ma è certo che la comunità romana è solida con noi». Alla comunità romana confermano «Non ci sono di spartiti di vedute». Si sa però che in seno alla comunità non sono mancati i contrasti in particolare sull'operato di Toaff. Ma alla fine ha prevalso una linea nettamente contraria alla decisione di Galloni. La preside della «Foscolo» dal canto suo difende le sue scelte. «Bisogna tener conto

anche dell'origine culturale degli alunni e in questa scuola quelli di religione ebraica sono andati progressivamente aumentando. Oggi sono quasi la metà. Né abbiamo dimenticato quanti hanno rifiutato sia l'insegnamento cattolico che quello di cultura ebraica. Per loro il collegio dei docenti ha elaborato un apposito programma le prime classi faranno «letture guidate» le seconde e le terze studieranno «problemi sociali». Che poi non vi sia da parte mia nessuna intenzione di creare delle «classi ghetto» è dimostrato dal fatto che la presenza di ragazzi ebraici è abbastanza omogenea in tutte le sezioni sono 18 su 45 nella A 36 su 62 nella B 11 su 28 nella C. I docenti con l'indovino senza in mente le posizioni della preside. «Le nostre decisioni vanno

nel senso della tutela del pluralismo culturale», afferma Giovanna Cella insegnante di lettere. «Questa era una scuola dove fino a qualche tempo fa gli ebrei sceglievano per paura l'insegnamento confessionale cattolico e noi siamo orgogliosi che ciò non accada più». Le eco Carla Forte insegnante di lettere. Ad alimentare la controversia è senza dubbio anche la concorrenza tra la Foscolo che per compensare il calo degli iscritti degli ultimi anni ha scelto una politica che sempre più guarda all'utenza di religione ebraica e la vicina scuola media ebraica di Trastevere a cui la comunità israelitica romana tiene moltissimo. Ma il caso della «Foscolo» è emblematico soprattutto per che ripropone il conflitto oggi



La scuola media Ugo Foscolo il rabbino in classe sta suscitando un vespaio di polemiche

ETTORE GRECO

«Ci sono i presupposti per la formazione di vere e proprie classi ghetto». L'Unione delle comunità israelitiche contesta duramente la decisione del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni di autorizzare l'introduzione nella scuola media «Ugo Foscolo» dell'insegnamento della cultura ebraica come alternativa a quella della religione cattolica. «È una palese violazione dell'accordo dello



Università: tutti in fila per l'assalto alle segreterie

Libretti elettronici moduli prestampati macchine mangiatrici capaci di immagazzinare vita morte e miracoli di centinaia di studenti ogni ora il trionfo dell'informatica e tutti in fila come e peggio di prima prestati come sardine addirittura lungo le scale di accesso alle segreterie delle facoltà. Nemmeno la marcia indietro sul tetto per le immatricolazioni dopo la sentenza del Tar è riuscita ad allentare la pressione. Anche quest'anno «La Sapienza» per la gioia delle agenzie è ingolfata oltre ogni dire

Rappresentanze universali dei lavoratori, un questionario sul contratto e assemblee: così la Cgil vuole ritrovare l'unità sui problemi della scuola

Il sindacato sfida i Cobas

Anche a Roma la Cgil sfida i Cobas e propone sul terreno della democrazia e della rappresentatività, quei temi che nell'anno passato costarono all'organizzazione le più aspre contestazioni. «Rappresentanze universali dei lavoratori», elette a base paritaria, un questionario sulla piattaforma contrattuale ed una giornata di lotta a carattere nazionale queste le ricette per naprire il confronto

STEFANO POLACCHI

Sulla scuola il sindacato rilancia e getta al Cobas la sfida sul terreno della democrazia e della rappresentatività. L'ora della «riscossa» ha annunciato ieri in una conferenza stampa la Cgil scuola con tre iniziative una giornata di lotta nella scuola un questionario sulla piattaforma di lotta per la prossima vertenza contrattuale e la proposta di creare delle «rappresentanze universali di base» negli istituti scelte tra tutti i lavoratori della scuola con «schede in bianco» e senza nessuna pregiudiziale. «È una inversione di tendenza grossa e significativa», ha esordito Michele Bonacci segretario regionale - è una sfida politica ed un confronto serio ed aperto a cui chiamiamo i Cobas e tutti i lavoratori della scuola». «Costruiamo insieme la nuova piattaforma. Restituila al protagonismo ai lavoratori». Così dirà nei prossimi giorni la locandina che la Cgil affiggerà davanti ad ogni scuola invitando a compilare il questionario e a discuterne. «Non è una semplice consultazione», ha affermato Ubaldo Radicioni segretario cittadino - è il coinvolgimento sostanziale dei lavoratori nell'elabo-



razione delle rivendicazioni. In una decina di scuole, poi, scelte tra quelle più «calde», ci saranno veri e propri confronti aperti a Cobas e a tutti sulle proposte scaturite dal questionario. Questo capilavoro di consultazione e confronto sarà poi la base secondo i programmi della Cgil per arrivare ad organizzare in tempi non lunghissimi una giornata di lotta di carattere nazionale sui 4 temi scottanti della scuola: dare a tutti bambini la possibilità di frequentare la scuola materna realizzare l'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni riformare profondamente il ministero della Pubblica Istruzione migliorare realmente le condizioni dei lavoratori della scuola. Alla preparazione di questa giornata sono chiamati tutti professori e studenti presidi genitori personale non docente. Un'altra importante proposta della Cgil è quella di costruire un istituto per tutti gli organismi che rappresentino su base paritaria tutti i lavoratori della scuola. «Tutti elettori tutti eleggibili», ha detto Ubaldo Radicioni - è questo nuovo organo di rappresentanza universale dovrà sostituire la vecchia rappresentanza sindacale. Sarà lui a richiedere le assemblee ad affrontare le questioni dell'organico della flessibilità e turnazione del personale e così via». E nel frattempo finché queste strutture non esistono? «Pensiamo che la richiesta d'assemblea possa farla un terzo dei lavoratori che la vogliono», risponde Michele Bonacci - e se il provveditore non accetterà questo sistema la Cgil si impegna a dar copertura alle richieste». Ma intanto a che punto sono i rapporti coi Cobas a quando un confronto?

TAM TAM SCUOLA
Mancano le aule? Non è ancora il professore? Sull'ora di religione è sempre polemico? Dal 21 settembre telefonate all'Unità al 06 47 25 1 tutti i giorni dalle 11 in poi per segnalare i vostri guai

«Scioperiamo contro i doppi turni»

È solo il quarto giorno di scuola ma decine di telefonate continuano a denunciare al nostro giornale situazioni di sostose. Evidentemente non tutto filava liscio come sindaco e provveditore volevano far credere. Le mense delle elementari e materne non funzionano e c'è anche chi ha iniziato a far sciopero da martedì contro i doppi turni. Istituto tecnico commerciale e per geometri «L. Pisano» (Guidonia). «Ci è bastato il primo giorno di scuola per capire la situazione e decidere di fare sciopero ad oltranza finché non si risolveranno questi odiosi doppi turni». La denuncia è di Vincenzo Genarino rappresentante di istituto ma la protesta e lo sciopero iniziati già da martedì secondo giorno di scuola è di tutti gli oltre 600 studenti del «Pisano». «È possibile trovare altre aule a Guidonia gli spazi ci sono - protestano gli studenti - Quello che invece è impossibile è studiare facendo doppi turni due volte a settimana dalle 14 alle 19 so prattutto per i pendolari e sono la maggior parte che hanno estrema difficoltà per i trasporti». Gli studenti chiedono che la Provincia si impegni realmente nel reperimento dei locali come stabilito anche dalle direttive ministeriali. Scuola elementare «G. Alessi» (via Flaminia) 1260 bambini che frequentano la scuola. L'unica pubblica al Flaminio non potranno usufruire della mensa. La Usi infatti non permetterebbe ancora che si continuasse ad usare la mensa situata in uno scantinato. Già ci sono un sopralluogo ed un incontro superiore utilizzando due au-

Ospedale Il reparto lo puliscono i sanitari

Non c'è personale e il reparto è sporco. Così ieri mattina a fare pulizia sono stati alcuni membri del Tribunale dei diritti dei malati insieme agli operatori sanitari. È successo al San Filippo Neri nel reparto diagnosi e cura. La carenza di ausiliari ed infermieri è forte in tutto l'ospedale soprattutto dopo che 24 lavoratori hanno vinto i concorsi per altre Usi e sono stati trasferiti. Così ora per ogni reparto ci sono 12 persone soltanto. Mancano anche i posti letto e in questi giorni molti malati vengono diretti verso le vicine cliniche convenzionate. Il presidente della Usi 19 Luigi La Rocca si è impegnato con il Tribunale dei diritti del malato ad eccitare al più presto l'assunzione di nuovi infermieri.

Un parco nella terra dei butteri I monti di Tolfa

Tredicimila ettari di boschi e pascoli, dal fiume Mignone fin quasi al Tirreno. E il parco naturale dei monti della Tolfa così come lo disegna la proposta di legge presentata al Consiglio regionale dal gruppo comunista. Non un parco «imbalsamato» teso solo alla protezione della natura, ma un progetto anche di sviluppo diverso per quelle zone gravate da servitù energetiche e militari.

estende infatti fino sopra Santa Severa una zona fin troppo gravata da costruzioni. «Con le centrali elettriche di Civitavecchia con la centrale nucleare di Montalto in costruzione con l'alta concentrazione di servizi militari - ha ricordato Ada Polizzano - c'è bisogno di pensare ad un polo di sviluppo diverso per quella zona anche per far fronte al dissesto idrogeologico dei monti della Tolfa». «Ci sono proposte per i monti della Tolfa che si pongono obiettivi minimalistici come quella di costituire una riserva di duemila ettari - ha spiegato Marroni - Non ci sembrano rispondenti alle necessità della zona. Il Pci progetta il confronto su un progetto per un grande parco non per la realizzazione di contenitori». In favore della proposta di legge presentata dal gruppo comunista si sono pronunciati anche il Wwf del Lazio e la Lega ambiente.

I monti della Tolfa sono formati da un massiccio calcareo che raggiunge i 638 metri di altezza e si estende dal fiume Mignone fin quasi alla costa tirrenica. I boschi occupano circa il 50 per cento del territorio. Le zone abitate sono poche e sono estesi pascoli. Si pratica ancora l'allevamento di brado dei bovini di razza maremmana e ci sono anche cavalli che nascono e si riproducono senza essere in cattività. Tutta la zona dei monti della Tolfa è di origine vulcanica. I ricci e di sorgenti anche termominerali. Le specie botaniche sono molto varie e il terreno adatto per specie che hanno bisogno di temperature calde. Un decimo di esse e secche. Ci sono faggi, tassi, piante di lentisco di corbezzolo di fillrea di sughera di carpino bianco e di rovere. La fauna annovera specie in via di estinzione il gatto selvatico la lontra la martora e l'istriche tra i mammiferi il capovaccaio il nibbio reale e il falco lanano tra gli uccelli la salamandrina dagli occhiali tra gli anfibi. Ci sono poi ancora lupi cinghiali il gufo reale il picchio rosso maggiore la rondine rossiccia lo zigolo capinero. I fiumi ospitano lamprede cavatiu anguilla barbi e rovele. I Monti della Tolfa (ricchi tra l'altro di minerali tra cui l'allume che si indica la crescita di Allumiere) sono interessanti anche dal punto di vista archeologico per la presenza di insediamenti proto villanoviani etruschi e romani.

Montalto Petizione contro la centrale

La Lega Ambiente di Viterbo insieme ad altri gruppi ha raccolto più di trecento firme fra i lavoratori della Centrale di Montalto. La proposta degli ambientalisti è quella di trasformare la centrale nucleare in una gas metano. Nella lettera di sottoscrizione si chiede un'assemblea nei cantieri per discutere i problemi della riconversione e quelli occupazionali legati al progetto. Il successo dell'iniziativa - dice la Lega ambiente - è sintomatico dell'attenzione con cui questi problemi vengono accolti fra i dipendenti del cantiere di Montalto. La raccolta di firme dura fino a domenica quando l'iniziativa culminerà in una manifestazione contro le servitù militari ed energetiche del Lazio.

Protesta «No al taglio di quel pioppeto»

Un pioppeto secolare abitato da uccelli rari come barbagianni e allocci verrà distrutto. L'azione allo scempio è stata firmata dal sindaco democristiano di Barbarano Romano in provincia di Viterbo. I 25 pioppi alti venti metri si trovano nei pressi del Parco Suburbano «Marturanum». Per evitare la strage dei pioppi - secondo quanto denuncia il gruppo regionale della Lista verde - sarebbe bastato mezzo milione di lire per risarcire i proprietari del pioppeto per il mancato reddito. Cinquecentomila lire che il Comune non è riuscito a reperire nonostante il parco per la gestione abbia ricevuto 394 milioni nel '86 e 418 nel '87 oltre ai finanziamenti per i progetti di sviluppo.

Oggi, giovedì 24 settembre; onomastico: Pacifico. Altri: Tiro, Anna, Terenzio.

ACCADE VENT'ANNI FA

Morris Ergas non ci sta. E si è pubblicamente dichiarato sconvolto e preoccupato per la decisione del giudice tutelare di affidare la piccola Deborah alla madre, l'attrice Sandra Milo.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Es: informazioni 4775
Es: andamento treni 464466

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore



Due serate di grande jazz

SANDRO PALI

Sussulti di jazz, in attesa della piena riapertura del club. Ma sussulti poderosi. È Picchi del Music Inn a riproporre la serie di «Ed ecco il jazz» iniziata a primavera con il concerto di McCoy Tyner...

In marcia verso i 70 anni d'età, Blakey è tra quei pochi e importanti musicisti che hanno dato vita, negli anni 40, al bebop e che contribuirono all'emancipazione libera e prepotente della batteria come strumento solista.

partner di Blakey sono Wallace Rooney alla tromba, Robin Eubanks al trombone, Jason Crison al sax tenore, Bennie Green al piano e Peter Washington al contrabbasso.



Art Blakey stasera in concerto con i Jazz Messengers

TEATRO

Il grande attore Feuerbach

Io, Feuerbach di Tankred Dorst. Regia di Paolo Graziosi. Interpreti: Paolo Graziosi, Andrea Emri, Simona Guarni.



Paolo Graziosi

Io, Feuerbach, lui, un attore. Solo, pronto per un'audizione, un'audizione importantissima, dopo sette anni di silenzio scenico. Perché tanti anni di assenza? chiede forse provocatorio il giovane assistente del grande regista.

vrotica confessione, di fronte ad una platea vuota, a momenti di pura disperazione. «La psicologia è la peste del nostro secolo» dice - alla fine - si rimane estranei a se stessi. O ancora: «L'attore deve arrivare ad essere un novello Parsifal, ma a quel punto si è dispersi».

POP

Dal Kent «Immaculate Fools»

Pop d'oltremontana al Blackout. Il locale di via Saturnia 18 ospita infatti questa sera alle ore 22 il concerto degli Immaculate Fools (ingresso lire quindicimila con consumazione).

PREMIO

Il «Tevere» alla terza edizione

Il premio letterario «Tevere» è alla sua terza edizione. L'altra sera, in un locale romano, la giuria del premio ha invitato la stampa specializzata per riferire i risultati del lavoro fatto in questi giorni.

FESTE FGCI

La scatola magica degli spazi

«La scatola magica degli spazi» è il nome e il tema portante della festa provinciale della Fgci di Frosinone che inizierà domani a Sora, in piazza Indipendenza, alle 18,30.

Un elettrodomestico chiamato cinema

PAOLO PENZA

Due autorevoli rappresentanti del cinema dei nostri giorni, Ettore Sciolà e Pupi Avati, sono intervenuti martedì sera alla festa indetta dalla Fgci a villa Lazzaroni, dedicata al cinema e intitolata «Dedicated to cinema and cinema».

ha ricordato la sua partecipazione al Centro Spaziale di Cinematografia e il suo desiderio di diventare regista.

lette nei film come invece succedeva nei capolavori di 40 anni fa. Da rilevare una certa amarezza nelle parole di Sciolà, quando ha constatato la progressiva perdita di significato del cinema non solo come «media» ma anche come funzione rituale, da compiere comunitariamente.

mente popolare, su cui poter lavorare per migliorare sempre più «ciò che entra nelle nostre case per mezzo di questi elettrodomestici».

Nel corso della serata sono stati poi toccati argomenti come la pubblicità televisiva che massacrava la visione del film sul piccolo schermo, la diffusione delle videocassette che sta accelerando il cambiamento di approccio verso il cinema di cui parlava Avati e la necessità di non abbandonare mai un cammino dove il traguardo da raggiungere sia raccontare l'uomo, il mondo in cui vive e la sua ricerca della felicità.

LO SPORT

a cura di ALFREDO FRANCESCO

L'hockey su ghiaccio stasera a Mentana

Parte stasera alle ore 20 il primo «Troleo città di Roma», triangolare di hockey che si svolgerà nel palazzo del ghiaccio del Club Mezzanata di Mentana.

«stondare» anche con l'hockey dopo gli ottimi risultati già ottenuti con il pattinaggio artistico.

luna sarà dal prossimo campionato la squadra più a sud del campionato italiano che per tradizione è anche naturalmente per motivi ambientali ha da sempre i suoi capisaldi al Nord.

manifestazione sarà senz'altro garantita, e gli organizzatori si dicono sicuri che il pubblico laziale che assisterà alle partite avrà una gradita sorpresa scoprendo l'hockey.

assistere gratuitamente oggi si incontreranno alle ore 20 il Bolzano e iVal di Fassa, domani sempre alle 20 Fassa-Varese e sabato alle ore 16 Bolzano-Varese.

IL PROGRAMMA

Il programma Atletica. Sabato all'impianto Stella Polare di Ostia (ore 15.30): manifestazione regionale per Allievi, Juniores e Senior.

Boxe. Si concluderà domani presso il Palazzo dello Sport di Roma il campionato regionale per Novizi e Cangini Inconfini dalle ore 21.

Ciclismo. Clorodromo a Setteville, VI prova del campionato regionale di cicloturismo e V prova Coppa Italia cicloturismo, partenza ore 9.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Ovest); 1925 (Aurelio-Flaminio).



FESTE DE L'UNITA

N. Magliana (L.go Castel Fibocchi). Ore 19 dibattito su «Vivere senza nucleare»; 21 spettacolo musicale.

Avviso importante alle sezioni. Si avvisano sezioni e diffusori che la prenotazione delle copie de l'Unità termina improrogabilmente il venerdì sera alle ore 20.

FEDERAZIONE ROMANA. Avviso cittadino. Venerdì 25 alle ore 17.30 c/o il teatro della Federazione attivo cittadino dei comunisti romani su «l'impegno del partito a Roma di fronte alle scadenze dei prossimi mesi» con Goffredo Bettini segretario della federazione.

COMITATO REGIONALE. Federazione Castell. È convocata la riunione del C1 e della C1c in seduta congiunta con i segretari delle sezioni per venerdì 25 alle ore 18 presso la sezione di Genzano; all'O.d.g. «Compi del partito nell'attuale fase politica».

Federazione Latina. Prosegue la festa cittadina de l'Unità.

Federazione Tivoli. Iniziano le feste di Gudonia C. E Montelibretti.

Avviso importante alle sezioni. Si avvisano sezioni e diffusori che la prenotazione delle copie de l'Unità termina improrogabilmente il venerdì sera alle ore 20.

FEDERAZIONE ROMANA. Avviso cittadino. Venerdì 25 alle ore 17.30 c/o il teatro della Federazione attivo cittadino dei comunisti romani su «l'impegno del partito a Roma di fronte alle scadenze dei prossimi mesi» con Goffredo Bettini segretario della federazione.

COMITATO REGIONALE. Federazione Castell. È convocata la riunione del C1 e della C1c in seduta congiunta con i segretari delle sezioni per venerdì 25 alle ore 18 presso la sezione di Genzano; all'O.d.g. «Compi del partito nell'attuale fase politica».

Federazione Latina. Prosegue la festa cittadina de l'Unità.

Federazione Tivoli. Iniziano le feste di Gudonia C. E Montelibretti.

Assistere gratuitamente oggi si incontreranno alle ore 20 il Bolzano e iVal di Fassa, domani sempre alle 20 Fassa-Varese e sabato alle ore 16 Bolzano-Varese.

Nuoto: iscrizioni aperte ai centri Fin

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di nuoto della Federazione regionale. I corsi saranno riservati ai maschi per i nati nel '80, '81 e '82, e femminili per i nati nel '83 e '84.

TELEROMA 66

Ore 7 Cartoni animati 9 «Pol dark» telefilm 10 «Miraggio sul ghiaccio» film 18 «Calin derman» cartoni animati 18 30 «Anche i ricchi piangono»...

GBR

Ore 12 30 «Rosa di lonta no» novela 14 «Garrison s Commando» telefilm 15 «Nemico alla porta» telefilm 18 30 «Supercartoons»...

N. TELEREGIONE

Ore 15 40 «Il cento giorni di Andrea» novela 16 15 Si o no mercato 17 45 Rossetti 20 40 America Today 19 15 Cinema 20 15 Nuova Teleragione News 20 50 Ok Motoni 23 15 I fatti della notte 24 Qui Lazio 1 «La corona del diavolo»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso C Comico DR Drammatico DA Disegni animati DD Documentario F Fantascienza G Giallo H Horror M Musical SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico

TELETEVERE

Ore 18 40 Muse in casa 19 L'espanda di domani 19 30 I fatti del giorno 20 Romanisima 21 10 Euroforum 21 30 Telefilm 22 30 Viaggio insieme 24 Oroscopo 0 10 I fatti del giorno 1 00 «Stalio e Olio alla riscossa»

RETE ORO.

Ore 14 30 Redazionale, 16 30 Nel regno del cartone 18 «New Scotland Yard» telefilm 19 «Honey West» telefilm 19 30 20 45 «Crisi interna» film 22 30 «Que sta libertà di avere le ali bagnate» film 24 «Wanted dead or alive» film

VIDEOONO

Ore 14 Tg Notizie 18 «Vite rubate» novela 19 Tg Notizie e commenti 19 30 Nel regno del cartone 19 45 «Veronica il volto dell'amore» novela 20 30 Bar Sport Giovedì 22 10 Tg Tuttooggi 22 25 «Storie d'amore e d'amicizia» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCIONE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRÀ JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

SCELTI PER VOI

NOTTE ITALIANA: Una volta tanto un'opera prima italiana per la quale si può (quasi) gridare al miracolo. Nanni Moretti produce Carlo Mazzacurati...

PROSA

ARGENTINA (Largo Argentino): Aperta campagna abbonamenti stagionale 1987/88. O a o botteghino 10/13 e 16/19.

ARENE

ESEDA (Via del Viminale): Soltanto tra amici (21/23). NOUVO (L. 5000): Witness il testimone di Peter War...

FUORI ROMA

OSTIA KRISTALL 7000 via dei Pallottini: Good morning Babylon di Paolo e Vittorio Taviani...



Una scena del film «Lunga vita alla signora»

premiato e Locarno nel 1976. È la storia sgra di una coppia di emigrati turchi che si trasferiscono nella Germania federale alla ricerca di un lavoro. Lui geloso e pessimista non trova di meglio che rinchiodare la moglie nel piccolo appartamento (appunto 40 m²) per impedire di integrarsi in quella società opulenta e consueta. Ma lei prima o dopo dovrà fare i conti con l'esterno.

ALBU: Giovane yuppie americano si ritrova nei guai deve portare una signora a una cena d'affari e non sa che pesci pigliare. Il fratello gli procura così un appuntamento al buio con una ragazza che si rivela Kim Basinger proprio lei la bellezza di «Nove settimane e mezza»...

al TEATRO VITTORIA SING SONG PLAY. COOPERATIVA ATTORI & TECNICI. PIGEON DROP WHERE'S THE PARTY? ATTORE & TECNICI SALOTTO CARMEN.

E.T.I. TEATRO SALA UMBERTO tel. 679.47.53. PRIMA RASSEGNA DI TEATRO AFRICANO. Ven 25 Qu est devanu Igoumba le chasseur?...

SII!!! UNA BELLA ALFA 33 PRONTA CONSEGNA. a partire da L. 13.926.000 12 MESI SENZA INTERESSI. AUTODARDO Concessionaria in Roma.

A Torino, Milano e Roma la rassegna dedicata al teatro africano. Bello il primo spettacolo, intitolato «Antoine mi ha venduto il suo destino»

Sgomberare la testa della gente anziché confonderla: così Raitre affronta la sfida autunnale. E promette ironia e spregiudicatezza

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Anatomia di Gheddafi

Dal deserto al potere dal nomadismo alla società industriale della moderna Libia

Un ritratto inedito e spregiudicato del leader nella rivista «Quaderni internazionali»

In fondo, malgrado sia continuamente sotto i riflettori (e non solo sotto quelli), della Libia non si sa quasi nulla. Fino a 30 anni fa era uno dei paesi più poveri del mondo, oggi ha un reddito pro-capite altissimo. Che cosa è successo, oltre al petrolio? Che cos'è questo paese un po' desertico e un po' mediterraneo? Che cosa ha cambiato Gheddafi? Ce lo spiega una rivista appena uscita.

RANIERO LA VALLE

«La Libia è un paese molto noto, ma su informazioni sbagliate», dice Bruno Amoroso docente di economia politica all'Università di Roskilde, Danimarca, in un bel saggio sull'economia libica pubblicato sul primo numero della nuova rivista *Quaderni internazionali*. Che la Libia sia nota su informazioni sbagliate è vero, ma non dipende solo dal caso, dalla sbadataggine dei mezzi di informazione, dalla trascuratezza degli analisti e dei giornalisti verso un paese che solo trent'anni fa era al punto più basso della scala dei paesi poveri di tutto il mondo (secondo i dati della Banca Mondiale del 1954) e che, al momento dell'indipendenza, Inghilterra, Francia e Italia avrebbero voluto addirittura diviso in tre parti (Cirenaica, Tripolitania e Fezzan) per poterselo meglio spartire (come ricorda Gianluigi Rossi nello stesso fascicolo della rivista). No, la disinformazione sulla Libia è una scelta, è un atto di volontà politica: è il prolungarsi e l'attualizzarsi del vecchio rapporto di oppressione e di dominio. Lo è in Italia, dove la censura governativa (come documenta il critico Roberto Silvestri) ha boicottato e in pratica interdetto il film con Raf Val-

lone e Anthony Quinn sulla resistenza al fascismo del Sandino libico, Omar al-Mukhtar, impiccato da Graziani nel 1931. Io è nell'Europa del capitalismo vittorioso, dove l'esperimento libico ripropone l'inquietante problema di una rottura dell'identificazione tra economia ed economia capitalista, tra istituzioni mercantili e istituzioni della società, tra lavoro e lavoro salariato, e lo è negli Stati Uniti, dove la disinformazione assume il carattere di un vero e proprio complotto. Qui infatti il 14 agosto 1986 - come ha rivelato due mesi dopo il *Washington Post* - in una riunione alla Casa Bianca fu adottato un piano segreto di disinformazione destinato a coinvolgere i mass media occidentali e rivolto a dare ad intendere a Gheddafi che fosse imminente un nuovo attacco militare degli Stati Uniti alla Libia insieme a un colpo di Stato contro di lui, ciò allo scopo di indebolirlo e rovesciarlo, in quanto - come motivava un memoriale del consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter - «qualsiasi alternativa alla leadership di Gheddafi in Libia sarebbe più favorevole per gli interessi degli Stati Uniti e per l'ordine internazionale».

Il volume sulla «Libia di



Gheddafi tra la folla durante una recente manifestazione

Gheddafi», a cura di Claudio Mofa, Enzo Santarelli, Armadio Savio e Bianca Maria Scarcia Amoretti, è esemplare delle intenzioni e anche dei possibili risultati della nuova rivista. L'impianto è solido, l'analisi articolata su una vasta gamma di realtà e di problemi. L'informazione mai banale, l'approccio né «filo» né «antifilo» libico, benché non privo di una simpatia senza la quale nessuna comprensione veramente oggettiva dei fenomeni umani è possibile. Ne risulta un quadro largamente inedito, rispetto alla percezione comune, della realtà libica e della stessa figura di Gheddafi: né demone né eroe, ma espressione di un processo politico e sociale di trasformazione di un paese del «Terzo mondo», che si svolge però secondo peculiarità tutte proprie. Ed è proprio la ricerca intorno alle peculiarità del caso libico che costituisce l'aspetto più interessante del volume. A cominciare dall'esame di quel rapporto tra la realtà sociale dell'interno e delle oasi (da cui viene Gheddafi) e la realtà sociale della fascia mediterranea, e dunque tra le popolazioni nomadi e beduine del deserto e quelle sedentarie, contadine e urbane dello «Sta-

to costiero», che ha caratterizzato tutta la storia libica ed è una chiave imprescindibile anche per comprendere le motivazioni e la natura del processo rivoluzionario attuale. È questo in particolare, il contributo del saggio di Claudio Mofa. Esso chiarisce perché la rivoluzione libica non è interpretabile secondo le categorie classiche europee della lotta di classe, e perché il colpo di Stato dei giovani ufficiali che nel 1969 rovesciò la monarchia di re Idris, non fu un colpo di Stato militare di tipo latino-americano. La variabile libica consiste precisamente nella realtà del nomadismo e del deserto, rimasta sempre autonoma rispetto alla storia delle popolazioni costiere della Tripolitania e della Cirenaica, e indenne dalle occupazioni e dalle invasioni succedutesi sulla costa, dai fenici ai greci ai persiani ai romani ai bizantini, agli arabi, ai turchi, agli italiani, sicché, se la storia della costa è stata una storia compiutamente mediterranea ininterrotta alle culture e ai processi che il grande catalizzatore mediterraneo ha legato e integrato tra loro, quella del deserto è stata sempre culturalmente e politicamente «altra». Più a lungo le tribù berbere dell'interno hanno

mantenuto la loro indipendenza, nel deserto l'islamismo ha preso la forma della Senussia, la confraternita religiosa organizzata come «Stato nomade» della Libia interna, dal deserto e venuta la grande resistenza al colonialismo italiano impersonata da Omar al-Mukhtar, dal deserto è venuto Gheddafi a proclamare una rivoluzione «dal deserto». Come emerge dalla biografia di Armadio Savio, questa origine dal deserto non è rimasta solo un dato anagrafico ed occasionale nella vicenda di Gheddafi, ma ha segnato profondamente la cultura e il progetto politico, e se ne trovano tracce sia nell'ideologia del «Libro verde», sia nelle politiche del regime, volte a recuperare il deserto (come ripercorre Pina Perozzi), fino al grandioso progetto di un «fiume artificiale» che lungo duecento chilometri dovrebbe portare l'acqua dai laghi sotterranei di Senir e dall'oasi di Cufra attraverso il Sahara fino alla costa.

Resta da spiegare come mai l'emergere di Gheddafi, uomo non mediterraneo, dalla realtà arretrata e isolata del deserto non abbia fatto di lui un conservatore né lo abbia chiuso in una visione provin-

cialistica e tribale. La prima ragione è che Gheddafi interpreta il nomadismo nel momento della sua crisi e dell'esaurimento della sua funzione economica e sociale, che consisteva nell'assicurare i trasporti lungo le rotte delle carovane, trasformate queste in strade e sostituite le carovane con i camion e gli aerei, questa funzione è venuta meno, il problema del cambiamento era pertanto di trasformare i nomadi in sedentari senza ridurli a sottoproletariato urbano e in manovalanza non qualificata per i pozzi petroliferi e per l'industria. Non a caso Gheddafi nella sua marcia verso il potere ha speso il desiderio di riscatto dei beduini e dei pastori del deserto, e l'esperienza nel settore più modernizzato della società libica che era l'esercito.

La seconda ragione è che il particolarismo della cultura delle tribù nomadi si rompe e si risolve nell'universalismo di un islam interpretato in senso ecumenico e antimprialista, come chiarisce il saggio di Bianca Maria Scarcia Amoretti: un islam inteso da Gheddafi come la religione non solo dei seguaci di Maometto, ma di tutti i monoteisti sconosciuti dal Corano, ebrei e cristiani, un islam che lo apre pertanto

alla solidarietà con i movimenti di liberazione del mondo intero e soprattutto, come dice Armadio Savio di quel «Quinto mondo» che è formato dai più poveri, emarginati e disperati della terra. Da qui l'estremismo di Gheddafi sulla scena internazionale: le ripetute violenze di un «unità araba», la sua virulenza antisionista, il suo oscillare dal «non allineamento» alla scelta di campo pro sovietica e alla denuncia nel discorso di Haraire del non allineamento come diserzione dalla causa antimprialista il suo pericoloso volgere sulla corda sottile che separa le lotte di liberazione dal terrorismo. Problemi politici, non di follia o di perversione il «caso libico», come ben fa comprendere questo fascicolo di «Quaderni internazionali» rivela e pone in effetti dei seri e per nulla eccedenti problemi politici che vanno politicamente assunti e risolti e non esorcizzati, cacciati nell'esecuzione o nel mito o peggio cancellati in una reazione di cieca violenza. E la prima ad assumere questo atteggiamento responsabile dovrebbe essere proprio l'Italia i cui debiti storici verso la Libia sono nel quadro efficacemente ricordati da Enzo Santarelli

Maria Schneider girerà con la Rai



Dopo aver dichiarato in un'intervista, pochi mesi fa, il suo disgusto per lo spettacolo in genere e per l'Italia in particolare - che dopo *Ultimo tango* e qualche filmetto l'avrebbe dimenticata - Maria Schneider torna a recitare. Ha appena firmato un contratto con la Rai (Raiuno) per un film in due puntate dal titolo *Silvia è sola* diretto da Silvio Maresca. È la storia di una donna alcolizzata interpretata da Manna Malafatti. La Schneider si è detta molto soddisfatta della scelta.

Disegni di Michelucci al Beaubourg

Giovanni Michelucci, il grande architetto della Chiesa sull'autostrada e, ultimamente della sede del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa, riceverà presto l'omaggio di Parigi e del Centro Pompidou. Una mostra di disegni e di progetti del maestro (che ha oggi 95 anni) verrà infatti esposta dal 27 ottobre al 4 gennaio 1988 nella galleria delle esposizioni di disegni al Beaubourg, da cui poi verrà trasferita a Firenze. La mostra è curata da Marco Bardeschi e ripercorre per intero la carriera dell'architetto consacrandolo - se ce n'era bisogno - sul piano internazionale.

Convegni, incontri, mostre di giovani artisti

Giovani e produzioni culturali giovanili. Temi di non poco peso e sui quali presto discuteremo. Domani (e per tre giorni) si svolgerà intanto a Bari un convegno di assessori e di studiosi per capire che cosa sta succedendo, almeno nel Mediterraneo. Patrocinatore l'Arci. Sempre l'Arci, poi, nella veste del suo dinamico settore degli Arcidisti, ha in programma - insieme a un nugolo di altre organizzazioni - a Barcellona dal 9 al 18 ottobre, la terza «Biennale delle produzioni giovanili» con i lavori di oltre 600 artisti di tutta l'Europa mediterranea.

Ella Fitzgerald in ospedale per un diabete



Ella Fitzgerald è ricoverata da oltre un mese in ospedale. L'artista ha 69 anni ed è affetta da diabete. I medici del «Cedars Sinai Medical Center» di Los Angeles che l'hanno in cura non si pronunciano in proposito, ma sembra che la malattia abbia provocato alcune complicazioni. Ella, in oltre 40 anni di carriera, ha inciso più di 250 album e vinto per undici volte il «Grammy», l'oscar americano per la musica.

1 milione e 200mila spettatori per le rockstar in Italia

La Rai comunica i dati sul pubblico dei concerti rock in Italia tenuti da star straniere. Sono notevoli in tutto sono stati coinvolti 1 milione e 200mila spettatori, per un totale di 57 manifestazioni (trattate comprese) hanno poi guadagnato 34 miliardi di lire con un prezzo medio per biglietto di 28mila lire. Il fatturato globale (si parla in termini da grande industria) parla invece di ben 123 miliardi di complessivi.

Restauri agli affreschi di Signorelli

Gli affreschi di Luca Signorelli nella chiesa di S. Crescentino a Morra, nei pressi di Citra di Castello (Puglia) verranno presto restaurati grazie al contributo di una banca. Gli affreschi sono attribuiti solo in piccola parte al pittore umbro e in gran parte agli allievi e sono contemporanei ai grandi affreschi del Duomo di Orvieto. Seguiranno dei convegni di studio che analizzeranno tutta l'opera umbra del pittore.

GIORGIO FABRE

Bertolucci prima e dopo la Rivoluzione

«L'ultimo imperatore» esce nei cinema a fine ottobre. In questa intervista il regista parla della Cina, di Pu Yi e del suo nuovo «piccolo» film

GIOVANNI SPAGNOLETTI

SAN SEBASTIANO Gli orzi sgarbati della città proibita, il grigio del carcere maista la storia della Cina dal 1908 al 1967 narrata in continui salti nel tempo a descrivere le stagioni, le varie prigioni vere o metaforiche di Pu Yi. L'ultimo imperatore della Cina grazie a un'infelice dal governo di Mao è diventato custode dell'Orto botanico di Pechino. E la più recente fatica di Bernardo Bertolucci *L'ultimo imperatore* una superproduzione internazionale per la fotografia di Storaro costata 25 milioni di dollari e interpretata tra gli altri da John Lone, Peter O'Toole e Jon Chen che uscirà in Italia alla fine di ottobre. Sotto la forte impressione di un «saggio» della prima mezzogiornata al Festival di San Sebastiano ne parliamo con il regista.

Come si colloca questo film epico nei confronti della tua precedente produzione?

Ancora non ci ho riflettuto. Io ero a Los Angeles nel 1982-83 per preparare *Red Harvest* e lì ho avuto una grande delusione. Il film non si è fatto. Cosa sono voluto andare il più lontano possibile dal Far West al Far East. Ed è nato il progetto di *L'ultimo imperatore* che si è subito come materializzato, anche se poi i tempi della sceneggiatura della produzione e delle riprese sono stati molto lunghi.

E come mai proprio un'opera storico-esotica?

I film che negli ultimi anni dopo *La tragedia di un uomo ridicolo* mi girano intorno sono tutti in costume o ambientati nel passato. Mi sembra quasi che il presente non desideri essere filmato. Un pochi no questo e un problema mio

ma vedo anche intorno a me pochissimi film interessanti sul presente.

Ma alcuni cineasti italiani come Nanni Moretti...

Nanni riesce a trovare poetico il trionfale Prati a trarre poesia da una certa media borghesia romana. Beato lui! Io non ci riesco, ho qualcosa che mi respinge profondamente nella nostra realtà invasa dai valori televisivi consumistici. Con *La tragedia* ho chiuso come un capitolo. E c'era tutto questo disagio. Il passato in Cina poteva essere anche il presente dato che si tratta di una realtà veramente diversa - una realtà che mi ha completamente sedotto. Lì vi ho trovato tutto quello che manca qui da noi: ho scoperto un'innocenza straordinaria - precarietà dei consumi premoderni - «cultura» e insieme un'incresciosa sofisticazione, un'eleganza suprema e una grande articolazione psicologica anche nelle persone più semplici. Il che per me vuol dire che il nostro mondo presente manca di innocenza e di articolazione.

Quali sono stati i tuoi maggiori problemi nel girare questo film?

C'erano due cose che mi preoccupavano particolarmente: primo come affrontare il problema della «educazio-

ne» di Pu Yi, il lavaggio del cervello che per noi è una parola abbastanza mostruosa. Mao diceva che come si possono lavare le mani si può lavare anche il cervello. A mio avviso i comunisti cinesi sono confuciani dato che la cultura di quel paese è andata avanti per 4mila anni in maniera ininterrotta. Uno dei testi confuciani più noti, *Il libro dei tre caratteri* inizia proprio dicendo che la natura dell'uomo è buona e poi la società la trasforma. Il che vuol dire che per la giustizia cinese è molto più importante se l'uomo è buono farlo tornare al suo stato primigenio piuttosto che punirlo. Io e lo sceneggiatore Mark Peploe abbiamo incontrato l'ex direttore dell'istituto di pena dove era rinchiuso l'imperatore insieme a ministri e dignitari del vecchio regime. Gli abbiamo chiesto come mai vi era stato imprigionato per quattro anni anche il maggiordomo di Pu Yi. Che cosa aveva fatto? Niente ha risposto ma l'imperatore non ce l'avrebbe mai fatta a sopravvivere senza l'aiuto del suo cameriere privato. Insomma c'era l'idea di aiutare che sta gente a cambiare e non con un eccesso di violenza. Pu Yi ha capito che o cambia o resta prigioniero e perciò è mutato veramente alzando e facendo una rivisi-

one del proprio passato, riflettendo sulla sua infelicità e i suoi errori. Perciò il lavaggio del cervello è stato qualcosa di molto speciale, la «rieducazione» non è avvenuta nei modi che siamo abituati a conoscere dai film americani: c'è la luce in faccia e gli speaker nell'orecchio.

Qual'era la seconda preoccupazione?

La sequenza finale del inizio della Rivoluzione culturale in tanto perché non ero sicuro che i cinesi me l'avrebbero lasciata girare. Ironia della sorte ha voluto che proprio io che nel 1968 non ero maista a differenza di tutti i nostri amici ero iscritto al Pci in polemica con loro, proprio io andassi in Cina a girare una sequenza sulle guardie rosse. L'ho lasciata per ultima, ho chiesto mille studenti di 14-17 anni e ho trovato una piccola strada tipicamente pechinese con le cassette basse di metallo grigi, quella che era la vecchia Pechino prima di diventare oggi come il Tuscolano a Roma. Poi ho radunato una decina di intellettuali cinesi della mia età che all'epoca erano state guardie rosse e li ho pregati di aiutarmi a visualizzare la manifestazione. Ho cercato di proiettare nella sequenza il mio duplice atteggiamento di allora: da un lato,

il grande fascino per l'aspetto estetico della Rivoluzione culturale dall'altro il mio senso di sospetto per quei giovani che sembravano fanatici in senso religioso. Spero di essermi riscuote e poi in fondo che cos'è per noi la Cina se non le illustrazioni che abbiamo visto da bambini e la Rivoluzione culturale.

A proposito di verità, menzogna e proiezioni personali, come ti sei regolato nei confronti della ricostruzione storica?

Nel film c'è e sempre una documentazione quasi spietata. Siamo stati mesi e mesi a documentarci proprio perché nel momento in cui sarei stato infedele alla verità al documento, volevo esserlo sapendolo e non per ignoranza. Ho fatto vedere il film al ministro della Cultura che ci ha molto aiutato durante la lavorazione e che era la settimana scorsa, di passaggio a Roma. Lui è rimasto molto contento e sono curioso di sapere se il film uscirà anche in Cina.

Qual è l'idea centrale che ti ha guidato in quest'opera?

Il passaggio dal medioevo ai tempi moderni il 1908 era esattamente come il 1644 quando la dinastia Manchu prese il potere. I coloni, i costumi, le scenografie, ad esempio alle epoche presenti

nel film. Si passa dalla città proibita immobile nel tempo al 1924 quando Pu Yi si rifugia a Hsian diventando un play boy occidentale. Poi passiamo alla Mancuria degli anni Trenta dove torna ad essere imperatore scoprendo però di essere prigioniero dei giapponesi. Qui lo stile è una contaminazione molto curiosa, una specie di *art déco* nipponizzata. Infine c'è l'epoca maista e uno scorcio della Cina moderna degli anni Sessanta.

Ma come mai una superproduzione così grande, costosa...

Forse per me è più difficile fare un piccolo film comunque adesso ci provo dopo questa fatica. Sarà un'opera a due personaggi, una storia che si svolge nel 1947. È un film piccolo ma ancora una volta ambientato nel passato. Bah comunque se trovo una bella storia cambierei idea e girerei qualcosa sul presente.

E hai avuto problemi a tagliare, a ridurre il film alla durata di 2 ore e quaranta?

Si questa è la durata standard del film epico di questi ultimi anni tipo *Gandhi*, *Amadeus*, ecc. Fatico sempre a tagliare quando faccio di continuo dei compiti in classe troppo lunghi e mi servono sempre molti fogli protocollo.



Bernardo Bertolucci e John Lone (che farà Pu Yi da grande)

CANALE 5 ore 22.30
I segreti dell'on. Cicciolina

Oddio non è che man chino informazioni su Cicciolina. Tutti i giornali del mondo hanno dato più spazio alla elisione di Ilona Staller alla Camera che non ad altri importanti temi della politica nostrana. Eppure stasera su Canale 5 (ore 22.30) va in onda uno *Speciale* girato da Giorgio Medagli, dedicato ancora alla pornodiputata e alle sue compagne di battaglia. Tutte molto agguerrite ideologicamente contro l'articolo 528 del codice penale. Dice «Ramba»: «Sono scesa in piazza armata di finto mitra per combattere il finto senso del pudore». E Cicciolina stessa in qualità di membro della commissione Difesa, esortò Reagan e Gorbaciov a «mettere di giocherellare con le armi atomiche, per giocherellare con quelle atomiche». Insomma le pornostar nelle loro dichiarazioni, si dimostrano anche spiritose. Peccato che nello scorcio delle loro nude immagini (per altro scelse tra le più castigate) si possa osservare quanto sono depressi i loro spettacoli.

Le pudiche telecamere di Canale 5 (Berlusconi, si sa, è sempre stato per una sana volgarità casalinga e contro l'eroticismo in tv) ci portano anche per la prima volta sul set di un film hard-core, dove le soave Moana Pozzi appare assediata da uno stuolo di corpi neri nudi. Insomma il programma in titolo *L'eroica Cicciolina e C* gira attorno alla ditta «Diva futura» di Riccardo Schicchi e alla sua scuderia di star, dalla quale inopinatamente è stata anche lanciata una deputata della Repubblica. La quale ci racconta la sua infanzia e, sempre veleggiando i suoi animalotti di peluche, non esita a parlare dei bimbi del Terzo mondo, della pace e del disarmo con quella sua costruita innocenza che rassicura sempre la provocazione, ma per rifiutare subito nei binari dell'ovvietà Giorgio Medagli si tiene sempre al di là della telecamera che, come si sa, mostra ma non dimostra niente. E fa un onesto lavoro, senza pregiudizi e senza adesione. **MNO**

Il direttore Guglielmi
«Una tv che vuole piacere senza confondere la testa della gente»

Raitre, la prima (partendo dal fondo...)

Sgombrare la testa della gente, anziché ingombrarla e confonderla con questo slogan controcorrente Raitre affronta la prima, difficile sfida autunnale della sua seconda vita. Promette volti famosi, programmi accattivanti, ironia e spregiudicatezza, sentimenti e ragionamento. Tuttavia, resta una rete che sulla carta dovrebbe essere ricevuta almeno dal 65% del pubblico, ma che solo il 30% vede abbastanza bene.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Angelo Guglielmi e il suo staff hanno preso in mano Raitre sei mesi fa. Si sono dati un primo obiettivo: portare in emersione - attraverso una operazione in tre fasi - una rete che godeva di buona stampa, di gran prestigio, ma che inchiodata a una dicitura di canale culturale tradizionalmente inteso, era pressoché sconosciuta al pubblico. Gli scossoni dati a maggio e giugno e, poi, nel periodo estivo hanno portato Raitre ad assestarsi su un ascolto medio che sfiora il 6%. Dunque, la rete è uscita dalla

Fuori della clandestinità
Biagi, Zavoli, Augias tra le carte vincenti della ripresa autunnale

quindi un 35% è già escluso a priori ma di quel 65% soltanto il 35% riceve il segnale di Raitre a una qualità accettabile. Comenta Guglielmi: «La nostra fatica è doppia perché la nostra programmazione deve arricchiarsi di tale carica di fascino da convincere quel 30% che potrebbe ricevere bene il segnale, a spendere qualche soldo per attrezzare la sua antenna alla bisogna».

In questa situazione Guglielmi conferma la linea editoriale scelta sin dall'inizio: una Raitre complementare delle sorelle maggiori, perciò - incoraggiata dai risultati di una indagine - sempre più rivolta a un pubblico giovane, non tanto anagraficamente quanto per curiosità e vivacità per il gusto e la voglia di vedere cose diverse, intriganti. Che - dice Angelo Barabato - si diverte a guardare la tv, ma non se ne fa una ossessione e i indomani parla d'altro al bar o in autobus. Quindi una tv che riscopre ge-



Alessandro Benvenuti, ex «gianttattivo», lavorerà per Raitre

Due sigle tv per Berlusconi Iglesias, solo per Pippo

Julio ride e scherza. Abbronzatissimo come tradizione comanda, uno spumeggiante Iglesias è passato a fulmine per Milano. Il tempo di consegnare ai giornalisti il suo nuovo album in italiano, di scambiare qualche battuta e di annunciare due nuovi tasselli sull'infinita via del successo nazional-popolare: *Innocenza selvaggia* e *Tutto l'amore che ti manca*, sigle di programmi di casa Berlusconi.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Io vado dove c'è Pippo dice candido e scherzoso il Julio sovrano. Parla un italiano approssimativo ma molto gradevole impreziosito dall'accento spagnolo. Intanto elargisce generose pacche di amicizia sulle spalle di Tony Renis suo stretto collaboratore nonché amico. E siccome Pippo abita ormai in casa Berlusconi ecco due sigle nuove nuove, tratte di peso dal nuovo album in lingua italiana *Innocenza selvaggia* farà da copertina alla nuova trasmissione di Bon giorno *Telemé*, mentre il *Festival* di Baudo avrà come sigla il pezzo che dà il titolo all'album *Tutto l'amore che ti manca*.

Ma la notizia è poco più di un pretesto per scatenare la stampa, che di Iglesias si occupa da sempre quella che lo descrive come tenero *tombereur de femmes*, che gli chiede conto delle operazioni di estetica facciale che gli inventa amanti ad ogni piè sospinto. Julio sta al gioco anche quando le domande si fanno impertinenti. Il fatto di essere sparito dalle copertine ha fatto calare le vendite? «No - risponde lui - però ho fatto calare le telefonate delle ragazze». Ma certo non nasconde gli occhi della cronaca gli piacciono «Meglio la prima pagina che l'ultima», sogghigna. E i programmi? Qui Julio si scatenò. «Da tre anni me sto zitto per preparare un disco americano che vedrà collaborazioni importanti. Ci saranno Stevie Wonder, gli Earth Wind and Fire e molti altri. Sarà un vero boom». E poi? «Poi mi reinventerò un'altra vita ancora».

Filosofico Julio, che chia-

Ecco il «menù», giorno per giorno

La fascia pomeridiana di Raitre avrà una serie di appuntamenti fissi e giornalieri, alcuni dai lunedì ai venerdì, altri dal lunedì al sabato. Alle 14.30 torna *Jeanes*, programma musicale, seguito dalla rubrica *Sos Professioni* a cura del Dipartimento scolastico dalle 16 alle 17.30 la novità di *Pura campo*, programma di sport e gioco in collaborazione col Tg3 e condotto da Olivero Beha e Lino Cascoli, subito dopo il Tg sportivo, *Derby* alle 17.45 *Geo* di Folco Quilici, quindi, un telefilm e il Tg delle 19. Ecco invece, le novità più importanti della parte variabile del nuovo palinsesto di Raitre (dal 5 ottobre).

Lunedì, Alle 20.30 *La fabbrica dei sogni*, torneo regionale alla scoperta di nuovi talenti condotta dal «gianttattivo» Alessandro Benvenuti, seguirà *Il processo del lunedì*

Martedì, Dal 29 settembre - alle 20.30 - 6 puntate di *Telefono giallo*, condotta da Corrado Augias - ricostruzione di un grosso fatto di cronaca nera rimasto insoluto - seguita da un film e dalle telefonte del pubblico. Terminato *Telefono giallo* partiranno 8 puntate di *Linea rovente* - Giuliano Ferrara lancia a faccia col protagonista del «caso del giorno».

Mercoledì, È la serata dedicata ai grandi cicli di film. Si inizierà con *La grande forza dei sentimenti* da *Via col vento* a *La donna del tenente francese*.

Giovedì, Sempre alle 20.30 - dal 8 ottobre - 10 serate dedicate a grandi temi di attualità condotte da Barabato, Biagi, Zavoli, Zincone e altri. A gennaio partirà la rubrica di attualità ideata e condotta da Andrea Barabato.

Venerdì, Alle 20.30 *Italiaccia, amore mio*, rasse-

gna di film della commedia all'italiana. In seconda serata Gianni Mina conduce *Domani si gioca* con Diego Maradona e Michel Platini.

Sabato, Serata dedicata al film comico. Chaplin Keaton Lloyd in preparazione *Verdeazzurro* settimanale di ecologia di Ennio Mastrostefano.

Domenica, Alle 11 riproposizione di commedie e trasmissioni che furono - a loro tempo - trasgressivi. Abbattono Arbore Bonigni Boldi. Troisi dalle 13.30 alle 14 *La macchina del tempo* di Stefano Munoali dalle 14.30 alle 17 *Va pensiero* spettacolo, sport informazione in chiave ironica con la conduzione di Andrea Barabato. Seguiranno un film e - alle 18.30 - un tempo di una partita di B alle 20 telefilm della serie *Valeria*, alle 20.30 *Waku Waku*, gioco con e sugli animali, affidato a Mino Damato.

gioco con e sugli animali, affidato a Mino Damato.



Corrado Augias

RAIUNO	RADUE	RAITRE	TMC	RADIO NOTIZIE	SCEGLI IL TUO FILM
7.15 UNOMATTINA. Con Piero Badaloni	11.50 LISBY. Sceneggiato	16.00 GIOCHI DEL MEDITERRANEO	13.10 OGGI NEWS. Notizie	6.30 GR2 NOTIZIE	20.20 LASCIAMI BACIARE LA FARFALLA
8.00 TG1 MATTINA.	13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT	17.00 DERBY. Quotidiano del TG3	14.10 GIOCHI DEL MEDITERRANEO	7.00 GR2	Regia di Hy Averback, con Peter Sellers, Jo Van Fleet, David Arkin. Usa (1968)
9.35 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	17.15 POKER CONCERTO. Con Marina Marfoggia	16.10 LE FOGGIE D'ORO. Film	7.25 GR2	Serata ricca quella di oggi per chi apprezza Peter Sellers e le sue doti di fine umorismo. Iniziamo con la commedia di Averback, dove il nostro è un avvocato che a un certo punto decide di dire basta alla solita vita e si aggrega a una comunità hippy. L'intrattenimento è gradevolissimo, ve lo garantiamo.
10.30 TG1 MATTINA.	14.30 TG2 FLASH	18.05 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. «La chiusa» telefilm con Gino Cervi (1ª puntata)	19.40 TMC NEWS. TMC SPORT	8.00 GR1	TELEMONTECARLO
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	14.35 TUONO BLU. Telefilm	19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	20.30 LASCIAMI BACIARE LA FARFALLA. Film	8.30 GR2 RADIOMATTINO	20.30 UNO SPARO NEL BUIO
11.30 LA VALLE DEI PIOPI. Sceneggiato	14.55 PASIONE GITANA. Film	20.05 DSE: IL FRUMENTO	22.35 NOTTE NEWS	8.45 GR3	Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Elke Sommer, Herbert Lom. Gran Bretagna (1964)
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	16.55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH	20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm «La trappola mortale» con Gordon Jackson, Martin Shaw	22.25 TMC REPORTER SPECIALE	9.00 GR2	Ed eccoci agli strepitosi esordi dell'ispettore Clouseau. L'imbranato funzionario della Sureté indaga, tra una grandinata di travestimenti su un misterioso assassinio. Strano ma vero alla fine scova il colpevole. Un'ora e cinquanta minuti da oneteca.
12.05 UN GIOCO DA BAMBINI. Film	17.05 BLONDIE. Telefilm	21.30 TG3 SERA	23.20 AL DI LÀ DEL PONTE. Film	9.15 GR2	RETEQUATTRO
14.00 E ADESSO, POVER'UOMO? Film	18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA	21.45 QUESTA RAGAZZA È DI TUTTI. Film con Natalie Wood, Robert Redford, Charles Bronson. Regia di Sydney Pollack	12.00 SPY FORCE. Telefilm	9.30 GR1 REGIONALE	20.30 L'ISOLA DELLA PAURA
14.35 LA BAIA DEI CEDRI. Telefilm	18.30 TG2 SPORTSERA	23.30 OMAGGIO A STRADIVARI. In programma Antonio Vivaldi e quattro stagioni. Direttore e solista Salvatore Accardo	14.00 HAPPY END. Telenovela	9.45 GR3	Regia di Don Sharp, con Vanessa Redgrave, Donald Sutherland, Richard Widmark. Gran Bretagna-Canada (1980)
16.00 IL QUERCINO. Di Rodriguez de la Fuente	18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm	00.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	19.30 STORIE ITALIANE. (17ª puntata)	10.00 GR2	Alcuni scienziati di diversa nazionalità vengono invitati per conto della Nato in un inferno di ghiaccio, l'isola degli Orsi. Devono recuperare i loro dello Stato norvegese - trafugato a suo tempo dai nazisti. Uno di loro decide intanto di indagare sulla morte del padre, avvenuta il giorno molti anni prima. E iniziano i guai. Avventura alla grande, da un romanzo di Alistair MacLean.
16.40 IL VOLO DELL'AQUILA. (2ª parte)	19.35 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	00.25 TG3 NOTTE. TG REGIONALE	20.30 IL TESTIMONE. Film con A. Sorci	10.15 GR2	RAIUNO
17.05 JOGI FLASH	20.30 GRANDEUR ED DECADENCE. Film		23.45 LE ORME. Film con F. Bolkan	10.30 GR2	20.30 IL TESTIMONE
18.00 TE LA DO IO L'AMERICA. Appunti di viaggio di Bepi Grillo	22.05 IL MEGLIO DI MODA			10.45 GR3	Regia di Jean-Pierre Mooki, con Alberto Sordi, Philippe Noiret, Roland Dubillard. Italia-Francia (1978)
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	22.35 TG2 STASERA			11.00 GR2	Un bravissimo restauratore italiano è chiamato da un amico francese a sistemare alcuni dipinti nella cattedrale di Reims. Improvvisamente il dipinto una bambina viene strappata e il pittore sorprende quasi sul fatto il manico. Altro non aggiungiamo se non che l'«estetimone» se la passerà brutta. Eccellenti le interpretazioni dei due protagonisti: i loro duetti sono la parte migliore di un film che non sempre si mantiene sul ritmo giusto.
20.30 L'ISOLA DELLA PAURA. Film con Donald Sutherland, Vanessa Redgrave, Regia di Don Sharp	22.50 IL MILIONARIO. Programma diretto da Jocelyn			11.15 GR1 SERA	ODEON
22.25 PIÙ GRANDI INSIEME. In occasione dell'anteprima di «Coi Ciornies di Nikita Michalkov	23.40 TG2 NOTTE FLASH. METEO 2			11.30 GR2	21.45 QUESTA RAGAZZA È DI TUTTI
22.40 TELEGIORNALE	23.55 LA CORRUZIONE. Film con R. Schiaffino			11.45 GR3	Regia di Sidney Pollack, con Natalie Wood, Robert Redford, Charles Bronson. Usa (1966)
22.50 ESTATE ROCK: ROCK STAR				12.00 GR2	Alva Starr era bella e tutti gli uomini la corteggiavano. Poi un giorno si innamorò e seguì il suo uomo. La madre che sperava in un partito migliore, la persuasione infine la tragedia. Un viaggio negli uomini sentimenti che lascia il segno. Da un'opera teatrale di Tennessee Williams.
23.55 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA				12.15 GR2	RAITRE
				12.30 GR2	22.30 IL MONDO DEI ROBOT
				12.45 GR2	Regia di Michael Crichton, con Yul Brinner, Richard Benjamin, James Brolin. Usa (1973)
				13.00 GR2	A Delos una specie di Disneyland popolata di androidi: i turisti si divertono a veder amare e soffrire i replicanti di varie epoche. Finché i robot non si ribellano. La parabola è di quelle solite ma la mano (e la penna) di Crichton sono di quelle buone. Il ricordo di Brinner gelido killer meccanico vi tormenterà a lungo.
				13.15 GR2	RETEQUATTRO
				13.30 GR2	
				13.45 GR2	
				14.00 GR2	
				14.15 GR2	
				14.30 GR2	
				14.45 GR2	
				15.00 GR2	
				15.15 GR2	
				15.30 GR2	
				15.45 GR2	
				16.00 GR2	
				16.15 GR2	
				16.30 GR2	
				16.45 GR2	
				17.00 GR2	
				17.15 GR2	
				17.30 GR2	
				17.45 GR2	
				18.00 GR2	
				18.15 GR2	
				18.30 GR2	
				18.45 GR2	
				19.00 GR2	
				19.15 GR2	
				19.30 GR2	
				19.45 GR2	
				20.00 GR2	
				20.15 GR2	
				20.30 GR2	
				20.45 GR2	
				21.00 GR2	
				21.15 GR2	
				21.30 GR2	
				21.45 GR2	
				22.00 GR2	
				22.15 GR2	
				22.30 GR2	
				22.45 GR2	
				23.00 GR2	
				23.15 GR2	
				23.30 GR2	
				23.45 GR2	
				24.00 GR2	

Stabili/1 A Torino si parte con Svevo

TORINO. Teatro «col vento in poppa» per la stagione torinese 1987/88. Ben ventisei spettacoli in due cartelloni. 17 all'insegna dello Stabile cittadino e 9 in «abbonamento speciale» nel cartellone del teatro Carignano. Per restare ancora in zona cifre, quest'anno gli abbonati del Tat sono cresciuti del 20% rispetto a quelli delle precedenti stagioni. «Ne abbiamo più della Juventus...», ha commentato Giorgio Mondino, presidente del teatro pubblico cittadino, presentando insieme al direttore Ugo Gregoretti, la nuova stagione teatrale.

Due cartelloni dunque per «un panorama largo ed esauriente del teatro italiano di quest'anno». In questo panorama, tre le produzioni dello Stabile torinese: *La miserie d'monsù Travei* di Vittorio Bersezio, regia di Gregoretti, con Paolo Bonacelli e Micaela Eadra; *Six heures au plus tard* (Colpo grosso) di Marc Fierrier, regia di Franco Gervasio e *Mirra* di Vittorio Alfieri, regia di Luca Ronconi. La stagione prenderà il via il 20 ottobre al Carignano con *La coscienza di Zeno* di Tullio Kezich, dal romanzo di Svevo, per la regia di Egipto Marcucci; protagonista Giulio Bosetti, con Marina Bonfigli e la partecipazione di Claudio Gora. Ad inaugurare il cartellone carignanese che vuole celebrare anch'esso il 150° della morte del poeta di Recanati, sarà invece il 3 novembre *Processo a Leopardi*, di Ranzo Giovampietro, anche regista e interprete dell'allestimento.

Il *Travei* di Bersezio/Gregoretti/Bonacelli, approderà a Torino, sempre a Carignano, il 18 novembre. Tra i numerosi spettacoli ospiti, un'altra regia di Ronconi, per i *Dialoghi delle carceri* di Bernanos (con Marisa Fabbri); la cechoviana *Pianola meccanica* realizzata da Nikita Michailkov (con Marcello Mastroianni); *L'avorio* di Molière, per la regia di Masirolli (con Tognazzi); *La lezione* di Ionesco, regia di Egipto Marcucci (con Albertazzi). Oltre ai vari spettacoli in cartellone, lo Stabile torinese presenta anche alcune interessanti iniziative speciali: un «Progetto Nietzsche» (spettacoli, mostre, concerti e conferenze); un «Progetto Alfieri», in occasione della messa in scena di *Mirra* e una serie di «Incontri» e «conversazioni» (sul palcoscenico del Carignano), all'insegna di «Un vermouth da Monsù Travei». Proseguirà inoltre l'attività del «Teatro del sensibile», di Guido Ceronetti, le cui marionette dal 12 ottobre saranno ospiti del Cottolengo.

Stabili/2 L'Eliseo punta su Manfredi

ROMA. Per la stagione teatrale 1987/88 il Teatro Eliseo (con la circolare ministeriale del giugno scorso inserita negli organismi stabili privati) ha preparato una sorpresa: il ritorno dopo venticinque anni di assenza dal teatro di Nino Manfredi. Il testo, che il noto attore dirigerà ed interpreterà accanto a Pamela Villorosi, è stato scritto da egli stesso e da Nino Marino: *Gente di facili costumi*. «Sono particolarmente affezionato all'Eliseo», ha detto Manfredi nel corso della conferenza stampa di presentazione della stagione - perché è da qui che ho imparato ad amare il palcoscenico, qui ho recitato il mio saggio d'accademia». Per questo nuovo debutto teatrale, Manfredi ha rifiutato di partecipare ad un film dell'americano David Mamet. La «prima» è prevista a Modena per il 10 gennaio, mentre a Roma giungerà il 17 febbraio dopo una tournée toscano-emiliana.

Oltre a *Gente di facili costumi*, tre sono le produzioni dell'Eliseo presenti nel cartellone di quest'anno. *Amedeus* di Peter Shaffer, regia di Mario Masirolli, con Umberto Orsini, Giuseppe Cederna e Valentina Spariti; *Ma perché le commesse non fanno le attrici?* (titolo barocco, ma provvisorio), commedia scritta da Umberto Marino, con Sergio Rubini, Margherita Buy ed Enrico Colliori che curerà anche la regia; *Ho due parole da dirvi* di Jeanne Pierre Delange, testo diretto, adattato ed interpretato da Franca Valeri (già visto la scorsa stagione a Roma e a Milano e quest'anno impegnato in varie città italiane).

Ci sono poi sei spettacoli di compagnie ospiti: la già nota *Medea* con Mariangela Melato per la regia di Giancarlo Sepe; *Conversazione galante* di Franco Brusati, regia di Mario Masirolli, con Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti; *La strana coppia* di Neil e Simon, ovvero Rossella Falk e Monica Vitti dirette da Franca Valeri; *Il sindaco del rione Sanità* di Eduardo De Filippo, regia di Antonio Galenda ed interpretato da Turi Ferro; *Fior di cactus* di Pierre Barillet e Jean Grady, regia di Giorgio Albertazzi, con Ivana Monti e Andrea Giordana; *La pazza di Chaillet* di Jean Girardoux, regia di Pietro Ciaglio ed interpretato da Bianca Toccafondi. Per il Piccolo Eliseo si tratterà di tutte compagnie ospiti (da *Le impiegate*, di Piera Angelini, Claudio Carogoli e Renata Zamengo, a *Due di Noi* di Michael Frayn interpretato da Marina Coniolo). Tutti gli spettacoli in cartellone svolgeranno tournée in Italia.

Incontro col regista Faggioni «Le sorprese del mio Boris»

ALBERTO PALOSCIA

FIRENZE. Sarà un *Boris Godunov* «al quadrato» quello che inaugurerà giovedì 1° ottobre la nuova stagione lirica del Teatro Comunale. Lo ha affermato il regista Piero Faggioni, responsabile unico della mezzinscena (regia, scene, costumi) e lui recano infatti la sua firma) del capolavoro di Mussorgski, che torna a Firenze dopo oltre un decennio di assenza nella versione originale dell'autore (e non in quella rivista da Rimsky-Korsakov in voga fino a non molti anni fa e caratterizzata da non poche infedeltà), affidato alla direzione musicale di Myung-Whun Chung. Il giovane astro nascente coreano da poco nominato «principale direttore ospite» dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino.

Lo spettacolo è stato presentato ieri in un animatissimo incontro con la stampa condotto dal sovrintendente Giorgio Vidusso, con la presenza del regista Faggioni e di alcuni dei principali interpreti, fra i quali spiccava la mitica Fedora Barbieri, mezzosoprano celeberrimo impegnato nel ruolo dell'Otessa. Ma il protagonista assoluto è stato Piero Faggioni, che è legato al *Boris* da un rapporto non solo professionale ma anche affettivo.

«Lo considero quasi una mia creatura - ha detto Faggioni - il *Boris* l'ho affrontato più volte nella mia carriera ed è stata una delle opere che più mi ha portato fortuna. L'ho allestita per la prima volta alla Fenice nel '72, invitato da Francesco Siciliani. Le scene

e i costumi erano di Pier Luigi Piezi, protagonista Ruggero Raimondi, un grande cantante-attore con cui ha dato vita a uno splendido sodalizio. Lo spettacolo di allora era costruito quasi interamente su di lui e lo stesso è avvenuto recentemente per il *Don Chisciotte* di Massenet. Questo rapporto strettissimo, questa simbiosi con il cantante rappresenta una delle costanti del mio modo di fare regia d'opera. Questa concezione dell'opera centrata sulla qualità drammatica degli interpreti la debbo al mio grande maestro, Jean Vilar, di cui sono stato assistente per molti anni.

Come sarà questo *Boris* fiorentino? «Rispetto alla versione veneziana - precisa Faggioni - questo nuovo allestimento sarà molto più violento e barbarico. Nel *Boris* di Mussorgski si consuma a mio avviso una sorta di teatro della crudeltà. È la tragedia di un popolo, oppresso dai dispotismi, che si riflette nella tragedia del protagonista, lo zar infanticida dilaniato dalle allucinazioni e dai rimorsi. Per questo tutta l'opera si svolgerà in una scena unica, la foresta di Kromy, una specie di contenitore, anzi di prigione, in cui si inseriranno altri elementi scenici, molti dei quali sono delle vere e proprie citazioni dello spettacolo veneziano».

Protagonista dell'edizione fiorentina è il basso britannico Robert Lloyd, accanto a Lucia Valentini Terrani, Walter Donati, Dimitri Petkov e Paolo Washington.



Una scena di «Antoine mi ha venduto il suo destino»

Bel debutto a Torino del festival dedicato al teatro africano

Quel nero pare De Gaulle

Si è avviata a Torino martedì sera, e ieri sera a Milano, la prima rassegna di teatro africano che si tenga in Italia. Da domani, venerdì, proseguirà anche a Roma. Sui palcoscenici delle tre città si alterneranno tre compagnie (due di Brazzaville, Repubblica popolare del Congo, una di Lagos, Nigeria) con quattro diversi testi di altrettanti autori. Il nome più noto è Wole Soyinka, Premio Nobel '86.

AGGEO SAVIOLI

TORINO. Dalla ribalta del Carignano, Sony Labou Tansi si affaccia a ringraziare il pubblico che, imprevedibilmente folto ed entusiasta, ha applaudito a lungo *Antoine mi ha venduto il suo destino*, spettacolo inaugurale di questo breve ma intenso festival. Lui e i suoi compagni improvvisano poi un canto e una danza, rivolti a suggerire la nuova amicizia. Del resto, lo scrittore congolese aveva già visitato lo scorso anno, la nostra penisola, dopo aver ricevuto nell'85 il premio letterario intitolato ad Enrico Mattei e promosso dall'Agip (che è tra gli sponsor della presente manifestazione).

Sony Labou Tansi, quarantenne, conta già un buon numero di opere: romanzi (uno

di essi dovrebbe essere pubblicato presso Einaudi), poesie, drammi. Fra i drammi più recenti è appunto *Antoine mi ha venduto il suo destino*, dove campeggia una figura di forte spessore tragico e grottesco, emblematica di situazioni diffuse nel continente nero. Presidente-sovrano d'un paese non identificato, ma non troppo immaginario, Antoine, che più volte è stato detronizzato, e più volte ha riconquistato il potere, decide adesso, d'accordo col braccio destro Riferoni e col generale Maroni, di simulare il proprio abbattimento, e il conseguente arresto, facendosi segregare in una finta prigione. Scopo della tortuosa manovra è di smascherare l'effettivo complotto che si tramerebbe a suo

danno. Ma Riferoni e Maroni (che da principio si destano, quindi solidarizzano, tornano in seguito ad accapigliarsi) prendono gusto ad esercitare l'autorità loro affidata in via provvisoria, mentre la nazione va allo sbando e si ritrova sull'orlo della guerra civile. Con ogni evidenza, Antoine ha voluto scimmiettare certi atteggiamenti di Charles De Gaulle, suo idolo dichiarato. Ma la solitudine non gli giova, anzi si traduce in distacco dalla realtà, incapacità di cogliere le giuste occasioni. Dice di dover vegliare sulla Storia. Ma riesce soltanto a sognarla. E, alla fine, verrà «suicidato».

Forse il dato più originale e interessante di *Antoine mi ha venduto il suo destino* sta proprio nell'inadeguatezza del protagonista a confrontarsi con una Storia la cui regole e necessità, e gli stessi tempi e misure, sono stati dettati dalla civiltà dei «bianchi». Per una sua parte non secondaria, Antoine vive ancora nella Natura (che ha altre regole, altri tempi), sebbene da essa tenti poi di stradicarsi. Di qui il contrasto, parallelo alla battaglia politica (in senso stretto) dalla quale esce sconfitto, lo oppone alla madre e alla moglie,

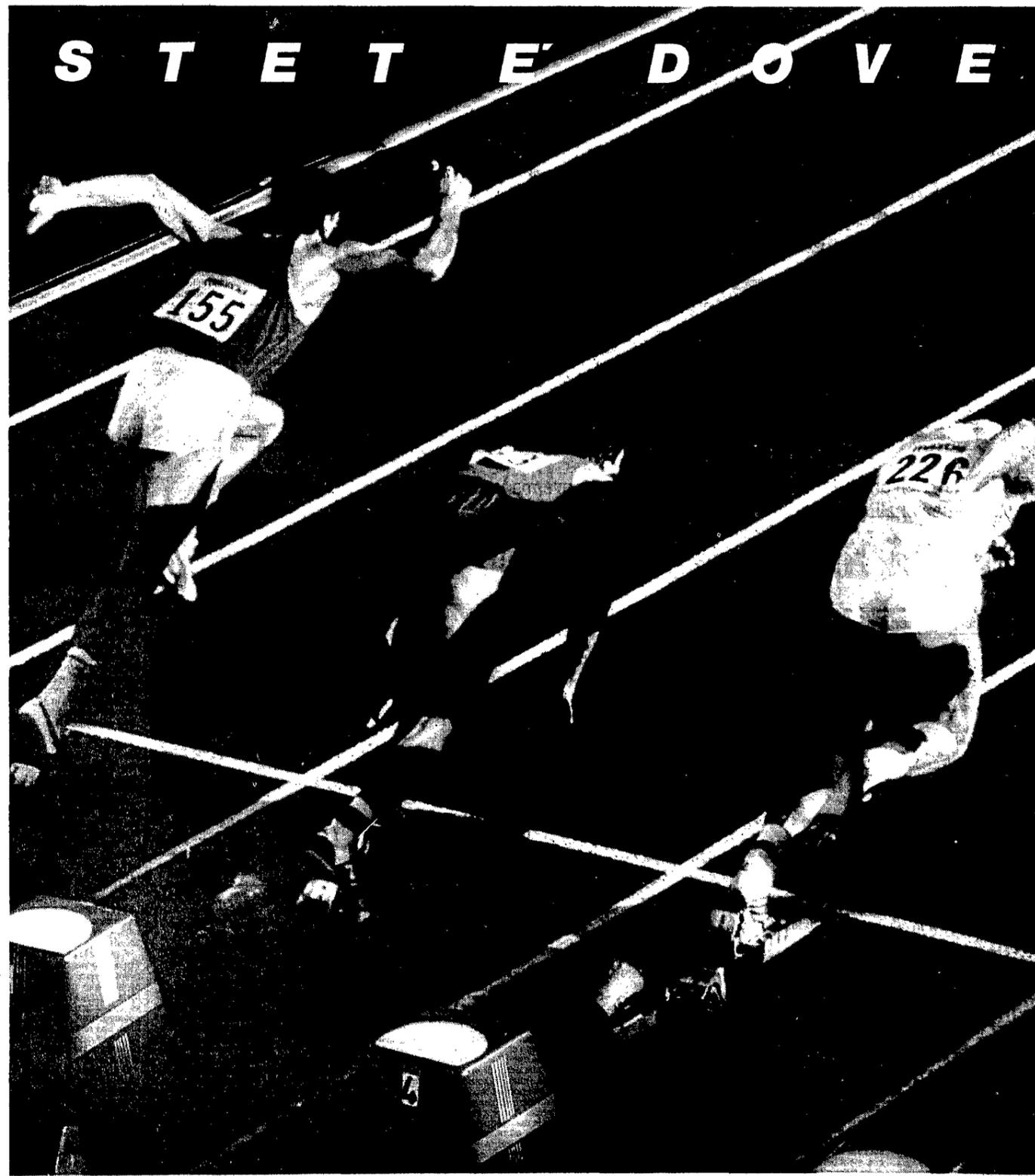
o concubina favorita che sia: due personaggi ugualmente e totalmente viscerali, che in modi differenti cercano di riportarlo al riparo del proprio grembo. Le scene dove compaiono le due donne sono, di gran lunga, le più belle, le più ricche di pathos e di invenzione linguistica. Anche se bisogna subito aggiungere che, in generale, Sony Labou Tansi padroneggia il francese da maestro, sia sul registro drammatico, sia su quello ironico, e senz'altro comico: per tali ultimi aspetti, che riguardano in particolare la «strana coppia» Riferoni-Maroni, e le rappresentanze delle potenze e superpotenze (occidentali e orientali) più o meno implicite nell'intrigo, sembra persino di cogliere qualche affinità con il teatro «dell'assurdo» (i cui maggiori esponenti, detto per inciso, si esprimono e si esprimevano in francese, non essendo però questa, quasi in nessun caso, la loro lingua madre).

Suggestivo alla lettura, il testo di Sony Labou Tansi lo è anche nell'allestimento teatrale, che l'autore stesso cura come regista. «Povera», ma efficace, la costruzione scenica, con elementi leggeri, in legno,

disposti e messi a mano, a effigiare in sintesi i vari ambienti; colori accesi nei costumi. Gli attori del Rocabo Zulu Théâtre di Brazzaville sono piuttosto bravi, esperti nella vocalità e nella gestualità; il tutto è ben ritmato, sulla distanza di un'ora e tre quarti, senza intervallo (ma i battimani fioccano anche nei passaggi da un quadro all'altro).

Ecco, ha stupito qualcuno la relativa freddezza e eccelsiva castigazione dell'incontro fra Antoine e la sua concubina: momento cruciale che sulla carta, invece, si innerva di una coinvolgente carica erotica. Censura, autocensura? Sony Labou Tansi, alla domanda, apre le labbra al sorriso: «A Brazzaville, ma pure altrove, abbiamo un pubblico familiare, bambini al seguito dei genitori. E i genitori non gradirebbero che ai bambini si mostrassero certe cose in modo troppo esplicito. Così, anche il nudo previsto nella scena è rimasto sulla pagina...».

Ride, Sony Labou Tansi, d'un riso che gli illumina la già cordialissima faccia. E culla fra le braccia una bellambina, la sua terzogenita, immersa nel sonno lieto dell'innocenza.





Casarin sta per esultare la palla colpita da Altobelli finisce in rete

Italia a doppia faccia
Una partenza a razzo
gioco divertente
e un gol di Altobelli

Il calo nella ripresa
Gli attacchi jugoslavi
mettono in affanno
la squadra italiana

Mezz'ora di Nazionale

Gli azzurri di Vicini battono con un gol di Altobelli la Jugoslavia nell'amichevole quasi inutile di Pisa...

Il passare del tempo La difesa jugoslava ha invece subito con distacco tutta convinta...

1-0

Table with 2 columns: ITALIA and JUGOSLAVIA, listing players and their jersey numbers.

ARBITRO Soriano Aldren (Spagna) 65

MARCATORI Altobelli 23

SOSTITUZIONI Italia De Agostini (5) per Cabrini 54...

AMMONITI nessuno

ESPULSI nessuno

ANGOLI 8 4 per la Jugoslavia

SPETTATORI 35 000 per un incasso di 340 milioni circa

NOTE stadio strapieno serata caldissima e umida Terreno in buone condizioni

Il solito generoso Bagni

- 18' Cross di Giannini dalla trequarti che trova Viali libero il tiro al volo di collo pieno esce di poco a lato
23' Gol dell'Italia punizione di Donadoni dal vertice sinistro battuta a sorpresa corta Altobelli intuisce e di testa supera Raunic
31' Bagni di testa rinvia un gran tiro di Bagdarevic sulla respinta Cvetkovic tira su Zenga

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

PISA Comunque fossero andate le cose in campo tutti a Pisa sapevano fin dall'inizio che per l'Europa anche per l'Europa azzurra si giocava a Stoccolma ieri sera...

Per il ct, azzurri bravi a metà
Vicini: «La sconfitta della Svezia ci spalanca le porte dell'Europa»



Donadoni

L'ultima lezione e i saluti del professor Manzella

PISA Com è tradizione il giorno della partita è previsto l'incontro di un dirigente della Federcalcio con la squadra nazionale...

piu stranieri ma in campo solo due per volta in questo senso da raggiungere anche perché in Parlamento c'è preoccupazione per la situazione finanziaria del mondo del calcio...

Under 21. Nell'amichevole di Berlino molte facce nuove ma vecchi difetti e scarsa personalità della formazione allenata da Cesare Maldini
Undici timidi azzurrini

Gatta da promessa a realtà

- 1' Azzurri in campo con due novità assolute Rizzitelli vent'anni compiuti il 2 settembre scorso e Crippa 22 anni figlio d'arte (il padre ha giocato nel Torino anni Sessanta)
4' Ed è di Rizzitelli la prima azione efficace dell'Under 21 con l'attaccante che sguscia tra due avversari prima di essere atterrato al limite dell'area Senza esito la susseguente punizione battuta da Lorenzini
10' Affondo degli avanti italiani con azione conclusa da Zanonecchi il forte tiro del mediano viene deviato in angolo da Teuber
32' Breviato per la porta italiana gran colpo di testa del mediano tedesco Abel ma Gatta risponde da campione e sventa la minaccia
43' Ancora protagonista Abel che lancia sulla sinistra Bonan palonetto della mezzala sull'uscita di Gatta la palla accarezza il palo alla sinistra del portiere
57' Vicinissima al gol la Ddr con un fortissimo tiro di Heun che colpisce la base interna del palo alta destra di Gatta
78' Riprova la Germania orientale ad «allentare» il pareggio ma l'iniziativa di Marshall si infrange sul braccio teso di Gatta in tuffo



Zanonecchi in una fase confusa, in elevazione colpisce di testa

Una nazionale Under 21 guidata dagli esordienti Rizzitelli e Crippa e rivoluzionata «obitorio collo» per una raffica di infortuni, è uscita indenne dal campo di Potsdam nell'incontro amichevole con la Germania dell'Est...

centro della squadra Tuttavia ad un anno dal rinnovamento a dodici mesi dal passaggio di consegne tra Vicini e Maldini l'Under 21 si è ritagliata almeno in embrione una sua personalità che si riverbera sul gruppo...

l'altra Abel - autore di tre colpi di testa insidiosi - e Zanonecchi - pregevole la fattura di alcuni tiri da lunga gittata - cioè solidi cursori e possibili match winner sino a quando i polmoni hanno retto alle continue «sgroppate» da un'area all'altra. Dei singoli una citazione la merita il tedesco Marshall mentre tra gli azzurrini ha confermato le sue grosse potenzialità il torinese Crippa...

ENRICO CONTI

POTS DAM La temuta crisi di rigetto non si è verificata L'Under 21 abbandona il campo di Potsdam cittadina ad ottanta chilometri da Berlino Est a testa alta il risultato è un «rassicurante» pareggio in attesa dell'incontro «vero» con la Svizzera per il campionato d'Europa (16 ottobre) con i pari grado della Germania orientale nonostante una formazione per cinque undici...

Manca soltanto un pizzico di sicurezza indispensabile per imporre il proprio gioco agli avversari Sotto questo profilo il Lst della Ddr si è rivelato illuminante per con vincere anche Maldini che una copertura eccessivamente rigida può esporre la squadra a pericoli improvvisi quanto poi difficili da sventare. In ottanta quando l'Under 21 si è sbloccata da un grado di ingiustificata timidezza la ma...

Mentre la squadra di Maldini pareggiava in Germania Est l'altra sera ad Uppsala in Svezia si disputava una partita che riguardava indirettamente il cammino degli azzurrini in Europa La Svezia ha superato per 4-2 i coetanei del Portogallo Con questa vittoria la nazionale nordica si porta in testa alla classifica con due punti di vantaggio sulla Svizzera che ha però disputato una partita in meno



Il ct Cesare Maldini

0-0

Table with 2 columns: DDR and ITALIA, listing players and their jersey numbers.

ARBITRO Nagy (Ungh) 65

SOSTITUZIONI Ddr 75 Lau deley (sv) per Abel 84 Unglaube (sv) per Boger Ital 78 Anoni (sv) per Boni 85 Fuser (sv) per Notaristefano

AMMONITI Rizzitelli e Galli

ANGOLI 5 a 4 per la Ddr

SPETTATORI 3 500 presenti

NOTE Pomeriggio piovoso terreno allentato

In serie A «debutta» Casarin

Lo Bello a Torino



Questi gli arbitri designati in base a sorteggio a dirigere le partite di calcio in programma domenica 27 settembre terza giornata del girone d'andata Serie A Ascoli Torino (Magni) Avellino Roma (Casarin nella foto) Cesena Milan (Bergamo) Fiorentina Como (Sguzzato) Inter Empoli (Coppetelli) Juventus-Pescara (Lo Bello) Pisa Napoli (Longhi) Sampdoria Verona (Fabbricatore) Serie B Arezzo (Tristina) Besenich Atalanta Bari (Di Cola) Catanzaro Messina (Luci) Lazio Bologna (Paparella) Lecce Barietta (Dal Forno) Modena Sambenedettese (Satanano) Padova rescia (Novi) Parma Genoa (Amenoldo) Piacenza Taranto (Baio) Udinese Cremonese (Feliciani)

Cucchi: 2 giornate Super multa al Milan

ed una per Nicolini del Catanzaro e Dondoni del Parma Tra le ammende pesante quella inflitta al Milan per le intemperanze dei tifosi 29 milioni

Doping e atletica Nessun reato: il magistrato archivia il caso

Federico di Silvio sostituito procuratore di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine aperta ai primi di settembre sull'esistenza o meno del reato di pratica di doping L'inchiesta era stata avviata subito dopo i Mondiali di Roma a seguito della pubblicazione di inchieste e interviste giornalistiche nelle quali si denunciava l'uso di anabolizzanti da parte di componenti della squadra azzurra La conclusione cui il magistrato è pervenuto è che l'uso che gli atleti possono eventualmente fare di sostanze anabolizzanti non è un reato perseguibile penalmente

Il geometra Abbagnale ricostruirà Napoli

Fantini ed arriva ad esaurire una richiesta che il piuride corato campione del canottaggio italiano aveva più volte esposto

Il Barcellona mette alla porta Terry Venables

L'allenatore britannico Terry Venables è stato licenziato dal Barcellona che al suo posto ha chiamato Luis Aragones ex allenatore tecnico dello stesso Barcellona La notizia del licenziamento di Venables è stata data dal presidente della società Jose Luis Nunez con una conferenza stampa quella del nuovo ingaggio invece è stata riferita dallo stesso Aragones che in passato ha allenato anche l'Atletico Madrid Venables è stato destituito in seguito ad un inizio di stagione particolarmente deludente (una vittoria e quattro sconfitte Aragones è l'ottavo allenatore ingaggiato da Nunez nei suoi nove anni di presidenza)

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

- Raidue Ore 13 25 Tg2 Lo sport 18 30 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport
Raitre Ore 16 Da Latakia Giochi del Mediterraneo 17 Derby e ciclismo da Milano tentativo di record dell'ora
Italia 1 Ore 22 30 Calcio da Amburgo Germania Danimarca
Tmc Ore 13 Sport News 13 45 Sportissimo 14 Da Latakia, Giochi del Mediterraneo 19 30 Tmc Sport

Risultato a sorpresa a Stoccolma
Portogallo supertattico
Scacco matto alla Svezia

ROMA Un gol di Gomes al 34 del primo tempo ha messo al tappeto la Svezia nel confronto di ritorno con il Portogallo per la qualificazione alla fase finale dei campionati europei Un risultato a sorpresa molto gradito dall'Italia che in classifica non perde ulteriore terreno dagli scandinavi ora nacciu fabili nel confronto diretto in programma a Napoli il 14 novembre Per la Svezia poteva essere la partita della qualificazione non matematica ma psicologica Se avessero vinto la sfida con i portoghesi il loro futuro sarebbe stato abbastanza roseo potendosi presentare contro l'Italia molto più tranquilli giocando una partita di rimessa Ora invece tutto si è complicato e proprio nell'ultima partita quella contro gli azzurri gli svedesi potrebbero perdere il passaporto per la Germania che dopo il successo a giugno contro l'Italia aveva creduto di aver acquistato quasi il 100%

Gruppo 2

Table with 2 columns: Svezia and Portogallo, showing match results and classification.

Prossime partite 17 10 Svizzera Italia 11 11 Portogallo Svizzera

Gruppo 3

Table with 2 columns: Norvegia and Islanda, showing match results and classification.

Prossime partite 14 10 Scozia Belgio 14 10 Francia Norvegia

Gruppo 5

Table with 2 columns: Polonia and Ungheria, showing match results and classification.

Prossime partite 14 10 Ungheria Grecia 14 10 Polonia Olanda

Gruppo 7

Table with 2 columns: Bulgaria and Belgio, showing match results and classification.

Prossime partite 14 10 Scozia Belgio 14 10 Francia Norvegia

grande energia nella metà campo portoghese che con il passare dei minuti aveva arretrato il suo banchetto Spesso è avvicinata davanti alla porta di Jesus senza però riuscire a passare non aiutata in qualche circostanza neppure dalla buona sorte. In si sono giocate altre partite per le qualificazioni agli europei A Sofia la Bulgaria ha sconfitto il Belgio per 2-0 (reti di Sitakov e Tanev) passando in testa al suo girone A Varsavia la Polonia ha battuto per 3-2 l'Ungheria (Bartocori) Dziekanowski Tarasiewicz e Lesniak per i padroni di casa Bogner e Mesaros per l'Ungheria Infine in amichevole l'Urss ha superato la Grecia a Mosca per 3-0 la Germania la Danimarca per 1-0 gol di Voeller

Oggi record dell'ora
Oersted contro Moser
e contro il tempo
con un maestro italiano

Sessanta lunghi minuti
(prestazioni a livello del mare)

Coppi	Milano	7-11-1942	km 45.798
Anquetil	Milano	29-6-1956	km 46.159
Baldini	Milano	19-9-1956	km 46.394
Riviere	Milano	18-9-1957	km 46.923
Riviere	Milano	23-9-1958	km 47.347
Bracke	Roma	30-10-1967	km 48.093
Oersted	Bassano	9-9-1985	km 48.145
Moser	Milano	26-9-1986	km 48.544
Moser	Milano	3-10-1986	km 49.802

GINO SALA

MILANO. Il danese Oersted vuole il record dell'ora a livello del mare e nel pomeriggio di oggi si misurerà sulla pista del Vigorelli con la speranza di superare i 49 chilometri e 802 metri raggiunti da Francesco Moser il 3 ottobre dello scorso anno. L'impresa è difficilissima e molti dubitano sulla riuscita del tentativo che per volere di «mamma Ivona» inizierà alle 17 in punto, un orario per niente raccomandabile stando alle previsioni meteorologiche che annunciano un'umidità pari ad un tasso dell'85 per cento. Guido Costa, maestro di Oersted, un tecnico ancora giovanile nonostante le 74 primavere, un uomo che ha lanciato Haapea, Faggin, Caltaroni ed altre stelle del passato raccogliendo 44 medaglie d'oro e 80 record, lascia capire di non essere in sintonia con le operazioni condotte da Marino Basso per conto della Gis e confida: «Qualora le condizioni atmosferiche rappresentassero un serio ostacolo, chiederò di rinviare il tentativo alla prossima settimana. Capisco certe esigenze, ma io avrei iniziato verso le 18.30. Mi auguro che tutto vada per il meglio. A volte i bollettini del tempo sbagliano...».

Primato a Colorado Springs
Dopo Tour e mondiale
Madame Longo vince anche
la sfida con se stessa

COLORADO SPRING. Jeanne Longo, la ciclista francese che quest'anno ha praticamente vinto tutto quello che c'era da vincere (Tour, campionato mondiale su strada e giro degli Stati Uniti), ha militato a Colorado Spring il primato mondiale dell'ora in altura riuscendo a coprire la distanza di km 44,983. Da notare: anche il vecchio primato apparteneva alla Longo, che lo aveva ottenuto, sempre a Colorado Spring, il 20 settembre dell'anno scorso.

La Parigi-Bruxelles
Cadono Bontempi e Rosola
La classica più lunga
al belga Wim Arras

BRUXELLES. Altra brutta giornata per il ciclismo italiano. Nella 67ª edizione della Parigi-Bruxelles, la classica più lunga del calendario (Km 309), il successo è andato al belga Wim Arras, 23 anni, che in volata ha battuto due suoi connazionali: e cioè Joseph Lieckens ed Eric Vanderaerden. Quarto l'irlandese Sean Kelly che quest'anno in fatto di delusioni può fare concorrenza agli italiani. Già, che hanno fatto gli italiani? Purtroppo, questa volta, sono anche stati sfortunati. Guido Bontempi (il vincitore della precedente edizione) e Paolo Rosola sono stati infatti attardati da una caduta che ha coinvolto il gruppo di testa a circa 400 metri dal traguardo. In precedenza, tutta la

corsa era vissuta su una lunga fuga solitaria di un carneade francese, Eric Louvel, che non disturbando nessuno è rimasto da solo al comando per duecentodieci chilometri. Tra l'altro buona parte della fuga del francese si è svolta sotto una forte pioggia. Finita la pioggia, e la fuga, ad accendere la parte finale della corsa sono stati l'italiano Walter Magnago, i belgi Yves Godinus e Jan Nevens, il francese Eric Bouer e lo svizzero Thomas Wegmuller. Tutti i loro tentativi sono stati vanificati alla reazione del gruppo che però, a 3 chilometri dal traguardo, per un pelo non si faceva sorprendere da un allungo di Marc Mediot. Ripreso il francese nell'abitato di Bruxelles, la corsa si risolveva in volata.

Cade in Costa d'Avorio l'aereo dell'assistenza della Toyota: quattro morti

Rally, nuovo dramma nel deserto

Più rischi che in F1

Il terzo appuntamento del campionato mondiale rally - a cui non partecipa la Lancia - è stato funestato da un gravissimo incidente: l'aereo che trasportava il direttore sportivo della Toyota è precipitato. Morti tutti e quattro gli occupanti. La casa giapponese ha ritirato i suoi equipaggi. L'incidente ricorda per il luogo e le circostanze quello occorso nell'86 a Sabine inventore della Parigi-Dakar.

ABIDJAN. Drama al rally della Costa d'Avorio: quattro persone sono morte carbonizzate la notte scorsa in un aereo precipitato al suolo. Il piccolo aereo da turismo, un Cessna, era utilizzato per collegamenti radio dalla scuderia automobilistica giapponese Toyota. L'incidente mortale è avvenuto nel corso della prima tappa, la Abidjan-Yamussoukro-Abidjan.

L'apparecchio era in fase di decollo da Yamussoukro, capitale della Costa d'Avorio, circa 250 km a nord di Abidjan.

Insieme al direttore sportivo della scuderia, il britannico Henry Liddon, e ad un passeggero, sono deceduti il pilota francese Folmer e il copilota Sidibe della Costa

d'Avorio. In seguito all'incidente la scuderia giapponese ha deciso di ritirare dal rally i suoi due equipaggi, quelli formati da Waldegaard-Gallagher e Torph-Melander, che in classifica si trovavano rispettivamente al secondo e al nono posto. Da sottolineare che le condizioni meteorologiche alla partenza del rally erano avverse: pioggia ininterrotta, diventata a tratti un vero diluvio. Le avverse condizioni meteorologiche hanno poi ridotto il lotto dei partecipanti: dei 43 equipaggi ne sono rimasti in gara soltanto 22 dopo la conclusione della prima tappa. La classifica vede in testa la coppia Eriksson-Diekman su Volkswagen.

LODOVICO BASALÙ

Domenica scorsa al Gran Premio del Portogallo, pur in una giornata felice sotto l'aspetto sportivo, è stata sfiorata una tragedia, con le monoposto fermate dopo oltre un giro dall'incidente avvenuto in partenza e con molte macchine di soccorso in pista che fungevano da chicane mobili. Ma il primato delle corse infauste spetta senza dubbio ai rally. Il dramma di ieri non va altro che a completare quello che si è dimostrato un diabolico «collage» negli ultimi tre anni. Basta cominciare dal 1985, quando il campione italiano Attilio Bettega muore al volante della sua Lancia al rally di Corsica. Sotto accusa è la potenza eccessiva delle macchine di gruppo B, vere e proprie F1 con carburatore di serie. Tutto prosegue però come prima anche per la ferma presa di posizione della Peugeot a favore di questo tipo di regolamento. Thierry Sabine, patron del

raid auto-motociclistico all'inizio del 1986 si schianta con il suo elicottero su una duna del deserto della Parigi-Dakar. L'ideatore della celebre masacrante gara muore insieme al pilota del mezzo e due giornalisti. Nell'edizione del rally di Corsica di quello stesso anno, altro lutto in casa Lancia, con Henry Toivonen e Sergio Cresto che finiscono in un burrone moendo carbonizzati a bordo della loro Delta S-4. Quest'anno Marc Surer, elvetico di belle speranze, lasciando la sua Arrows in F1, partecipa al rally di Germania a bordo di una Ford Rs 200 finendo contro un palo telegrafico e procurandosi lesioni tali da allontanarlo definitivamente dal mondo della massima formula. Il suo copilota Michel Wilder perde la vita. Si arriva così a quest'anno, all'assurdo rally del Portogallo, caratterizzato come sempre da veri e propri muri di folla. Un pilota locale esce di strada

con la propria vettura travolgendo diverse persone: un ragazzo di 20 anni rimane ucciso con il cranio fracassato sul parabrezza della vettura impazzita. Poi è ancora la volta del rally di Corsica. Il secondo giorno della corsa due macchine escono di strada ferendo seriamente cinque spettatori. Il giorno successivo il navigatore corso Argenti perde la vita in un'uscita di strada della Peugeot 205 guidata da Jean Marchini. Se la F1, pur con episodi saltuari di disorganizzazione, ha mostrato di aver raggiunto sufficienti standard di sicurezza, altrettanto non si può dire dei rally. Ora ci sarà anche la categoria «silhouette» a rinforzare il già nutrito schieramento di gruppi e formule. In pratica si tratta della riproposizione, però su pista, delle macchine che correvano fino al 1986 nei rally. Anzi, qui i motori saranno del tutto derivati da quelli utilizzati in F1, ma installati all'interno di carrozzerie di serie.

BREVISSIME

Udienza d'appello per i tennisti inglesi. Sono comparsi ieri dinanzi al tribunale di Bruxelles i sei tennisti inglesi che hanno presentato appello contro la conferma del mandato di cattura nei loro confronti per la strage dello stadio di Heysel. 39 morti, 32 dei quali italiani. La decisione della corte sarà resa nota martedì 29. I sei fanno parte dei 25 tennisti estradati una decina di giorni fa dalla Gran Bretagna in Belgio. Gli altri 19 non hanno fatto ricorso contro la decisione del tribunale.

Esordio in campionato di Careca. Domenica Careca, centravanti brasiliano del Napoli, farà il suo esordio nel campionato contro il Pisa. La notizia non è stata ancora ufficializzata, ma visti i costanti progressi fisici del giocatore, fermo da quasi un mese per un infortunio ad un tendine, si può dare per scontata la sua presenza in campo.

Lunedì i Giochi della Gioventù. Diecimila ragazzi e ragazze di tutta Italia prenderanno parte da lunedì ai Giochi della Gioventù, che saranno aperti dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Quarantacinque sono le discipline sportive inserite nel programma, di cui due, bocce e corsa di orientamento, a titolo dimostrativo.

Trenta miliardi per gli impianti sportivi. Ancora una pioggia di miliardi, trenta, sono stati stanziati dal Credito sportivo per la costruzione di impianti sportivi.

Juve-La Valletta alle 17.30. La Juventus ha deciso di giocare alle 17.30 la partita di Coppa Uefa con il La Valletta in programma mercoledì 30.

La Reggi e la Cecchini a passo di carica. Raffaella Reggi e Sandra Cecchini hanno superato brillantemente il secondo turno del torneo di tennis di Amburgo. La Reggi ha battuto per 6-1, 6-1 la belga Ann De Vries, la Cecchini s'è imposta alla tedesca Porvik per 6-2, 6-2.

Milan-Gijon diretta in forse. Soltanto se la prevendita sarà più che soddisfacente, il Milan darà l'autorizzazione alla telecronaca diretta per la partita con il Gijon, ritorno di Coppa Uefa.

S T E T È D O V E

Stet è dove si vincono le sfide.

Le Aziende del Gruppo STET, una realtà attiva. Fornitore ufficiale dei Campionati Mondiali di calcio del 1990 - ma già ora, ai Campionati Mondiali di Atletica a Roma, atleti, giornalisti e pubblico hanno sperimentato l'efficienza e la modernità degli impianti - STET mette al servizio dello sport tutta la propria esperienza nella comunicazione.

SIRTI posa i cavi e SIP fornisce nuovi collegamenti e servizi (ad esempio la telemedicina). Le reti e gli impianti ITALCABLE consentono le telecomunicazioni intercontinentali mentre TELESPAZIO coordina l'invio dei segnali via satellite. Con le Pagine Gialle, gli Annuari, i servizi telematici di SEAT e di TELEVAS i giornalisti italiani e stranieri lavorano e comunicano meglio; e con i sistemi ELSAG la loro posta viaggia più veloce e sicura. I traguardi sono più vicini, grazie anche alle Aziende del Gruppo STET, presenza attiva nella realtà quotidiana.

gruppo **STET**
IRI-STET

Domenica 4 ottobre
con l'Unità un libro di 160 pagine
giornale + libro = Lire 2.000

Che Guevara

Cento immagini ritrovate
Vent'anni dopo.
Le idee, le azioni, l'utopia.
Mito e realtà.

Ernesto Che Guevara a vent'anni dalla morte.
L'8 ottobre 1967 veniva ucciso in Bolivia.
I successi e le sconfitte di un uomo
che è stato amato da una intera generazione.



Le immagini raccolte
attraverso una ricerca
negli archivi cubani
da Giorgio Mondolfo.

Scritti di:
Cavallini, Chiaromonte,
Mondolfo, Oldrini,
Petruccioli, Spinella e Tutino.

l'Unità

Ernesto Che Guevara con Fidel Castro
Foto Alberto Korda

